

MOMENTI INIZIALI 2010 – 2011

13.09.2010 – Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

A me piacerebbe che diventassimo “un popolo in cammino”, come dice la canzone.

Un popolo non è un mucchio di persone; non è una folla, perché un insieme così dura poco, dura il tempo di una manifestazione, di una emozione (come ieri a Rivolto: trecentomila persone a vedere le Frecce Tricolori! Ma dopo lo spettacolo, ognuno è tornato a casa come era venuto).

Un interesse particolare non è sufficiente per trasformare un insieme di persone in un popolo. Per fare un popolo ci vuole un lavoro preciso, ci vuole un ideale a cui lavorare. La nostra Scuola Cooperative è nata e vive con questo desiderio, con questa finalità.

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE DEI MIRACOLI - Saronno (VA)

Il borgo di Saronno a metà del 1400 aveva poco più di mille abitanti, in gran parte contadini, però qui fioriva anche una notevole attività artigianale: la tessitura, la filatura dei bozzoli del baco da seta, la lavorazione delle armi. Celebri erano gli "armaioli de' Seroni" soprattutto per le armature. Il borgo godeva di una relativa tranquillità e prosperità anche per il suo mercato, per i commercianti che vendevano tessuti e armi sino in Germania. Saronno fu sempre legata alle sorti di Milano. Ludovico Maria Sforza detto il Moro veniva di frequente a Saronno per le sue partite di caccia in compagnia di nobili milanesi e di Cecilia Gallerani. A questa giovane donna il Moro donò, il 18 maggio 1491, il feudo di Saronno. La dama con l'ermellino divenne così contessa di Saronno. In precedenza, Saronno fu luogo prediletto dai Visconti, che vi costruirono una fortezza, poi distrutta e alcuni importanti palazzi, come quello di Matteo II che venne ad abitarvi dopo la spartizione del ducato e qui vi morì nel 1355, si dice avvelenato dal fratello Bernabò, che a sua volta subì la stessa sorte per mano di Gian Galeazzo.

Il Santuario di Saronno sorge a seguito della guarigione miracolosa di un giovane del borgo di nome Pietro Morandi detto "Pedretto", che soffriva da parecchi anni di una grave forma di sciatica che lo immobilizzava sul suo pagliericcio non consentendogli di camminare. Siamo negli anni attorno al 1460 e non oltre il 1462. All'incrocio tra la strada Varesina, chiamata, allora, strada di Lugano perché quivi giungeva la strada che da Monza, attraversando Saronno, portava e porta verso il Ticino per raggiungere il Piemonte, vi era una piccola cappella, una piccola edicola, con una statua della Madonna con in braccio il Bambino Gesù; una statua di terracotta datata nella seconda metà del trecento. Davanti a questa capelletta, in una fredda notte d'inverno, "in una invernata", così sta scritto, avvenne il miracolo. Il povero Pedretto era costretto a letto da circa sei anni quando una notte, mentre si tormentava dal dolore spasimando, la sua cameretta si illumina di un improvviso fulgore, dentro il quale appare una bellissima Donna che per tre volte gli dice: *"Pietro, se brami guarire, va' alla cappella di strada Varesina, edifica un tempio là dove sorge il simulacro della Madonna, i mezzi non mancheranno giammai..."*

Chiamati i suoi, manifestò loro il proposito di recarsi alla cappella, mentre un vigore improvviso gli si diffuse per tutta la persona. Giunto sul luogo indicatogli dalla Signora il Pedretto cominciò a pregare e poi, sopraffatto dalla stanchezza, si addormentò. Quando si svegliò era ormai l'alba e si trovò completamente guarito. Riconoscente alla Madonna, si dette da fare per esaudire il desiderio di Maria: la costruzione del Santuario fu terminata nel 1511. I documenti dell'archivio storico ci dicono che molte altre guarigioni seguirono alla prima.

I saronnesi vollero rendere grazie alla Madonna e, dopo la costruzione di alcune chiesette, andate presto in rovina, soprattutto perché l'afflusso dei devoti di Saronno e dei pellegrini, che giungeva da tutto il contado, era in continuo crescendo, l'8 maggio 1498 iniziarono i lavori di costruzione della prima parte dell'attuale basilica, quella orientale. Il Campanile del Santuario di Saronno è risultato uno dei più belli e più antichi della Lombardia.

L'afflusso dei fedeli e dei pellegrini era ormai così alto da non consentire a tutti di entrare in chiesa durante le funzioni religiose. Ciò è documentato dalle numerose richieste di autorizzazione a celebrare all'aperto inoltrate alla Curia arcivescovile di Milano. Sappiamo che il Concilio di Trento aveva proibito la celebrazione della Messa al di fuori della chiesa, per celebrare all'aperto occorreva la dispensa. Così gli amministratori del Santuario (sei deputati, eletti dalla popolazione saronnese) decisero di ampliare la chiesa, allungandola. Tra il 1560 e il 1578, in due periodi successivi, la chiesa venne allungata con cinque campate su tre navate. Dopo 168 anni dalla fondazione la costruzione, l'abbellimento e la decorazione del Santuario erano finalmente terminati. I saronnesi avevano fatto costruire una chiesa che destava l'ammirazione di tutti.

Il Santuario di Saronno alla fine del 1600 possedeva terreni per 3.000 pertiche milanesi e 14 case. E tutto questo sino all'arrivo in Italia di Napoleone e la costituzione della Repubblica Cisalpina, quando vennero incamerati i beni degli enti ecclesiastici, e tra questi anche quelli del Santuario. A questa rapina, si aggiunga, nel 1817, l'abolizione dei deputati da parte del governo austriaco del Lombardo Veneto; la lenta ripresa si ebbe solo agli inizi del XX° secolo.

Anzitutto è bene sottolineare che la guarigione del giovane Pedretto non è frutto di una invenzione o di una leggenda, è provato da un documento ufficiale della Chiesa: il *"Processo informativo canonico sull'origine del Santuario di S.Maria de Miracoli di Saronno"*. Processo voluto da S. Carlo Borromeo, allora arcivescovo di Milano che, in ottemperanza alle

disposizioni del Concilio di Trento, volle testimonianze e verifiche che dimostrassero, senza alcun dubbio, l'origine miracolosa dell'evento straordinario da cui ebbe origine il Santuario. In quel secolo era forte l'irrisione degli eretici per ogni evento soprannaturale attribuito alla Madonna e ai santi.

Il processo canonico si tenne a Saronno il 6 aprile 1578 e vennero raccolte le deposizioni giurate dei testimoni, come si legge nel documento redatto al termine del processo. Il processo venne istruito perché i primi documenti sull'origine del Santuario erano andati perduti. A Saronno dal 23 agosto 1576 al 23 marzo 1577 infierì la peste, che causò tanti morti tra i cittadini. Durante questa infausta evenienza, i monatti, entrati in casa Visconti, dove vi era un appestato, bruciarono suppellettili e incartamenti. Tra questi anche la raccolta fatta da Gio Batta Visconti comprendente molti documenti riguardanti i primi anni di vita del Santuario. Per fortuna non tutto andò perduto, perché gran parte delle carte si trovavano presso la sala del capitolo dei deputati.

14.09.2010 - Canto: "Il disegno"

Gli alunni di terza ogni anno si ritrovano con il problema di superare l'handicap dell'abitudine, che diventa noia e, invece di migliorare, peggiorano. E nella noia vengono in mente le cose più strane e più tragiche, come nel caso dei ragazzi (anche un italiano) morti ad Ibiza a causa del "balconing": saltare da un balcone all'altro di un palazzo o buttarsi dal balcone nella piscina sottostante dell'albergo...

Santo del giorno: ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Esaltazione della Santa Croce, 14 settembre

La festa in onore della Croce venne celebrata la prima volta nel 335, in occasione della "Crucem" sul Golgota, e quella dell'"Anàstasis", cioè della Risurrezione. La dedicazione avvenne il 13 dicembre. Col termine di "esaltazione", che traduce il greco *hypsòsis*, la festa passò anche in Occidente, e a partire dal secolo VII, essa voleva commemorare il recupero della preziosa reliquia fatto dall'imperatore Eraclio nel 628. Della Croce trafugata quattordici anni prima dal re persiano Cosroe Parviz, durante la conquista della Città santa, si persero definitivamente le tracce nel 1187, quando venne tolta al vescovo di Betlem che l'aveva portata nella battaglia di Hattin.

La celebrazione odierna assume un significato ben più alto del leggendario ritrovamento da parte della pia madre dell'imperatore Costantino, Elena. La glorificazione di Cristo passa attraverso il supplizio della croce e l'antitesi sofferenza-glorificazione diventa fondamentale nella storia della Redenzione: Cristo, incarnato nella sua realtà concreta umano-divina, si sottomette volontariamente all'umiliante condizione di schiavo (la croce, dal latino "crux", cioè tormento, era riservata agli schiavi) e l'infamante supplizio viene tramutato in gloria imperitura. Così la croce diventa il simbolo e il compendio della religione cristiana.

La stessa evangelizzazione, operata dagli apostoli, è la semplice presentazione di "Cristo crocifisso". Il cristiano, accettando questa verità, "è crocifisso con Cristo", cioè deve portare quotidianamente la propria croce, sopportando ingiurie e sofferenze, come Cristo, gravato dal peso del "patibulum" (il braccio trasversale della croce, che il condannato portava sulle spalle fino al luogo del supplizio dov'era conficcato stabilmente il palo verticale), fu costretto a esporsi agli insulti della gente sulla via che conduceva al Golgota. Le sofferenze che riproducono nel corpo mistico della Chiesa lo stato di morte di Cristo, sono un contributo alla redenzione degli uomini, e assicurano la partecipazione alla gloria del Risorto.

15.09.2010 - Canto: "Hombres nuevos"

"Uomini nuovi"... Alunni nuovi!

Abbiamo cominciato un anno scolastico: è una novità per la nostra vita; una novità che ci chiede di essere persone nuove, come descritto dalla canzone.

Santo del giorno: BEATA VERGINE MARIA ADDOLORATA

Beata Vergine Maria Addolorata, 15 settembre

La memoria della Vergine Addolorata ci chiama a rivivere il momento decisivo della storia della salvezza e a venerare la Madre associata alla passione del figlio e vicina a lui innalzato sulla croce. La sua maternità assume sul calvario dimensioni universali. Questa memoria di origine devozionale fu introdotta nel calendario romano dal papa Pio VII (1814).

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

La Madonna è venerata nel mondo cristiano con un culto di *iperdulia*, che si estrinseca in vari titoli, quanti ne sono stati attribuiti nei millenni per le sue virtù, il suo patrocinio, la sua posizione di creatura prediletta da Dio, per il posto primario occupato nel piano della Redenzione, per la sua continua presenza accanto all'uomo evidenziata anche dalle tante apparizioni.

A mio parere, fra i tanti titoli e celebrazioni, il più sentito perché più vicino alla realtà umana, è quello di Beata Vergine Maria Addolorata; il dolore è presente nella nostra vita sin dalla nascita, con il primo angosciato grido del neonato, che lascia il sicuro del grembo materno per proiettarsi in un mondo sconosciuto, non più legato alla madre e in preda alla paura e spavento; poi il dolore ci segue più o meno intenso, più o meno costante, nei suoi vari aspetti, fisici, morali, spirituali, lungo il corso della vita, per ritrovarlo comunque al termine del nostro cammino, per l'ultimo e definitivo distacco da questo mondo.

E il dolore di Maria, creatura privilegiata sì, ma sempre creatura come noi, è più facile comprenderlo, perché lo subiamo anche noi, seppure in condizioni e gradi diversi, al contrario delle altre prerogative che sono solo sue, Annunciazione, Maternità divina, Immacolata Concezione, Assunzione al Cielo, Apparizioni, ecc. le quali da parte nostra richiedono un atto di fede per considerarle.

Veder morire un figlio è per una madre il dolore più grande che ci sia, non vi sono parole che possano consolare, chi naturalmente aspettando di poter morire dopo aver generato, allevato ed educato, l'erede e il continuatore della sua umanità, vede invece morire il figlio mentre lei resta ancora in vita, quel figlio al quale avrebbe voluto ridare altre cento volte la vita e magari sostituirsi ad esso nel morire.

I milioni di madri che nel tempo hanno subito questo immenso dolore, a lei si sono rivolte per trovare sostegno e consolazione, perché Maria ha visto morire il Figlio in modo atroce, consapevole della sua innocenza, soffrendo per la cattiveria, incomprensione, malvagità, scatenate contro di lui, personificazione della Bontà infinita.

Ma non fu solo per la repentina condanna a morte, il dolore provato da Maria fu l'epilogo di un lungo soffrire, in silenzio e senza sfogo, conservato nel suo cuore, iniziato da quella profezia del vecchio Simeone pronunciata durante la Presentazione di Gesù al Tempio: "E anche a te una spada trapasserà l'anima".

Quindi anche tutti coloro che soffrono nella propria carne e nel proprio animo, le pene derivanti da malattie, disabilità, ingiustizia, povertà, persecuzione, violenza fisica e mentale, perdita di persone care, tradimenti, mancanza di sicurezza, solitudine, ecc. guardano a Maria, consolatrice di tutti i dolori; perché avendo sofferto tanto già prima della Passione di Cristo, può essere il faro a cui guardare nel sopportare le nostre sofferenze ed essere comprensivi di quelle dei nostri fratelli, compagni di viaggio in questo nostro pellegrinare terreno.

Ma la Madonna è anche corredentrice per Grazia del genere umano, perché partecipa dell'umanità sofferente ed offerta del Cristo, per questo lei non si è ribellata come madre alla sorte tragica del Figlio, l'ha sofferta indicibilmente ma l'ha anche offerta a Dio per la Redenzione dell'umanità.

E come dalla Passione, Morte e Sepoltura di Gesù, si è passato alla trionfale e salvifica Resurrezione, anche Maria, cooperatrice nella Redenzione, ha gioito di questa immensa consolazione e quindi maggiormente è la più adatta ad indicarci la via della salvezza e della gioia, attraversando il crogiolo della sofferenza in tutte le sue espressioni, della quale comunque non potremo liberarci perché retaggio del peccato originale.

16.09.2010 - Canto: "Big blues"

Potrebbe sembrare un canto "da osteria", invece ti sorprende per le cose belle che dice; soprattutto quando dice che "la libertà è avere un grande amico".

Santo del giorno: SS. CORNELIO e CIPRIANO

San Cornelio, papa e martire, 16 settembre

Roma (?) - Centumcellae (Civitavecchia), maggio 253

(Papa dal 03/251 al 06/253)

Etimologia: Cornelio = nome di antica famiglia romana

Emblema: Palma

San Cipriano, vescovo e martire, 16 settembre

Cartagine (Tunisia), ca. 210 - 14 settembre 258

Etimologia: Cipriano = nativo di Cipro, dal greco e latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Cornelio e Cipriano sono ricordati dalla Chiesa in questo stesso giorno. Di Cipriano giovane sappiamo che è nato pagano a Cartagine intorno al 210. Battezzato verso il 245, nel 249 è vescovo di Cartagine. Nel 250 l'imperatore Decio ordina che tutti i sudditi onorino le divinità pagane (offrendo sacrifici, o anche solo bruciando un po' d'incenso) e ricevano così il libello, un attestato di patriottismo. Per chi rifiuta, carcere e tortura. O anche la morte: a Roma muore martire papa Fabiano. A Cartagine, Cipriano si nasconde, guidando i fedeli come può dalla clandestinità.

Cessata la persecuzione (primavera 251) molti cristiani, che hanno ceduto per paura, vorrebbero tornare nella Chiesa. Ma quelli che non hanno ceduto si dividono tra indulgenti e rigoristi. Cipriano è più vicino ai primi, e con altri vescovi d'Africa indica una via più moderata, inimicandosi i fautori dell'epurazione severa. A questo punto le sue vicende s'intrecciano con quelle di Cornelio, un presbitero romano d'origine patrizia. Eletto papa a 14 mesi dal martirio di Fabiano, si trova di fronte a uno scisma provocato dal dotto e dinamico prete Novaziano, che ha retto la Chiesa romana in tempo di sede vacante. Novaziano accusa di debolezza Cornelio (che è sulla linea di Cipriano) e dà vita a una comunità dissidente che durerà fino al V secolo.

Da Cartagine, Cipriano affianca Cornelio e si batte contro Novaziano, affermando l'unità della Chiesa universale. Non è solo sintonia personale con papa Cornelio: Cipriano parte dall'unità dei cristiani innanzitutto con i rispettivi vescovi, e poi dei vescovi con Roma quale sede principalis, fondata su Pietro capo degli Apostoli. Ucciso in guerra l'imperatore Decio, il suo successore Treboniano Gallo è spinto a perseguire i cristiani perché c'è la peste, e la "voce del popolo" ne accusa i cristiani, additati come "untori" in qualunque calamità. Si arresta anche papa Cornelio, che muore in esilio nel 253 a Centumcellae (antico nome di Civitavecchia). E viene definito "martire" da Cipriano, che appoggia il suo successore Lucio I contro lo scisma di Novaziano.

17.09.2010 - Canto: "Verso la verità"

Ho pensato ad un cartellone che chiede: "Perché non dovresti diventare uno scienziato?"

Se c'è la verità come traguardo, devi solo metterti sulla strada verso di essa. Ed è una strada che non finisce mai, perché non si finisce mai di capire e di godere di quello che si è imparato. E ogni volta la verità "rilancia" e ti chiama a nuove scoperte.

Trova una ragione per cui non dovresti diventare scienziato!

Santo del giorno: S. EUSTORGIO, vescovo di Milano

Sant' Eustorgio I di Milano, vescovo, 18 settembre

Etimologia: Eustorgio = bene amato, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

È il nono vescovo di Milano. Atanasio nella *Ep. encyclica ad episcopos Aegypti et Lybiae* e Ambrogio nel *Sermo contra Auxentium de basilicis tradendis* ricordano Eustorgio di Milano come uno dei più fermi e illustri avversari dell'eresia ariana. Non è certo, invece, se i due concili di Milano che videro la condanna del vescovo di Sirmio, Fotino, fautore dell'eresia ariana, siano stati tenuti durante l'episcopato di Eustorgio o invece durante quello del suo antecessore Protasio. Probabilmente si deve a Eustorgio l'inizio dei lavori di costruzione della nuova grande cattedrale di Milano, a cinque navate, con una superficie di 2000 mq. ricordata da s. Ambrogio come basilica nova, o anche basilica *maior intramurana*, sita nell'attuale piazza del duomo ed inaugurata, sembra, da s. Ambrogio stesso.

Una leggenda di molto posteriore (pare del sec. XI) presenta Eustorgio come un greco mandato a Milano dall'imperatore in qualità di governatore (rendendolo in tal modo simile a s. Ambrogio). Alla morte di Protasio, con unanime consenso, fu eletto dai milanesi vescovo della città. Recatosi a Costantinopoli insieme coi maggiorenti della città per avere il consenso dell'imperatore alla nomina episcopale, non solo lo ebbe, ma ottenne anche l'esenzione dai tributi per i milanesi e una grandiosa arca marmorea con i corpi dei Magi. Ritornato a Milano, Eustorgio avrebbe eretto la basilica che da lui prese il nome, presso il luogo del fonte battesimale e della primitiva comunità cristiana (zona di Porta Ticinese), collocandovi l'arca con le reliquie dei Magi (reliquie che furono traslate a Colonia da Rinaldo, arcivescovo di quella città e cancelliere dell'impero, dopo la distruzione di Milano nel 1162 per opera di Federico I Barbarossa).

Eustorgio morì un 18 settembre poco prima dell'anno 355 e fu sepolto nella basilica a lui dedicata. Gli vengono attribuiti diciassette anni di episcopato, ma a torto, perché al concilio di Sardica (343-44) partecipò il suo antecessore Protasio, mentre nel 355 già veniva deposto il suo successore, Dionigi. Eustorgio appartiene al gruppo dei quattro vescovi milanesi (Eustorgio, Dionigi, Ambrogio, Simpliciano) subito venerati di culto pubblico; infatti la loro Messa secondo il rito ambrosiano, a giudizio di A. Paredi e C. Marcora, risale al sec. V. La sua festa liturgica ricorre il 18 settembre. Un documento del sec. XIV, il *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, elenca cinque chiese nel territorio della diocesi dedicate a questo santo vescovo e ne trasferisce la festa al 19 settembre.

20.09.2010 - Canto: "Da font de mê anime"

"La profondità dell'anima" vuol dire una capacità enorme dell'anima, cioè di quel qualcosa che ti permette di dire "io".

Ci sono tante maniere di dire "io". E tu quando dici "io" sai cosa dici? Perché è possibile dire "io" senza sapere cosa dici.

Così nel dire "mamma": tutti lo dicono, ma chi sa bene cosa sta dicendo? Soprattutto nel dirlo alla Madonna. Ma possiamo dirlo, come fa un bambino, che non sa teoricamente cosa dice, ma ne ha la certezza dall'esperienza.

Cantiamo questa canzone rivolgendoci così alla Mamma, fiduciosi che ci è vicina, che vede di noi.

SANTUARIO DI SANTA MARIA DEL MONTE - Viggiano (Pz)

Il santuario basilica del Sacro Monte di Viggiano, situato nella valle dell'Agri su uno dei monti più alti dell'appennino, a 1725 metri sul livello del mare, sin dai primi secoli del mille è considerato il più importante della regione lucana. Dalla

valle del Sele alla piana di Metaponto, dal vallo di Diano al Basento, dalle coste del Tirreno a quelle dello Ionio, migliaia e migliaia di pellegrini, provenienti da centinaia di paesi di oltre dieci diocesi, da maggio a settembre, in un'ininterrotta tradizione che si perde nei secoli, raggiungono la sacra vetta del Monte, per venerare la dolcissima Madonna nera, già nota, quasi certamente, nell'antica città paleocristiana di Grumentum per opera dei monaci italo-greci. Quando i Saraceni stavano per conquistare Grumentum, il Vescovo con alcuni sacerdoti e fedeli riparò a Marsico portando con sé libri e vasi sacri, altri interrarono l'immagine bizantina della Madonna sulla vetta dell'alto monte. Qui restò nascosta per qualche secolo, tanto che se ne perse la memoria. Il ritrovamento avvenne da parte di alcuni pastori, in modo prodigioso: per molte notti di seguito si videro lingue di fuoco uscire dalla sommità del monte. Si scavò nel luogo indicato dalle fiamme e fu rinvenuta la bellissima statua che venne portata a Viggiano, dove fu costruito il primo tempio chiamato "Santa Maria del Deposito". La gioia per il ritrovamento e la genuina pietà popolare spinsero alla costruzione di un altro tempio sulla vetta del monte lì proprio dove era avvenuto il ritrovamento. Si stabilì, così, la tradizione di festeggiare la Madonna la prima domenica di maggio, quando dal santuario di Viggiano, la venerata statua viene trasferita sulla vetta, ove resta quattro mesi e la prima domenica di settembre, quando dal Monte ritorna a Viggiano.

21.09.2010 - Canto: "Kumbaya"

Sono più sicuro del fatto che il Signore è con me che del fatto che oggi è una bella giornata e la vedo.

Quando dici: "Vieni con me, Signore" credi di più che ai tuoi occhi: credi ai Suoi occhi!

L'ha detto Lui che sarà qui fino alla fine del mondo.

Credo a Lui più che ai miei occhi perché Lui è il Signore.

Santo del giorno: S. ROBERTO BELLARMINO, dottore della Chiesa

San Roberto Bellarmino, vescovo e dottore della Chiesa, 17 settembre

Montepulciano, Siena, 1542 - Roma, 17 settembre 1621

Etimologia: Roberto = splendente di gloria, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Nato a Montepulciano nel 1542 da una ricca e numerosa famiglia toscana e nipote di un papa (sua mamma era sorella di Marcello II), Roberto Bellarmino nel 1560 entrò nella Compagnia di Gesù, rinunciando a qualunque speranza di carriera umana. Eppure andò molto lontano. Studiò teologia a Padova e a Lovanio e nel 1576 divenne primo titolare della cattedra "de controversiis", cioè di apologetica o difesa dell'ortodossia cattolica all'Università Gregoriana, che in quell'epoca si chiamava Collegio Romano. In quegli anni tra i suoi alunni ci fu S. Luigi Gonzaga.

Creò cardinale e arcivescovo di Capua nel 1599, probabilmente per tenerlo lontano da Roma nel momento culminante della controversia sulla grazia, alla morte di Clemente VIII poté tornare nella città di Pietro, dove esercitò un grande influsso come teologo ufficiale della Chiesa, con la sua dottrina e con l'esempio della sua carità e semplicità di vita, che la gente ammirava. Scrisse molte opere esegetiche, pastorali e ascetiche; fondamentali per l'apologetica sono i voluminosi libri *De controversiis*.

Morì a Roma il 17 settembre 1621 e il processo di beatificazione, iniziato di lì a poco, si protrasse per ben tre secoli. Poi in un anno solo, nel 1930, ebbe da papa Pio XI la triplice glorificazione di beato, di santo e di dottore della Chiesa. Portati istintivamente ad ammirare il polemista nelle abili schermaglie della parola o dello scritto, ma non ad amarlo perché ce lo rappresentiamo come un uomo di intelligenza superiore, scopriamo con stupore nel dotto gesuita dei lati umanissimi. Nei primi tre anni di vita religiosa egli soffrì di lancinanti dolori al capo e tuttavia al compimento degli studi teologici egli sostenne la difesa della propria tesi per tre giorni consecutivi, dinanzi a un pubblico letteralmente affascinato.

Gli impegni scolastici non lo distrassero mai dalla preghiera. Richiamato a Roma, tra i vari incarichi ebbe anche quello di direttore spirituale, e come tale fu accanto a S. Luigi Gonzaga fino agli ultimi istanti di vita. Se la sua vasta erudizione e la vigorosa dialettica posta al servizio della dottrina cattolica gli valsero il titolo di "martello degli eretici", un'opera semplice nella struttura ma ricca di sapienza come il suo Catechismo gli ha meritato il titolo di "maestro" di tante generazioni di fanciulli che in quel libriccino a forma di dialogo hanno appreso le fondamentali verità della fede professata col battesimo. Dopo aver colmato un intero scaffale di opere teologiche, scrisse "L'arte del ben morire", cioè il modo di congedarsi dalla vita con serenità e distacco.

22.09.2010 - Canto: "Ma perché"

E' il Signore che parla mentre, con la testa tra le mani, ci guarda; noi, con i nostri capricci, con la nostra cattiveria.

Lui è morto in croce perché noi imparassimo a vivere bene. E' come se dicesse: " Ma perché sono in morto in croce io?".

Santo del giorno: S. GIANCARLO CORNAY

San Giancarlo Cornay, sacerdote e martire, 20 settembre

Loudun, Francia, 27 febbraio 1809 – Son Tây, Vietnam, 20 settembre 1837

Etimologia: Gianni = accorciativo di Giovanni; Gian- o Giam- nei nomi composti

Emblema: Palma

Numerosi missionari e cristiani indigeni irrorarono con il loro sangue la terra vietnamita venendo uccisi in dio alla fede. Ben 117 di essi, martiri nel Tonchino, furono canonizzati a Roma il 19 giugno 1988 da papa Giovanni Paolo II e tra di essi vi era il sacerdote francese Jean-Charles Cornay.

Nato a Loudun, nel dipartimento francese di Vienne, il 27 febbraio 1809, i suoi genitori Jean-Baptiste (commerciante) e Françoise Mayaud fecero crescere nella fede lui e le due sorelle. Studiò successivamente al collegio di Saint-Louis di Saumur e poi in quello dei Gesuiti di Montmorillon. Si rivelò ben presto un allievo regolare, umile e di carattere dolce.

La sua vocazione sorprese i suoi genitori e quando espresse il desiderio di divenire missionario incontrò da parte loro reticenza ed incomprensione. Dovette così iniziare la sua prima battaglia volta a poter rispondere positivamente alla chiamata di Dio, opponendosi al parere dei genitori pur affermando il suo amore filiale.

Trascorse un breve periodo presso il seminario della Missioni Estere di Parigi, periodo di insicurezza dovuto alla rivoluzione di luglio, in cui il seminario fu preso quale bersaglio. Jean-Charles annotò infatti tra le sue memorie: "Hier on a pénétré dans notre séminaire et l'on a affiché sept ou huit billets portant Mort aux Jésuites de la rue du Bac, et un poignard comme signature".

La partenza del Cornay per le missioni fu repentina per rimpiazzare un altro missionario. La sua destinazione doveva essere Seu-Tchouan in Cina a duemila chilometri dalla costa, sbarcò a Macao dopo sei mesi di viaggio. Doveva raggiungere il Tonchino, ma le due guide mandate incontro a lui non arrivarono mai. Jean-Charles Cornay approdò infine nel Tonchino nel 1831, nel pieno della persecuzione anticristiana.

Più il tempo passava, più calavano le speranze di raggiungere un giorno la Cina. Decise allora di restare in questa terra ed il 26 aprile 1834 ricevette l'ordinazione presbiterale da Monsignor Havard presso Hanio dopo un viaggio sul Fiume Rosso camuffato da cinese. Durante l'estenuante periodo in cui esercitò il suo ministero fu sempre calmo, allegro ed improntato ad uno spirito di santità.

Nel 1835 fu arrestato con altri missionari francesi e contro di lui le autorità forgiarono un'accusa di tradimento per aver seppellito delle armi in un terreno che coltivava. Lo rinchiusero allora in una serie di gabbie di bambù, tortura assai comune nel Vietnam di quel tempo, e poiché era giovane e dotato di una bella voce fu obbligato a cantare per i suoi persecutori, ma egli preferì intonare la Salve Regina. Infine fu condannato a morte dal tribunale subremo e, su ordine dell'imperatore Minh Mang, decapitato il 20 settembre 1837 presso la fortezza di Son Tây.

Nella sua ultima lettera indirizzata ai genitori scrisse loro: "Lorsque vous recevrez cette lettre, mon cher père, ma chère mère, ne vous affligez pas de ma mort; en consentant à mon départ, vous avez déjà fait la plus grande partie du sacrifice". Rispettando i termini della sentenza, il suo corpo fu

allora "fatto a pezzi e [...] la testa, dopo essere stata esposta per tre giorni, [...] gettata nel fiume". Il valoroso esempio del Cornay determinò la vocazione di San Teofano Venard. Il Martyrologium Romanum commemora in data odierna San Giancarlo Cornay, nell'anniversario della nascita al Cielo.

23.09.2010 - Canto: "Grazie alla vita"

"Vita": tutti crediamo di sapere cosa sia...

Tu hai la vita "addosso", ti sembra che sia tua... ma ci pensi al fatto che, per esempio, se non mangi, la perdi? E allora come fa una cosa ad essere tua se addirittura dipende dal mangiare?

Tu dici una parola semplicissima e importantissima e non sia cosa dici. Perché tu hai bisogno e, quindi, sei un povero; sei uno che dipende da tante cose: dal mangiare, dal bere, dal vestirti quando fa freddo, ecc. Perfino il mangiare...perfino il panettiere è più di te... e allora cosa ti metti a fare il padreterno?

Santo del giorno: S: GENNARO

San Gennaro, vescovo e martire, 19 settembre

Napoli? III sec. – Pozzuoli, 19 settembre 305

Gennaro era nato a Napoli, nella seconda metà del III secolo, e fu eletto vescovo di Benevento, dove svolse il suo apostolato, amato dalla comunità cristiana e rispettato anche dai pagani. Nel contesto delle persecuzioni di Diocleziano si inserisce la storia del suo martirio. Egli conosceva il diacono Sosso (o Sossio) che guidava la comunità cristiana di Miseno e che fu incarcerato dal giudice Dragonio, proconsole della Campania. Gennaro saputo dell'arresto di Sosso,

volle recarsi insieme a due compagni, Festo e Desiderio a portargli il suo conforto in carcere. Dragonio informato della sua presenza e intromissione, fece arrestare anche loro tre, provocando le proteste di Procolo, diacono di Pozzuoli e di due fedeli cristiani della stessa città, Eutiche ed Acuzio. Anche questi tre furono arrestati e condannati insieme agli altri a morire nell'anfiteatro, ancora oggi esistente, per essere sbranati dagli orsi. Ma durante i preparativi il proconsole Dragonio, si accorse che il popolo dimostrava simpatia verso i prigionieri e quindi prevedendo disordini durante i cosiddetti giochi, cambiò decisione e il 19 settembre del 305 fece decapitare i prigionieri.

Patronato: Napoli

Etimologia: Gennaro = nato nel mese di gennaio, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

24.09.2010 - Canto: "I cieli"

Per tutti quelli che desiderano capire bene la vita questo canto è importante. Pensiamo anche solo alla parola "Lui": c'è una vita che dipende in tutto, che dipende in tutto da Lui. Chi non cerca di vedere in faccia quel "Lui" della vita non capisce niente.

Santo del giorno: S. LINO, papa

San Lino, papa e martire, 23 settembre

Volterra - Roma, secolo I

(Papa dal 67 c. al 76 c.).

Etimologia: Lino = accorc. di Angiolino, Michelino, ecc. ; anche nome a sé

Emblema: Palma

Dopo san Pietro c'è subito lui: Lino, secondo capo della Chiesa, primo papa italiano. Toscano d'origine, nato a Volterra: così dicono vari studiosi e il grande Cesare Baronio, lo storico cinquecentesco della Chiesa. A essi si unirà, il 24 settembre 1964 in San Pietro, Paolo VI, dicendo all'udienza generale: "Abbiamo con noi un gruppo di Volterra... La diocesi sorella... Sì, questo titolo le spetta, perché con san Lino ha dato alla Chiesa l'immediato successore di Pietro, il secondo papa".

Sappiamo poco di Lino. Ignoti gli anni di nascita e di morte, la gioventù e gli studi. Uno dei Padri della Chiesa, Ireneo di Lione (II secolo), dice che Pietro e Paolo affidarono a Lino responsabilità importanti, e che Paolo ha citato proprio lui nella seconda lettera a Timoteo: "Ti salutano Eubulo, Pudente, Lino, Claudia e tutti i fratelli...".

Sappiamo però che Lino vive tempi terribili con i cristiani di Roma. Nell'estate del '64 un incendio distrugge i tre quarti dell'Urbe, e se ne incolpa l'imperatore Nerone. Forse è una calunnia dei suoi molti nemici: ma lui reagisce col diversivo della persecuzione generale contro i cristiani. E a essi giunge l'incoraggiamento di san Pietro nella sua prima lettera: "Non vi sembri strana la prova del fuoco sorta contro di voi... anzi, rallegratevi per la parte che voi venite a prendere alle sofferenze di Cristo".

Anche san Pietro muore in questa persecuzione (forse nel '67) e gli succede Lino in tempo di delitto e di tragedia. Nerone muore nel '68 (si fa trafiggere da un servo) e nello stesso anno c'è una strage di successori: Galba, sgozzato nel Foro; Ottone suicida; Vitellio linciato dai romani. Solo con Vespasiano, nel '69, arrivano ordine e pace in Roma. Ma è scoppiata in Palestina la rivolta contro il dominio romano: la "guerra giudaica", che finisce nel settembre '70 con Gerusalemme occupata dalle truppe di Tito (figlio di Vespasiano) e col tempio profanato e distrutto: vicende laceranti per gli ebrei e anche per i cristiani e, per certuni, segnali di calamità universali imminenti, di una ben vicina fine del mondo.

Lino è chiamato in questi suoi anni di pontificato (nove, si ritiene) a rianimare i fedeli, a orientarli nella confusione dottrina provocata dall'opera di gruppi settari. E' lui quello che deve tenere unita la Chiesa sotto l'uragano: e comincia a delinearne la forma organizzata, la "struttura": sappiamo per esempio che ha nominato vescovi e preti, e ha dato regole alla pratica comune della fede. (Si attribuisce a lui l'obbligo per le donne di partecipare alla celebrazione eucaristica col capo coperto). Sarà anche venerato come martire, a causa delle sofferenze durante la persecuzione neroniana; ma non è certo che sia stato ucciso, perché nel tempo della sua morte la Chiesa viveva in pace sotto il governo di Vespasiano.

27.09.2010 - Canto: "Madonna nera"

SANTUARIO DELLA S. CASA - Loreto (AN)

La città si è sviluppata intorno alla nota Basilica che ospita la celebre Santa Casa, la casa dove, secondo la tradizione, la Vergine Maria nacque e visse e dove ricevette l'annuncio della nascita miracolosa di Gesù.

Secondo la tradizione cattolica, quando Nazareth, dove la Santa Casa si trovava, stava per essere conquistata nuovamente dai musulmani, che nel 1291 cacciarono via definitivamente i cristiani da Gerusalemme, un gruppo di angeli prese la Casa e la portò in volo fino a Loreto, transitando dapprima a Tersatto in Croazia e poi, essendo preda molto spesso di ladri oltre che di pellegrini, giunse nelle Marche arrivando a Loreto in più tappe. Per questo motivo la Madonna di Loreto è venerata come patrona degli aviatori.

Gli studi iniziati sin da pochi anni dopo questo evento, mettono in luce senza ombra di dubbio la provenienza della casa dalla Palestina, sia per stile architettonico che soprattutto per l'uso di materiali costruttivi sconosciuti al territorio delle Marche ed invece molto usati all'epoca in Terrasanta. Altre evidenze della terra di origine provengono dai dipinti e dai graffiti tuttora visibili che ritraggono santi della chiesa orientale e riportano il passaggio dei pellegrini che sin dall'era di Costantino visitavano la Casa. Inoltre, le dimensioni dell'abitazione coincidono con quelle del "buco" rimasto a Nazareth dove prima si trovava la Casa.

Una recente teoria, supportata dal ritrovamento di documenti posteriori al 1294 afferma che il trasferimento fu operato dai principi Angeli Comneno, un ramo della famiglia imperiale di Costantinopoli: questa teoria è comunque tuttora oggetto di discussione, principalmente per il fatto che tutti i mattoni della Casa sono ancora saldati dalla malta che si usava in Palestina, un misto di solfato di calcio idrato (gesso) impastato con polvere di carbone di legna secondo una tecnica dell'epoca, nota in Palestina 2000 anni fa, ma mai impiegata in Italia, e questo rende evidente che i crociati avrebbero dovuto fisicamente staccarla e trasportarla come un unico blocco.

Entrambe le tesi sono concordi sul fatto che, come accennato precedentemente, la Casa partì da Nazareth nel 1291 e, dopo essere transitata per la Dalmazia, ossia dopo essere rimasta per circa tre anni a Tersatto (ora un quartiere della città di Fiume in Croazia), giunse a Loreto nel 1294.

Il 12 settembre 1920 ebbe luogo in Loreto la festa per la proclamazione della Madonna di Loreto quale "Patrona degli Aeronauti", decretata con breve di papa Benedetto XV del 24 marzo dello stesso anno.

28.09.2010 - Canto: "Old time religion"

La nostra santa religione... l'unica giusta che c'è a mondo: è sempre la stessa.

Noi abbiamo avuto la fortuna di nascere qui, in questa fede. E' una fede sempre nuova, anche se è quella dei padri, degli antichi cristiani. Perché la religione ha a che fare con la vivacità, con la giovinezza.

Santo del giorno: beati LUIGI e MARIA BELTRAME QUATTROCCHI

Beati Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, sposi, 26 agosto e 9 novembre

Catania, 12 gennaio 1880 - Roma, 9 novembre 1951

Firenze, 24 giugno 1884 - Serravalle (AR), 26 agosto 1965

Il 12 febbraio 1994, nel dare inizio presso il Tribunale per le Cause dei Santi del Vicariato di Roma alla loro causa di canonizzazione, il Cardinale Vicario Camillo Ruini così li presentava: "I due avevano cristianamente consacrato il loro amore coniugale e la grazia del sacramento nuziale li ha sempre sostenuti mirabilmente nel formare e crescere la loro famiglia...". Ed il S. Padre si è mostrato particolarmente lieto di questa circostanza perché da tanto tempo desiderava un cammino di santità, da additare al popolo dei fedeli, realizzato da una coppia di sposi.

Non hanno fondato congregazioni. Non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino verso Dio facendosi santi. Il Papa li ha beatificati il 21 ottobre scorso, nel ventesimo anniversario della *Familiaris Consortio*. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della Chiesa abbiamo visto elevata alla gloria degli altari una coppia di sposi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beati non "malgrado" il matrimonio, ma proprio in virtù di esso.

La beatificazione dei coniugi Quattrocchi è avvenuta, non a caso, in occasione della giornata della famiglia, segnando una svolta, per così dire "storica", sul modo comune di concepire la santità: non più soltanto appannaggio di suore, sacerdoti e singoli fedeli, ma un cammino aperto e praticabile da tutti gli sposi cristiani, sulla scia dei neo-beati, una coppia borghese che visse a Roma nella prima metà del Novecento.

Luigi Beltrame era nato a Catania il 12 gennaio 1880; adottato da uno zio senza figli, che gli dà il suo cognome, Quattrocchi, si trasferisce con lui a Roma dove studia Giurisprudenza. Qui conosce Maria Luisa Corsini, figlia unica di genitori fiorentini, di quattro anni più giovane. Una ragazza piena di doti: colta, sensibile e raffinata, amante della letteratura e della musica, a vent'anni aveva già pubblicato un saggio su Dante Gabriele Rossetti e i preraffaelliti.

Le nozze vengono celebrate nella Basilica di S. Maria Maggiore il 25 novembre 1905. L'anno seguente nasce il primo figlio, Filippo, seguito da Stefania (nel 1908), Cesare (1909) ed Enrichetta (1914). Crescendo abbracceranno tutti la vita religiosa: Filippo (don Tarcisio), sarà sacerdote diocesano, Stefania (suor Maria Cecilia), monaca benedettina, Cesare (padre Paolino), monaco trappista, ed Enrichetta, l'ultima nata, consacrata secolare. Ad eccezione di Stefania, scomparsa nel 1993, i fratelli sono ancora viventi e di veneranda età, attivi e lucidissimi nel far memoria della santità dei loro genitori, che furono sposi ed educatori davvero esemplari.

Lui, Luigi, avvocato generale dello Stato, fu professionista stimato e integerrimo; lei, Maria, una scrittrice assai feconda di libri di carattere educativo. Entrambi avevano a cuore i problemi della società e della nazione: animatori dei gruppi del Movimento di Rinascita Cristiana, avevano aderito anche al Movimento "Per un mondo migliore" di P. Lombardi. Luigi fu amico di Don Sturzo e di Alcide De Gasperi; senza mai prendere una tessera di partito, esercitò l'apostolato nella testimonianza cristiana offerta nel proprio ambiente di lavoro, laicista e refrattario alla fede, nella profonda bontà che ebbe nel trattare con tutti, soprattutto i "lontani", nella sollecitudine costante verso i bisognosi che bussavano quotidianamente alla loro porta di casa, in Via Depretis, sul colle Viminale.

Lei, infermiera volontaria della Croce Rossa, durante le due guerre si prodigò instancabilmente per i soldati feriti; catechista attivissima per le donne del popolo nella parrocchia di S. Vitale, organizzò i corsi per fidanzati, autentica novità pastorale per quei tempi, quando il matrimonio veniva considerato come qualcosa di scontato, che non esigeva approfondimento né preparazione. Maria svolse anche un'intensa opera di apostolato con la penna, fece parte dell'Azione Cattolica e di altre associazioni, appoggiò inoltre la nascita dell'Università Cattolica del S. Cuore, accanto a P. Agostino Gemelli e Armida Barelli, chiamata a far parte del Consiglio Centrale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana come incaricata nazionale per la religione.

Non è certo possibile riassumere in poche righe la straordinaria vicenda umana e spirituale dei coniugi Beltrame Quattrocchi. La loro esistenza di sposi fu un cammino di santità, un andare verso Dio attraverso l'amore del coniuge. Mezzo secolo di vita insieme, senza mai un attimo di noia, di stanchezza, ma conservando sempre il sapore continuo della novità. Il loro segreto? La preghiera.

Ogni mattina a Messa insieme alla Basilica di S. Maria Maggiore, "usciti di chiesa mi dava il "buon-giorno", come se la giornata soltanto allora avesse il ragionevole inizio. Ed era vero...", ricorda lei in *Radiografia di un matrimonio*, il suo libro-capolavoro. La recita serale del S. Rosario, l'adorazione notturna, la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù solennemente intronizzato al posto d'onore nella sala da pranzo, e altre pie pratiche. Nel 1917 divennero terziari francescani e nel corso della loro vita non mancarono mai di accompagnare gli ammalati, secondo le loro possibilità, a Loreto e a Lourdes col treno dell'UNITALSI, lui come barelliere, lei come infermiera e dama di compagnia.

Il loro esempio, la loro profonda vita di fede, la pratica quotidiana del pregare in famiglia ebbero di certo i propri effetti sui figli, che si sentirono tutti e quattro chiamati dal Signore alla vita consacrata. Non senza ragione, perché "la famiglia che è aperta ai valori trascendenti, che serve i fratelli nella gioia, che adempie con generosa fedeltà i suoi compiti ed è consapevole della sua quotidiana partecipazione al mistero della Croce gloriosa di Cristo, diventa il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio", come giustamente ha sostenuto il S. Padre nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio* (n. 53), che consigliamo ai nostri lettori di leggere, specie i padri e madri di famiglia, giacché il testo costituisce un po' la magna charta della pastorale familiare della Chiesa del terzo millennio.

Nel progetto di Dio il matrimonio è vocazione alla santità e offre tutti i mezzi per raggiungerla. La santità del terzo millennio che la Chiesa ci addita parla proprio il linguaggio della famiglia. "Si è santi - ha detto infatti P. Giordano Muraro - non perché si vive in chiostrini odorosi di incenso, salmodiando o curando infermi: ma perché si ama. E l'amore è possibile a tutti. Anzi: il matrimonio e la famiglia sono naturalmente luoghi di amore... Non si ama un generico "prossimo" ma questa persona che è mio marito, mia moglie, mio figlio, il mio genitore, mio fratello. Non sono io che scelgo il momento e il modo, ma è l'altro che si presenta qui, ora, ogni giorno. Lo sposato può dire a se stesso: Dio mi ha mandato nella vita della persona di cui mi sono innamorato, e chiede di servirsi del mio cuore, del mio affetto, della mia tenerezza, della mia dedizione, del mio amore, per portare in lei, in lui, la Sua vita e la Sua salvezza.

29.09.2010 - Canto: "Nella tua pace"

Il miglioramento di ciascuno di noi è un avvenimento personale. Non si migliora per quello che c'è attorno a noi e basta: quello può certamente aiutare, ma la decisione è sempre personale.

Dieci giri attorno a un ristorante di lusso, non sfamano, non equivalgono neanche a un panino.

"Compirò, secondo la parola che hai detto, la mia fatica": se non sei tu a decidere di pregare, di affrontare la tua fatica, anche se sei in mezzo ai fumi dell'incenso, non servirà a niente.

Il contesto ti dà lo spunto per dire: "Io faccio!".

Santo del giorno: S. MASSIMILIANO MARIA KOLBE

San Massimiliano Maria Kolbe, sacerdote e martire, 14 agosto
Zdunska-Wola, Polonia, 8 gennaio 1894 - Auschwitz, 14 agosto 1941
Etimologia: Massimiliano = composto di Massimo e Emiliano (dal latino)
Emblema: Palma

Se non è il primo è senz'altro fra i primi ad essere stato beatificato e poi canonizzato fra le vittime dei campi di concentramento tedeschi. Il papa Giovanni Paolo II ha detto di lui, che con il suo martirio egli ha riportato "la vittoria mediante l'amore e la fede, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo".

Massimiliano Kolbe nacque il 7 gennaio 1894 a Zdunska-Wola in Polonia, da genitori ferventi cristiani; il suo nome al battesimo fu quello di Raimondo. Papà Giulio, operaio tessile era un patriota che non sopportava la divisione della Polonia di allora in tre parti, dominate da Russia, Germania ed Austria; dei cinque figli avuti, rimasero in vita ai Kolbe solo tre, Francesco, Raimondo e Giuseppe.

A causa delle scarse risorse finanziarie solo il primogenito poté frequentare la scuola, mentre Raimondo cercò di imparare qualcosa tramite un prete e poi con il farmacista del paese; nella zona austriaca, a Leopoli, si stabilirono i francescani, i quali conosciuti i Kolbe, proposero ai genitori di accogliere nel loro collegio i primi due fratelli più grandi; essi consci che nella zona russa dove risiedevano non avrebbero potuto dare un indirizzo e una formazione

intellettuale e cristiana ai propri figli, a causa del regime imperante, accondiscesero; anzi liberi ormai della cura dei figli, il 9 luglio 1908, decisero di entrare loro stessi in convento, Giulio nei Terziari francescani di Cracovia, ma morì ucciso non si sa bene se dai tedeschi o dai russi, per il suo patriottismo, mentre la madre Maria divenne francescana a Leopoli.

Anche il terzo figlio Giuseppe dopo un periodo in un pensionamento benedettino, entrò fra i francescani. I due fratelli Francesco e Raimondo dal collegio passarono entrambi nel noviziato francescano, ma il primo, in seguito ne uscì dedicandosi alla carriera militare, prendendo parte alla Prima Guerra Mondiale e scomparendo in un campo di concentramento.

Raimondo divenuto Massimiliano, dopo il noviziato fu inviato a Roma, dove restò sei anni, laureandosi in filosofia all'Università Gregoriana e in teologia al Collegio Serafico, venendo ordinato sacerdote il 28 aprile 1918. Nel suo soggiorno romano avvennero due fatti particolari, uno riguardo la sua salute, un giorno mentre giocava a palla in aperta campagna, cominciò a perdere sangue dalla bocca, fu l'inizio di una malattia che con alti e bassi l'accompagnò per tutta la vita.

Poi in quei tempi influenzati dal Modernismo e forieri di totalitarismi sia di destra che di sinistra, che avanzavano a grandi passi, mentre l'Europa si avviava ad un secondo conflitto mondiale, Massimiliano Kolbe non ancora sacerdote, fondava con il permesso dei superiori la "Milizia dell'Immacolata", associazione religiosa per la conversione di tutti gli uomini per mezzo di Maria.

Ritornato in Polonia a Cracovia, pur essendo laureato a pieni voti, a causa della malferma salute, era praticamente inutilizzabile nell'insegnamento o nella predicazione, non potendo parlare a lungo; per cui con i permessi dei superiori e del vescovo, si dedicò a quella sua invenzione di devozione mariana, la "Milizia dell'Immacolata", raccogliendo numerose adesioni fra i religiosi del suo Ordine, professori e studenti dell'Università, professionisti e contadini.

Alternando periodi di riposo a causa della tubercolosi che avanzava, padre Kolbe fondò a Cracovia verso il Natale del 1921, un giornale di poche pagine "Il Cavaliere dell'Immacolata" per alimentare lo spirito e la diffusione della "Milizia".

A Grodno a 600 km da Cracovia, dove era stato trasferito, impiantò l'officina per la stampa del giornale, con vecchi macchinari, ma che con stupore attirava molti giovani, desiderosi di condividere quella vita francescana e nel contempo la tiratura della stampa aumentava sempre più. A Varsavia con la donazione di un terreno da parte del conte Lubecki, fondò "Niepokalanow", la 'Città di Maria'; quello che avvenne negli anni successivi, ha del miracoloso, dalle prime capanne si passò ad edifici in mattoni, dalla vecchia stampatrice, si passò alle moderne tecniche di stampa e composizione, dai pochi operai ai 762 religiosi di dieci anni dopo, il "Cavaliere dell'Immacolata" raggiunse la tiratura di milioni di copie, a cui si aggiunsero altri sette periodici.

Con il suo ardente desiderio di espandere il suo Movimento mariano oltre i confini polacchi, sempre con il permesso dei superiori si recò in Giappone, dove dopo le prime incertezze, poté fondare la "Città di Maria" a Nagasaki; il 24 maggio 1930 aveva già una tipografia e si spedivano le prime diecimila copie de "Il Cavaliere" in lingua giapponese.

In questa città si rifugiarono gli orfani di Nagasaki, dopo l'esplosione della prima bomba atomica; collaborando con ebrei, protestanti, buddisti, era alla ricerca del fondo di verità esistente in ogni religione; aprì una Casa anche ad Ernakulam in India sulla costa occidentale. Per poterlo curare della malattia, fu richiamato in Polonia a Niepokalanow, che era diventata nel frattempo una vera cittadina operosa intorno alla stampa dei vari periodici, tutti di elevata tiratura, con i 762 religiosi, vi erano anche 127 seminaristi.

Ma ormai la Seconda Guerra Mondiale era alle porte e padre Kolbe, presagiva la sua fine e quella della sua Opera, preparando per questo i suoi confratelli; infatti dopo l'invasione del 1° settembre 1939, i nazisti ordinarono lo scioglimento di Niepokalanow; a tutti i religiosi che partivano spargendosi per il mondo, egli raccomandava "Non dimenticate l'amore", rimasero circa 40 frati, che trasformarono la 'Città' in un luogo di accoglienza per feriti, ammalati e profughi.

Il 19 settembre 1939, i tedeschi prelevarono padre Kolbe e gli altri frati, portandoli in un campo di concentramento, da dove furono inaspettatamente liberati l'8 dicembre; ritornati a Niepokalanow, ripresero la loro attività di assistenza per circa 3500 rifugiati di cui 1500 erano ebrei, ma durò solo qualche mese, poi i rifugiati furono dispersi o catturati e lo stesso Kolbe, dopo un rifiuto di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi, visto l'origine del suo cognome, il 17 febbraio 1941 insieme a quattro frati, venne imprigionato.

Dopo aver subito maltrattamenti dalle guardie del carcere, indossò un abito civile, perché il saio francescano li adirava moltissimo. Il 28 maggio fu trasferito ad Auschwitz, tristemente famoso come campo di sterminio, i suoi quattro confratelli l'avevano preceduto un mese prima; fu messo insieme agli ebrei perché sacerdote, con il numero 16670 e addetto ai lavori più umilianti come il trasporto dei cadaveri al crematorio.

La sua dignità di sacerdote e uomo retto primeggiava fra i prigionieri, un testimone disse: "Kolbe era un principe in mezzo a noi". Alla fine di luglio fu trasferito al Blocco 14, dove i prigionieri erano addetti alla mietitura nei campi; uno di loro riuscì a fuggire e secondo l'inesorabile legge del campo, dieci prigionieri vennero destinati al bunker della morte.

La disperazione che s'impadronì di quei poveri disgraziati, venne attenuata e trasformata in preghiera comune, guidata da padre Kolbe e un po' alla volta essi si rassegnarono alla loro sorte; morirono man mano e le loro voci oranti si ridussero ad un sussurro; dopo 14 giorni non tutti erano morti, rimanevano solo quattro ancora in vita, fra cui padre Massimiliano, allora le SS decisero, che giacché la cosa andava troppo per le lunghe, di abbreviare la loro fine con una

iniezione di acido fenico; il francescano martire volontario, tese il braccio dicendo "Ave Maria", furono le sue ultime parole, era il 14 agosto 1941.

Le sue ceneri si mescolarono insieme a quelle di tanti altri condannati, nel forno crematorio; così finiva la vita terrena di una delle più belle figure del francescanesimo della Chiesa polacca. Il suo fulgido martirio gli ha aperto la strada della beatificazione, avvenuta il 17 ottobre 1971 con papa Paolo VI e poi è stato canonizzato il 10 ottobre 1982 da papa Giovanni Paolo II, suo concittadino.

30.09.2010 - Canto: "Pim pam"

C'è Uno che ha una casa che tiene ben ordinata, tanto che diventa bellissimo arrivare lì.

Anche la nostra scuola dovrebbe essere un luogo così, ma tanti di voi la trascurano, la sporcano, la tengono in disordine, al punto che anche le mamme che fanno le pulizie si lamentano...

Santo del giorno: S. MARIA GIUSEPPA ROSSELLO

Santa Maria Giuseppa Rossello, vergine, 7 dicembre

Albissola Marina (Savona), 27 maggio 1811 - Savona, 7 dicembre 1880

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Giglio

Maria Giuseppa Rossello, nata nel 1811 presso Savona, comprese istintivamente quali fossero i problemi più urgenti del suo tempo e i bisogni più acuti della sua società.

C'era bisogno di umiltà e di distacco dalle cose terrene, per opporsi all'inevitabile egoismo della società borghese e del liberalismo economico. C'era bisogno di apostolato religioso, ma anche di assistenza materiale per chi si trovava nell'ignoranza e nella miseria.

La ragazzina ligure non ebbe mai una bambola, non solo perché era un giocattolo troppo costoso, ma perché i suoi viventi bambolotti furono i ragazzi del quartiere popolare, da lei curati e istruiti con passione.

Giovanetta, avrebbe voluto entrare in religione, ma non poté mai raggranellare la "dote" che veniva abitualmente richiesta alle postulanti.

Andò così a servizio, presso una famiglia di signori di Savona. Questi si affezionarono tanto alla giovane laboriosa e silenziosa, da offrirle di diventare loro figlia adottiva ed erede, essendo privi di prole.

Chiedevano in cambio che Maria Giuseppa rinunziasse a ogni proposito di prendere il velo. Quando la giovane ligure, dopo una combattuta scelta, declinò tale offerta, la sua decisione, umanamente inspiegabile, destò tale meraviglia da rasentare lo scandalo.

"Se non siamo generosi con Dio, egli non lo sarà con noi - avrebbe scritto più tardi la Santa. - Non si risponde all'amore che con l'amore".

Ricevette infatti il premio della sua generosità e del suo amore, quando, nel 1837, il Vescovo di Savona accettò che l'ex-domestica si occupasse della gioventù femminile negletta materialmente e pericolante moralmente.

Si formò così una piccola compagnia di donne, animate da Maria Giuseppa Rossello, che aprirono due scuole popolari femminili e posero la loro fondazione sotto la protezione della Madonna della Misericordia, di cui si dissero "Figlie".

Suor Maria Giuseppa ne fu l'economa, e la maestra delle novizie. A lei era affidata gran parte del lavoro materiale. "La mano al lavoro, il cuore a Dio" raccomandava alle altre suore. E quando il compito sembrava troppo gravoso: "Fate ciò che potete: Dio farà il resto".

Dopo due anni, contro la sua modestia, ella era a capo del piccolo istituto, riconosciuto ufficialmente da Carlo Alberto e aiutato dal Vescovo di Savona. "Se l'opera che noi intraprendiamo è di Dio, arriveremo a compierla" diceva Madre Rossello, senza mai scoraggiarsi.

In quarant'anni, grazie al suo tenace lavoro, le Figlie di Nostra Signora della Misericordia si moltiplicarono, moltiplicando la loro opera. Oggi, migliaia di suore, al di qua e al di là degli oceani, ricordano la loro fondatrice, morta nel 1880 e canonizzata nel 1949.

01.10.2010 - Canto: "Alecrim"

E' una canzone fatta di niente: un fiorellino del prato... Uno non se ne accorge, un altro sì e comincia a chiedersi come può essere nato...

Non c'è niente, per piccolo che sia, che inizia senza che dietro ci sia un Padreterno.

Santo del giorno: S. RICCARDO PAMPURI

San Riccardo Pampuri, religioso, 1 maggio

Trivolzio, Milano, 1897 - Milano, 1 maggio 1930

Etimologia: Riccardo = potente e ricco, dal provenzale

Caporetto, fine ottobre 1917.

Gli Austriaci travolgono i soldati italiani: un disastro. Tra i militari del servizio sanitario, c'è Erminio Pampuri, 20 anni, studente di Medicina a Pavia. Fin dalla chiamata alle armi, si era prodigato con dedizione tra i soldati e feriti al fronte, rischiando sovente la pelle.

Ora, durante la ritirata, compie un'azione eroica: conducendo un carro tirato da una coppia di buoi, per 24 ore sotto la pioggia battente, pone in salvo il materiale sanitario precipitosamente abbandonato. Sa che se non lo facesse, per pensare solo a se stesso, numerosi feriti non avrebbero più la possibilità di curarsi.

Appena congedato, al termine della guerra, riprende gli studi di medicina e per l'impresa compiuta, viene decorato con medaglia di bronzo.

Rotto a tutte le fatiche

Era nato, decimo di undici figli, il 2 agosto 1897, a Trivolzio (Pavia) in una famiglia che viveva davvero il Vangelo. Era cresciuto in casa degli zii materni, sentendo il benefico influsso dello zio Carlo, medico, uomo di Dio e apostolo. Aveva compiuto gli studi al Liceo Manzoni di Milano, professando la sua fede a viso aperto tra i compagni e professori. Al momento della scelta della professione, si era iscritto a Medicina, seguendo l'esempio dello zio.

All'Università di Pavia, aveva partecipato al Circolo Cattolico Severino Boezio, coinvolgendo nel suo apostolato numerosi giovani studenti. Il suo assistente ecclesiastico, Mons. Ballerini, dirà: «Al Circolo portò più soci lui con il suo esempio e la sua vita intemerata che non tutte le conferenze e i mezzi di propaganda, compreso il suo interessamento personale».

Un giorno, durante una sollevazione studentesca, erano stati uccisi due universitari. Erminio Pampuri fu il solo ad avvicinarsi ai loro cadaveri per pregare, rispettato dai tiratori, profondamente toccati dal suo coraggio e dalla sua fede.

Ora, a 24 anni, è medico e incanta chi lo avvicina per la sua purezza e la sua affabilità. È destinato alla "condotta" di Morimondo (Milano), 1800 abitanti, sparsi in cascinali di campagna, con strade malagevoli, nella pianura milanese. Si stabilisce in un umile alloggio, vicino alla chiesa parrocchiale. Ogni mattina, prestissimo, partecipa alla Messa con la Comunione e, in ogni attimo di libertà, vi cerca respiro davanti al Tabernacolo dove Gesù lo attira e gli dà forza.

Sovente è chiamato di notte presso i malati. Il "dottorino" accorre e indugia a lungo presso di loro, competentissimo, disponibile, un vero fratello. Spesso non accetta nulla come onorario, anzi, porta ancora lui i medicinali e il denaro necessario alle famiglie più povere. Al mattino, dopo la Messa, fa ambulatorio in casa, poi riprende le visite: a piedi, sul calesse, d'estate, d'inverno, sotto il sole cocente o sotto la neve. Porta con sé la corona del Rosario e prega la Madonna di sostenerlo e di illuminarlo.

Scopre che a Morimondo e dintorni, ci sono tanti giovani, spesso poco aiutati, nella loro formazione. Il medico ha pochi anni più di loro e si tiene aggiornato su tutti i problemi della vita, della società, della Chiesa. Si ferma a parlare con i giovani, li raduna attorno a sé, meglio, attorno a Gesù, nella parrocchia: con il suo ascendente, li istruisce nella fede, li guida a vivere il Vangelo, più con il suo esempio che con la parola. Quelli ne restano affascinati e alcuni, aiutati da lui, maturano la vocazione sacerdotale e religiosa: saranno presto apostoli, per aver incontrato lui.

Alcuni, tra la sua gente, gli dicono: «Dottore, quando pensa a sé?». Risponde alzando le spalle e raccomandando di chiamarlo a qualsiasi ora del giorno e della notte, perché lui è lì per servire: per i malati, gli anziani, i bambini, coloro che in qualunque modo hanno bisogno. Lo slancio per resistere all'immane fatica lo trova in Gesù Eucaristico che visita ogni sera: persino il cavallo lo sa, ormai, e quando giunge vicino alla chiesa, si ferma da solo e attende che il dottore abbia finito di pregare.

La vita a Morimondo cambia: il parroco si trova la chiesa piena di giovani alla Messa festiva e all'adorazione eucaristica, molti impegnati nell'Azione Cattolica e per le missioni. Ha fatto tutto il giovanissimo dottor Pampuri. Ma dov'è quando ci sono tutti e lui sembra assente? È a casa che studia e insieme prega, o in un angolo della chiesa, occupato in un colloquio intenso con il divino Amico, o in visita ai suoi malati a qualsiasi ora del giorno.

Alcuni colleghi medici gli consigliano di "prendersela con calma"; «tanto – gli dice qualcuno – si nasce e si muore anche senza di noi». A costoro lui risponde con uno sguardo di fuoco. Ma altri colleghi vengono per consultarlo per i casi più difficili, con una stima grandissima per lui e la sua estrema professionalità.

Il saio per completare

Nel giugno 1927, a 30 anni, il dottor Erminio Pampuri chiede di entrare a farsi religioso tra i Fatebenefratelli, l'Ordine Ospedaliero fondato da San Giovanni di Dio nel 1537 per l'assistenza agli infermi. Lascia tutto e parte, tra le lacrime dei suoi assistiti di Morimondo, per seguire Gesù. Il suo gesto suscita enorme scalpore: anche i giornali ne parlano. Il 21 ottobre 1927, riceve l'umile saio di "fratello" e comincia il noviziato: umile, semplice, sottomesso, come tutti gli altri, nella casa religiosa di Brescia. Prende il nome di fra' Riccardo.

Medico prestigioso, accetta i servizi più umili all'ospedale dei Fatebenefratelli, ma chiamato dall'obbedienza o dalle necessità, visita i malati e li cura con la sua scienza: stupisce tutti, confratelli, malati, quelli che lo vedono e, presto scoprono la sua vera identità. A volte, sostituisce anche il primario, ma subito dopo prende la scopa in mano, come se fosse l'ultimo della casa, canticchiando sottovoce, con la gioia di appartenere a Dio solo.

Il 28 ottobre 1928, si offre a Dio mediante i santi voti di povertà, castità e obbedienza e scrive: «Voglio servirti mio Dio, per l'avvenire, con perseveranza e amore sommo: nei miei superiori, nei confratelli, nei malati tuoi prediletti; dammi grazia di servirli come servissi Te».

Gli viene affidato il laboratorio dentistico di Via Moretto, annesso all'ospedale. Fra Riccardo è un semplice religioso, ma è anche un grande medico: così, appena si sa, molti, sempre più numerosi, attirati dalla sua bontà e dalla sua scienza, vengono a cercarlo e si rivolgono a lui con una fiducia che si diffonde, in Brescia, come un contagio. Le mamme gli portano i bambini perché li curi e li benedica: risponde promettendo la sua preghiera quotidiana per loro alla Madonna.

Nella sua semplicità, si sente quasi umiliato quando diversi medici vengono ad interpellarlo, perché “il dottorino sotto il saio di religioso è un santo e può molto”. Ha poco più di 30 anni e gode fama di santità.

Ma presto diventa assai fragile di salute: ai superiori che hanno molti riguardi verso di lui, risponde: «Io sto bene». Continua il suo lavoro, fino a quando gli restano le ultime briciole di forze. Qualcuno si domanda: «Perché Fra Riccardo va all'ambulatorio con la febbre addosso?». Risponde: «È il mio posto, là c'è Dio che mi aspetta».

Lo vedono sempre correre, con il sorriso sulle labbra e cantando sottovoce inni alla Madonna, a San Giovanni di Dio e agli Angeli, con le mani sotto lo scapolare, tenendo sempre la corona fra le dita. Spiega: «Questa è la mia arma prediletta, con la corona il demonio fugge». Intanto la pleurite e la febbre lo divorano. Per sollevarlo, i superiori, oltre alle cure, lo invitano ad un viaggio fra le case di Venezia, Gorizia e Postumia. Ma più che alla sua salute, serve a far dilagare tra i confratelli, che lo conoscono per sentito dire, la sua fama di santità.

I parenti lo vogliono avere vicino. Viene assegnato alla casa di Via San Vittore a Milano. Viene la sorella Rita ad assisterlo. Con la gioia in volto, le dice: «Se il Signore mi lascia, sto qui volentieri, se mi toglie, vado volentieri da Lui». Riceve tutti i sacramenti, lucido e ardente. Va incontro a Dio il 1° maggio 1930, all'inizio del mese della Madonna alla Quale aveva affidato fin da bambino gli studi, il lavoro, la vita e la morte. Ha solo 33 anni ma è giunto assai in alto.

Come il suo illustre collega di Napoli, il medico San Giuseppe Moscati (1880-1927), Papa Giovanni Paolo II lo ha iscritto tra i Santi: chi oggi lo prega con fede, lo sente ancora vicino; ancora e più che mai medico e fratello: guarigioni e conversioni inspiegabili umanamente sperimentano coloro che si rivolgono a lui, come un continuo prodigio di carità.

04.10.2010 - Canto: “Us saludi, o Marie”

Salutarsi è un gesto semplice, ma importante, perché due che si salutano si rispettano, si aiutano.

Quando uno dei due è la Madonna, poi, è una cosa ancora più grande.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELL'AMBRO - Montefortino (AP)

Secondo un'antichissima tradizione l'origine del Santuario si fa risalire agli anni 1000, per l'apparizione della Madonna al una pastorella di nome Santa, muta sin dalla nascita.

Alla vista della Madonna la pastorella esclamò: “Mamma! mamma mia!”, acquistando così, il dono della parola, ricevuta in premio da Maria per i suoi devoti omaggi di fiori campestri ad una Sua Immagine posta nella cavità di un faggio.

Sul luogo dell'apparizione sorse poi un'edicola per custodire il quadro miracoloso ed un santuario.

Nel 1933 il Sommo Pontefice Pio XI, arricchì il Santuario di un pregevole Crocifisso.

Nel 1603 l'architetto Venturi di Urbino iniziò la costruzione di una nuova grande chiesa. Centro della devozione è la miracolosa immagine della Madonna opera classica del secolo XV scolpita in pietra e colorata ad olio.

Il Santuario della Madonna dell'Ambro è probabilmente il più antico della regione Marche e, sorge nei pressi del principale luogo di culto delle antiche popolazioni del Piceno.

Per la grande devozione verso questa venerata Immagine, insigne per miracoli e grazie, ogni anno il 15 agosto, si celebra in suo onore, la festa con sagra popolare, mentre nella prima domenica di settembre, si svolge la caratteristica offerta delle “canestrelle di grano”, con la processione al Crocifisso.

05.10.2010 - Canto: “Canzone di Maria Chiara”

Per alcuni di voi “fare religione” vuol dire parlare, parlare di qualcosa. Ma a me interessa la vita, parlare della vita, non della religione, perché la religione ha a che fare con la vita. E parlare della vita vuol dire parlare di quello che ha fatto il Signore. Perciò noi religione la facciamo tutte le mattine, al momento iniziale.

Voi non avete ancora capito la differenza tra la realtà e la formalità, tra la realtà e la finzione. Chi pensa che la religione sia una materia scolastica, poi va in chiesa (se va...) per un formalismo.

Santo del giorno: S. LUIGI SCROSOPPI

San Luigi Scrosoppi, sacerdote, 3 aprile

Udine, 4 agosto 1804 - Udine, 3 aprile 1884

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Luigi Scrosoppi nasce il 4 agosto 1804 a Udine, città del Friuli, nel nord d'Italia. Cresce in un ambiente familiare ricco di fede e carità cristiana. A dodici anni intraprende la via del sacerdozio, frequentando il seminario diocesano di Udine e nel 1827 è ordinato sacerdote; al suo fianco ci sono i fratelli Carlo e Giovanni Battista, entrambi sacerdoti.

L'ambiente poverissimo del Friuli dell'800, stremato da carestie, guerre ed epidemie, è per Luigi come un appello a prendersi cura dei deboli: si dedica, con altri sacerdoti ed un gruppo di giovani maestre, all'accoglienza e all'educazione delle "derelitte", le ragazze più sole ed abbandonate di Udine e dintorni. Per loro mette a disposizione i suoi beni, le sue

energie, il suo affetto; non risparmia niente di sé e quando le necessità sono più impellenti va a chiedere l'elemosina: egli ha fiducia nell'aiuto della gente e soprattutto confida nel Signore. La sua vita è infatti una manifestazione palpabile di grande fiducia nella Provvidenza divina. Così scrive, a proposito dell'opera di carità in cui è coinvolto: *"La Provvidenza di Dio, che dispone gli animi e piega i cuori a favorire le opere sue, fu l'unica fonte dell'esistenza di questo Istituto...quella amorosa Provvidenza, che non lascia confondere chi confida in lei"*. Non trascura occasione per infondere questa fiducia e serenità nelle ragazze accolte e nelle giovani donne dedite alla loro educazione. Esse vengono chiamate "maestre" perché sono abili nei lavori di cucito e di ricamo, ma sono anche capaci di insegnare a "scrivere, leggere e far di conto", come si usava dire. Sono donne di età e di origini diverse, ed in ognuna di loro va maturando la decisione di mettere la propria vita nelle mani del Signore e di consacrarsi a lui, servendolo nella famiglia delle "derelitte". La sera del 1 febbraio 1837 le nove donne, come segno della decisione definitiva, depongono i loro "ori" e scelgono di vivere nella povertà e nella donazione totale di sé. È in questa semplicità che nasce la congregazione delle Suore della Provvidenza, la famiglia religiosa fondata da Padre Luigi. Alle prime maestre si uniscono altre. Ci sono le ricche e le povere, le colte e le analfabete, le nobili e quelle di origini umili: nella casa della Provvidenza c'è posto per tutte e tutte diventano sorelle.

Il fondatore le incoraggia al sacrificio e le esorta alla cura affettuosa delle ragazze, che devono considerare la *"pupilla dei loro occhi"*.

Nel frattempo, Luigi va maturando il bisogno di una consacrazione più totale al Signore. È affascinato dall'ideale di povertà e di fraternità universale di Francesco d'Assisi, ma gli eventi della vita e della storia lo condurranno sulle orme di San Filippo Neri, il cantore della gioia e della libertà, il santo della preghiera, dell'umiltà e della carità. La vocazione "oratoriana" di Luigi si realizza nel 1846 e nella maturità dei suoi 42 anni, diventa figlio di San Filippo: da lui impara la mansuetudine e la dolcezza che lo aiuteranno ad essere più idoneo al compito di fondatore e padre della Congregazione delle Suore della Provvidenza.

Profondamente rispettoso e attento alla crescita umana delle suore e al loro cammino di santità, non risparmia né aiuti, né consigli, né esortazioni. Egli vaglia attentamente la loro vocazione, ne mette alla prova la fede perché diventino forti. Non è tenero di fronte alla vanità, al desiderio di apparire, ed è severo quando coglie atteggiamenti di ipocrisia e di superficialità. Ma quale tenerezza paterna sa usare di fronte alle fragilità e al bisogno di comprensione, di appoggio e di conforto!

Lentamente si delineano in Padre Luigi i tratti fondamentali di una vita spirituale centrata su Gesù Cristo, amato e imitato nell'umiltà e povertà della sua incarnazione a Betlemme, nella semplicità della vita laboriosa di Nazareth, nella completa immolazione della croce sul Calvario, nel silenzio dell'Eucaristia. E poiché Gesù ha detto: *"Qualunque cosa avete fatto ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me"*, è a loro che Padre Luigi dedica la vita di ogni giorno con l'impegno concreto di *"cercare prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia"* sicuro che tutto il resto sarà dato in più, secondo la promessa evangelica.

Tutte le opere da lui avviate durante la sua vita riflettono questa scelta preferenziale verso i più poveri, verso gli ultimi, gli abbandonati. *"Dodici case - aveva profetizzato - aprirò prima della mia morte"*, e fu così. Dodici opere in cui le Suore della Provvidenza si dedicano in un servizio umile, intraprendente e gioioso alle giovani in balia di se stesse, agli ammalati poveri e trascurati, agli anziani abbandonati.

Tuttavia, profondamente interessato al compimento del bene, Padre Luigi non si occupa solo delle sue opere, nelle quali le suore collaborano con persone generose e disponibili a dare loro una mano. Offre con entusiasmo il suo sostegno spirituale ed economico anche ad iniziative intraprese in Udine da altre persone di buona volontà; sostiene ogni attività della Chiesa ed ha uno sguardo di particolare predilezione per i giovani del seminario di Udine, specialmente i più poveri.

Nella seconda metà del 1800 l'Italia, regione dopo regione, si va unificando. Le vicende politiche e militari di questa unificazione rappresentano un periodo particolarmente difficile per Udine e tutto il Friuli, terra di confine e luogo di facile passaggio tra il nord e il sud Europa, tra l'est e l'ovest. Una delle conseguenze di questa unificazione, avvenuta purtroppo in un clima anticlericale, è il decreto di soppressione della "Casa delle Derelitte" e della Congregazione dei Padri dell'Oratorio di Udine.

Inizia per Padre Luigi una dura lotta per salvare le opere a favore delle "derelitte" e vi riesce, ma non può far nulla per impedire la soppressione della Congregazione dell'Oratorio. La triste situazione politica riesce così a distruggere le strutture materiali della congregazione dell'Oratorio di Udine, tuttavia non può impedire a Padre Luigi di rimanere per sempre discepolo fedele di San Filippo.

Ormai anziano, con la sua abituale apertura di spirito, capisce che è venuto il momento di cedere il timone e lo cede alle suore con serenità e speranza. Mantiene tuttavia con tutte un rapporto epistolare che contribuisce a rinsaldare i legami di affetto e di carità e, nella sua sollecitudine paterna, mai si stanca di raccomandare la fraternità e la fiducia.

Attraverso la sua comunione profonda con Dio e i lunghi anni di esperienza, Padre Luigi ha acquisito saggezza ed intuito spirituale non comuni che gli permettono di leggere nei cuori; talvolta dimostra anche di conoscere situazioni interiori segrete e fatti noti solo alla persona interessata.

Alla fine del 1883 è costretto a sospendere ogni attività, le forze cominciano a diminuire ed è tormentato da una febbre costantemente alta. La malattia progredisce inesorabilmente. Raccomanda alle suore di non temere nulla *"perché è Dio che ha fatto nascere e crescere la famiglia religiosa, e sarà ancora lui che la farà progredire"*.

Quando sente giungere la fine, vuole salutare tutti. Quindi rivolge le ultime parole alle Suore: *"Dopo la mia morte, la vostra Congregazione avrà molte tribolazioni, ma dopo rinascerà a vita nuova. Carità! Carità! Ecco lo spirito della vostra famiglia religiosa: salvare le anime e salvarle con la Carità"*.

Nella notte di giovedì 3 aprile 1884, avviene il suo incontro definitivo con Gesù. Tutta Udine e la gente dei paesi vicini accorrono per vederlo un'ultima volta e chiederne la protezione dal cielo.

E' stato canonizzato da Giovanni Paolo II il 10 giugno 2001.

Nel Martirologio Romano la memoria è il 3 aprile. La diocesi di Udine e le Congregazioni da lui fondate lo celebrano al 5 ottobre.

06.10.2010 - Canto: "Marta, Marta"

In questa canzone risuona un richiamo, una raccomandazione da duemila anni. Ma questa raccomandazione è vecchia come il mondo: "Ascolta, Israele" diceva Jahvè al suo popolo.

Il Signore ha detto le cose, ha anche messo giù dieci punti su tavole di pietra per mostrarne la solidità e definitività.

Sono raccomandazioni che vengono fatte da quando c'è la vita, eppure restano regolarmente deluse. Che mistero la libertà! Sembra essere più forte del Padreterno... Ma questo non è possibile e, alla fine, il Signore fa pagare il conto.

Santo del giorno: S. LUIGI ORIONE

San Luigi Orione, sacerdote e fondatore, 12 marzo

Etimologia: Luigi = derivato da Clodoveo

Un santo dei nostri tempi, di lui esiste una vastissima bibliografia e periodicamente escono pubblicati stampati, riviste, quaderni di spiritualità, libri che lo riguardano, lo analizzano in tutti i suoi aspetti, parlano della sua opera, davvero grande.

Il beato Luigi Giovanni Orione, nacque a Pontecurone nella diocesi di Tortona, il 23 giugno 1872 da onesti e semplici genitori, in particolare la madre fu una saggia educatrice e gli fu di valido aiuto nelle sue future attività con i ragazzi.

Lavorò nei campi nella sua fanciullezza, frequentando un po' di scuola e dedito alle pratiche religiose. A 13 anni entrò fra i Frati Minori di Voghera, purtroppo a causa di una grave polmonite, dovette ritornarsene in famiglia.

Ristabilitasi, aiutò il padre nella selciatura delle strade, esperienza che gli risulterà molto utile per comprendere le sofferenze e la mentalità degli operai. Nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da s. Giovanni Bosco, ove rimarrà per tre anni, l'insegnamento ricevuto e l'esperienza vissuta con il santo innovatore, non si cancellò più dal suo animo, costituendo una direttiva essenziale per le sue future attività in campo giovanile.

Inaspettatamente lasciò i salesiani e nel 1889 entrò nel seminario di Tortona per studiare filosofia per due anni, al termine del corso, proseguì gli studi teologici, alloggiando in una stanzetta sopra il duomo, nel quale prestava servizio per le Messe; riceveva anche un piccolo compenso per le sue necessità.

Nel duomo ebbe l'opportunità di avvicinare i ragazzi a cui impartiva lezioni di catechismo, ma la sua angusta stanzetta non bastava, per cui il vescovo, conscio dell'importanza dell'iniziativa, gli concesse l'uso del giardino del vescovado.

Il 3 luglio 1892, il giovane chierico Luigi Orione, inaugurò il primo oratorio intitolato a s. Luigi; l'anno successivo riuscì ad aprire un collegio detto di s. Bernardino, subito frequentato da un centinaio di ragazzi.

Il 13 aprile 1895, venne ordinato sacerdote, celebrando la prima Messa fra i suoi ragazzi, che nel frattempo si erano trasferiti nell'ex convento di S. Chiara.

Attorno a lui si riunirono altri sacerdoti e chierici, formando il primo nucleo della futura congregazione; si impegnò con tutte le sue forze in molteplici attività: visite ai poveri ed ammalati, lotta contro la Massoneria, diffusione della buona stampa, frequenti predicazioni, cura dei ragazzi.

Si precipitò a soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto del 1908 a Messina e Reggio Calabria, inviando nelle sue Case molti orfani, divenne il centro degli aiuti sia civili che pontifici. Papa Pio X gli diede l'incarico, che durò tre anni, di vicario generale della diocesi di Messina.

Stessa operosità dimostrò negli aiuti ai terremotati della Marsica nel 1915, accogliendo altri orfani, a cui diede come a tutti, il vivere, l'istruzione, il lavoro.

Se s. Giovanni Bosco fu l'esempio per l'educazione dei ragazzi, s. Giuseppe Benedetto Cottolengo fu l'esempio per le opere di carità; girò varie volte l'Italia per raccogliere vocazioni e aiuti materiali per la sue molteplici Opere. Per curare tante attività, fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; dal lato spirituale e contemplativo, fondò gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine, a queste due Istituzioni ammise anche i non vedenti.

Ancora lo spirito missionario lo spinse a mandare i suoi figli e suore nell'America Latina e in Palestina sin dal 1914; ben due volte per sostenere le sue opere, si recò egli stesso nel 1921 e nel 1934 a Buenos Aires, dove restò per tre anni organizzando scuole, colonie agricole, parrocchie, orfanotrofi, case di carità dette "Piccolo Cottolengo".

Sempre in movimento conduceva una vita penitente e poverissima, sebbene cagionevole di salute, organizzò missioni popolari, presepi viventi, processioni e pellegrinaggi, con l'intento che la fede deve permeare tutte le fasi della vita.

Gli ultimi tre anni della sua vita li trascorse sempre a Tortona, facendo visita settimanale al 'Piccolo Cottolengo' di Milano ed a quello di Genova; cedendo alle pressioni dei medici e dei confratelli, si concesse qualche giorno di riposo a Sanremo nella villa di S. Clotilde, dove morì dopo pochi giorni, il 12 marzo 1940.

I funerali furono solennissimi e ricevè l'omaggio di tutte le città del Nord Italia da dove passò il corteo funebre; venne tumulato nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona, da lui fatto edificare. Venticinque anni dopo nel 1965, fu fatta la ricognizione della salma che fu trovata completamente intatta e di nuovo tumulata.

In queste brevi note biografiche, non si riesce a descrivere l'importanza che l'Opera sociale e spirituale di don Orione, come da sempre è chiamato così, ha avuto nel contesto umano, prima con le conseguenze di disastri naturali e poi con i disastri provocati dalla follia umana delle due Guerre Mondiali.

Personaggi di ogni ceto sociale e culturale lo conobbero e contattarono, dai papi s. Pio X e Benedetto XV al maestro Lorenzo Perosi, dalle autorità politiche nazionali e locali, ai santi del suo tempo. Il fondatore della 'Piccola Opera della Divina Provvidenza' è stato beatificato il 26 ottobre 1980 da papa Giovanni Paolo II, in un tripudio di tanti suoi figli ed assistiti provenienti da tanta Nazioni.

E' stato proclamato santo da Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004, data di culto in cui lo ricorda ogni anno la Congregazione da lui fondata.

07.10.2010 - Canto: "Viva la company"

"Compagnia" è una parola magica. Se vogliamo cercare la sostanza di questa parola dobbiamo evidenziare che non basta che ci siano persone insieme per avere una compagnia, perché se, magari, si prendono in giro o si picchiano... che compagnia è?

Bisogna che si aiutino tra loro per essere una compagnia. E per arrivare ad aiutarsi bisogna che ci sia un legame tra la persona e Gesù.

Santo del giorno: S. FAUSTINA KOWALSKA

Santa Maria Faustina Kowalska, vergine, 5 ottobre

Glogowiec, Polonia, 25 agosto 1905 - Cracovia, Polonia, 5 ottobre 1938

Etimologia: Faustina (come Fausta) = propizia, favorevole, dal latino

Santa Faustina Kowalska, l'apostola della Divina Misericordia, appartiene oggi al gruppo dei santi della Chiesa più conosciuti. Attraverso lei il Signore manda al mondo il grande messaggio della misericordia Divina e mostra un esempio di perfezione cristiana basata sulla fiducia in Dio e sull'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Santa Faustina nacque il 25 agosto 1905, terza di dieci figli, da Marianna e Stanislaw Kowalski, contadini del villaggio di Glogowiec (attualmente diocesi di Wloclawek). Al battesimo nella chiesa parrocchiale di Iwinice Warckie le fu dato il nome di Elena. Fin dall'infanzia si distinse per l'amore, per la preghiera, per la laboriosità, per l'obbedienza e per una grande sensibilità verso la povertà umana. All'età di nove anni ricevette la Prima Comunione; fu per lei un'esperienza profonda perché, ebbe subito la consapevolezza della presenza dell'Ospite Divino nella sua anima. Frequentò la scuola per appena tre anni scarsi. Ancora adolescente abbandonò la casa dei genitori e andò a servizio presso alcune famiglie benestanti di Aleksandrow, Lodl e Ostrowek, per mantenersi e per aiutare i genitori.

Fin dal settimo anno di vita avvertì nella sua anima la vocazione religiosa, ma non avendo il consenso dei genitori per entrare nel convento, cercava di sopprimerla. Sollecitata poi da una visione di Cristo sofferente, partì per Varsavia dove il 10 agosto del 1925 entrò nel convento delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. Col nome di Suor Maria Faustina trascorse in convento tredici anni in diverse case della Congregazione, soprattutto a Cracovia, Vilnius e Plock, lavorando come cuoca, giardiniera e portinaia.

All'esterno nessun segno faceva sospettare la sua vita mistica straordinariamente ricca. Svolgeva con diligenza tutti i lavori, osservava fedelmente le regole religiose, era riservata, silenziosa e nello stesso tempo piena di amore benevolo e disinteressato. La sua vita apparentemente ordinaria, monotona e grigia nascondeva in sé una profonda e straordinaria unione con Dio.

Alla base della sua spiritualità si trova il mistero della misericordia Divina che essa meditava nella parola di Dio e contemplava nella quotidianità della sua vita. La conoscenza e la contemplazione del mistero della misericordia di Dio sviluppavano in lei un atteggiamento di fiducia filiale in Dio e di misericordia verso il prossimo. Scriveva: "*O mio Gesù, ognuno dei Tuoi santi rispecchia in una delle Tue virtù; io desidero rispecchiare il Tuo Cuore compassionevole e pieno di misericordia, voglio glorificarlo. La Tua misericordia, o Gesù, sia impressa sul mio cuore e sulla mia anima come un sigillo e ciò sarà il mio segno distintivo in questa e nell'altra vita*" (Diario, p. 418).

Suor Faustina fu una figlia fedele della Chiesa, che essa amava come Madre e come Corpo Mistico di Gesù Cristo. Consapevole del suo ruolo nella Chiesa, collaborava con la misericordia Divina nell'opera della salvezza delle anime smarrite. Rispondendo al desiderio e all'esempio di Gesù offrì la sua vita in sacrificio. La sua vita spirituale si caratterizzava inoltre nell'amore per l'Eucarestia e nella profonda devozione alla Madre di Dio della Misericordia.

Gli anni della sua vita religiosa abbondarono di grazie straordinarie: le rivelazioni, le visioni, le stigmate nascoste, la partecipazione alla passione del Signore, il dono dell'ubiquità, il dono di leggere nelle anime, il dono della profezia e il raro dono del fidanzamento e dello spotalizio mistico. Il contatto vivo con Dio, con la Madonna, con gli angeli, con i

santi, con le anime del purgatorio, con tutto il mondo soprannaturale fu per lei non meno reale e concreto di quello che sperimentava con i sensi. Malgrado il dono di tante grazie straordinarie era consapevole che non sono esse a costituire l'essenza della santità. Scriveva nel "Diario": *“Né le grazie, né le rivelazioni, né le estasi, né alcun altro dono ad essa elargito la rendono perfetta, ma l'unione intima della mia anima con Dio. I doni sono soltanto un ornamento dell'anima, ma non ne costituiscono la sostanza né la perfezione. La mia santità e perfezione consiste in una stretta unione della mia volontà con la volontà di Dio”* (Diario p. 380).

Il Signore aveva scelto Suor Faustina come segretaria e apostola della Sua misericordia per trasmettere, mediante lei, un grande messaggio al mondo: *“Nell'Antico Testamento mandai al Mio popolo i profeti con i fulmini. Oggi mando te a tutta l'umanità con la Mia misericordia. Non voglio punire l'umanità sofferente, ma desidero guarirla e stringerla al Mio Cuore misericordioso”* (D., p. 522).

La missione di Suor Faustina consiste in tre compiti:

- Avvicinare e proclamare al mondo la verità rivelata nella Sacra Scrittura sull'amore misericordioso di Dio per ogni uomo.

- Implorare la misericordia Divina per tutto il mondo, soprattutto per i peccatori, tra l'altro attraverso la prassi delle nuove forme di culto della Divina Misericordia indicate da Gesù: l'immagine di Cristo con la scritta: Gesù confido in Te, la festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua, la coroncina alla Divina Misericordia e la preghiera nell'ora della Misericordia (ore 15). A queste forme del culto e anche alla diffusione della devozione alla Divina Misericordia il Signore allegava grandi promesse a condizione dell'affidamento a Dio e dell'amore attivo per il prossimo.

- Ispirare un movimento apostolico della Divina Misericordia con il compito di proclamare e implorare la misericordia Divina per il mondo e di aspirare alla perfezione cristiana sulla via indicata da Suor Faustina. Si tratta della via che prescrive un atteggiamento di fiducia filiale in Dio, che si esprime nell'adempimento della Sua volontà e nell'atteggiamento misericordioso verso il prossimo.

Oggi questo movimento riunisce nella Chiesa milioni di persone di tutto il mondo: congregazioni religiose, istituti secolari, sacerdoti, confraternite, associazioni, diverse comunità degli apostoli della Divina Misericordia e persone singole che intraprendono i compiti che il Signore ha trasmesso a Suor Faustina.

La missione di Suor Faustina è stata descritta nel "Diario" che essa redigeva seguendo il desiderio di Gesù e i suggerimenti dei padri confessori, annotando fedelmente tutte le parole di Gesù e rivelando il contatto della sua anima con Lui. Il Signore diceva a Faustina: *“Segretaria del Mio mistero più profondo, ...il tuo compito più profondo è di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me”* (D., p. 557).

Quest'opera infatti avvicina in modo straordinario il mistero della misericordia Divina. Il "Diario" affascina non soltanto la gente comune ma anche i ricercatori che vi scoprono una fonte supplementare per le loro ricerche teologiche. Il "Diario"

" è stato tradotto in varie lingue, tra cui inglese, francese, italiano, tedesco, spagnolo, portoghese, russo, ceco, slovacco e arabo.

Suor Faustina, distrutta dalla malattia e da varie sofferenze che sopportava volentieri come sacrificio per i peccatori, nella pienezza della maturità spirituale e misticamente unita a Dio, morì a Cracovia il 5 ottobre 1938 all'età di appena 33 anni. La fama della santità della sua vita crebbe insieme alla diffusione del culto della Divina Misericordia e secondo le grazie ottenute tramite la sua intercessione. Negli anni 1965-67 si svolse a Cracovia il processo informativo relativo alla sua vita e alle sue virtù e nel 1968 iniziò a Roma il processo di beatificazione che si concluse nel dicembre del 1992. Il 18 aprile del 1993, sulla piazza di San Pietro a Roma, il Santo Padre Giovanni Paolo II l'ha beatificata e il 30 aprile 2000, Anno del Gande Giubileo del 2000, l'ha canonizzata.

Le reliquie di Suor Faustina attualmente sono sparse nel mondo in varie chiese. La tomba con i pochi resti corporali sono conservati nella cappella della casa a Cracovia dove si recava a pregare. Le reliquie sono anche esposte nel Santuario della Divina Misericordia, Chiesa Santo Spirito in Sassia.

08.10.2010 - Canto: “*Swing low, sweet chariot*”

Santo del giorno: beata MADRE TERESA DI CALCUTTA

C'è un inizio in tutto, nel diventare santi come Madre Teresa e nel diventare un orco come quello zio che ha ucciso la nipote di quindici anni (Sara Scazzi) e che hanno trovato ieri in un pozzo z due mesi dalla scomparsa. C'è un inizio, un principio anche per una valanga (a volte basta un urlo, un rumore inopportuno).

Ci sono delle cose precise nell'inizio e bisogna impararle bene.

Beata Teresa di Calcutta (Agnes Gonxha Bojaxiu), fondatrice, 5 settembre

Skopje, Macedonia, 26 agosto 1910 - Calcutta, 5 settembre 1997

A 18 anni decise di entrare nella Congregazione delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto. Partita nel 1928 per l'Irlanda, un anno dopo è in India. Nel 1931 la giovane Agnes emette i primi voti prendendo il nuovo nome di suor

Mary Teresa del Bambin Gesù (scelto per la sua devozione alla santa di Lisieux), e per circa vent'anni insegna storia e geografia alle ragazze di buona famiglia nel collegio delle suore di Loreto a Entally, zona orientale di Calcutta. Il 10 settembre 1946, mentre era in treno diretta a Darjeeling per gli esercizi spirituali, avvertì la "seconda chiamata": lei doveva lasciare il convento per i più poveri dei poveri. Lasciò le suore di Loreto il 16 agosto 1948. Nel 1950 la sua nuova congregazione delle Missionarie della Carità ottenne il riconoscimento dalla Chiesa.

11.10.2010 - Canto: "La Madre, vedrai"

La Madonna fa venire in mente la parola "vita", perché è una mamma ; e la mamma presiede alla vita. La mamma è immagine del principio della vita.

La vita è un fenomeno che incomincia: questa è la prima cosa da tenere presente. Uno, pensando al suo incominciamento, deve fare una semplice riflessione: "Io non incomincio il mio io".

Quando dici "io" dici una cosa cominciata, ma non sei stato tu a farla cominciare! Tu, dopo quell'inizio, che non è in tuo potere, comincerai tante cose nella tua vita, ma il fondamento di te rimane come una cosa esemplare per sempre, come un metodo da tenere sempre presente.

Vd. il vangelo di ieri, quello dei dieci lebbrosi guariti da Gesù: uno solo è tornato a ringraziarlo per la guarigione: è l'unico che ha capito veramente quello che era successo e, soprattutto, ha capito chi lo aveva guarito.

L'operazione importante della vita non è vivere, ma capire chi è l'autore della vita. Anche le bestie vivono, ma non sanno perché.

SANTUARIO DELLA BEATA VERGINE ADDOLORATA - Campocavallo di Osimo (AN)

Campocavallo oggi è una frazione molto popolosa, che si estende nella vallata del fiume Musone, a tre chilometri verso sud da Osimo; ma alla fine del 1800 non era altro che un crocevia tra Jesi, Loreto, Castelfidardo e Recanati, munito di una chiesetta. In essa era stata posta da Don Sorbellini un'immagine oleografica della Madonna Addolorata, ottenuta dietro compenso da un mercante ambulante. Il 16 giugno 1892 l'immagine sudò lacrime. Il 17 giugno 1892, sotto gli occhi di diversi e autorevoli testimoni, la Vergine raffigurata nel quadro mosse gli occhi; il prodigio continuò per dieci anni consecutivi. Subito la notizia del prodigio fece riversare a Campocavallo pellegrini e fedeli provenienti da tutta Italia e anche dal resto d'Europa. In seguito, l'immagine dell'Addolorata fu trafugata due volte per via dei preziosi che le erano stati applicati come ornamento.

L'edificazione del santuario fu subito affidata da Don Sorbellini all'architetto Costantino Costantini nel 1893. I lavori si conclusero solo nel 1905 con la conseguente dedica alla Madonna. All'interno il santuario è posto in tre navate, divise da dieci pilastri e sei colonne. La pianta è a croce latina. Nell'edicola marmorea dell'abside domina la figura di Nostra Signora dei Sette Dolori. Fatto di materiale laterizio, il santuario è piacevole per la semplicità delle linee in stile neogotico lombardo e l'ampio respiro delle arcate. Nel Santuario sono presente diverse cappelle: la cappella di san Vincenzo Ferreri (con le vetrate di santa Rosa da Lima, san Domenico e santa Caterina da Siena); la cappella di sant'Antonio di Padova (con le vetrate di san Francesco, Papa Leone XIII e sant'Antonio di Padova) e la cappella del Crocifisso. Sono presenti anche numerose statue di rara bellezza: dell'Addolorata, di sant'Antonio Abate, di sant'Antonio di Padova, di san Giuseppe sposo di Maria, un bellissimo sacro Cuore di Gesù, la statua di san Vincenzo Ferreri e quella di sant'Isidoro. Sulla cima della cupola svelta, protetta a sua volta da una seconda semi-sfera, una statua della Madonna. Oggi il santuario domina il centro della trafficata frazione, affiancato dal pregevole campanile completato solo nel 1913. Dal 2005 al 2007 sono stati eseguiti, imponenti lavori di ristrutturazione. Dal 2001 il Santuario è custodito dai Francescani dell'Immacolata.

12.10.2010 - Canto: "Ballata dell'amore vero"

L'amore vero è quello del Creatore, che, invece di starsene tutto solo e godersi la sua felicità, ha deciso di creare l'uomo per renderlo partecipe della Sua felicità. E lo ha fatto senza obbligarlo ad andare da Lui, ma con una sua testa, una sua ragione che può accorgersi della Sua presenza e cercarlo e amarlo, corrispondendo al Suo amore.

Santo del giorno: Ss. ANNA e GIOACCHINO, genitori della Beata Vergine Maria

Sant' Anna, madre della Beata Vergine Maria, 26 luglio
Gerusalemme, I secolo a.C.

Anna e Gioacchino sono i genitori della Vergine Maria. Gioacchino è un pastore e abita a Gerusalemme, anziano sacerdote è sposato con Anna. I due non avevano figli ed erano una coppia avanti con gli anni. Un giorno mentre Gioacchino è al lavoro nei campi, gli appare un angelo, per annunciargli la nascita di un figlio ed anche Anna ha la

stessa visione. Chiamano la loro bambina Maria, che vuol dire «amata da Dio». Gioacchino porta di nuovo al tempio i suoi doni: insieme con la bimba dieci agnelli, dodici vitelli e cento capretti senza macchia. Più tardi Maria è condotta al tempio per essere educata secondo la legge di Mosè. Sant'Anna è invocata come protettrice delle donne incinte, che a lei si rivolgono per ottenere da Dio tre grandi favori: un parto felice, un figlio sano e latte sufficiente per poterlo allevare. È patrona di molti mestieri legati alle sue funzioni di madre, tra cui i lavandai e le ricamatrici.

Etimologia: Anna = grazia, la benefica, dall'ebraico

Emblema: Libro

San Gioacchino, padre della Beata Vergine Maria, 26 luglio

Etimologia: Gioacchino = Dio rende forti, dall'ebraico

Nella Sacra Scrittura si narra che la madre del profeta Samuele, Anna, nell'affliggente sterilità che le aveva precluso il privilegio della maternità, si rivolse con ardente preghiera al Signore e fece voto di consacrare al servizio divino il nascituro. Ottenuta la grazia, dopo aver svezzato il piccolo Samuele, lo portò a Silo, dov'era custodita l'arca dell'alleanza e lo affidò al sacerdote Eli dopo averlo offerto al Signore. Su questa falsariga il Protovangelo di Giacomo, apocrifo del secondo secolo, traccia la storia di Gioacchino e Anna, genitori della Vergine Maria. La pia sposa di Gioacchino, dopo lunga sterilità, ottenne dal Signore la nascita di Maria, che a tre anni portò al Tempio, lasciandovela al servizio divino in adempimento del voto fatto.

Il fondamento storico, probabile pur nella discordante letteratura apocrifa, è comunque falsamente rivestito di elementi secondari, copiati dalla vicenda della madre di Samuele. Mancando nei Vangeli ogni accenno ai genitori della Vergine, non restano che gli scritti apocrifi, nei quali non è impossibile rinvenire, tra i predominanti elementi fantastici, qualche notizia autentica, raccolta da antiche tradizioni orali. Il culto verso i santi genitori della Beata Vergine è molto antico, tra i Greci soprattutto. In Oriente si venerava S. Anna già nel secolo VI e tale devozione si estese lentamente in tutto l'Occidente a partire dal secolo X fino a raggiungere il suo massimo sviluppo nel secolo XV. Nel 1584 venne istituita la festività di S. Anna, mentre S. Gioacchino era lasciato discretamente in disparte, forse per la stessa discordanza sul suo nome che si rivela negli scritti apocrifi, posteriori al Protovangelo di Giacomo.

Oltre al nome di Gioacchino, al padre della Vergine è dato il nome di Cleofa, di Sadoc e di Eli. I due santi venivano celebrati separatamente: S. Anna il 25 luglio dai Greci e il giorno successivo dai Latini. Nel 1584 anche S. Gioacchino trovò spazio nel calendario liturgico, dapprima il 20 marzo, per passare alla domenica nell'ottava dell'Assunta nel 1738, quindi al 16 agosto nel 1913 e ricongiungersi alla santa consorte, col nuovo calendario liturgico, al 26 luglio. "Dai frutti conoscerete la pianta", dice Gesù nel Vangelo. Noi conosciamo il fiore e il frutto soavissimo derivato dalla pianta annosa: la Vergine, Immacolata fin dal concepimento, colei che per divino privilegio fu esente dal peccato di origine per essere poi il tabernacolo vivente del Dio fatto uomo. Dalla santità del frutto, da Maria, deduciamo la santità dei genitori di lei, Anna e Gioacchino.

13.10.2010 - Canto: "Ma non avere paura"

Tante volte considero quello che fate e vi vedo senza coscienza dei pericoli. Si direbbe che siete coraggiosi, che non avete paura di niente...

E' un'impressione, perché, guardando in profondità, si vede che non siete altrettanto decisi con la vita, con la scuola, con lo studio.

E allora ti viene la domanda: vuoi vedere che questi qui hanno paura del bene? Non hanno paura del pericolo, ma del bene...

Santo del giorno: S. GIUSEPPE, sposo della Beata Vergine Maria, padre putativo di Gesù

San Giuseppe non ha detto una parola... Ma per diventare patrono principale del mondo cosa ha fatto? Ha fatto il custode: faceva silenzio e ascoltava. Come dice il canto: "Fai silenzio dentro te e ascolta me". Perché il Signore parla e, se uno ascolta, si fa capire.

San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, 19 marzo

Patronato: Padri, Carpenteri, Lavoratori, Moribondi, Economisti, Procuratori Legali

Etimologia: Giuseppe = aggiunto (in famiglia), dall'ebraico

Emblema: Giglio

Sotto la sua protezione si sono posti Ordini e Congregazioni religiose, associazioni e pie unioni, sacerdoti e laici, dotti e ignoranti.

Forse non tutti sanno che Papa Giovanni XXIII, di recente fatto Beato, nel salire al soglio pontificio aveva accarezzato l'idea di farsi chiamare Giuseppe, tanta era la devozione che lo legava al santo falegname di Nazareth. Nessun pontefice aveva mai scelto questo nome, che in verità non appartiene alla tradizione della Chiesa, ma il "papa buono" si sarebbe fatto chiamare volentieri Giuseppe I, se fosse stato possibile, proprio in virtù della profonda venerazione che nutriva per questo grande Santo.

Grande, eppure ancor oggi piuttosto sconosciuto. Il nascondimento, nel corso della sua intera vita come dopo la sua morte, sembra quasi essere la “cifra”, il segno distintivo di san Giuseppe. Come giustamente ha osservato Vittorio Messori, “lo starsene celato ed emergere solo pian piano con il tempo sembra far parte dello straordinario ruolo che gli è stato attribuito nella storia della salvezza”.

Il Nuovo Testamento non attribuisce a san Giuseppe neppure una parola. Quando comincia la vita pubblica di Gesù, egli è probabilmente già scomparso (alle nozze di Cana, infatti, non è menzionato), ma noi non sappiamo né dove né quando sia morto; non conosciamo la sua tomba, mentre ci è nota quella di Abramo che è più vecchia di secoli.

Il Vangelo gli conferisce l'appellativo di Giusto. Nel linguaggio biblico è detto “giusto” chi ama lo spirito e la lettera della Legge, come espressione della volontà di Dio. Giuseppe discende dalla casa di David, di lui sappiamo che era un artigiano che lavorava il legno. Non era affatto vecchio, come la tradizione agiografica e certa iconografia ce lo presentano, secondo il cliché del “buon vecchio Giuseppe” che prese in sposa la Vergine di Nazareth per fare da padre putativo al Figlio di Dio. Al contrario, egli era un uomo nel fiore degli anni, dal cuore generoso e ricco di fede, indubbiamente innamorato di Maria. Con lei si fidanzò secondo gli usi e i costumi del suo tempo. Il fidanzamento per gli ebrei equivaleva al matrimonio, durava un anno e non dava luogo a coabitazione né a vita coniugale tra i due; alla fine si teneva la festa durante la quale s'introduceva la fidanzata in casa del fidanzato ed iniziava così la vita coniugale. Se nel frattempo veniva concepito un figlio, lo sposo copriva del suo nome il neonato; se la sposa era ritenuta colpevole di infedeltà poteva essere denunciata al tribunale locale. La procedura da rispettare era a dir poco infamante: la morte all'adultera era comminata mediante la lapidazione. Ora appunto nel Vangelo di Matteo leggiamo che “Maria, essendo promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo, prima di essere venuti ad abitare insieme. Giuseppe, suo sposo, che era un uomo giusto e non voleva esporla all'infamia, pensò di rimandarla in segreto”(Mt 18-19). Mentre era ancora incerto sul da farsi, ecco l'Angelo del Signore a rassicurarlo: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,20-21). Giuseppe può accettare o no il progetto di Dio. In ogni vocazione che si rispetti, al mistero della chiamata fa sempre da contrappunto l'esercizio della libertà, giacché il Signore non violenta mai l'intimità delle sue creature né mai interferisce sul loro libero arbitrio. Giuseppe allora può accettare o no. Per amore di Maria accetta, nelle Scritture leggiamo che “fece come l'Angelo del Signore gli aveva ordinato, e prese sua moglie con sé”(Mt 1, 24). Egli ubbidì prontamente all'Angelo e in questo modo disse il suo sì all'opera della Redenzione. Perciò quando noi guardiamo al sì di Maria dobbiamo anche pensare al sì di Giuseppe al progetto di Dio. Forzando ogni prudenza terrena, e andando al di là delle convenzioni sociali e dei costumi del suo tempo, egli seppe far vincere l'amore, mostrandosi accogliente verso il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Nella schiera dei suoi fedeli il primo in ordine di tempo oltre che di grandezza è lui: san Giuseppe è senz'ombra di dubbio il primo devoto di Maria. Una volta conosciuta la sua missione, si consacrò a lei con tutte le sue forze. Fu sposo, custode, discepolo, guida e sostegno: tutto di Maria. (...) Quello di Maria e Giuseppe fu un vero matrimonio? E' la domanda che affiora più frequentemente sulle labbra sia di dotti che di semplici fedeli. Sappiamo che la loro fu una convivenza matrimoniale vissuta nella verginità (cfr. Mt 1, 18-25), ossia un matrimonio verginale, ma un matrimonio comunque vissuto nella comunione più piena e più vera: “una comunione di vita al di là dell'eros, una sponsalità implicante un amore profondo ma non orientato al sesso e alla generazione” (S. De Fiores). Se Maria vive di fede, Giuseppe non le è da meno. Se Maria è modello di umiltà, in questa umiltà si specchia anche quella del suo sposo. Maria amava il silenzio, Giuseppe anche: tra loro due esisteva, né poteva essere diversamente, una comunione sponsale che era vera comunione dei cuori, cementata da profonde affinità spirituali. “La coppia di Maria e Giuseppe costituisce il vertice – ha detto Giovanni Paolo II –, dal quale la santità si espande su tutta la terra” (Redemptoris Custos, n. 7). La coniugalità di Maria e Giuseppe, in cui è adombrata la prima “chiesa domestica” della storia, anticipa per così dire la condizione finale del Regno (cfr. Lc 20, 34-36 ; Mt 22, 30), divenendo in questo modo, già sulla terra, prefigurazione del Paradiso, dove Dio sarà tutto in tutti, e dove solo l'eterno esisterà, solo la dimensione verticale dell'esistenza, mentre l'umano sarà trasfigurato e assorbito nel divino. “Qualunque grazia si domanda a S. Giuseppe verrà certamente concessa, chi vuol credere faccia la prova affinché si persuada”, sosteneva S. Teresa d'Avila. “Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso s. Giuseppe e mi raccomandai a lui con fervore. Questo mio padre e protettore mi aiutò nelle necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi, in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima. Ho visto che il suo aiuto fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare...”(cfr. cap. VI dell'Autobiografia). Difficile dubitarne, se pensiamo che fra tutti i santi l'umile falegname di Nazareth è quello più vicino a Gesù e Maria: lo fu sulla terra, a maggior ragione lo è in cielo. Perché di Gesù è stato il padre, sia pure adottivo, di Maria è stato lo sposo. Sono davvero senza numero le grazie che si ottengono da Dio, ricorrendo a san Giuseppe. Patrono universale della Chiesa per volere di Papa Pio IX, è conosciuto anche come patrono dei lavoratori nonché dei moribondi e delle anime purganti, ma il suo patrocinio si estende a tutte le necessità, sovviene a tutte le richieste. Giovanni Paolo II ha confessato di pregarlo ogni giorno. Additandolo alla devozione del popolo cristiano, in suo onore nel 1989 scrisse l'Esortazione apostolica Redemptoris Custos, aggiungendo il proprio nome a una lunga lista di devoti suoi predecessori: il beato Pio IX, S. Pio X, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

14.10.2010 - Canto: *“Ora so”*

“E’ carità pura il canto...”, dice don Giussani.

“Ora so”: è la bellezza del momento in cui uno capisce qualcosa. Ogni giorno per voi può essere questo momento.

Santo del giorno: Ss. ELISABETTA E ZACCARIA, genitori di Giovanni il Battista

Sant' Elisabetta, madre di Giovanni Battista, 23 settembre

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico

San Zaccaria, padre di Giovanni Battista, 23 settembre

Etimologia: Zaccaria = memoria di Dio, dall'aramaico

Emblema: Bastone pastorale

I nomi di Santa Elisabetta e San Zaccaria non compaiono nel Calendario della Chiesa, ma per lunga tradizione questo giorno è sacro alla memoria dei genitori del Battista, cioè di Santa Elisabetta e di San Zaccaria, suo sposo.

Troviamo la loro storia nelle prime, mirabili pagine dell'Evangelo di San Luca, nelle quali è tracciato il prologo del più incredibile avvenimento della storia dell'umanità: l'Incarnazione di Dio tra gli uomini.

" Al tempo di Erode, re della Giudea - si legge - c'era un sacerdote di nome Zaccaria, la cui moglie era delle figlie di Aronne e si chiamava Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e camminavano in modo irreprensibile in tutti i comandamenti e precetti del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile, e tutti e due erano molto avanti con gli anni ".

La mancanza di una discendenza era considerata quasi un'onta, e formava il segreto tormento dell'anziana coppia di Israeliti. Ma un giorno, mentre Zaccaria offriva l'incenso nel Santuario, un Angiolo gli apparve alla destra dell'altare, per annunziargli che le preghiere sue e di Elisabetta erano state finalmente esaudite.

" Tua moglie ti darà un figlio - disse l'Angiolo - al quale metterai nome Giovanni. Egli sarà per te motivo di gioia e di contentezza, e molti gioiranno per la nascita di lui, perché sarà grande nel cospetto del Signore... ".

Così il vecchio sacerdote e la sua sterile moglie vengono a partecipare al sublime evento dell'Incarnazione. Nascerà da loro Giovanni, " profeta dell'Altissimo ", il primo e più grande testimone di Cristo nel mondo.

Per aver dubitato delle parole dell'Angiolo, Zaccaria resterà muto per tutto il tempo della trepidante maternità di Elisabetta. E fu in quel periodo, trascorsi sei mesi, che Elisabetta ricevette la visita di una lontana parente, Maria di Nazaret, sposa del falegname Giuseppe.

" Entrata in casa di Zaccaria - narra ancora San Luca - Maria salutò Elisabetta. Ed avvenne che, appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel seno, ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo e ad alta voce esclamò: "Benedetta tu sei tra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno... Te beata, che hai creduto, perché si compiranno le cose dette a te dal Signore" ".

Sant'Elisabetta fu così la prima donna a salutare in Maria la Madre del Redentore non ancora nato. Si può dire che sia la prima credente nella storia del Cristianesimo. Maria le risponderà con il meraviglioso cantico di ringraziamento, non a lei, ma alla potenza di Dio, il Magnificat.

Dopo la nascita di Giovanni, la lingua di Zaccaria si scioglierà per poter pronunciare il nome di Giovanni, imposto dall'Angiolo al figlio, " profeta dell'Altissimo ". E anche Zaccaria pieno di Spirito Santo, alzerà il suo inno di gioia e di benedizione:

" Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele, -perché ha visitato e redento il suo popolo; -ha suscitato per noi un potente salvatore - nella casa di David suo servo - come aveva annunziato per bocca dei suoi santi e dei suoi profeti - fin dall'inizio dei tempi ". Con la Natività, Elisabetta e Zaccaria spariscono dalle pagine del Vangelo, spariscono dalla storia, scivolano nella penombra che circonda la luce folgorante della Redenzione. Non si sa altro, ma non c'è bisogno di sapere altro per vedere nei due vecchi sposi l'immagine dell'umanità nuova, ideali progenitori di tutti coloro che lodano la misericordia di Dio, benedicono la prescelta tra tutte le donne, e gioiscono nell'amore del suo divino Figliuolo.

15.10.2010 - Canto: *“When the Saints go marching in”*

Si sta parlando di un sogno? Se guardiamo tante cose brutte nel mondo, verrebbe da dire di sì. Sembra che le cose belle che avvengono (come il caso dei trentatré minatori cileni salvati dalle profondità della terra) siano solo occasionali, piccole luci nel buio fitto...

I santi che arrivano marciando... Non è un sogno. I santi sono quelli che scelgono di seguire il Signore. Perché noi non somigliamo a questo camminare di santi?

Santo del giorno: S. GIOVANNI BATTISTA

Natività di San Giovanni Battista, profeta e martire, 24 giugno

Ain Karim (Galilea) – † Macheronte? Transgiordania, I secolo

Patronato: Monaci

Emblema: Agnello, ascia

Giovanni Battista è il santo più raffigurato nell'arte di tutti i secoli; non c'è si può dire, pala d'altare o quadro di gruppo di santi, da soli o intorno al trono della Vergine Maria, che non sia presente questo santo, rivestito di solito con una pelle d'animale e con in mano un bastone terminante a forma di croce.

Senza contare le tante opere pittoriche dei più grandi artisti come Raffaello, Leonardo, ecc. che lo raffigurano bambino, che gioca con il piccolo Gesù, sempre rivestito con la pelle ovina e chiamato affettuosamente "San Giovannino".

Ciò testimonia il grande interesse, che in tutte le epoche ha suscitato questo austero profeta, così in alto nella stessa considerazione di Cristo, da essere da lui definito "Il più grande tra i nati da donna".

Egli è l'ultimo profeta dell'Antico Testamento e il primo Apostolo di Gesù, perché gli rese testimonianza ancora in vita. È tale la considerazione che la Chiesa gli riserva, che è l'unico santo dopo Maria ad essere ricordato nella liturgia, oltre che nel giorno della sua morte (29 agosto), anche nel giorno della sua nascita terrena (24 giugno); ma quest'ultima data è la più usata per la sua venerazione, dalle innumerevoli chiese, diocesi, città e paesi di tutto il mondo, che lo tengono come loro santo patrono.

Inoltre fra i nomi maschili, ma anche usato nelle derivazioni femminili (Giovanna, Gianna) è il più diffuso nel mondo, tradotto nelle varie lingue; e tanti altri santi, beati, venerabili della Chiesa, hanno portato originariamente il suo nome; come del resto il quasi contemporaneo s. Giovanni l'Evangelista e apostolo, perché il nome Giovanni, al suo tempo era già conosciuto e nell'ebraico Iehóhanan, significava: "Dio è propizio".

Nel Vangelo di s. Luca (1, 5) si dice che era nato in una famiglia sacerdotale, suo padre Zaccaria era della classe di Abia e la madre Elisabetta, discendeva da Aronne. Essi erano osservanti di tutte le leggi del Signore, ma non avevano avuto figli, perché Elisabetta era sterile e ormai anziana.

Un giorno, mentre Zaccaria offriva l'incenso nel Tempio, gli comparve l'arcangelo Gabriele che gli disse: "Non temere Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché sarà grande davanti al Signore" e proseguendo nel descrivere le sue virtù, cioè pieno di Spirito Santo, operatore di conversioni in Israele, precursore del Signore con lo spirito e la forza di Elia.

Dopo quella visione, Elisabetta concepì un figlio fra la meraviglia dei parenti e conoscenti; al sesto mese della sua gravidanza, l'arcangelo Gabriele, il 'messaggero celeste', fu mandato da Dio a Nazareth ad annunciare a Maria la maternità del Cristo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi anche Elisabetta, tua parente, nella vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile; nulla è impossibile a Dio".

Maria allora si recò dalla cugina Elisabetta per farle visita e al suo saluto, declamò il bellissimo canto del "Magnificat", per le meraviglie che Dio stava operando per la salvezza dell'umanità e mentre Elisabetta esultante la benediceva, anche il figlio che portava in grembo, sussultò di gioia.

Quando Giovanni nacque, il padre Zaccaria che all'annuncio di Gabriele era diventato muto per la sua incredulità, riacquistò la voce, la nascita avvenne ad Ain Karim a circa sette km ad Ovest di Gerusalemme, città che vanta questa tradizione risalente al secolo VI, con due santuari dedicati alla Visitazione e alla Natività.

Della sua infanzia e giovinezza non si sa niente, ma quando ebbe un'età conveniente, Giovanni conscio della sua missione, si ritirò a condurre la dura vita dell'asceta nel deserto, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio (28-29 d.C.), iniziò la sua missione lungo il fiume Giordano, con l'annuncio dell'avvento del regno messianico ormai vicino, esortava alla conversione e predicava la penitenza.

Da tutta la Giudea, da Gerusalemme e da tutta la regione intorno al Giordano, accorreva ad ascoltarlo tanta gente considerandolo un profeta; e Giovanni in segno di purificazione dai peccati e di nascita a nuova vita, immergeva nelle acque del Giordano, coloro che accoglievano la sua parola, cioè dava un Battesimo di pentimento per la remissione dei peccati, da ciò il nome di Battista che gli fu dato.

Anche i soldati del re Erode Antipa, andavano da lui a chiedergli cosa potevano fare se il loro mestiere era così disgraziato e malvisto dalla popolazione; e lui rispondeva: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno e contentatevi delle vostre paghe" (Lc 3, 13).

Molti cominciarono a pensare che egli fosse il Messia tanto atteso, ma Giovanni assicurava loro di essere solo il Precursore: "Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non sono degno neanche di sciogliere il legaccio dei sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco".

E alla delegazione ufficiale, inviata dai sommi sacerdoti disse, che egli non era affatto il Messia, il quale era già in mezzo a loro, ma essi non lo conoscevano; aggiungendo "Io sono la voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia".

Anche Gesù si presentò al Giordano per essere battezzato e Giovanni quando se lo vide davanti disse: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo!" e a Gesù: "Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?" e Gesù: "Lascia fare per ora, poiché conviene che adempiamo ogni giustizia".

Allora Giovanni acconsentì e lo battezzò e vide scendere lo Spirito Santo su di Lui come una colomba, mentre una voce diceva: “Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto”. Da quel momento Giovanni confidava ai suoi discepoli “Ora la mia gioia è completa. Egli deve crescere e io invece diminuire” (Gv 3, 29-30).

La sua missione era compiuta, perché Gesù prese ad iniziare la sua predicazione, aveva formato il gruppo degli apostoli e discepoli ed era seguito da una gran folla; egli aveva predicato proprio per questo, preparare un popolo degno, che accogliesse Gesù e il suo messaggio di Redenzione.

Aveva operato senza indietreggiare davanti a niente, neanche davanti al re d’Israele Erode Antipa († 40 d.C.), che aveva preso con sé la bella Erodiade, moglie divorziata da suo fratello; ciò non era possibile secondo la legge ebraica, la “Torà”, perché il matrimonio era stato regolare e fecondo, tanto è vero che era nata una figlia Salomè.

Per questo motivo un giudeo osservante e rigoroso come Giovanni, sentiva il dovere di protestare verso il re per la sua condotta. Infuriata Erodiade gli portava rancore, ma non era l’unica; perché il Battesimo che Giovanni amministrava, perdonava i peccati, rendendo così inutili i sacrifici espiatori, che in quel tempo si facevano al Tempio, e ciò non era gradito ai sacerdoti giudaici.

Erode fece arrestare e mettere in carcere Giovanni su istigazione di Erodiade, la quale avrebbe voluto che fosse ucciso, ma Erode Antipa temeva Giovanni, considerandolo uomo giusto e santo, preferiva vigilare su di lui e l’ascoltava volentieri, anche se restava molto turbato.

Ma per Erodiade venne il giorno favorevole, quando il re diede un banchetto per festeggiare il suo compleanno, invitando tutta la corte ed i notabili della Galilea. Alla festa partecipò con una conturbante danza anche Salomè, la figlia di Erodiade e quindi nipote di Erode Antipa; la sua esibizione piacque molto al re ed ai commensali, per cui disse alla ragazza: “Chiedimi qualsiasi cosa e io te la darò”; Salomè chiese alla madre consiglio ed Erodiade prese la palla al balzo, e le disse di chiedere la testa del Battista.

A tale richiesta fattagli dalla ragazza davanti a tutti, Erode ne rimase rattristato, ma per il giuramento fatto pubblicamente, non volle rifiutare e ordinò alle guardie che gli fosse portata la testa di Giovanni, che era nelle prigioni della reggia.

Il Battista fu decapitato e la sua testa fu portata su un vassoio e data alla ragazza che la diede alla madre. I suoi discepoli saputo del martirio, vennero a recuperare il corpo, deponendolo in un sepolcro; l’uccisione suscitò orrore e accrebbe la fama del Battista.

Molti testi apocrifi, come anche i libri musulmani, fra i quali il Corano, parlano di lui; dai suoi discepoli si staccarono Andrea e Giovanni apostoli per seguire Gesù. Il suo culto come detto all’inizio si diffuse in tutto il mondo conosciuto di allora, sia in Oriente che in Occidente e a partire dalla Palestina si eressero innumerevoli Chiese e Battisteri a lui dedicati.

La festa della Natività di S. Giovanni Battista fin dal tempo di s. Agostino (354-430), era celebrata al 24 giugno, per questa data si usò il criterio, essendo la nascita di Gesù fissata al 25 dicembre, quella di Giovanni doveva essere celebrata sei mesi prima, secondo quanto annunciò l’arcangelo Gabriele a Maria.

Le celebrazioni devozionali, folkloristiche, tradizionali, sono diffuse ovunque, legate alla sua venerazione; come tanti proverbi popolari sono collegati meteorologicamente alla data della sua festa.

S. Giovanni Battista, tanto per citarne alcune, è patrono di città come Torino, Firenze, Imperia, Ragusa, ecc. Per quanto riguarda le reliquie c’è tutta una storia che si riassume; dopo essere stato sepolto privo del capo a Sebaste in Samaria, dove sorsero due chiese in suo onore; nel 361-362 ai tempi dell’imperatore Giuliano l’Apostata, il suo sepolcro venne profanato dai pagani che bruciarono il corpo disperdendo le ceneri.

Ma a Genova nella cattedrale di S. Lorenzo, si venerano proprio quelle ceneri (?), portate dall’Oriente nel 1098, al tempo delle Crociate, con tutti i dubbi collegati.

Per la testa che si trovava a Costantinopoli, per alcuni invece ad Emesa, purtroppo come per tante reliquie del periodo delle Crociate, dove si faceva a gara a portare in Occidente reliquie sante e importanti, la testa si sdoppiò, una a Roma nel XII secolo e un’altra ad Amiens nel XIII sec.

A Roma si custodisce senza la mandibola nella chiesa di S. Silvestro in Capite, mentre la cattedrale di S. Lorenzo di Viterbo, custodirebbe il Sacro Mento. Risparmiamo la descrizione di braccia, dita, denti, diffusi in centinaia di chiese europee.

Al di là di queste storture, frutto del desiderio di possedere ad ogni costo una reliquia del grande profeta, ciò testimonia alla fine, la grande devozione e popolarità di quest’uomo, che condensò in sé tanti grandi caratteri identificativi della sua santità, come parente di Gesù, precursore di Cristo, ultimo dei grandi profeti d’Israele, primo testimone-apostolo di Gesù, battezzatore di Cristo, eremita, predicatore e trascinate di folle, istitutore di un Battesimo di perdono dei peccati, martire per la difesa della legge giudaica, ecc.

18.10.2010 - Canto: “Ave, o Vergine”

Questa è una settimana importante: da venerdì a domenica verrà in visita l’Arcivescovo.

Perché è importante il Vescovo? Bisogna andare indietro di duemila anni, a quando Gesù ha affidato a Pietro e agli altri discepoli il compito di continuare la sua presenza nel mondo. Ognuno degli apostoli ha scelto un successore e, di successore in successore, siamo arrivati ai nostri giorni e

al nostro Vescovo. Si chiama “successione apostolica”: per noi è come se venisse Gesù Cristo in persona a trovarci!

SANTUARIO DELLA CONSOLATA - Torino

La devozione torinese verso la Consolata, Patrona dell’Arcidiocesi, è certamente la più sentita oltre ad essere la più antica.

Le origini sono remote, secondo la tradizione il protovescovo S. Massimo fu il costruttore di un’antica chiesa mariana proprio a ridosso delle mura cittadine, presso la torre angolare i cui resti sono ancora visibili. Simbolicamente allineato alle antiche mura, a prova della protezione, sorge oggi l’altare maggiore in cui è collocata la veneratissima effigie. Originale è il titolo di “Consolata”, probabilmente un’antica storpiatura dialettale, “la Consolà”, del più consueto “Consolatrix afflictorum”. Per noi è bello pregare Maria meditando che Consolata da Dio è più che mai Consolatrice nostra.

Nella storia remota sull’origine del Santuario troviamo l’anziano Re Arduino di Ivrea che, ritiratosi nell’Abbazia di Fruttuaria, ebbe in sogno disposizione dalla Madonna, insieme a S. Benedetto e S. Maria Maddalena, di costruire tre chiese a lei dedicate: la Consolata, Belmonte nel Canavese e Crea nel Monferrato. Nel 1104 la Vergine apparve anche ad un cieco di Briançon, Giovanni Ravachio, a cui disse di recarsi a Torino dove, trovando un quadro che la rappresentava, avrebbe acquistato la vista. Il cieco ottenne ascolto solo dalla donna di servizio. Messosi in viaggio per un momento gli si aprirono gli occhi presso Pozzo Strada (oggi vi sorge la parrocchia dedicata alla Natività di Maria) e vide da lontano il campanile di S. Andrea (antico titolo del Santuario). Giunto finalmente alla meta, scavando, trovò l’immagine della Vergine e acquistò la sospirata vista.

Probabilmente l’icona era stata nascosta durante l’imperversare dell’eresia del vescovo iconoclasta Claudio, affinché non fosse distrutta. Accorse il vescovo Mainardo, allora residente a Testona di Moncalieri, e la miracolosa immagine venne ricollocata con i dovuti onori. Quest’effigie oggi non esiste più mentre vi è nella parte bassa del Santuario la cappella sotterranea detta “delle Grazie”. Il complesso abbaziale di S. Andrea era retto dai benedettini che vi avevano trovato rifugio dopo essere fuggiti dalla Novalesa a causa delle scorribande saracene. Della loro presenza ci restano il millenario imponente campanile in stile romanico-lombardo, opera del monaco-costruttore Bruningo, e le reliquie di S. Valerico Abate, collocate nell’altare a lui dedicato. Ai benedettini subentrarono poi i Cistercensi Riformati, detti Fogliensi.

Il quadro oggi venerato è invece dono del Cardinale Della Rovere (il costruttore del Duomo) ed è attribuito ad Antoniazio Romano. Opera della fine del XV secolo si ispira alla Madonna del Popolo di Roma.

La devozione della città verso la Vergine fu sempre accompagnata a quella della Casa Regnante. I Savoia furono attenti ai vari interventi costruttivi facendo sì che vi lavorassero i migliori artisti al loro servizio.

La devozione della città verso la Vergine Consolata è rimasta costante nei secoli, il popolo con i suoi sovrani vi si raccoglieva in preghiera sia nelle occasioni felici, sia in quelle infauste: centinaia di ex-voto lo testimoniano.

Tra i vari avvenimenti che videro la Consolata particolarmente invocata, ricordiamo l’assedio alla città da parte dei francesi nel 1706. Torino resistette eroicamente per mesi agli attacchi del forte esercito nemico. Autentico padre spirituale della città fu il già anziano Beato Sebastiano Valfrè, oratoriano, confidente del Duca, cappellano militare, sostegno morale del popolo e ispiratore del voto alla Madonna di Vittorio Amedeo II che si concretizzerà nella costruzione della Basilica di Superga sul colle più alto della città. Dalla clausura anche la carmelitana Beata Maria degli Angeli indicava Maria Bambina come liberatrice. Dopo l’eroico gesto di Pietro Micca la vittoria avvenne il 7 settembre, vigilia della festa della Natività di Maria. Decine di pilastri con scolpita l’immagine della Consolata furono collocati lungo il campo di battaglia (l’attuale Borgo Vittoria). Una palla di cannone, rimasta conficcata vicino alla cupola, è ancora oggi visibile.

Nel 1835 durante l’epidemia di colera la municipalità fece un nuovo voto di cui il principale promotore fu il decurione Tancredi di Barolo, Servo di Dio. In ringraziamento per il limitato numero di vittime fu eretta all’esterno del Santuario una colonna con la statua della Vergine. In quegli anni un assiduo devoto fu Silvio Pellico, un semplice busto all’interno lo ricorda.

Nel 1852 lo scoppio della vicina polveriera di Borgo Dora vide Paolo Sacchi, novello Pietro Micca, scongiurare la tragedia. Il vicino ospedale del Cottolengo subì gravissimi danni, tra le macerie restò illesa un’immagine della Consolata e fortunatamente non si registrò alcuna vittima.

Anche durante le due guerre mondiali i torinesi si rivolsero alla loro Patrona: centinaia di spilline militari, croci di guerra, un’edicola all’esterno e una lapide all’interno ce lo ricordano.

Il Santuario fu meta di numerosi santi. L’elenco sarebbe lungo, ricordiamo S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales, S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, Don Bosco che portava qui i suoi ragazzi dal vicino Valdocco, S. Giuseppe Cafasso (qui sono venerate le sue spoglie), S. Leonardo Murialdo fuori dal portone faceva la questua per le sue opere, S. Ignazio da Santhià si raccoglieva lungamente in preghiera durante il suo giro in città prima di salire al Monte, il Beato Pier Giorgio Frassati vi sostava per la Messa prima di recarsi nelle soffitte dai poveri, S. Giuseppe Marelli vi fu miracolato da ragazzo, la Beata Enrichetta Dominici del vicino Istituto S. Anna, il Venerabile Pio Brunone Lanteri fondatore degli Oblati di Maria Vergine che nell’800 ressero il Santuario.

Diversi istituti religiosi hanno preso il loro nome dalla Consolata: le Figlie della Consolata, le Suore di Maria SS. Consolatrice (dette le “Consolatine”), i Missionari e le Missionarie della Consolata. Questi ultimi due Istituti furono

fondati dal Beato Giuseppe Allamano, nipote del Cafasso e Rettore del Santuario per 46 anni. Oggi questi suoi figli e figlie spirituali sono presenti negli angoli più remoti del pianeta. Nel 1906 S. Pio X conferì al Santuario il titolo di Basilica Minore.

La festa si celebra, preceduta dalla solenne novena, il 20 giugno. Al tramonto del sole la statua argentea viene condotta in processione per le vie del centro cittadino. Migliaia di fedeli la seguono preceduti da tutti i religiosi e le religiose della città, da tutte le confraternite e dalle associazioni cattoliche di volontariato.

Cuore pulsante della Diocesi il Santuario è un'oasi, in pieno centro cittadino, per temprare lo spirito. Le celebrazioni si susseguono quasi ininterrottamente tutti i giorni e numerosi sacerdoti sono sempre presenti per riconciliare con Dio chiunque lo desidera.

19.10.2010 - Canto: "Cui mi dīs"

Ho pensato di fare un cartellone che dica questo:

"Creato e battezzato, ognuno di noi è cosa sacra, perciò, molestandoci, compiamo un sacrilegio".

Santo del giorno: Ss. LAZZARO e MARIA DI BETANIA

Santi Lazzaro e Maria di Betania, 29 luglio

sec. I

Etimologia: Lazzaro = Dio è il mio soccorso, dall'ebraico

Lazzaro di Betania, in Giudea, fratello di Marta e Maria, deve all'amicizia di Gesù non solo la strepitosa risurrezione dalla tomba, ma anche il culto con cui la Chiesa lo ha onorato nel corso dei secoli. Nella sua casa ospitale, a tre miglia da Gerusalemme, Gesù trascorrevva brevi pause di riposo confortato dalle premurose attenzioni di Marta e di Maria e dalla sincera e fidata amicizia del padrone di casa. In ricordo di questa predilezione del Redentore, ogni anno (se ne ha notizia già nel IV secolo) i cristiani di Gerusalemme alla vigilia delle Palme si recavano in processione a Betania e sulla tomba di Lazzaro il diacono proclamava il Vangelo di Giovanni che narra con molti particolari la risurrezione di Lazzaro.

Giovanni infatti è il solo evangelista che riferisce il miracolo. La narrazione, con l'insolita abbondanza di particolari, costituisce uno dei punti salienti del quarto Vangelo, poiché la risurrezione di Lazzaro assume, al di là del fatto storico, il valore di simbolo e di profezia, come prefigurazione della risurrezione di Cristo. La casa di Betania e la tomba furono meta di pellegrinaggi già nella prima epoca del cristianesimo, come riferisce lo stesso S. Girolamo. Più tardi, i pellegrini medievali ci informano che accanto alla tomba di Lazzaro era sorto un monastero beneficato da Carlo Magno. Ma Lazzaro ebbe pure il privilegio di due tombe essendo morto due volte.

La prima tomba, da cui fu tratto e risuscitato dall'amore di Cristo ("Vedi quanto l'amava" esclamano i Giudei scorgendo sul volto di Gesù una lacrima di commozione) restò vuota, giacché un'antica tradizione orientale considera Lazzaro vescovo e martire a Cipro. La notizia, del VI secolo, prese consistenza nel 900 quando l'imperatore Leone VI il Filosofo fece trasportare le reliquie di Lazzaro da Kition di Cipro a Costantinopoli, insieme con quelle della sorella Maria Maddalena, rinvenute a *La B. Vergine e S. Lazzaro*, sullo stendardo di un lebbrosario fiammingo (sec. XVI) Efeso. Antichi affreschi rinvenuti nell'isola sembrano confermare la presenza di Lazzaro a Cipro. Del tutto leggendario è invece il racconto secondo il quale Lazzaro e le due sorelle sarebbero stati gettati su una barca senza remi e senza timone e lasciati in balia delle onde, che avrebbero sospinto l'imbarcazione sulle coste della Provenza.

Eletto vescovo di Marsiglia, Lazzaro avrebbe colto la palma del martirio all'epoca dell'imperatore Nerone. I "lazzaretti", gli ospizi per i poveri reietti, gli ospedali, sorsero molto spesso all'insegna della protezione di S. Lazzaro, confondendo il Lazzaro della parabola del ricco Epulone, col fratello di Marta e Maria, "colui che Gesù risuscitò".

20.10.2010 - Canto: "Che siano una sola cosa"

"Che siano una sola cosa" è il contrario del molestare, del maltrattare gli altri. Per questo abbiamo fatto il cartellone di cui abbiamo detto ieri.

Cosa ci vuole perché delle persone siano una sola cosa? Ci vuole un Creatore in mezzo a loro!

Il cuore dell'uomo è veramente un mistero. E bisogna stare attenti al "mi sembra". La TV, ad esempio, è un veicolo formidabile del "sembrare", ci porta delle immagini da cui ci sembrano delle cose e ci facciamo giudizi falsi su cose artefatte.

S.Marta non era così. Che ci aiuti lei a vivere di cose reali: se c'è un'amicizia deve essere per sempre, non deve "sembrare" un'amicizia.

Santo del giorno: S. MARIA DI BETANIA

Santa Marta di Betania, 29 luglio

sec. I

Patronato: Casalinghe, Domestiche, Albergatori, Osti, Cuochi, Cognate

Etimologia: Marta = palma, dall'aramaico o variante di Maria

Emblema: Chiavi, Mestolo, Scopa, Drago

Marta è la sorella di Maria e di Lazzaro di Betania, un villaggio a circa tre chilometri da Gerusalemme. Nella loro casa ospitale Gesù amava sostare durante la predicazione in Giudea. In occasione di una di queste visite compare per la prima volta Marta. Il Vangelo ce la presenta come la donna di casa, sollecita e indaffarata per accogliere degnamente il gradito ospite, mentre la sorella Maria preferisce starsene quieta in ascolto delle parole del Maestro. Non ci stupisce quindi il rimprovero che Marta muove a Maria: "Signore, non t'importa che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti".

L'amabile risposta di Gesù può suonare come rimprovero alla fattiva massaia: "Marta, Marta, tu t'inquieti e ti affanni per molte cose; una sola è necessaria: Maria invece ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta". Ma rimprovero non è, commenta S. Agostino: "Marta, tu non hai scelto il male; Maria ha però scelto meglio di te". Ciononostante Maria, considerata il modello evangelico delle anime contemplative già da S. Basilio e S. Gregorio Magno, non sembra che figuri nel calendario liturgico: la santità di questa dolce figura di donna è fuori discussione, poiché le è stata confermata dalle stesse parole di Cristo; ma è Marta soltanto, e non Maria né Lazzaro, a comparire nel calendario universale, quasi a ripagarla delle sollecite attenzioni verso la persona del Salvatore e per proporla alle donne cristiane come modello di operosità.

L'avvilta e incompresa professione di massaia è riscattata da questa santa fattiva di nome Marta, che vuol dire semplicemente "signora". Marta ricompare nel Vangelo nel drammatico episodio della risurrezione di Lazzaro, dove implicitamente domanda il miracolo con una semplice e stupenda professione di fede nella onnipotenza del Salvatore, nella risurrezione dei morti e nella divinità di Cristo, e durante un banchetto al quale partecipa lo stesso Lazzaro, da poco risuscitato, e anche questa volta ci si presenta in veste di donna tutt'fare. La lezione impartita dal Maestro non riguardava, evidentemente, la sua encomiabile laboriosità, ma l'eccesso di affanno per le cose materiali a scapito della vita interiore. Sugli anni successivi della santa non abbiamo alcuna notizia storicamente accertabile, pur abbondando i racconti leggendari. I primi a dedicare una celebrazione liturgica a S. Marta furono i francescani, nel 1262, il 29 luglio, cioè otto giorni dopo la festa di S. Maria Maddalena, impropriamente identificata con sua sorella Maria.

21.10.2010 - Canto: "Hoy arriesgarè"

Fosse vero che ognuno di noi adesso arrivasse a dire: "Rischio, provo a fare lo scienziato!"

Lo scienziato è l'uomo preciso, che vuole la precisione assoluta. Bisogna decidere per essere così. Questa è la canzone della decisione.

Santo del giorno: S. MARIA MADDALENA

Santa Maria Maddalena (di Magdala), 22 luglio

Magdala, sec. I

Patronato: Prostitute pentite, Penitenti, Parrucchieri

Etimologia: Maria = amata da Dio, dall'egiziano; signora, dall'ebraico

Emblema: Ampolla d'unguento

Maria di Magdala, risanata dal Signore Gesù, seguendolo lo serviva con grande affetto (Lc. 8,3). Alla fine, quando i discepoli erano fuggiti, Maria Maddalena era là in piedi presso la croce del Signore con Maria, Giovanni ed alcune donne (Gv. 19,25). Il giorno di Pasqua Gesù apparve a lei e la mandò ad annunciare la sua risurrezione ai discepoli (Mc. 16,9; Gv 20,11-18).

La Chiesa latina era solita accomunare nella liturgia le tre distinte donne di cui parla il Vangelo e che la liturgia greca commemora separatamente: Maria di Betania, sorella di Lazzaro e di Marta, l'innominata peccatrice "cui molto è stato perdonato perché molto ha amato", e Maria Maddalena o di Magdala, l'ossessa miracolata da Gesù, che ella seguì e assistette con le altre donne fino alla crocifissione ed ebbe il privilegio di vedere risorto. L'identificazione delle tre donne è stata facilitata dal nome Maria comune almeno a due e dalla sentenza di S. Gregorio Magno che vide indicata in tutti i passi evangelici una sola e medesima donna.

I redattori del nuovo calendario, riconfermando la memoria di una sola Maria Maddalena senz'altra indicazione, come l'aggettivo "penitente", hanno inteso celebrare la santa donna cui Gesù apparve dopo la Risurrezione. Al capitolo settimo S. Luca, dopo aver descritto l'unzione della peccatrice che irrompe improvvisamente nella sala del banchetto e versa sui piedi di Gesù profumati unguenti che poi asciuga coi propri capelli, prosegue così il suo racconto: "In seguito Gesù passava di città in città, di villaggio in villaggio... e con lui andavano i dodici, ed anche alcune donne, le quali erano state guarite da spiriti maligni e da infermità: Maria, detta Maddalena, da cui erano stati cacciati sette demoni, Giovanna... e molte altre donne, le quali somministravano ad essi i loro averi".

L'ignota peccatrice, che per la contrizione perfetta ha meritato il perdono dei peccati, è distinta dalla Maddalena, ben conosciuta, che segue costantemente il Maestro dalla Galilea alla Giudea, fino ai piedi della croce e il cui ardente amore Gesù premia nel giorno della Risurrezione. Ella è inconfondibilmente "presso la croce di Gesù", poi in veglia amorosa "seduta di fronte al sepolcro", infine, all'alba del nuovo giorno è la prima a recarsi di nuovo al sepolcro, dove ella rivede

e riconosce il Cristo risorto da morte. Alla Maddalena, in lacrime per aver scorto il sepolcro vuoto e la grossa pietra ribaltata, Gesù si rivolge chiamandola semplicemente per nome: "Maria!" e a lei affida l'annuncio del grande mistero: "Va' a dire ai miei fratelli: io salgo al Padre mio e Padre vostro, al mio Dio e vostro Dio". E' questa la Maddalena che la Chiesa oggi commemora e che, secondo un'antica tradizione greca, sarebbe andata a vivere a Efeso, dove sarebbe morta. In questa città avevano preso dimora anche Giovanni, l'apostolo prediletto, e Maria, Madre di Gesù.

L'Ordine dei Predicatori l'annoverò nel numero dei suoi Patroni. Frati e Suore la onorarono in ogni tempo col titolo di "Apostola degli Apostoli", come viene celebrata nella Liturgia Bizantina, e paragonarono la missione della Maddalena, di annunciare la risurrezione, col loro ufficio apostolico.

22.10.2010 - Canto: "Offertorio"

Ognuno di voi tende a possedere le sue cose come farebbe un bambino con il suo peluche: guai a toccarle!

Ma può venire il momento in cui diventi capace di condividere le tue cose con gli altri: è un momento importante, perché vuol dire che c'è un cambiamento nella persona, che la persona si accorge degli altri e che la vita è un dono. Cioè un "offertorio", che ci permette di capire il significato dell'offertorio della S.Messa.

Santo del giorno: S. LONGINO di Cesarea, centurione

San Longino, martire, 16 ottobre

Etimologia: Longino = alto, lungo, dal latino

Emblema: Palma

Si tratta di un santo di cui molto si è parlato e scritto in tutti i sinassari orientali, nei Vangeli, epistole dei Santi Padri, vangeli apocrifi e martirologi sia orientali che occidentali. Tutta questa massa di citazioni ha determinato la combinazione di tre diversi personaggi in cui viene identificato.

Nel primo caso si tratta di un soldato che con un colpo di lancia squarciò il costato di Cristo sulla croce, il suo nome deriverebbe appunto dalla lancia; nel secondo caso è identificato con il centurione che era presente alla morte di Gesù e che commosso da ciò che vede, ne afferma la divinità, unica voce favorevole in un coro d'insulti e scherni; nel terzo caso Longino sarebbe il centurione che comandava il picchetto di soldati messo a guardia del sepolcro del crocifisso che comunque secondo alcuni testi, sarebbero gli stessi che avevano presenziato alla crocifissione.

La tradizione orientale celebra Longino come il centurione che riconobbe la divinità di Gesù e ne custodì il sepolcro; quella occidentale lo celebra sia come il soldato del colpo di lancia, sia come il centurione che afferma la divinità sotto la croce.

Ambedue le tradizioni dicono che Longino abbandona la milizia, viene istruito nella fede dagli apostoli e se ne va a Cesarea di Cappadocia dove conduce una vita di santità, prodigandosi per la conversione dei gentili, ed infine subisce il martirio morendo decapitato.

Tuttavia la *passio* del martire diventa ancora diversa fra le due tradizioni: in quella latina egli è un soldato isaurico che viene arrestato e processato dal preside di Cesarea di Cappadocia, Ottavio che a sua volta si converte come pure il suo segretario Afrodio che subisce anch'egli il martirio; in quella greca egli è nativo di Cesarea dove infatti si ritira in un possedimento paterno, poi sobillato dai giudei, Ponzio Pilato lo accusa all'imperatore come disertore e lo fa uccidere da due sicari, la testa del martire viene portata a Gerusalemme e mostrata a Pilato e poi gettata nell'immondizia, in seguito viene recuperata da una vedova miracolosamente guarita dalla cecità.

Un antichissimo testo letterario, il primo che parla di Longino, cioè l'Ep. XVII, 15 di s. Gregorio Nisseno (m. 394 ca.) riporta fra l'altro che già nel secolo IV, Longino era considerato l'evangelizzatore della Cappadocia come gli Apostoli singolarmente lo erano di altre regioni.

È incredibile il numero dei giorni del calendario in cui viene ricordato, i vari martirologi, sinassari, calendari orientali, codici ecc. lo ricordano in giorni diversi nei mesi di marzo, ottobre, novembre ed altri.

Il *Martirologio Romano* seguendo quello *Geronimiano* lo celebra il 15 marzo mentre gli orientali, anche in questo divisi, in massima parte lo celebrano il 16 ottobre.

Gli artisti in ogni tempo sono stati attratti dalla singolarità del personaggio e abbinandolo alla scena della crocifissione con lancia o senza lancia, l'hanno immortalato nelle loro opere; è importante ricordare che nella grande basilica di S. Pietro, alla base di uno dei quattro enormi piloni che sorreggono l'immensa cupola e che circondano lo spazio dell'altare con il baldacchino del Bernini, vi è la grande statua di s. Longino, dello stesso Bernini, centurione che per primo riconobbe la divinità di Cristo.

25.10.2010 - Canto: “Reina de la Paz”

Nel dolore provocato dagli uomini c'è il pericolo che sorga, come reazione, una rabbia terribile, un odio.

Dopo l'attentato alla stazione di Atocha a Madrid ad opera di terroristi islamici, questo era un rischio concreto.

I nostri amici spagnoli, per aiutarsi ad affrontare quella difficile situazione, hanno pensato di chiamare Claudio Chieffo per esprimere anche attraverso il canto una speranza, una certezza.

La Regina della Pace è questa speranza, questa certezza.

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL SANGUE - Re (Novara)

Re deve la sua importanza alla prodigiosa effusione di sangue avvenuta nel 1494 sopra un affresco raffigurante una Madonna del latte. Geograficamente è situato nella Valle Vigezzo orientale in provincia di Novara a 7 chilometri dal confine con la Svizzera (Canton Ticino) a 710 metri di altitudine.

Collocato sulla sponda sinistra del Melezzo orientale, deriva il suo nome dal dialetto "Ri" (torrente), mentre l'agglomerato più popoloso del paese è situato più in alto sul dorso della montagna con il nome di Folsogno.

Correva l'anno 1494. Re allora era solo uno dei tanti piccoli villaggi sparsi lungo la vallata. Una piccola chiesetta sorgeva vicino all'abitato e sulla facciata, sotto un portichetto, era affrescata una Madonna col Bambino. Quel martedì 29 aprile, sul far della sera un certo Giovanni Zucono, che poi i paesani chiamarono Zuccone, si trovava lì vicino con altre persone, riuniti per giocare a piodella (gioco che consisteva nel tirare un sasso appiattito, la "piodella", contro un cilindro di legno su cui ognuno aveva posto una moneta; vinceva chi riusciva a far cadere le monete vicino al proprio sasso).

Quel giorno lo Zuccone era sfortunato e continuava a perdere; stizzito, si girò e tirò la pietra contro la chiesa dedicata a San Maurizio martire, colpendo proprio il ritratto della Vergine. Subito pentitosi dell'atto sacrilego, fuggì via. Il giorno dopo un fedele, toccando l'effigie in atto di devozione, si accorse che questa perdeva sangue dalla fronte. Prontamente accorsero il curato del villaggio e tutti i paesani, gridando al miracolo. Il sangue continuava a sgorgare abbondantemente ed emanava un intenso profumo. L'effusione di sangue durò circa venti giorni ed è documentata in due pergamene: una del tempo del miracolo, firmata dal Podestà della valle, Daniele Crespi e da 4 notai. Per giorni venne raccolto in pezzi di tela che il parroco ripose in un calice, fino al 18 maggio, quando il prodigio cessò. I devoti accorsero a centinaia da ogni regione; molti ammalati e disgraziati si ritrovarono guariti. Le autorità civili e religiose attestarono il miracolo.

Davanti all'immagine della Madonna del Sangue, fu subito costruito un altare. In seguito, dal 1606 al 1628 fu edificata una Chiesa più grande che conglobava l'immagine, la quale, pur rimanendo al suo posto, risultava collocata sull'altare. Ma l'afflusso dei pellegrini provenienti dall'Italia e dalla Svizzera richiese un Santuario più grande. Nel 1894, quattrocentesimo anniversario del miracolo, si decise di realizzare un tempio grandioso.

L'attuale grandiosa basilica, di stile bizantino-rinascimentale, iniziata nel 1922 è stata consacrata il 5 agosto 1958 dal Vescovo di Novara ed è stata insignita da Pio XII del titolo di Basilica Minore. In un tabernacolo sul retro dell'altare sono conservate in un'ampolla di cristallo pezzuole di stoffa intrise del sangue miracoloso. Testimonianza della grande devozione popolare sono le centinaia di ex voto che tappezzano le pareti della Basilica.

La festa del miracolo si svolge ogni anno dal 29 aprile al 1 maggio, con un pellegrinaggio a piedi da Domodossola.

26.10.2010 - Canto: “Che mi dica”

Com'è difficile l'inizio! Che fatica che fate a trovare l'attenzione, il silenzio!

Provate a pensare alle gare di salto in alto: per un salto di qualche secondo ci vogliono dei preparativi di minuti. Così anche per i cento metri...

Dovete meditare sul cartello che dice “Il sacrificio è la verità del desiderio”. Si sta poco a desiderare una cosa, ma per raggiungerla ci vuole un lavoro continuo. Ciò che è visibile del desiderio è il sacrificio.

Come dice il canto, ci vuole Uno che ci dica e ci mostri tutto questo.

Santo del giorno: S. DISMA, il buon ladrone

San Dismas, il Buon Ladrone, 25 marzo

I secolo

Patronato: Condannati a morte

Se i santi potessero provare invidia, sentimento molto diffuso tra i comuni mortali, certamente di lui avrebbero buon diritto di essere invidiosi. Perché mentre gli inquilini aureolati del Paradiso più “antichi” sono stati proclamati santi dal vescovo locale e per la canonizzazione degli altri ci ha pensato il Vicario di Cristo in terra (cioè il Papa), solo lui

potrebbe vantarsi (anche questo sentimento non degno di un santo) di essere stato canonizzato da Cristo stesso. E non nello splendore della Gloria del Bernini, ma nel momento di maggior desolazione e di strazio umano, sul calvario stesso.

Parliamo di uno dei due “malfattori” crocifissi insieme a Gesù in quel lontano Venerdì Santo.

Della sua vita i Vangeli nulla dicono, e delle non encomiabili azioni che deve aver compiuto possiamo solo immaginare la gravità dal tipo di pena capitale che gli venne riservata. Però hanno conservato tutta la drammaticità della confessione estrema, che ha fatto di lui il primo “pentito” della storia, senza ottenere con ciò sconti di pena, garanzie o protezioni, ma qualcosa di ben più importante, almeno per un cristiano: il perdono e l’ingresso immediato in paradiso. E con una procedura “per direttissima” che rasserena e conforta: da quel momento in poi nessuno, per quanto male abbia utilizzato i suoi giorni quaggiù, può dubitare di ottenere il perdono e di salvare l’anima. A condizione che abbia il coraggio di gridare ad alta voce la sua fede in Cristo, confessare umilmente i suoi peccati, sperare che anche per lui ci sia un posto nel “suo Regno”. Proprio come ha fatto il “malfattore pentito”.

Che, in mancanza di dati anagrafici certi, si è visto affibbiare un nome e un “curriculum vitae” che ovviamente appartengono alla leggenda, anche se con tradizioni millenarie. Per comodità, o anche solo perché non ci piace definirlo “ladrone” anche se accompagnato dall’aggettivo “buono”, lo chiameremo quindi anche noi Disma, o meglio San Disma, visto che ci ha pensato Gesù stesso a proclamarlo tale. Nulla diciamo sulla sua poca onorevole professione, perché ci dovremmo affidare solo alla leggenda. Di sicuro era un uomo che molto ha sbagliato e che per questo ha pagato, come il “collega” crocifisso con lui, ma, a differenza di questo, senza disperare, che Gesù anche in extremis avrebbe potuto cambiargli il cuore e regalargli un destino nuovo oltre la morte.

Di sicuro c’è un giorno per festeggiarlo, il 25 marzo; un grande santuario a san Josè dos Campos, in Brasile; una devozione abbastanza diffusa in varie parti del mondo. In particolare è il protettore degli agonizzanti, soprattutto di quelli la cui conversione nell’ultimo momento sembra più difficile; gli affidano la protezione delle case e delle proprietà contro i ladri; lo invocano nelle cause difficili, specialmente nei problemi finanziari, per la conversione e la correzione degli alcolizzati, dei giocatori d’azzardo e dei ladri; è il protettore dei prigionieri e delle carceri, dei cocchieri e dei conducenti di veicoli.

27.10.2010 - Canto: “Se m’accogli”

Qual è la cosa che ti piace di più? Ancora meglio: qual è la cosa di cui hai più bisogno?

La canzone risponde: il primo bisogno è quello di essere accolto, di trovare uno che ti fa entrare in casa sua e ti dona la sua persona; ti accoglie nella sua persona.

C’è Uno solo che può accoglierci in questo modo; anche se non abbiamo niente da offrirgli, Lui ci accoglie lo stesso. Anzi, sembrerebbe che ci accolga ancora più volentieri se siamo messi male...

Santo del giorno: Ss. APOSTOLI

28.10.2010 - Canto: “Go down, Moses”

Viene in mente che il Signore ha dato a Mosè un compito e lui si è spaventato, perché il Signore gli chiedeva cose che apparivano impossibili per un essere umano. E cercava scuse per evitare l’impegno. Ma alla fine ha accettato per la certezza che il Dio di Israele sarebbe stato la sua forza.

Di fronte a tante cose della vita è normale avere paura, perché la vita è più grande di noi e, quindi, c’è la possibilità concreta del fallimento. Per questo ci si tira indietro, come fate voi ogni giorno. A meno che uno non sia certo che c’è un Altro con lui e decide di fare le cose per questo Altro...

Santo del giorno: Ss. PIETRO E PAOLO, apostoli

Santi Pietro e Paolo, apostoli, 29 giugno

m. 67 d.C.

Due apostoli e due personaggi diversi, ma entrambi fondamentali per la storia della Chiesa del primo secolo così come nella costruzione di quelle radici dalle quali si alimenta continuamente la fede cristiana.

Pietro, nato a Betsaida in Galilea, era un pescatore a Cafarnaò. Fratello di Andrea, divenne apostolo di Gesù dopo che questi lo chiamò presso il lago di Galilea e dopo aver assistito alla pesca miracolosa. Da sempre tra i discepoli più vicini a Gesù fu l’unico, insieme al cosiddetto «discepolo prediletto», a seguire Gesù presso la casa del sommo sacerdote Caifa, fu costretto anch’egli alla fuga dopo aver rinnegato tre volte il maestro, come questi aveva già predetto. Ma Pietro ricevette dallo stesso Risorto il mandato a fare da guida alla comunità dei discepoli. Morì tra il 64 e il 67 durante la persecuzione anticristiana di Nerone.

San Paolo, invece, era originario di Tarso: prima persecutore dei cristiani, incontrò il Risorto sulla via tra Gerusalemme e Damasco. Baluardo dell’evangelizzazione dei popoli pagani nel Mediterraneo morì anch’egli a Roma tra il 64 e il 67.

29.10.2010 - Canto: “La nuova Auschwitz”

Quando ci raccontano quello che è successo nei campi di sterminio c'è da rabbrivire. Per esempio il fatto che facevano suonare i prigionieri per coprire le urla dei torturati.

Chieffo si chiede: ma noi siamo sicuri di essere diversi da quegli aguzzini lì?

Noi risponderemmo certamente di sì. Eppure, se guardiamo a certi fatti della cronaca di oggi, non c'è da esserne troppo sicuri.

Noi pensiamo che essere come quegli aguzzini richieda un “salto” enorme nella vita. Invece in realtà quella è la conclusione di un processo di vita che può avere un inizio trascurabile. Ma anche una valanga inizia da un piccolo spostamento, da una piccola quantità di neve o da una piccola vibrazione... Si può cominciare come fanno alcuni di voi qui, disubbidendo, facendo i bulli; ma non si sa quale può essere la conclusione di quel “tsunami” che inizia nella vostra vita.

Santo del giorno: S. PIETRO, principe degli apostoli

03.11.2010 - Canto: “Ave, Maria, stella del mattino”

Mi balza all'occhio uno dei nostri cartelloni di quest'anno: “Maestro, è chiunque sa bene cosa sta facendo”. Potrebbe sembrare una frase pericolosa perché, ad es., anche un mafioso sa bene cosa sta facendo...

A pensarci bene, in un certo modo è un maestro anche quest'ultimo. Al proposito Gesù ha inventato una parabola, quella dell'amministratore disonesto, dove dice che anche uno che imbrogliava, se sa bene quello che fa, se è scaltro, deve essere preso ad esempio dai credenti, che spesso tendono ad essere allocchi...

La questione è proprio sapere bene quello che si fa.

Santo del giorno: S. PAOLO DI TARSO, apostolo delle genti

04.11.2010 - Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Oggi ci sarà la commemorazione del 4 novembre, cioè dei caduti della Prima Guerra Mondiale.

A me viene da pensare ai quasi settecentomila giovani morti in quella guerra... E mi viene in mente che ci sono avvenimenti più grandi delle nostre decisioni, di fronte ai quali non si può fare niente. Quando finisce un avvenimento come questo, se uno guarda bene, si accorge che c'è Qualcuno, misterioso ma non mostruoso, che tiene le fila di tutto, che governa la storia.

Queste commemorazioni ci possono aiutare ad accorgerci di questo Signore che governa la storia.

Santo del giorno: S. ANDREA, apostolo

Sant' Andrea, apostolo, 30 novembre

Bethsaida di Galilea - Patrasso (Grecia), ca. 60 dopo Cristo

Patronato: Pescatori

Etimologia: Andrea = virile, gagliardo, dal greco

Emblema: Croce decussata, Rete da pescatore

Tra gli apostoli è il primo che incontriamo nei Vangeli: il pescatore Andrea, nato a Bethsaida di Galilea, fratello di Simon Pietro. Il Vangelo di Giovanni (cap. 1) ce lo mostra con un amico mentre segue la predicazione del Battista; il quale, vedendo passare Gesù da lui battezzato il giorno prima, esclama: "Ecco l'agnello di Dio!". Parole che immediatamente spingono Andrea e il suo amico verso Gesù: lo raggiungono, gli parlano e Andrea corre poi a informare il fratello: "Abbiamo trovato il Messia!". Poco dopo, ecco pure Simone davanti a Gesù; il quale "fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, figlio di Giovanni: ti chiamerai Cefa"". Questa è la presentazione. Poi viene la chiamata. I due fratelli sono tornati al loro lavoro di pescatori sul “mare di Galilea”: ma lasciano tutto di colpo quando arriva Gesù e dice: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Matteo 4,18-20).

Troviamo poi Andrea nel gruppetto – con Pietro, Giacomo e Giovanni – che sul monte degli Ulivi, “in disparte”, interroga Gesù sui segni degli ultimi tempi: e la risposta è nota come il “discorso escatologico” del Signore, che insegna come ci si deve preparare alla venuta del Figlio dell'Uomo "con grande potenza e gloria" (Marco 13). Infine, il nome di Andrea compare nel primo capitolo degli Atti con quelli degli altri apostoli diretti a Gerusalemme dopo l'Ascensione.

E poi la Scrittura non dice altro di lui, mentre ne parlano alcuni testi apocrifi, ossia non canonici. Uno di questi, del II secolo, pubblicato nel 1740 da L.A. Muratori, afferma che Andrea ha incoraggiato Giovanni a scrivere il suo Vangelo. E un testo copto contiene questa benedizione di Gesù ad Andrea: "Tu sarai una colonna di luce nel mio regno, in

Gerusalemme, la mia città prediletta. Amen". Lo storico Eusebio di Cesarea (ca. 265-340) scrive che Andrea predica il Vangelo in Asia Minore e nella Russia meridionale. Poi, passato in Grecia, guida i cristiani di Patrasso. E qui subisce il martirio per crocifissione: appeso con funi a testa in giù, secondo una tradizione, a una croce in forma di X; quella detta poi "croce di Sant'Andrea". Questo accade intorno all'anno 60, un 30 novembre.

Nel 357 i suoi resti vengono portati a Costantinopoli; ma il capo, tranne un frammento, resta a Patrasso. Nel 1206, durante l'occupazione di Costantinopoli (quarta crociata) il legato pontificio cardinale Capuano, di Amalfi, trasferisce quelle reliquie in Italia. E nel 1208 gli amalfitani le accolgono solennemente nella cripta del loro Duomo. Quando nel 1460 i Turchi invadono la Grecia, il capo dell'Apostolo viene portato da Patrasso a Roma, dove sarà custodito in San Pietro per cinque secoli. Ossia fino a quando il papa Paolo VI, nel 1964, farà restituire la reliquia alla Chiesa di Patrasso.

05.11.2010 - Canto: "It's me"

La parola "preghiera" certamente è la parola che corrisponde di più alla perfezione umana. A noi parrebbe che l'uomo perfetto sia quello che non sbaglia mai o quello che sa fare cose straordinarie... A me sembra invece che la persona perfetta sia la persona che prega.

E' come quando un bambino impara a camminare: la mamma lo tiene su per permettergli di appoggiare i piedi e imparare pian piano. Il camminare del bambino è risultato dell'azione di entrambi.

Così la preghiera: se non preghi, non stai su. La preghiera è come un respiro: non puoi pensare di far riposare un po' i polmoni, altrimenti muori!

Santo del giorno: S. GIACOMO IL MAGGIORE, apostolo

San Giacomo il Maggiore, apostolo, 25 luglio

Martire a Gerusalemme nel 42 d.C.

Patronato: Pellegrini, Cavalieri, Soldati, Malattie reumatiche

Etimologia: Giacomo = che segue Dio, dall'ebraico

Emblema: Cappello da pellegrino, Conchiglia, Stendardo

E' detto "Maggiore" per distinguerlo dall'apostolo omonimo, Giacomo di Alfeo. Lui e suo fratello Giovanni sono figli di Zebedeo, pescatore in Betsaida, sul lago di Tiberiade. Chiamati da Gesù (che ha già con sé i fratelli Simone e Andrea) anch'essi lo seguono (Matteo cap. 4). Nasce poi il collegio apostolico: "(Gesù) ne costituì Dodici che stessero con lui: (...) Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo di Zebedeo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanerges, cioè figli del tuono" (Marco cap. 3). Con Pietro saranno testimoni della Trasfigurazione, della risurrezione della figlia di Giairo e della notte al Getsemani. Conosciamo anche la loro madre Salome, tra le cui virtù non sovrabbonda il tatto. Chiede infatti a Gesù posti speciali nel suo regno per i figli, che si dicono pronti a bere il calice che egli berrà. Così, ecco l'incidente: "Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono". E Gesù spiega che il Figlio dell'uomo "è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Matteo cap. 20).

E Giacomo berrà quel calice: è il primo apostolo martire, nella primavera dell'anno 42. "Il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa e fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni" (Atti cap. 12). Questo Erode è Agrippa I, a cui suo nonno Erode il Grande ha fatto uccidere il padre (e anche la nonna). A Roma è poi compagno di baldorie del giovane Caligola, che nel 37 sale al trono e lo manda in Palestina come re. Un re detestato, perché straniero e corrotto, che cerca popolarità colpendo i cristiani. L'ultima notizia del Nuovo Testamento su Giacomo il Maggiore è appunto questa: il suo martirio.

Secoli dopo, nascono su di lui tradizioni e leggende. Si dice che avrebbe predicato il Vangelo in Spagna. Quando poi quel Paese cade in mano araba (sec. IX), si afferma che il corpo di san Giacomo (Santiago, in spagnolo) è stato prodigiosamente portato nel nord-ovest spagnolo e seppellito nel luogo poi notissimo come Santiago de Compostela. Nell'angoscia dell'occupazione, gli si tributa un culto fiducioso e appassionato, facendo di lui il sostegno degli oppressi e addirittura un combattente invincibile, ben lontano dal Giacomo evangelico (a volte lo si mescola all'altro apostolo, Giacomo di Alfeo). La fede nella sua protezione è uno stimolo enorme in quelle prove durissime. E tutto questo ha un riverbero sull'Europa cristiana, che già nel X secolo inizia i pellegrinaggi a Compostela. Ciò che attrae non sono le antiche, incontrollabili tradizioni sul santo in Spagna, ma l'appassionata realtà di quella fede, di quella speranza tra il pianto, di cui il luogo resta da allora affascinante simbolo. Nel 1989 hanno fatto il "Cammino di Compostela" Giovanni Paolo II e migliaia di giovani da tutto il mondo.

08.11.2010 - Canto: “Ave, biele stele”

La Madonna paragonata a una stella... Potrebbe sembrare che le stelle non servano a niente, ma se uno si perde nel mare ed è notte... Così senza la Madonna nella vita ti perdi, non puoi più vivere.

Questo canto è un invito a ricordarsi che la Madonna c'è, anche se tu non ci pensi, anche se tu non te ne accorgi. E' il caso che tu cominci ad interessarti, a chiedere di Lei.

Oggi c'è la notizia che al Cern di Ginevra hanno riprodotto le temperature del Big bang: migliaia di miliardi di gradi. Pensate che desiderio hanno queste persone di capire, capire l'origine della vita.

Avessimo noi questo desiderio...

Chiediamo alla Madonna che diventi la nostra stella.

SANTUARIO DI OROPA (Biella)

Secondo la tradizione, il santuario di Oropa venne fondato da Sant'Eusebio, vescovo di Vercelli nel IV secolo. Benché questa tradizione non goda di riscontro documentale, certo è che Eusebio diffuse il Cristianesimo e la devozione mariana nelle valli biellesi.

Già nel XIII secolo sono presenti a Oropa due chiese dedicate a Santa Maria e a San Bartolomeo. Si tratta di due piccoli edifici montani. Mentre Santa Maria è scomparsa nell'espansione del santuario, San Bartolomeo è stato recentemente riscoperto e riaperto al culto.

Della prima metà del Trecento è la statua gotica della Madonna nera che si venera nel santuario. Alla Vergine sono attribuiti numerosi miracoli e grazie particolari. Inizialmente il simulacro della Vergine era ospitato in un sacello, il cui sito è ancora visibile nella parete nord della basilica antica, presso un masso erratico, che probabilmente era stato un luogo di culto precristiano.

Dal XV secolo le famiglie biellesi iniziano a costruire ad Oropa case private, che occasionalmente possono ospitare i pellegrini. Del 1522 è il primo quadro ex voto, opera di Bernardino Lanino.

In epoca barocca il santuario ha una grande espansione architettonica, grazie anche alla protezione della Casa di Savoia. Sono attivi ad Oropa architetti illustri, fra i quali Filippo Juvarra (cui si deve fra l'altro la monumentale Porta Regia del santuario) e Guarino Guarini.

Attorno alla basilica antica, che risale agli inizi del Seicento, viene edificato un santuario, che aveva le funzioni di ospizio per i pellegrini.

Durante la peste del Seicento, la città di Biella fa voto alla Madonna d'Oropa e rimane incontaminata. Tuttora, annualmente, la città compie ad Oropa una processione solenne in osservanza di questo voto.

Nel 1620 si ha la prima solenne incoronazione della Statua della Madonna nera. Successive incoronazioni si ripeteranno ogni cent'anni.

Su un colle a ovest del santuario viene costruito un Sacro Monte. Oropa, nonostante la difficoltà delle comunicazioni, diviene meta di frequenti pellegrinaggi. Oltre che da tutti i Paesi del Biellese, i pellegrini provengono regolarmente dalla pianura circostante.

Notevole è il pellegrinaggio notturno che ogni cinque anni parte da Fontainemore in Valle d'Aosta verso Oropa, conservando ancora le tradizioni e il fascino antico.

L'effigie della Madonna d'Oropa viene riprodotta con affreschi sulle case e nei piloni votivi, statuette e immagini di ceramica si trovano in tutti i paesi attorno a Oropa per un raggio di cinquanta chilometri. Molte chiese ospitano copie del Simulacro oropense, fra cui celebre è la copia barocca della chiesa di San Giacomo al Piazza di Biella.

Misteri del posto

Si racconta che l'antico simulacro della Madonna manifesta alcuni fatti particolari:

- la statua, nonostante il luogo in cui si trova non presenta traccia di tarlatura e di logoramento
- il piede, nonostante l'uso antico di far toccare oggetti ricordo destinati a fedeli e ammalati, non è consumato
- sui volti della Vergine e del Bambino non si ferma la polvere!

La roccia che si trova a fianco della basilica antica, presso cui si trovava la statua prima della costruzione del sacello era già oggetto di culti pagani (come altri massi erratici) legati alla fecondità. L'uso delle donne di sedersi sulla pietra per propiziare la nascita di un figlio si è mantenuto fino al XIX secolo. Progressivamente la roccia è stata scalpellata e ridotta.

09.11.2010 - Canto: “Come è grande”

Questa canzone cambia l'immagine della grandezza che noi abbiamo di solito. Ma per accorgersi di questa “nuova” grandezza ci vuole una sensibilità particolare.

State attenti alla TV, perché vi sta abituando alle proporzioni gigantesche: è tutto esagerato per fare audience.

La realtà non è così, essa ha le dimensioni descritte da questo canto, cioè quelle che usa il Signore.

La liturgia, per es., dice che la grandezza del Signore si manifesta soprattutto con la misericordia e il perdono. E questo non fa clamore.

Santo del giorno: S. GIOVANNI, apostolo ed evangelista

San Giovanni, apostolo ed evangelista, 27 dicembre

Betsaida Iulia, I secolo - Efeso, 104 ca.

L'autore del quarto Vangelo e dell'Apocalisse, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo maggiore, venne considerato dal Sinedrio un «incolto». In realtà i suoi scritti sono una vetta della teologia cristiana. La sua propensione più alla contemplazione che all'azione non deve farlo credere, però, una figura "eterea". Si pensi al soprannome con cui Gesù - di cui fu discepolo tra i Dodici - chiamò lui e il fratello: «figli del tuono». Lui si definisce semplicemente «il discepolo che Gesù amava». Assistette alla Passione con Maria. E con lei, dice la tradizione, visse a Efeso. Qui morì tra fine del I e inizio del II secolo, dopo l'esilio a Patmos. Per Paolo era una «colonna» della Chiesa, con Pietro e Giacomo.

Patronato: Scrittori, Editori, Teologi

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Aquila, Calderone d'olio bollente, Coppa

10.11.2010 - Canto: “Abramo”

Abramo è uno che vuol capire bene la vita e seguire una strada che lo conduca con sicurezza a un destino buono. E attorno a lui non c'è neanche uno che lo aiuti, che lo sostenga in questa decisione. Anzi, tutti lo sconsigliano, gli danno dell'illusorico, dello sconsiderato.

Un po' come capita a noi qui. La vicenda di Abramo è quella di ciascuno di noi quando cerchiamo la verità della vita.

Santo del giorno: S. TOMMASO, apostolo

San Tommaso, apostolo, 3 luglio

Palestina - India meridionale (?), primo secolo dell'era cristiana

Patronato: Architetti

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Lancia

Lo incontriamo tra gli Apostoli, senza nulla sapere della sua storia precedente. Il suo nome, in aramaico, significa “gemello”. Ci sono ignoti luogo di nascita e mestiere. Il Vangelo di Giovanni, al capitolo 11, ci fa sentire subito la sua voce, non proprio entusiasta. Gesù ha lasciato la Giudea, diventata pericolosa: ma all'improvviso decide di ritornarci, andando a Betania, dove è morto il suo amico Lazzaro. I discepoli trovano che è rischioso, ma Gesù ha deciso: si va. E qui si fa sentire la voce di Tommaso, obbediente e pessimistica: "Andiamo anche noi a morire con lui". E' sicuro che la cosa finirà male; tuttavia non abbandona Gesù: preferisce condividere la sua disgrazia, anche brontolando.

Facciamo torto a Tommaso ricordando solo il suo momento famoso di incredulità dopo la risurrezione. Lui è ben altro che un seguace tiepido. Ma credere non gli è facile, e non vuol fingere che lo sia. Dice le sue difficoltà, si mostra com'è, ci somiglia, ci aiuta. Eccolo all'ultima Cena (Giovanni 14), stavolta come interrogante un po' disorientato. Gesù sta per andare al Getsemani e dice che va a preparare per tutti un posto nella casa del Padre, soggiungendo: "E del luogo dove io vado voi conoscete la via". Obietta subito Tommaso, candido e confuso: "Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?". Scolaro un po' duro di testa, ma sempre schietto, quando non capisce una cosa lo dice. E Gesù riassume per lui tutto l'insegnamento: "Io sono la via, la verità e la vita". Ora arriviamo alla sua uscita più clamorosa, che gli resterà appiccicata per sempre, e troppo severamente. Giovanni, capitolo 20: Gesù è risorto; è apparso ai discepoli, tra i quali non c'era Tommaso. E lui, sentendo parlare di risurrezione “solo da loro”, esige di toccare con mano. E' a loro che parla, non a Gesù. E Gesù viene, otto giorni dopo, lo invita a “controllare”... Ed ecco che Tommaso, il pignolo, vola fulmineo ed entusiasta alla conclusione, chiamando Gesù: “Mio Signore e mio Dio!”, come nessuno finora aveva mai fatto. E quasi gli suggerisce quella promessa per tutti, in tutti i tempi: "Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno".

Tommaso è ancora citato da Giovanni al capitolo 21 durante l'apparizione di Gesù al lago di Tiberiade. Gli Atti (capitolo 1) lo nominano dopo l'Ascensione. Poi più nulla: ignoriamo quando e dove sia morto. Alcuni testi attribuiti a lui (anche un “Vangelo”) non sono ritenuti attendibili. A metà del VI secolo, il mercante egiziano Cosma Indicopleuste scrive di aver trovato nell'India meridionale gruppi inaspettati di cristiani; e di aver saputo che il Vangelo fu portato ai loro avi da Tommaso apostolo. Sono i “Tommaso-cristiani”, comunità sempre vive nel XX secolo, ma di differenti appartenenze: al cattolicesimo, a Chiese protestanti e a riti cristiano-orientali.

11.11.2010- Canto: “La traccia”

Questa possiamo proprio chiamarla “la canzone del momento iniziale”, perché il momento iniziale è una traccia, il tentativo di segnare una strada..

La scuola è un’invenzione favorevole alla vita. Può non piacere, come capita con una medicina, ma nulla toglie che sia necessaria per la persona. Chiunque vi aiuta a fare bene a scuola, vi traccia la strada. C’è qualcuno che è passato prima di voi e vi lascia la “traccia”.

Ma soprattutto c’è Uno - ed è Gesù, il Maestro - che ha passato la vita in modo perfetto, lasciando una “traccia” perfetta. Chi vuole stare nella vita nel modo giusto deve stare su questa traccia lasciata da Lui.

Santo del giorno: S. BARTOLOMEO, apostolo

San Bartolomeo, apostolo, 24 agosto

Primo secolo dell’era cristiana

Patronato: Diocesi Campobasso-Boiano

Etimologia: Bartolomeo = figlio del valoroso, dall’aramaico

Emblema: Coltello

Non è di quelli che accorrono appena chiamati, anche se poi sarà capace di donarsi totalmente a una causa; ha le sue idee, le sue diffidenze e i suoi pregiudizi. I vangeli sinottici lo chiamano Bartolomeo, e in quello di Giovanni è indicato come Natanaele. Due nomi comunemente intesi il primo come patronimico (BarTalmi, figlio di Talmi, del valoroso) e il secondo come nome personale, col significato di “dono di Dio”.

Da Giovanni conosciamo la storia della sua adesione a Gesù, che non è immediata come altre. Di Gesù gli parla con entusiasmo Filippo, suo compaesano di Betsaida: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Basta questo nome – Nazareth – a rovinare tutto. La risposta di Bartolomeo arriva inzuppata in un radicale pessimismo: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". L’uomo della Betsaida imprenditoriale, col suo “mare di Galilea” e le aziende della pesca, davvero non spera nulla da quel paese di montanari rissosi.

Ma Filippo replica ai suoi pregiudizi col breve invito a conoscere prima di sentenziare: "Vieni e vedi". Ed ecco che si vedono: Gesù e NatanaeleBartolomeo, che si sente dire: "Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità". Spiazzato da questa fiducia, lui sa soltanto chiedere a Gesù come fa a conoscerlo. E la risposta ("Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico") produce una sua inattesa e debordante manifestazione di fede: "Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!". Quest’uomo diffidente è in realtà pronto all’adesione più entusiastica, tanto che Gesù comincia un po’ a orientarlo: "Perché ti ho detto che ti ho visto sotto il fico credi? Vedrai cose maggiori di questa".

Troviamo poi Bartolomeo scelto da Gesù con altri undici discepoli per farne i suoi inviati, gli Apostoli. Poi gli Atti lo elencano a Gerusalemme con gli altri, "assidui e concordi nella preghiera". E anche per Bartolomeo (come per Andrea, Tommaso, Matteo, Simone lo Zelota, Giuda Taddeo, Filippo e Mattia) dopo questa citazione cala il silenzio dei testi canonici.

Ne parlano le leggende, storicamente inattendibili. Alcune lo dicono missionario in India e in Armenia, dove avrebbe convertito anche il re, subendo però un martirio tremendo: scuoiato vivo e decapitato. Queste leggende erano anche un modo di spiegare l’espandersi del cristianesimo in luoghi remoti, per opera di sconosciuti. A tante Chiese, poi, proclamarsi fondate da apostoli dava un’indubbia autorità. La leggenda di san Bartolomeo è ricordata anche nel Giudizio Universale della Sistina: il santo mostra la pelle di cui lo hanno “svestito” gli aguzzini, e nei lineamenti del viso, deformati dalla sofferenza, Michelangelo ha voluto darci il proprio autoritratto.

12.11.2010 - Canto: “In chi”

Ieri parlavamo di una traccia... Ma chi ha segnato quella traccia?

Attenzione, è importante capirlo, perché anche il Maligno prepara delle “tracce”, ma per deviarci, per farci perdere la strada buona.

Il Signore, per aiutarci in questa ricerca, ha messo in noi una “bussola” che ci indica la direzione giusta: questa “bussola” è il cuore. Il cuore cerca Colui che sta al termine della traccia, Colui che ha tracciato il percorso. Quando il cuore è incerto, non si fida, non si sente sicuro, vuol dire che la traccia che hai davanti ha qualcosa che non va, bisogna stare molto attenti!

Santo del giorno: S. MATTEO, apostolo ed evangelista

San Matteo, apostolo ed evangelista, 21 settembre

I secolo dopo Cristo

Patronato: Banchieri, Contabili, Tasse

Etimologia: Matteo = uomo di Dio, dall'ebraico

Emblema: Angelo, Spada, Portamonete, Libro dei conti

Non si capisce subito il disprezzo per i pubblicani, ai tempi di Gesù, nella sua terra: erano esattori di tasse, e non si detesta qualcuno soltanto perché lavora all'Intendenza di finanza. Ma gli ebrei, all'epoca, non pagavano le tasse a un loro Stato sovrano e libero, bensì agli occupanti Romani; devono finanziare chi li opprime. E guardano all'esattore come a un detestabile collaborazionista.

Matteo fa questo mestiere in Cafarnaon di Galilea. Col suo banco li all'aperto. Gesù lo vede poco dopo aver guarito un paralitico. Lo chiama. Lui si alza di colpo, lascia tutto e lo segue. Da quel momento cessano di esistere i tributi, le finanze, i Romani. Tutto cancellato da quella parola di Gesù: "Seguimi".

Gli evangelisti Luca e Marco lo chiamano anche Levi, che potrebbe essere il suo secondo nome. Ma gli danno il nome di Matteo nella lista dei Dodici scelti da Gesù come suoi inviati: "Apostoli". E con questo nome egli compare anche negli Atti degli Apostoli.

Pochissimo sappiamo della sua vita. Ma abbiamo il suo Vangelo, a lungo ritenuto il primo dei quattro testi canonici, in ordine di tempo. Ora gli studi mettono a quel posto il Vangelo di Marco: diversamente dagli altri tre, il testo di Matteo non è scritto in greco, ma in lingua "ebraica" o "paterna", secondo gli scrittori antichi. E quasi sicuramente si tratta dell'aramaico, allora parlato in Palestina. Matteo ha voluto innanzitutto parlare a cristiani di origine ebraica. E ad essi è fondamentale presentare gli insegnamenti di Gesù come conferma e compimento della Legge mosaica.

Vediamo infatti – anzi, a volte pare proprio di ascoltarlo – che di continuo egli lega fatti, gesti, detti relativi a Gesù con richiami all'Antico Testamento, per far ben capire da dove egli viene e che cosa è venuto a realizzare. Partendo di qui, l'evangelista Matteo delinea poi gli eventi del grandioso futuro della comunità di Gesù, della Chiesa, del Regno che compirà le profezie, quando i popoli "vedranno il Figlio dell'Uomo venire sopra le nubi del cielo in grande potenza e gloria" (24,30).

Scritto in una lingua per pochi, il testo di Matteo diventa libro di tutti dopo la traduzione in greco. La Chiesa ne fa strumento di predicazione in ogni luogo, lo usa nella liturgia. Ma di lui, Matteo, sappiamo pochissimo. Viene citato per nome con gli altri Apostoli negli Atti (1,13) subito dopo l'Ascensione al cielo di Gesù. Ancora dagli Atti, Matteo risulta presente con gli altri Apostoli all'elezione di Mattia, che prende il posto di Giuda Iscariota. Ed è in piedi con gli altri undici, quando Pietro, nel giorno della Pentecoste, parla alla folla, annunciando che Gesù è "Signore e Cristo". Poi, ha certamente predicato in Palestina, tra i suoi, ma ci sono ignote le vicende successive. La Chiesa lo onora come martire.

15.11.2010 - Canto: "Maria di Guadalupe"

SANTUARIO "REGINA MONTIS REGALIS" (Cuneo)

L'inizio della costruzione del santuario avvenne nel 1596 e durò circa due secoli. La prima parte, in arenaria e di carattere neoclassico, fu opera dell'architetto Ascanio Vitozzi di Orvieto, che ricevette la commissione dal duca Carlo Emanuele I di Savoia, uno dei molti pellegrini che rendevano omaggio alla "Madonna del Pilone".

Il santuario di Vicoforte, infatti, sorge nel luogo in cui, nel periodo medievale, era posto un pilone con un'immagine dipinta della Madonna col Bambino.

La leggenda racconta che, verso la fine del XVI secolo, un cacciatore danneggiò involontariamente con un colpo di fucile l'affresco, facendone uscire delle gocce di sangue. Turbato dall'evento, l'uomo appese l'archibugio al pilone e iniziò a raccogliere fondi per l'immagine sacra.

Nacque così una profonda devozione popolare, che attirò un flusso sempre crescente di pellegrini.

I lavori del santuario, dopo un po', vennero interrotti a causa della morte di Vitozzi e del committente. Ripresero nel Settecento, grazie a un architetto di Mondovì, Francesco Gallo, che continuò la costruzione della parte superiore della chiesa in stile barocco.

Fu l'autore della famosa cupola ellittica, a tutt'oggi considerata la più grande e originale d'Europa, con una superficie di oltre seimila metri quadrati.

La decorazione, caratterizzata da una serie di affreschi che illustrano scene allegoriche, venne completata a metà Settecento da Mattia Bortoloni e Felice Biella. I due artisti impiegarono due anni per terminare il "poema pittorico" dedicato alla Madonna.

La chiesa, invece, fu ultimata nel 1884 con la costruzione dei campanili e delle tre facciate. Il suo interno è ampio e offre alla vista ricche decorazioni, con affreschi e stucchi del XVIII e XIX secolo, creando originali "effetti scenografici". Al centro della basilica è situato il "Tempietto del Pilone", che custodisce la teca d'argento con l'immagine quattrocentesca della Madonna.

Le cappelle, numerose e ricche di opere d'arte, sono di grande interesse. Carlo Emanuele I è sepolto nella cappella di San Bernardo, mentre la cappella di San Benedetto ospita il monumento dedicato alla figlia Margherita di Savoia.

Altre strutture fanno parte del Santuario: il Monastero cistercense, con chiostro e coro, realizzato nel Seicento e ampliato nel Novecento; la sala del refettorio, costituita da arredi e affreschi del Settecento e la Palazzata, una serie di bassi edifici posti nella piazza a pianta semi ottagonale di fronte al Santuario, e progettati da Vitozzi all'inizio del XVII sec.

16.11.2010 - Canto: “Beato l’uomo”

“Beato” è il maestro; “che retto procede”, cioè che sa bene quello che fa in ogni momento. Le parole di questo canto coincidono in pieno con il nostro cartellone: “Maestro è chiunque sa bene cosa sta facendo”.

Santo del giorno: S. GIUDA TADDEO, apostolo

San Giuda Taddeo, apostolo, 28 ottobre

sec. I

Patronato: Casi disperati

Etimologia: Giuda = zelatore di Dio, lodata, dall'ebraico

Emblema: Barca, Bastone, Lancia

San Giuda non va confuso con l'omonimo Apostolo traditore, Giuda Iscariota, il "figlio della perdizione". Quello di oggi è Giuda fratello di Giacomo, detto Taddeo, cioè "dal petto largo", che vuol dire poi "magnanimo".

Il nome di Giuda, prima che l'infelice traditore lo rendesse odioso, era uno dei più belli nella storia ebraica. Era stato portato da uno dei figli di Giacobbe, o Israele, e a Giuda si intitolò una delle dodici Tribù, quella dalla quale sarebbe fiorito, in Betlemme, terra di Giuda, il virgulto del Messia.

Giuda Maccabeo, eroe della rivolta giudaica contro Antioco IV, e Giuda detto il Santo, maestro per eccellenza, avevano reso onore a quel nome, come gli rese onore l'Apostolo San Giuda, detto Taddeo, che possiamo immaginare alla mensa dei Redentore, proprio accanto al suo omonimo Giuda Iscariota. Egli domanda a Gesù: "Signore, che cosa è avvenuto, che tu debba manifestarti a noi e non al mondo?". E Gesù gli risponde: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio l'amerà e verremo a lui, e faremo una cosa sola".

E' la lezione dell'amore mistico, che Giuda Taddeo provoca con la sua domanda. L'amore di Dio unisce, mentre l'amore di se stessi divide.

Per questo, San Giuda scrisse una breve lettera, nella quale rimprovera i fomentatori di discordie, che chiama "nuvole senza acqua, portate qua e là dai venti; alberi d'autunno, senza frutto, onde furiose del mare, che spumano le proprie turpitudini. astri erranti, ai quali sono serbate in eterno le tenebre più profonde".

"Costoro - egli dice - sono mormoratori queruli che vivono secondo i loro appetiti, e la loro bocca parla di cose superbe, e se lodano qualcuno, lo fanno per fini interessati".

La breve lettera di Giuda, che fu giudicata "piena della forza e della grazia dei cielo", ci fa intravedere la figura di San Giuda come maestro fermo e sapiente, che esercitò con zelo e con amore quella missione affidata da Gesù ai suoi Apostoli, prima di lasciare la terra per il cielo.

Infatti, dopo l'Ascensione, anche Giuda Taddeo andò a portare nel mondo la Buona Novella. Secondo qualcuno, egli avrebbe evangelizzato la Mesopotamia; secondo altri la Libia. Si crede che morisse anch'egli Martire, e il suo corpo sarebbe stato sepolto in Persia.

17.11.2010 - Canto: “Down by the riverside”

Pensate alle alluvioni di questi giorni... Un fiume che blocca una città come Vicenza...

Ci sono delle cose che capitano, da cui tu dipendi e su cui non puoi fare niente. Ogni tanto bisognerebbe pensare a questo.

Bisogna stare più attenti a quella cosa chiamata vita, pensarci di più e desiderare di capire.

Per esempio riguardo il lavoro. Come diceva S. Paolo: “Chi non vuol lavorare neppure mangi!”. Il vostro è un lavoro. I vostri genitori vanno in fabbrica o in ufficio, il vostro lavoro è ascoltare e imparare.

Questa canzone ci aiuti a desiderare di capire.

Santo del giorno: S. SIMONE, apostolo

San Simone, apostolo, 28 ottobre

Canà di Galilea? – Pella (Armenia) o Suanir (Persia), 107

Patronato: Pescatori

Etimologia: Simone = Dio ha esaudito, dall'ebraico

Emblema: Barca

Nonostante sia il più sconosciuto degli Apostoli, nella cui lista è solo nominato all'undicesimo posto, numerosissime opere d'arte lo raffigurano, sparse in tutta Italia ed in Europa, a testimonianza di un culto molto diffuso nella cristianità. Stranamente a differenza degli altri apostoli, le notizie pervenutaci sulle sue origini, sulla sua presenza in seno al collegio apostolico, sulla sua attività evangelizzatrice, sulla sua morte, sono tutte incerte e sempre state controverse negli studi dei vari esperti lungo tutti i secoli.

Quindi siamo obbligati a considerare le varie ipotesi, mancando la certezza per una sola.

Prima di tutto Gesù scelse i suoi apostoli guardando solo al cuore degli uomini e li volle appartenenti alle varie correnti del giudaismo di allora, dai farisei ai discepoli di s. Giovanni Battista, dagli zeloti a personaggi diciamo appartenenti alla gente comune, come pure un pubblicano.

Simone, per distinguerlo da Simon Pietro, gli evangelisti Matteo e Marco gli danno il soprannome di “Zelota” o “Cananeo”, forse l’appellativo può indicare la sua appartenenza al partito degli Zeloti, i ‘conservatori’ delle tradizioni ebraiche e fautori della libertà dallo straniero anche con le armi, oppure dalla città d’origine cioè Cana di Galilea.

Molti identificano Simone con l’omonimo cugino di Gesù, più noto come Simone fratello dell’apostolo Giacomo il Minore, al quale secondo la tradizione riportata da Egesippo del II secolo, sarebbe succeduto come vescovo di Gerusalemme dal 62 al 107, anno in cui subì il martirio sotto Traiano (53-117) a Pella, dove si era rifugiato con la sua comunità, per sfuggire alla seconda guerra giudaica.

I Bizantini lo identificano con Natanaele di Cana e con il direttore di mensa alle nozze di Cana; i Latini e gli Armeni lo fanno operare e morire in Armenia.

S. Fortunato vescovo di Poitiers, dice che Simone insieme a s. Giuda Taddeo apostolo, furono sepolti in Persia, dove secondo le storie apocriefe degli Apostoli, sarebbero stati martirizzati a Suanir.

Un monaco del IX secolo affermava che una tomba di s. Simone esisteva a Nicopsis (Caucaso) dove era anche una chiesa a lui dedicata, fondata dai Greci nel secolo VII.

Altri ancora affermano che Simone visitò l’Egitto e insieme a s. Giuda Taddeo, la Mesopotamia, dove entrambi subirono il martirio, segati in due parti, da qui il loro patrocinio su quanti lavorano al taglio della legna, del marmo e della pietra in genere.

Ma al di là di tutte le incertezze, Simone lo ‘Zelota’ o il ‘Cananeo’, è senz’altro un Apostolo di Cristo e come tutti i discepoli del Signore, prese il suo bastone e percorse a piedi regioni vicine e lontane, per portare la luce della Verità e propagare la nuova religione fra i pagani.

Lo si può paragonare ai tanti discepoli di Cristo, che in ogni tempo hanno lavorato e lavorano nel silenzio e nascondimento per il trionfo del Regno di Dio, senza riconoscimenti eclatanti e ufficiali, in piena umiltà, perseveranza e sacrificio anche cruento della vita.

Simone comunque è sempre rappresentato con gli altri Apostoli, nell’iconografia di Cristo e della Vergine, quindi nelle raffigurazioni del Cenacolo e negli altri momenti comuni degli Apostoli, la Pentecoste e la ‘Dormitio Virginis’.

Nella ‘*Leggenda Aurea*’ e nel *Martirologio Romano* egli è accomunato all’altro apostolo s. Giuda Taddeo, con il quale si ritiene predicò il Vangelo in Egitto e Mesopotamia e subendo insieme il martirio secondo alcuni scrittori.

La loro festa ricorre il 28 ottobre, a Venezia è a loro dedicata la chiesa di “S. Simone Piccolo”.

18.11.2010 - Canto: “Non c’è nessuno”

Quanto tempo ci vuole ogni mattina per avere silenzio! Perché questa fatica? E perché sempre meno alunni all’Angelus?

Dovreste capire da soli la risposta. Cerco un po’ di aiutarvi.

E’ perché queste sono esigenze della vita e, perciò, proposte che vengono da un Altro, proposte a cui bisogna obbedire.

E’ l’ubbidienza che non si vuole accettare, perché è un sacrificio.

L’errore spaventoso che fate è quello di dire: “Io sono io!”. Il nostro cartellone, invece, dice: “Io sono...”. Per togliere quel secondo “io” ci vuole un sacrificio tremendo, ma necessario. E’ il bambino piccolo che dice: “Io sono io”.

Santo del giorno: S. MATTIA, apostolo

San Mattia, apostolo, 14 maggio

sec. I

Etimologia: Mattia = uomo di Dio, dall’ebraico

Mattia, abbreviazione del nome ebraico Mattatia, che significa dono di Jahvè, fu eletto al posto di Giuda, il traditore, per completare il numero simbolico dei dodici apostoli, raffigurante i dodici figli di Giacobbe e quindi le dodici tribù d’Israele.

Secondo gli Atti apocriefi, egli sarebbe nato a Betlemme, da una illustre famiglia della tribù di Giuda. Una cosa è certa, perché affermata da S. Pietro (Atti, 1,21), che Mattia fu uno di quegli uomini che accompagnarono gli apostoli per tutti il tempo che Gesù Cristo visse con loro, a cominciare dal battesimo nel fiume Giordano fino all’Ascensione al cielo. Non è improbabile che facesse parte dei 72 discepoli designati dal Signore e da lui mandati, come agnelli fra i lupi, a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dov’egli stava per andare. S. Mattia conosceva certamente il più antipatico degli apostoli, Giuda, nativo di Kariot, quello che nella lista dei Dodici è sempre messo all’ultimo posto e designato con l’espressione “colui che tradì il Signore”. Durante le peregrinazioni apostoliche, Gesù e i discepoli ricevevano doni e offerte dalle folle entusiaste e riconoscenti per i malati che guarivano. S’impose perciò la necessità di affidare a qualcuno di loro l’incombenza di economo. Fu scelto Giuda, ma ci dice San Giovanni che non fu onesto nel suo ufficio.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù fu invitato a Betania, con gli apostoli e l'amico Lazzaro risuscitato dai morti, ad un banchetto in casa di Simone, il lebbroso. Mentre Marta serviva, Maria, sua sorella, prese una libbra d'unguento di nardo genuino, di molto valore, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli.

Allora Giuda Iscariota protestò: "Perché quest'unguento non è stato venduto per più di 300 denari e non è stato dato ai poveri?". Ma, commenta ironicamente S. Giovanni l'evangelista, "disse questo non perché si preoccupasse dei poveri, ma perché era ladro, e avendo la borsa portava via quello che vi si metteva" (Giov 12,1-11). Aveva paura di morire di fame? Temeva forse, avaro com'era, una vecchiaia triste e solitaria? Quando seppe che i capi del Sinedrio cercavano il modo di catturare Gesù per condannarlo a morte, ingordo di denaro, andò dai sommi sacerdoti e promise loro di tradirlo per trenta monete d'argento, il compenso fissato dalla legge per l'uccisione accidentale di uno schiavo (Es. 21,32).

Durante l'ultima cena, Gesù fece più volte allusione al suo traditore, anzi lo designò apertamente (Mt 26,25). Dopo la cena, quando il Signore si ritirò a pregare al di là del torrente Cedron, il perfido Giuda giunse a capo di sgherri armati di spade e bastoni e, secondo il segnale loro dato, glielo consegnò nelle mani baciandolo. Il rimorso però non tardò ad attanagliargli l'animo. L'apostolo, infedele alla sua missione, quando seppe che il sinedrio aveva condannato il suo Maestro, che lo aveva sempre trattato con bontà anche nell'ora buia del tradimento, riportò i trenta denari, che gli scottavano in mano, ai sommi sacerdoti e agli anziani, gemendo; "Ho peccato, tradendo sangue innocente!". Ed egli, gettati i denari d'argento nel tempio, fuggì e, in preda alla disperazione alla quale non seppe reagire, andò ad impiccarsi (Mt 27,3-5).

Gesù nell'ultima cena, dopo lo smascheramento di chi lo tradiva, aveva esclamato: "Guai a quell'uomo per opera del quale il Figlio dell'uomo è tradito: era meglio per lui che non fosse mai nato!" (Mt 26,24). Dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, gli apostoli ritornarono a Gerusalemme, nel cenacolo. Di comune accordo essi erano perseveranti nell'orazione con alcune donne, con Maria, la Madre di Gesù, e con i cugini di lui. Mentre attendevano "la promessa del Padre", cioè lo Spirito Santo, Pietro, alzatesi in mezzo ai fratelli (c'era una folla di circa 120 persone), prese a dire: "Era necessario che si adempisse la Scrittura che lo Spirito Santo, per bocca di David, aveva predetto nei riguardi di Giuda, il quale si fece guida a coloro che catturarono Gesù; poiché egli era annoverato tra noi ed ebbe la sorte di partecipare a questo ministero. Costui, inoltre, con la mercede del suo delitto, acquistò un campo; caduto a capofitto, gli scoppiò il ventre e si sparsero tutte le sue viscere. Il fatto divenne noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, tanto che quel campo, nel loro idioma, fu chiamato Aceldama, cioè campo del sangue. Infatti nel libro dei Salmi sta scritto: "Divenga deserta la sua dimora, e non vi sia chi l'abiti!". E ancora: "Prenda un altro il suo ufficio". E' dunque necessario che uno degli uomini che ci furono compagni per tutto il tempo che il Signore Gesù trascorse tra noi, a partire dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui fu assunto di mezzo a noi, divenga, insieme con noi, testimone della sua risurrezione" (Atti 1, 16-22).

Ne presentarono due: Giuseppe, di cognome Barsabba, il quale era soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: "O Signore, tu che conosci i cuori di tutti, indicaci quale di questi due hai scelto per assumere l'ufficio di questo ministero e di questo apostolato, dal quale Giuda perfidamente si partì per andarsene al proprio luogo". Poi tirarono la sorte, e la sorte cadde su Mattia, e venne annoverato con gli undici apostoli.

Quando giunse il giorno della Pentecoste, stavano tutti insieme nello stesso luogo. A un tratto, ci fu dal cielo un fragore, come di vento impetuoso, e pervase tutta la casa dove essi si trovavano. E videro delle lingue che sembravano come di fuoco, dividersi e posarsi sopra ciascuno di loro. Tutti furono ripieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, secondo il modo in cui lo Spirito concedeva loro di esprimersi. Ora in Gerusalemme dimoravano più Giudei di ogni nazione che è sotto il cielo. Udito quel fragore, si radunò una gran folla che rimase sbalordita, perché ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua" (Atti c. 1).

Allora Pietro, insieme con gli undici, si fece avanti, alzò la voce e spiegò che quell'evento era stato predetto dal profeta Gioele e che Gesù, risuscitato dai morti, era stato costituito da Dio "Signore e Messia". Molti presenti, sentendosi il cuore compunto, chiesero a Pietro e agli altri apostoli: "Fratelli, che cosa dobbiamo fare?". E Pietro disse loro; "Convertitevi e ognuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo".

Quelli dunque che accettarono la sua esortazione si fecero battezzare, e, in quel luogo, circa tremila persone si associarono alla Chiesa. Ed erano sempre assidui alle istruzioni degli apostoli, alle riunioni comuni, allo spezzamento del pane e alle orazioni. Il timore si era impadronito di ogni anima, poiché per mezzo degli apostoli avvenivano molti segni e prodigi. E tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune. Anzi vendevano le proprietà e i beni, e ne distribuivano fra tutti il ricavato, in proporzione al bisogno di ciascuno. E frequentavano insieme e assiduamente il tempio ogni giorno; spezzavano il pane di casa in casa; mangiavano insieme con giocondità e semplicità di cuore, lodando Iddio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore, poi, associava alla Chiesa quelli che di giorno in giorno venivano salvati. (Ivi, c. 2).

La moltitudine dei credenti era di un sol cuore e di un'anima sola. Infatti tra loro non c'era alcun indigente, poiché tutti i padroni di campi o di case, man mano che li vendevano, portavano il ricavato delle cose vendute e lo mettevano a disposizione degli apostoli: poi veniva distribuito a ciascuno secondo la necessità che uno ne aveva.

E gli apostoli, frattanto, con grande energia rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e, verso tutti loro, c'era una gran simpatia. Sicché la moltitudine di uomini e donne credenti nel Signore andava aumentando sempre più. (Ivi, cc. 4 e 5).

Si mosse allora il sommo sacerdote con tutti i suoi seguaci. Al colmo della gelosia afferrarono gli apostoli e li misero nella prigione popolare. Un angelo li mette in libertà? Essi li fanno arrestare dal prefetto del tempio, dove stanno imperterriti a istruire il popolo, intimano loro, dopo averli fatti fustigare, di non parlare affatto nel nome di Gesù. Essi se

ne vanno via dal sinedrio giulivi per essere stati ritenuti degni di subire oltraggi a causa di quel nome. E ogni giorno, nel tempio e per le case, continuano a insegnare e ad annunciare senza posa la buona novella del Messia Gesù, (Ivi, cap. 5) fino a tanto che il martirio di S. Stefano prima, e l'imprigionamento di S. Pietro poi, li costringe provvidenzialmente a disperdersi per il mondo allora conosciuto per fare discepoli del Martire del Golgota tutte le nazioni. Le notizie posteriori riguardanti S. Mattia sono contraddittorie. Tutte però concordano nel dirlo martire. Le sue reliquie, vere o presunte, sono venerate a Roma nella basilica di S. Maria Maggiore.

19.11.2010 - Canto: "Laudato sii"

Uno guarda il mondo ed è contento di tutte le cose. Cioè, capisce bene cosa sono.

Gli uomini primitivi si spaventavano di fronte ai fenomeni naturali e pensavano che le cose fossero degli déi, che fossero il dio, l'essere potentissimo e terribile da rendersi favorevole perché non ci rovini.

C'è voluta la rivelazione al popolo d'Israele per cominciare a capire che non era così, che le cose non sono Dio, che Dio è colui che le ha create.

A distanza di migliaia e migliaia di anni, quanti di noi adesso sono tornati come gli uomini primitivi e considerano degli déi il cellulare, la playstation?

Se confondete le cose con il Dio, la vostra vita viene su sbagliata. Non dovete avere paura di Dio: se ve lo fate amico, la vostra vita è sempre salva, le cose tornano al loro posto e non soffocano la vita, non danno paura, non danno delusione.

Santo del giorno: S. MARCO, evangelista

San Marco, evangelista, 25 aprile

sec. I

Patronato: Segretarie

Etimologia: Marco = nato in marzo, sacro a Marte, dal latino

Emblema: Leone

La figura dell'evangelista Marco, è conosciuta soltanto da quanto riferiscono gli Atti degli Apostoli e alcune lettere di s. Pietro e s. Paolo; non fu certamente un discepolo del Signore e probabilmente non lo conobbe neppure, anche se qualche studioso lo identifica con il ragazzo, che secondo il Vangelo di Marco, seguì Gesù dopo l'arresto nell'orto del Getsemani, avvolto in un lenzuolo; i soldati cercarono di afferrarlo ed egli sfuggì nudo, lasciando il lenzuolo nelle loro mani.

Quel ragazzo era Marco, figlio della vedova benestante Maria, che metteva a disposizione del Maestro la sua casa in Gerusalemme e l'annesso orto degli ulivi.

Nella grande sala della loro casa, fu consumata l'Ultima Cena e lì si radunavano gli apostoli dopo la Passione e fino alla Pentecoste. Quello che è certo è che fu uno dei primi battezzati da Pietro, che frequentava assiduamente la sua casa e infatti Pietro lo chiamava in senso spirituale "mio figlio".

Nel 44 quando Paolo e Barnaba, parente del giovane, ritornarono a Gerusalemme da Antiochia, dove erano stati mandati dagli Apostoli, furono ospiti in quella casa; Marco il cui vero nome era Giovanni usato per i suoi connazionali ebrei, mentre il nome Marco lo era per presentarsi nel mondo greco-romano, ascoltava i racconti di Paolo e Barnaba sulla diffusione del Vangelo ad Antiochia e quando questi vollero ritornarci, li accompagnò.

Fu con loro nel primo viaggio apostolico fino a Cipro, ma quando questi decisero di raggiungere Antiochia, attraverso una regione inospitale e paludosa sulle montagnae del Tauro, Giovanni Marco rinunciò spaventato dalle difficoltà e se ne tornò a Gerusalemme.

Cinque anni dopo, nel 49, Paolo e Barnaba ritornarono a Gerusalemme per difendere i Gentili convertiti, ai quali i giudei cristiani volevano imporre la legge mosaica, per poter ricevere il battesimo.

Ancora ospitati dalla vedova Maria, rividero Marco, che desideroso di rifarsi della figuraccia, volle seguirli di nuovo ad Antiochia; quando i due prepararono un nuovo viaggio apostolico, Paolo non fidandosi, non lo volle con sé e scelse un altro discepolo, Sila e si recò in Asia Minore, mentre Barnaba si spostò a Cipro con Marco.

In seguito il giovane deve aver conquistato la fiducia degli apostoli, perché nel 60, nella sua prima lettera da Roma, Pietro salutando i cristiani dell'Asia Minore, invia anche i saluti di Marco; egli divenne anche fedele collaboratore di Paolo e non esitò di seguirlo a Roma, dove nel 61 risulta che Paolo era prigioniero in attesa di giudizio, l'apostolo parlò di lui, inviando i suoi saluti e quelli di "Marco, il nipote di Barnaba" ai Colossesi; e a Timoteo chiese nella sua seconda lettera da Roma, di raggiungerlo portando con sé Marco "perché mi sarà utile per il ministero".

Forse Marco giunse in tempo per assistere al martirio di Paolo, ma certamente rimase nella capitale dei Cesari, al servizio di Pietro, anch'egli presente a Roma. Durante gli anni trascorsi accanto al Principe degli Apostoli, Marco trascrisse, secondo la tradizione, la narrazione evangelica di Pietro, senza elaborarla o adattarla a uno schema personale, cosicché il suo Vangelo ha la scioltezza, la vivacità e anche la rudezza di un racconto popolare.

Affermatosi solidamente la comunità cristiana di Roma, Pietro inviò in un primo momento il suo discepolo e segretario, ad evangelizzare l'Italia settentrionale; ad Aquileia Marco convertì Ermagora, diventato poi primo vescovo della città e dopo averlo lasciato, s'imbarcò e fu sorpreso da una tempesta, approdando sulle isole Rialtine (primo nucleo della futura Venezia), dove si addormentò e sognò un angelo che lo salutò: "*Pax tibi Marce evangelista meus*" e gli promise che in quelle isole avrebbe dormito in attesa dell'ultimo giorno.

Secondo un'antichissima tradizione, Pietro lo mandò poi ad evangelizzare Alessandria d'Egitto, qui Marco fondò la Chiesa locale diventandone il primo vescovo.

Nella zona di Alessandria subì il martirio, sotto l'imperatore Traiano (53-117); fu torturato, legato con funi e trascinato per le vie del villaggio di Bucoli, luogo pieno di rocce e asperità; lacerato dalle pietre, il suo corpo era tutta una ferita sanguinante.

Dopo una notte in carcere, dove venne confortato da un angelo, Marco fu trascinato di nuovo per le strade, finché morì un 25 aprile verso l'anno 72, secondo gli "*Atti di Marco*" all'età di 57 anni; ebrei e pagani volevano bruciarne il corpo, ma un violento uragano li fece disperdere, permettendo così ad alcuni cristiani, di recuperare il corpo e seppellirlo a Bucoli in una grotta; da lì nel V secolo fu traslato nella zona del Canopo.

22.11.2010 - Canto: "Preghiera a Maria"

Abbiamo appena appeso il volantone di Natale. Noi cominciamo già a pensare al Natale e nell'unico modo giusto: mettendosi in rapporto con quell'Avvenimento. Anche questo canto ci aiuta in questa preparazione.

SANTUARIO S: MARIA ODEGITRIA - Bari

L'immagine della Madonna che si venera nella Cripta della Cattedrale di Bari è detta *Odegitria* perchè si trovava in un tempio di Costantinopoli, fatto edificare dalla regina Pulcheria sulla strada retta, chiamata dai greci Odilonica da cui deriva Odegitria, cioè "mostra la via". La stessa regina Pulcheria ordinò ai monaci di S. Basilio, detti Calogeri, di onorare la Madonna Odegitria con particolari pratiche di pietà.

Con il passare del tempo l'imperatore Leone Isaurico, dimenticando i benefici divini ottenuti per intercessione di Maria, iniziò una tremenda persecuzione delle sacre immagini.

Fu allora, nel secolo VIII, che i Monaci Calogeri addetti al culto del tempio in cui si venerava la Vergine Odegitria, al fine di salvare la sacra immagine, dopo averla posta al sicuro, decisero di portarla a Roma per consegnarla a Papa Gregorio.

Due di essi, travestiti da marinai, con il prezioso quadro custodito in una cassa, si recarono al porto di Costantinopoli e rimasero in attesa che salpasse qualche nave per l'Italia. Una flotta era in partenza per l'Occidente diretta a Roma per fare prigioniero il Papa al fine di poter indurre gli italiani a pagare un tributo all'imperatore.

Nel vascello che partiva per primo erano imbarcati due marinai baresi che convinsero il comandante a far salire a bordo i due finti marinai.

Durante la notte una forte tempesta minacciava la nave di imminente naufragio così come era già avvenuto alle altre navi della flotta. All'alba del 1° martedì di marzo del 733, il vascello salvatosi dalla tempesta approdava al porto di Bari.

I due Monaci Calogeri scesero a terra con il prezioso carico con l'intenzione di proseguire per Roma, ma i due marinai baresi che avevano scoperto il contenuto della cassa, costrinsero i Monaci a lasciare a Bari la sacra immagine. A malincuore i Calogeri si convinsero e tutto il popolo barese, processionalmente, tra canti ed inni, con in testa l'Arcivescovo Bursa, portò il quadro della Madonna Odegitria nella chiesa dedicata all'Assunta che diventerà poi la cripta della Cattedrale di Bari.

L'Arcivescovo Bursa ordinò ai due monaci Calogeri e a due altri sacerdoti del clero barese, di vegliare giorno e notte presso la sacra immagine.

Da allora non solo ogni 1° martedì del mese di marzo e per otto giorni consecutivi, ma tutti i martedì dell'anno i baresi si recano in Cattedrale per onorare Maria.

Tutto questo è tradizione, ma le prime notizie storiche risalgono al sec. XVI quando l'Arcivescovo Antonio Puteo, nel 1580 costituì una "Pia Associazione di S. Maria di Costantinopoli" e, nel 1592, fece costruire un prezioso altare d'argento.

Il 19/9/1722, a cura del Capitolo Metropolitano l'immagine dell'Odegitria fu incoronata dal Capitolo Vaticano.

Nel 1942 l'Arcivescovo Marcello Mimmi, mentre la seconda guerra mondiale imperversava anche sulle nostre terre, per implorare la pace, fece adornare il quadro dell'Odegitria con artistica cornice marmorea e nel 1948, per sua espressa volontà, ci fu la "Peregrinatio Mariae" con solenni pellegrinaggi in tutte le parrocchie della Diocesi. In Maria SS. di Costantinopoli, proclamata Patrona della Diocesi e della città di Bari, il popolo barese ha sempre trovato protezione e conforto, soprattutto nei momenti più calamitosi e difficili della sua storia.

23.11.2010 - Canto: “Canzone dell’ideale”

Dobbiamo cominciare un'altra giornata, ma c'è veramente il desiderio? Nel guardarvi viene da dubitarne.

Il desiderio c'entra con l'ideale. E' un'attrazione verso qualcosa che rende più interessante e bella la nostra vita, verso un ideale. Per alcuni di voi sembra che l'ideale sia il chiacchierare per ore.

Non si può fare classifiche tra gli ideali, perché l'ideale è uno. L'ideale sottende la questione della perfezione e la perfezione non può essere fatta in copie, replicata. C'è Uno solo che è perfetto.

L'ideale della vita è Gesù. L'ideale della vita è arrivare a Gesù. Ma chi di noi ci pensa mai? Siamo lontanissimi da questo. Non siamo neanche sulla strada giusta.

Avere il desiderio di Gesù, questo è l'ideale. E' “il punto fermo sulle onde del mare”, come dice la canzone.

Che san Luca ci faccia venire il gusto per l'ideale!

Santo del giorno: S. LUCA, evangelista

San Luca, evangelista, 18 ottobre

Antiochia di Siria - Roma (?) - Primo secolo dopo Cristo

Patronato: Artisti, Pittori, Scultori, Medici, Chirurghi

Etimologia: Luca = nativo della Lucania, dal latino

Emblema: Bue

Ma che c'entra Teofilo? E chi lo conosce? Da sempre ci pare un po' abusivo questo personaggio ignoto, che vediamo riverito e lodato all'inizio del vangelo di Luca e dei suoi Atti degli Apostoli. La risposta si trova nella formazione ellenistica dell'autore. Con la dedica fatta a Teofilo che doveva essere un cristiano eminente egli segue l'uso degli scrittori classici, che appunto erano soliti dedicare le loro opere a personaggi insigni.

Luca, infatti, ha studiato, è medico, e tra gli evangelisti è l'unico non ebreo. Forse viene da Antiochia di Siria (oggi Antakya, in Turchia). Un convertito, un ex pagano, che Paolo di Tarso si associa nell'apostolato, chiamandolo "compagno di lavoro" (Filemone 24) e indicandolo nella Lettera ai Colossesi come "caro medico" (4,14). Il medico segue Paolo dappertutto, anche in prigionia: due volte. E la seconda, mentre in un duro carcere attende il supplizio, Paolo scrive a Timoteo che ormai tutti lo hanno abbandonato. Meno uno. "Solo Luca è con me" (2Timoteo 4,11). E questa è l'ultima notizia certa dell'evangelista.

Luca scrive il suo vangelo per i cristiani venuti dal paganesimo. Non ha mai visto Gesù, e si basa sui testimoni diretti, tra cui probabilmente alcune donne, fra le prime che risposero all'annuncio. C'è un'ampia presenza femminile nel suo vangelo, cominciando naturalmente dalla Madre di Gesù: Luca è attento alle sue parole, ai suoi gesti, ai suoi silenzi. Di Gesù egli sottolinea l'invitta misericordia, e quella forza che uscendo da lui "sanava tutti": Gesù medico universale, chino su tutte le sofferenze. Gesù onnipotente e “mansueto” come lo credeva Dante nelle parole di Luca.

Gli Atti degli Apostoli raccontano il primo espandersi della Chiesa cristiana fuori di Palestina, con i problemi e i traumi di questa universalizzazione. Nella seconda parte è dominante l'attività apostolica di Paolo, dall'Asia all'Europa; e qui Luca si mostra attraente narratore quando descrive il viaggio, la tempesta, il naufragio, le buone accoglienze e le persecuzioni, i tumulti e le dispute, gli arresti, dal porto di Cesarea Marittima fino a Roma e alle sue carceri.

Secondo un'antica leggenda, Luca sarebbe stato anche pittore e, in particolare, autore di numerosi ritratti della Madonna. Altre leggende dicono che, dopo la morte di Paolo, egli sarebbe andato a predicare fuori Roma; e si parla di molti luoghi. Di troppi. In realtà, nulla sappiamo di lui dopo le parole di Paolo a Timoteo dal carcere. Ma il vangelo di Luca continua a essere annunciato insieme a quelli di Matteo, Marco e Giovanni in tutto il mondo. E con esso anche gli Atti degli Apostoli. Nella liturgia della Parola, durante la Messa e in tutte le lingue, Luca continua davvero a predicare; anche ai nostri giorni, incessantemente.

24.11.2010 - Canto: “Io non sono degno”

E' la canzone di coloro che hanno capito che, in qualunque condizione, qualunque miseria ti attanagli, tu puoi dare qualcosa di tuo.

E' vero che io “non ho nulla da donare a te”, ma è anche vero che tu ci sei e puoi offrire te stesso: “Prendi me!”.

Stai nelle cose, metti te stesso, con la tua miseria, di cui sei ben cosciente!

Santo del giorno: S. BARNABA di Cipro, apostolo

San Barnaba, apostolo, 11 giugno

Primo secolo dopo Cristo

Etimologia: Barnaba = figlio di consolazione, dall'arameo

L'ebreo Giuseppe nativo di Cipro si fa cristiano, vende un suo campo e consegna il ricavato "ai piedi degli apostoli", in Gerusalemme. Così lo incontriamo, presentato dagli *Atti degli Apostoli*, con questo gesto di conversione radicale. La Chiesa neonata impara presto a onorarlo col soprannome di Barnaba, ossia "figlio dell'esortazione". E la sua autorità cresce. Un giorno i cristiani di Gerusalemme sono sottoposti perché in città è tornato Saulo di Tarso, già persecutore spietato. Dicono che ora sia cristiano, ma chi si fida? Ed ecco che Barnaba, preso Saulo con sé, "lo presentò agli apostoli", dicono gli *Atti*, garantendo per lui. Basta la sua parola: Saulo, che poi si chiamerà Paolo, "poté stare con loro". Qualche tempo dopo arriva la notizia che ad Antiochia di Siria si fanno cristiani anche dei non ebrei: novità mai vista. La Chiesa di Gerusalemme "mandò Barnaba ad Antiochia"; è l'uomo delle emergenze. E ad Antiochia capisce subito: "Vede la grazia del Signore e si rallegrò". Nessuna incertezza, nessun "vedremo", "concerteremo": subito egli invita "tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore". Risoluto lui per primo, porta Paolo da Tarso ad Antiochia, predicano insieme, poi insieme portano soccorsi ai cristiani di Gerusalemme affamati da una carestia. Ad Antiochia matura il piano per una missione in terra pagana, diretta anzitutto alle comunità ebraiche, ma che poi si aprirà a tutti. Barnaba e Paolo sono designati all'impresa, prendendo con sé il giovane indicato all'inizio come "Giovanni detto Marco", cugino di Barnaba. Quello che, secondo l'antica tradizione cristiana, sarà poi l'evangelista Marco. Questo primo viaggio missionario tocca Cipro e una parte dell'Asia Minore. Barnaba è ancora con Paolo (verso l'anno 49) a Gerusalemme, per la fucosa disputa sui pagani convertiti (devono circondarsi o no?), che porterà alla decisione di non imporre loro altri pesi, oltre ai precetti profondamente radicati nell'animo degli ebreo-cristiani. Tra gli anni 50 e 53 c'è il secondo viaggio missionario che toccherà anche l'Europa. Barnaba vorrebbe portare ancora Giovanni-Marco, ma Paolo rifiuta, perché nel primo viaggio il giovane si è separato da loro. Insiste Barnaba, ed è rottura completa. Gli *Atti* dicono soltanto: "Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro". E non parleranno più di lui. Se ne ricorda invece assai Paolo, probabilmente riconciliato con Marco: scrivendo ai Colossesi e a Filemone, manda loro i saluti anche "di Marco" (e ai Colossesi precisa: "il cugino di Barnaba"). Infine, nella prima lettera ai Corinzi, l'apostolo ricorda che anche Barnaba, come lui, si manteneva col suo lavoro. Non poteva essere altrimenti per il "figlio dell'esortazione", che per farsi cristiano si è fatto innanzitutto povero.

25.11.2010 - Canto: "L'opera"

All'inizio questo canto sembra un inno al qualunquismo, alla sopraffazione. E questo, in effetti, è l'ideale di tanti, giovani e meno giovani, di oggi: fare quello che si vuole, senza rispetto per nessuno, credendo che la vita sia, come dice il canto, "un giocare sempre al girotondo", un divertirsi e basta.

Ma in questo, se ci pensate bene, c'è una falsità che dà amarezza a chi desidera vivere nel modo giusto e vede questo spettacolo...

Santo del giorno: S. STEFANO, protomartire

Santo Stefano, primo martire, 26 dicembre

† Gerusalemme, 33 o 34 ca

Patronato: Diaconi, Fornaciai, Mal di testa

Etimologia: Stefano = corona, incoronato, dal greco

Emblema: Palma, Pietre

La celebrazione liturgica di s. Stefano è stata da sempre fissata al 26 dicembre, subito dopo il Natale, perché nei giorni seguenti alla manifestazione del Figlio di Dio, furono posti i "comites Christi", cioè i più vicini nel suo percorso terreno e primi a renderne testimonianza con il martirio.

Così al 26 dicembre c'è s. Stefano primo martire della cristianità, segue al 27 s. Giovanni Evangelista, il prediletto da Gesù, autore del Vangelo dell'amore, poi il 28 i ss. Innocenti, bambini uccisi da Erode con la speranza di eliminare anche il Bambino di Betlemme; secoli addietro anche la celebrazione di s. Pietro e s. Paolo apostoli, capitava nella settimana dopo il Natale, venendo poi trasferita al 29 giugno.

Del grande e veneratissimo martire s. Stefano, si ignora la provenienza, si suppone che fosse greco, in quel tempo Gerusalemme era un crocevia di tante popolazioni, con lingue, costumi e religioni diverse; il nome Stefano in greco ha il significato di "coronato".

Si è pensato anche che fosse un ebreo educato nella cultura ellenistica; certamente fu uno dei primi giudei a diventare cristiani e che prese a seguire gli Apostoli e visto la sua cultura, saggezza e fede genuina, divenne anche il primo dei diaconi di Gerusalemme.

Gli *Atti degli Apostoli*, ai capitoli 6 e 7 narrano gli ultimi suoi giorni; qualche tempo dopo la Pentecoste, il numero dei discepoli andò sempre più aumentando e sorsero anche dei dissidi fra gli ebrei di lingua greca e quelli di lingua ebraica, perché secondo i primi, nell'assistenza quotidiana, le loro vedove venivano trascurate.

Allora i dodici Apostoli, riunirono i discepoli dicendo loro che non era giusto che essi disperdessero il loro tempo nel "servizio delle mense", trascurando così la predicazione della Parola di Dio e la preghiera, pertanto questo compito

doveva essere affidato ad un gruppo di sette di loro, così gli Apostoli potevano dedicarsi di più alla preghiera e al ministero.

La proposta fu accettata e vennero eletti, Stefano uomo pieno di fede e Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmenas, Nicola di Antiochia; a tutti, gli Apostoli imposero le mani; la Chiesa ha visto in questo atto l'istituzione del ministero diaconale.

Nell'espletamento di questo compito, Stefano pieno di grazie e di forza, compiva grandi prodigi tra il popolo, non limitandosi al lavoro amministrativo ma attivo anche nella predicazione, soprattutto fra gli ebrei della diaspora, che passavano per la città santa di Gerusalemme e che egli convertiva alla fede in Gesù crocifisso e risorto.

Nel 33 o 34 ca., gli ebrei ellenistici vedendo il gran numero di convertiti, sobillarono il popolo e accusarono Stefano di "pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio".

Gli anziani e gli scribi lo catturarono trascinandolo davanti al Sinedrio e con falsi testimoni fu accusato: "Costui non cessa di proferire parole contro questo luogo sacro e contro la legge. Lo abbiamo udito dichiarare che Gesù il Nazareno, distruggerà questo luogo e cambierà le usanze che Mosè ci ha tramandato".

E alla domanda del Sommo Sacerdote "Le cose stanno proprio così?", il diacono Stefano pronunziò un lungo discorso, il più lungo degli 'Atti degli Apostoli', in cui ripercorse la Sacra Scrittura dove si testimoniava che il Signore aveva preparato per mezzo dei patriarchi e profeti, l'avvento del Giusto, ma gli Ebrei avevano risposto sempre con durezza di cuore.

Rivolto direttamente ai sacerdoti del Sinedrio concluse: "O gente testarda e pagana nel cuore e negli orecchi, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; voi che avete ricevuto la Legge per mano degli angeli e non l'avete osservata".

Mentre l'odio e il rancore dei presenti aumentava contro di lui, Stefano ispirato dallo Spirito, alzò gli occhi al cielo e disse: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo, che sta alla destra di Dio".

Fu il colmo, elevando grida altissime e turandosi gli orecchi, i presenti si scagliarono su di lui e a strattoni lo trascinarono fuori dalle mura della città e presero a lapidarlo con pietre, i loro mantelli furono deposti ai piedi di un giovane di nome Saulo (il futuro Apostolo delle Genti, s. Paolo), che assisteva all'esecuzione.

In realtà non fu un'esecuzione, in quanto il Sinedrio non aveva la facoltà di emettere condanne a morte, ma non fu in grado nemmeno di emettere una sentenza in quanto Stefano fu trascinato fuori dal furore del popolo, quindi si trattò di un linciaggio incontrollato.

Mentre il giovane diacono protomartire crollava insanguinato sotto i colpi degli sfrenati aguzzini, pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito", "Signore non imputare loro questo peccato".

Gli Atti degli Apostoli dicono che persone pie lo seppellirono, non lasciandolo in preda alle bestie selvagge, com'era consuetudine allora; mentre nella città di Gerusalemme si scatenò una violenta persecuzione contro i cristiani, comandata da Saulo.

Tra la nascente Chiesa e la sinagoga ebraica, il distacco si fece sempre più evidente fino alla definitiva separazione; la Sinagoga si chiudeva in se stessa per difendere e portare avanti i propri valori tradizionali; la Chiesa, sempre più inserita nel mondo greco-romano, si espandeva iniziando la straordinaria opera di inculturazione del Vangelo.

Dopo la morte di Stefano, la storia delle sue reliquie entrò nella leggenda; il 3 dicembre 415 un sacerdote di nome Luciano di Kefar-Gamba, ebbe in sogno l'apparizione di un venerabile vecchio in abiti liturgici, con una lunga barba bianca e con in mano una bacchetta d'oro con la quale lo toccò chiamandolo tre volte per nome.

Gli svelò che lui e i suoi compagni erano dispiaciuti perché sepolti senza onore, che volevano essere sistemati in un luogo più decoroso e dato un culto alle loro reliquie e certamente Dio avrebbe salvato il mondo destinato alla distruzione per i troppi peccati commessi dagli uomini.

Il prete Luciano domandò chi fosse e il vecchio rispose di essere il dotto Gamaliele che istruì s. Paolo, i compagni erano il protomartire s. Stefano che lui aveva seppellito nel suo giardino, san Nicodemo suo discepolo, seppellito accanto a s. Stefano e s. Abiba suo figlio seppellito vicino a Nicodemo; anche lui si trovava seppellito nel giardino vicino ai tre santi, come da suo desiderio testamentario.

Infine indicò il luogo della sepoltura collettiva; con l'accordo del vescovo di Gerusalemme, si iniziò lo scavo con il ritrovamento delle reliquie. La notizia destò stupore nel mondo cristiano, ormai in piena affermazione, dopo la libertà di culto sancita dall'imperatore Costantino un secolo prima.

Da qui iniziò la diffusione delle reliquie di s. Stefano per il mondo conosciuto di allora, una piccola parte fu lasciata al prete Luciano, che a sua volta le regalò a vari amici, il resto fu traslato il 26 dicembre 415 nella chiesa di Sion a Gerusalemme.

Molti miracoli avvennero con il solo toccarle, addirittura con la polvere della sua tomba; poi la maggior parte delle reliquie furono razziate dai crociati nel XIII secolo, cosicché ne arrivarono effettivamente parecchie in Europa, sebbene non si sia riusciti a identificarle dai tanti falsi proliferati nel tempo, a Venezia, Costantinopoli, Napoli, Besançon, Ancona, Ravenna, ma soprattutto a Roma, dove si pensi, nel XVIII secolo si veneravano il cranio nella Basilica di S. Paolo fuori le Mura, un braccio a S. Ivo alla Sapienza, un secondo braccio a S. Luigi dei Francesi, un terzo braccio a Santa Cecilia; inoltre quasi un corpo intero nella basilica di S. Loernzo fuori le Mura.

La proliferazione delle reliquie, testimonia il grande culto tributato in tutta la cristianità al protomartire santo Stefano, già veneratissimo prima ancora del ritrovamento delle reliquie nel 415.

Chiese, basiliche e cappelle in suo onore sorsero dappertutto, solo a Roma se ne contavano una trentina, delle quali la più celebre è quella di S. Stefano Rotondo al Celio, costruita nel V secolo da papa Simplicio.

Ancora oggi in Italia vi sono ben 14 Comuni che portano il suo nome; nell'arte è stato sempre raffigurato indossando la 'dalmatica' la veste liturgica dei diaconi; suo attributo sono le pietre della lapidazione, per questo è invocato contro il mal di pietra, cioè i calcoli ed è il patrono dei tagliapietre e muratori.

26.11.2010 - Canto: "Povera voce"

"Voce" sta per "persona".

Se la tua persona non ha uno scopo chiaro, se sei al mondo senza sapere il perché, sei un povero uomo.

Il giorno in cui ti viene regalato il senso della vita è come se accadesse una nascita, è l'inizio di una vita nuova.

Santo del giorno: S. EUSTACHIO, martire

Sant' Eustachio Placido, martire, 20 settembre

Etimologia: Eustachio = ricco di spighe, dal greco

Emblema: Palma

Il ricco, vittorioso generale Placido, benché pagano, era per sua natura una persona spinta a fare grandi beneficenze, come il centurione Cornelio. La leggenda racconta che un giorno (100-101) andando a caccia, inseguì un cervo di rara bellezza e grandezza e quando questi si fermò sopra una rupe e volgendosi all'inseguitore, aveva tra le corna una croce luminosa e sopra la figura di Cristo che gli dice: "Placido perché mi perseguiti? Io sono Gesù che tu onori senza sapere".

Riavutosi dallo spavento, il generale di Traiano decise di farsi battezzare prendendo il nome di Eustachio o Eustazio e con lui anche la moglie e i due figli con i nomi di Teopista, Teopisto e Agapio.

Ritornato sul monte, riascoltò la misteriosa voce che gli preannunciava che avrebbe dovuto dar prova della sua pazienza. E qui iniziano i guai, la peste gli uccide i servi e le serve e poi i cavalli e il bestiame; i ladri gli rubano tutto.

Decide di emigrare in Egitto, durante il viaggio non potendo pagare il nolo, si vede togliere la moglie dal capitano della nave che se n'era invaghito. Ridisceso a terra prosegue il viaggio a piedi con i figli, che gli vengono rapiti uno da un leone e l'altro da un lupo, ma poi salvati dagli abitanti del luogo; i due ragazzi crescono nello stesso villaggio senza conoscersi.

Rimasto solo, Eustachio si stabilisce in un villaggio vicino chiamato Badisso, guadagnandosi il pane come guardiano, sta lì per 15 anni, finché avendo i barbari violati i confini dell'Impero, Traiano lo manda a cercare per riportarlo a Roma.

Di nuovo comandante delle truppe, arruola soldati da ogni luogo; così fra le reclute finiscono anche i suoi due figli, robusti e ben educati, al punto che Eustachio sempre non riconoscevoli, li nomina sottufficiali, tenendoli presso di sé.

Vinta la guerra, le truppe sostano per un breve riposo in un piccolo villaggio, proprio quello in cui vive coltivando un orto, Teopista, che era rimasta sola dopo la morte del capitano della nave e abitando in una povera casupola; i due sottufficiali le chiedono ospitalità, e nel raccontarsi le loro vicissitudini, finiscono per riconoscersi come fratelli, anche Teopista li riconosce ma non lo dice, finché il giorno dopo presentatasi al generale, per essere aiutata a rientrare in patria, riconosce il marito, segue un riconoscimento fra tutti loro e così la famiglia si ricompone.

Intanto morto Traiano, gli era succeduto Adriano (117), il quale accoglie il vincitore dei barbari con feste e trionfi. Però il giorno dopo si doveva partecipare al rito di ringraziamento nel tempio di Apollo ed Eustachio si rifiuta essendo cristiano; l'imperatore per questo lo condanna al circo insieme ai suoi familiari (140); ma il leone per quanto aizzato non li tocca nemmeno e allora vengono introdotti vivi in un bue di bronzo arroventato, morendo subito, ma il calore non brucia loro nemmeno un capello.

I cristiani recuperano i corpi e gli danno sepoltura, in questo luogo dopo la pace di Costantino (325) fu eretto un oratorio, dove venivano celebrati il 1° novembre.

Questa leggenda ebbe una diffusione straordinaria nel Medioevo e ci è pervenuta in molte redazioni e versioni greche, latine, orientali e lingue volgari, quasi tutte le europee, diverse nei particolari ma concordanti nella sostanza.

La leggenda presenta assonanze ricorrenti nell'agiografia cristiana e nella novellistica popolare; il racconto del cervo compare anche nelle 'Vite' di molti santi cristiani e ha radici nella letteratura indiana; le avventure familiari di Eustachio sono un motivo ricorrente in India passato poi nell'antica letteratura greca, araba, giudaica e altre leggende cristiane.

Il culto per il martire Eustachio e familiari è antichissimo e innumerevoli sono le chiese, citazioni, racconti, documenti, ecc. in cui compare il suo nome, già agli inizi del secolo VIII. La sua festa inizialmente al 1° novembre fu spostata al 2° novembre, quando fu istituita la festa di Tutti i Santi e poi dopo l'inserimento della Commemorazione dei Defunti, fu spostata al 20 settembre, data che compare già negli evangelieri dalla metà del sec. VIII.

È protettore dei cacciatori e guardiacaccia e della città di Matera. Il nome deriva dal greco 'Eystachios' e significa "producente molte e buone spighe".

29.11.2010 - Canto: “Santa Maria del cammino”

Il “cammino” è la vita. Nella vita o cammini o vai in giro come un’oca. Si vede subito se uno sa dove andare o se è solo uno che è “in giro”. Uno che vagabonda senza meta è un povero essere. Per camminare veramente devi conoscere bene la meta e seguire una strada precisa. E farti guidare su quella strada.

Colei che ci mostra la strada è la Madonna, la “Santa Maria del cammino”, appunto.

SANTUARIO della MADRE DI DIO INCORONATA - Foggia

L'origine dell'Incoronata si perde quasi nella notte dei tempi e sempre si è tramandata con amore e costanza da generazione a generazione.

Pur trattandosi di "un'antica e costante tradizione", le fonti letterarie che abbiamo in nostro possesso risalgono appena al secolo XVII; le fonti archivistiche invece attestano la sua esistenza già affermata e di una certa importanza fin dal 1140 con il diploma reale di Ruggero II del 24 Novembre di quell' anno.

Tutti gli autori pongono a fondamento di tutto i fatti straordinari che sarebbero avvenuti nel bosco del Cervaro l' ultimo Sabato di Aprile del 1001, presso Foggia, con la concomitanza del ritrovamento della prodigiosa immagine che da sempre richiama una grande moltitudine di fedeli. La Beata vergine Maria Incoronata apparve all'alba dell'ultimo sabato di aprile del 1001, su una grande quercia, ad un signore che si trovava a caccia nel bosco del fiume Cervaro e gli mostrò la Statua, chiedendo che venisse posta in venerazione in un'apposita chiesa da costruire sul luogo dell' apparizione, assicurando che sarebbe stata larga di grazia verso chiunque l'avesse pregata davanti a quel Simulacro.

Sopraggiunse un contadino, che la tradizione chiama Strazzacappa, appese ad un ramo della quercia la sua caldarella trasformata, con un po' di olio, in rustica lampada. Fu costruita la prima chiesa che l'affluenza numerosa di pellegrini e le tante grazie concesse per l'intercessione della Madonna, fecero rapidamente cambiare in un tempio, con annesso convento ed opere di carità.

Monaci Brasiliani, San Guglielmo da Vercelli con i suoi monaci di Montevergine ed i Cistercensi si susseguirono nella cura pastorale del Santuario dell'Incoronata dal secolo XI al secolo XVI.

Nel secolo XVII l'Incoronata divenne commenda cardinalizia finchè all'inizio del secolo XIX fu tolta alla giurisdizione dell'autorità ecclesiastica dal governo napoleonico, che ne affidò la gestione ai laici: fu il periodo più brutto che attraversò il Santuario fino ad un quasi completo abbandono, facendo così diminuire di molto l'affluenza dei pellegrini.

Finalmente nel 1939 l'Incoronata ritornò alla diocesi di Foggia nella persona del Vescovo, monsignor Fortunato Farina, che nell'aprile del 1950 lo affidò ai Figli della Divina Provvidenza, fondati da Don Luigi Orione: essi costruirono il nuovo Santuario ed il grande complesso architettonico che lo circonda dando grande sviluppo alla devozione alla Madonna, offrendo calorosa accoglienza ai pellegrini che sono sempre più andati crescendo nel corso degli anni perchè hanno trovato piena disponibilità per i sacramenti della Riconciliazione e della Comunione, per gli incontri spirituali, per le loro devozioni e per ogni esigenza materiale e spirituale.

L'usanza dei “tre giri”

Da tempo immemorabile i pellegrini, specialmente quando vengono in gruppo o in pellegrinaggio dai vari paesi, hanno l'usanza di compiere a piedi, cantando e pregando con tanta devozione, tre giri attorno alla Basilica prima di accedere, compatti e devoti dal portone centrale, nel tempio della Madonna e compiere "le loro devozioni" verso l'antica statua dell'Incoronata.

La pratica dei tre giri è una devota e sentita preparazione ad onorare ed incontrare la Madre celeste per chiedere le grazie per sé e per i propri cari.

Si offre una "traccia" per quanti vogliono devotamente compiere i "tre giri". Dopo essersi radunati davanti al portone del Santuario, nel piazzale si inizia la pia pratica.

30.11.2010 - Canto: “Guantanamera”

“La schiavitù degli uomini è la pena più grande del mondo”, dice il canto.

Fino alla venuta di Gesù la schiavitù era la condizione normale della maggior parte delle persone sulla faccia della terra. Lo schiavo era completa proprietà del padrone e contava meno degli oggetti. E tutto questo accadeva perché non c'era ancora il concetto di persona: c'era solo l'individuo, la cui importanza era data dalla posizione che aveva nella società e che dipendeva, di solito, da un privilegio.

Il concetto di “persona” (e anche la parola stessa) è stato portato nel mondo dal cristianesimo. E' guardando Gesù, l'uomo perfetto (perché non solo uomo, ma anche Dio) che nel mondo si è cominciato a dire: “Guarda come è fatto l'uomo!”. E Lui ha fatto capire che ognuno è creatura di quel Padre che Lo ha mandato nel mondo per far diventare ogni uomo suo fratello e coerede.

Ci sono voluti secoli, ma, pian piano, questa notizia, questo fatto ha conquistato il mondo e costruito una civiltà nuova.

Ma la schiavitù non è sparita: è rimasta la schiavitù del vizio, del peccato...

Tanti di voi, per esempio, non si accorgono neanche di fare male: questo è segno evidente di una schiavitù già in atto!

Santo del giorno: S. LORENZO, diacono e martire

San Lorenzo, diacono e martire, 10 agosto

Martire a Roma, 10 agosto 258

Patronato: Diaconi, Cuochi, Pompieri

Etimologia: Lorenzo = nativo di Laurento, dal latino

Emblema: Graticola, Palma

Forse da ragazzo ha visto le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38, regnando l'imperatore Filippo detto l'Arabo, perché figlio di un notevole della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo viene detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che muore in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253: sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anticristiana.

Ed è qui che incontriamo Lorenzo, della cui vita si sa pochissimo. E' noto soprattutto per la sua morte, e anche lì con problemi. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il papa nella celebrazione dei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa.

Viene dunque la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cristiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso papa Sisto II, ai primi di agosto del 258. Si racconta appunto che Lorenzo lo incontra e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma lui, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa".

Nella persecuzione sembra non mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa del tempo possieda chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque, chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: "Ecco, i tesori della Chiesa sono questi".

Allora viene messo a morte. E un'antica "*passione*", raccolta da sant'Ambrogio, precisa: "Bruciato sopra una graticola": un supplizio che ispirerà opere d'arte, testi di pietà e detti popolari per secoli. Ma gli studi (v. *Analecta Bollandiana* 51, 1933) dichiarano leggendaria questa tradizione. Valeriano non ordinò torture. Possiamo ritenere che Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II, Cipriano e tanti altri. Il corpo viene deposto poi in una tomba sulla via Tiburtina. Su di essa, Costantino costruirà una basilica, poi ingrandita via via da Pelagio II e da Onorio III; e restaurata nel XX secolo, dopo i danni del bombardamento americano su Roma del 19 luglio 1943.

01.12.2010 - Canto: "Al mattino"

Significa "ogni mattino". Questa canzone è stata composta da qualcuno che si è accorto di come è fatta la vita. Ogni giorno che inizia assomiglia alla creazione del mondo, è un inizio, un nuovo inizio. La Bibbia dice che il Signore ha "lavorato" sei giorni per creare tutto: questo termine dovrebbe farci pensare al fatto che ogni giorno deve essere affrontato per un lavoro.

Tutto è stato voluto dal Signore con uno scopo preciso, per un volere preciso. Se la vostra giornata inizia senza uno scopo preciso, è come prepararsi ai cento metri mettendo scarponi e giacca a vento... Se si sbaglia l'inizio, dalla nostra giornata non può venire niente di buono.

Santo del giorno: S. CECILIA, vergine e martire

Santa Cecilia, vergine e martire, 22 novembre

sec. II-III

Patronato: Musicisti, Cantanti

Etimologia: Cecilia = dal nome di famiglia romana

Emblema: Giglio, Organo, Liuto, Palma

Tutti i fondatori, uomini e donne, dei "titoli" delle basiliche romane sono stati soppressi nel Calendario universale della Chiesa, perché non si può affermare che siano stati Martiri o confessori della fede, ma soltanto persone benefiche che hanno donato alla Chiesa le case o i palazzi diventati più tardi basiliche.

Soltanto il nome di Santa Cecilia è restato alla data tradizionale.

Moltissimi antichi Martiri, che presentavano gravi difficoltà storiche, sono stati anch'essi soppressi in occasione della revisione del Calendario. Non perché si possa affermare che tali Santi non siano esistiti, ma perché la loro esistenza non è suffragata da prove storiche abbastanza consistenti e convincenti.

Soltanto la memoria di Santa Cecilia è stata conservata, per quanto anche la sua figura presenti simili gravi difficoltà storiche.

Si dice - ma è soltanto un "si dice" - che questa doppia eccezione nei confronti di Santa Cecilia, sia dovuta a una particolare insistenza, in occasione del Concilio ecumenico Vaticano II, del Papa Giovanni XXIII.

Ed è certo che, senza il nome di Santa Cecilia, venerata come Martire e onorata come patrona dei musicisti, il Calendario sarebbe risultato un po' più povero, mentre il rigore storico non avrebbe guadagnato un gran che. Perché due fatti almeno sono certi ed eloquenti: che il "titolo" basilicale di Cecilia è antichissimo, sicuramente anteriore all'anno 313, cioè all'età di Costantino. E che la festa della Santa veniva già celebrata, nella sua basilica di Trastevere, nell'anno 545.

Altra circostanza non priva di significato è che Cecilia venne sepolta nelle Catacombe di San Callisto, in un posto d'onore, accanto alla cosiddetta "Cripta dei Papi". Più tardi, il Papa Pasquale I, grande devoto della Santa, ne trasferì il corpo nella cripta della basilica trasteverina.

Alla fine del '500, il sarcofago venne aperto, e il corpo della Santa apparve in eccezionale stato di conservazione, avvolto in un abito di seta e d'oro. Il Maderna scolpì allora la celebre statua in marmo, a fedele riproduzione - così si disse - dell'aspetto e della posizione del corpo dell'antica Martire.

Tutto il resto è opinabile, sul conto della donna devota che dette il proprio nome alla basilica romana, e che probabilmente regalò alla Chiesa un fabbricato di sua proprietà; sulla fanciulla alla quale una celebre passione - che è però un testo letterario più che storico - attribuisce una serie di drammatiche avventure, terminate con le più crudeli torture e conclusesi con il taglio della testa, che tre colpi di spada non riuscirono a distaccare.

Resterebbe da spiegare come mai, dalla fine del Medioevo, la Santa Romana sia stata considerata musicista e patrona di musicisti, quale è ormai universalmente nota. Anche ciò si spiega con un passo della leggendaria *Passione*, in cui si dice che "mentre gli organi suonavano, ella cantava nel suo cuore soltanto per il Signore".

Nella stessa maniera, non soltanto i musicisti, ma tutte le creature dovrebbero, prima d'ogni altra cosa, dar lode a Dio datore di tutte le grazie, compresa quella dell'arte.

02.12.2010 - Canto: "Favola"

Qualunque cosa siamo stati ieri, in qualunque modo ci sia andata la giornata, oggi possiamo ricominciare. Quando nell'Angelus chiediamo di essere "guidati alla gloria della Sua resurrezione" intendiamo anche questa possibilità continua di ricominciare.

E' la caratteristica della vita: ieri sei stato quello che sei stato, oggi puoi cambiare, puoi essere un altro, puoi cominciare. Il cominciare assomiglia, anche se lontanamente, a una resurrezione.

Dice la canzone: "C'è qualcuno con te, non ti lascerà mai": è questo "qualcuno" che può farti cambiare, che può farti cominciare.

Santo del giorno: S: COLOMBA DI SENS, vergine e martire

Santa Colomba di Sens, vergine e martire, 31 dicembre

† Sens, Gallia, III secolo

Santa Colomba di Sens, è stata una delle martiri più celebri di tutto il Medioevo e il suo culto ebbe una larga diffusione. Ciò nonostante, le notizie storiche che la riguardano, sono circondate dalla leggenda; la stessa *'Passio'* è piena di luoghi comuni, tipici della agiografia aurea dei primi martiri.

Colomba è presentata come appartenente a nobile ma pagana famiglia di Spagna e vissuta nel III secolo; per sottrarsi al culto degli dei, lasciò la famiglia e si recò in Gallia prima a Vienne dove ricevè il Battesimo, poi a Sens. Sembra che il suo vero nome fosse Eporita e che sarebbe stata poi chiamata Colomba per la sua innocenza.

A Sens, fu arrestata come cristiana a causa della persecuzione in atto in tutto l'Impero Romano; trovandosi in città l'imperatore Aureliano Lucio Domizio (270-275), fu condotta davanti a lui, che nel tentativo di farla rinunciare alla verginità cristiana, sarebbe giunto a proporle il matrimonio con suo figlio.

Ma poi irritato per il suo rifiuto, la condannò ad essere chiusa nell'anfiteatro in una 'cella meretricia'; ma quando si presentò un giovinastro per abusare di lei, un'orsa dell'anfiteatro intervenne a proteggerla, mettendo in fuga l'uomo.

Visto che nessuno dei soldati volle più intervenire, Aureliano infuriato, ordinò che sia la vergine, sia l'orsa fossero bruciate; ma una nube proveniente dall'Africa, procurò una provvidenziale pioggia, che spense il fuoco già preparato; mentre l'orsa scappò via nei campi. L'imperatore ostinato, allora condannò Colomba alla decapitazione, dopo un ultimo tentativo di farle cambiare fede.

La giovane, appena sedicenne, subì il martirio non lontano da Sens e fu sepolta da un tale, che invocandola aveva recuperata la vista; ciò avvenne nella seconda metà del III secolo, negli anni fra il 270 e il 275, facendo riferimento all'imperatore Aureliano, trovatosi a Sens per le sue guerre in Gallia.

Veneratissima nella Francia dell'epoca, il re Lotario III nel 620 fondò sul sepolcro della santa, la celebre abbazia reale di Sainte-Colombe-les-Sens. Nel 623 il vescovo di Sens, s. Lupo († 623) volle essere sepolto ai piedi della martire; nell'853 il vescovo Wessilone nel consacrare la nuova chiesa, trovò unite le reliquie dei due santi e le fece avvolgere in un prezioso sudario in tessuto orientale, i cui pezzi ritrovati nel XIX secolo, sono conservati nel tesoro della cattedrale.

La chiesa dell'abbazia fu costruita una terza volta e consacrata nel 1164 da papa Alessandro III, poi distrutta nel 1792 al tempo della Rivoluzione Francese.

I resti del complesso dell'abbazia e della chiesa, furono acquistati nel 1842, dalle religiose della Santa Infanzia di Gesù e Maria, che vi edificarono la loro Casa Madre, salvaguardando i resti dell'antica cripta; le reliquie di s. Colomba erano comunque già stata trasferite sin dal 1803 nella cattedrale di Sens.

Numerose sono le chiese dedicate alla santa martire, in Francia, Spagna, Fiandre, Germania e in Italia, dove il culto si diffuse particolarmente a Rimini. Secondo i racconti tradizionali locali, alcuni mercanti che navigavano nell'Adriatico, avevano con sé una reliquia del capo di santa Colomba, ma furono costretti ad approdare a Rimini, dove la reliquia fu accolta dal vescovo Stennio e posta nella cattedrale.

03.12.2010 - Canto: *“Il pane”*

Il Papa continua a dire che il vero problema di oggi è riscoprire la presenza di Dio. Dio è una presenza reale, è il “conduttore” vero della vita. Non si può fantasticare, inventare la vita, perché la vita l'ha fatta un Altro.

Se non si fa questa scoperta che il nostro tutto è voluto e ordinato da questa Presenza infinita e personale che è il Dio, si sbaglia tutta la vita.

Questa canzone dice proprio questo. Il “pane” simboleggia la verità della vita: devi “mangiare” la verità, la realtà, per diventare grande. Il Signore è il corrispondente di questo “pane” per la vita.

Santo del giorno: S. APOLLONIA D'ALESSANDRIA, vergine e martire

Sant' Apollonia, vergine e martire, 9 febbraio

Alessandria d'Egitto, † 249 ca.

Patronato: Dentisti, Malattie dei denti

Etimologia: Apollonia = sacra ad Apollo, dal latino

Emblema: Giglio, Palma, Pinze

È stata tale la devozione per la santa martire Apollonia, protettrice dei denti e delle relative malattie, che dal Medioevo in poi si moltiplicarono i suoi denti-reliquie miracolosi, venerati dai fedeli e custoditi nelle chiese e oratori sacri dell'Occidente; al punto che papa Pio VI (1775-1799), che era molto rigido su queste forme di culto, fece raccogliere tutti quei denti che si veneravano in Italia, raccolti in un bauletto e pesanti circa tre kg e li fece buttare nel Tevere.

Questo episodio ci aiuta a capire quanta impressione, meraviglia e ammirazione, suscitò il martirio della santa nel mondo cristiano, per i suoi aspetti singolari.

Il suo martirio è riportato dallo storico Eusebio di Cesarea (265-340), che nella sua *“Historia Ecclesiastica”* scritta nel terzo secolo, trascrive un brano della lettera del vescovo s. Dionigi di Alessandria († 264), indirizzata a Fabio di Antiochia, in cui si narrano alcuni episodi dei quali era stato testimone.

Nell'ultimo anno dell'impero di Filippo l'Arabo (243-249), nonostante che in quel periodo di sei anni, ci fu praticamente una tregua nelle persecuzioni anticristiane, scoppiò nel 248 ad Alessandria d'Egitto una sommossa popolare contro i cristiani, aizzata da un indovino alessandrino.

Molti seguaci di Cristo furono flagellati e lapidati, al massacro non sfuggirono nemmeno i più deboli; i pagani entrarono nelle loro case saccheggiando tutto il trasportabile e devastando le abitazioni.

Durante questo furore sanguinario dei pagani, fu presa anche la vergine anziana Apollonia, definita da Eusebio “parthenos presbytès”, che però nell'iconografia sacra, come tutte le sante vergini, è raffigurata in giovane età e le colpirono le mascelle facendole uscire i denti, oppure come la tradizione ha riportato, le furono strappati i denti con una tenaglia.

Poi acceso un rogo fuori la città, la minacciarono di gettarcela viva, se non avesse pronunziato insieme a loro parole di empietà contro Dio.

Apollonia chiese di essere lasciata libera un momento e una volta ottenuto ciò, si lanciò rapidamente nel fuoco venendo incenerita.

L'episodio sarebbe avvenuto alla fine del 248 o inizio 249, quindi Apollonia che era in età avanzata, doveva essere nata negli ultimi anni del II secolo o al principio del III secolo; nella sua lettera il vescovo s. Dionigi afferma, che la sua era stata una vita degna di ogni ammirazione e forse per questa condotta esemplare e per l'apostolato che doveva svolgere, si scatenò la furia dei pagani, che infierirono su di lei con particolare crudeltà.

Il gesto di Apollonia di gettarsi nel fuoco, pur di non commettere un peccato grave, suscitò fra i cristiani ed i pagani di allora, una grande ammirazione e nei secoli successivi fu oggetto di considerazione dottrinale.

Eusebio e Dionigi non accennano a nessun rimprovero per il suo gesto considerato un suicidio, peraltro inspiegabile in quanto la vergine sarebbe stata condannata comunque al rogo, se non avesse abiurato la fede.

Forse volle sottrarsi ad ulteriori dolorosissime torture, che avrebbero potuto indebolire la sua volontà, preferendo gettarsi fra le fiamme.

Anche s. Agostino nella sua *“De civitate Dei”*, si pone delle domande sul problema se è lecito darsi volontariamente la morte per non rinnegare la fede; egli dice: “Non è meglio compiere un’azione vergognosa, da cui è possibile liberarci col pentimento, più che un misfatto che non lascia spazio ad un pentimento che salvi?”.

Ma il suicidio volontario di alcune sante donne, che in “tempo di persecuzione si gettarono in un fiume per sfuggire chi insidiava la loro castità”, lo lasciava perplesso e se non fosse stato Dio stesso ad ispirare il gesto? Quindi non sarebbe stato un errore ma un’obbedienza. In definitiva s. Agostino non prende una decisa posizione sull’argomento.

Comunque sin dal primo Medioevo il culto per la martire di Alessandria, si diffuse prima in Oriente e poi in Occidente; in varie città europee sorsero chiese a lei dedicate, a Roma ne fu edificata una, oggi scomparsa, presso S. Maria in Trastevere; la diffusione del culto fu dovuta anche alla leggenda, simile ad altre sante giovani martiri, di essere figlia di un re che la fece uccidere perché non abiurava la fede cristiana.

La sua festa sin dall’antichità si celebra il 9 febbraio; santa Apollonia, vergine e martire di Alessandria d’Egitto è invocata in tutti i malanni e dolori dei denti; il suo attributo nell’iconografia è una tenaglia che tiene stretto un dente.

06.12.2010 - Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

Oggi viene proprio da chiedere alla Madonna che ci rifaccia vedere lo splendore del mattino nelle nostre giornate, perché non se ne può più di questo brutto tempo...

SANTUARIO DELLA MADONNA DEI SETTE VELI - Foggia

Il culto della Santa Protettrice di Foggia è senza dubbio avvolto dal mistero considerando che, fatto alquanto singolare, nessuno mai tra i fedeli ha potuto vedere l'immagine della Madonna dipinta sul tavolo ritrovato dai pastori intorno all'anno mille. In verità, pare che l'immagine sia stata dipinta addirittura dall'Evangelista Luca, portata da Costantinopoli a Siponto nel V secolo d.C. e donata dal vescovo Lorenzo Maiorano alla città di Arpi; successivamente sarebbe poi stata salvata da un contadino che l'avrebbe avvolta con drappi dal saccheggio della città e ritrovata nel famoso pantano. Il ritrovamento miracoloso avvenne grazie a pastori che videro un bue inginocchiarsi dinanzi all'acquitrino: a quel volto dipinto sulla tavola fu dato il nome di Santa Maria in Focis, dove foce significherebbe palude. Molto probabilmente il nome della città deriva proprio da Focis, quel pantano su cui Roberto il Guiscardo fondò dapprima un borgo di pastori che intorno al culto del sacro tavolo si organizzarono in una più ampia comunità.

Il tavolo ritrovato nel pantano apparve ai pastori grazie anche a tre fiammelle che brillavano sull'acqua: in effetti il fenomeno poteva non essere necessariamente miracoloso, considerando la possibilità di sviluppo di fuochi fatui generati da gas che si producono su acque putride e stagnanti.

Molti sostengono che la Madonna di Montevergine sia simile a quella protettrice della città di Foggia ma accogliamo invece volentieri la teoria del dott. Antonio Cataldo Miscioscia che sostiene la non somiglianza tra le due: *"Anzitutto Maria di Montevergine è una icona di tipo "ODIGHITRIA" avendo infatti essa seduta il bambino Gesù sulle ginocchia ed essendo ritratta di lato. La nostra Madonna, invece, è un'icona di tipo "NICOPEIA" (colei che mostra la vittoria, dal greco antico), avendo infatti il bambino tra le braccia, all'altezza del petto ed essendo dipinta di fronte. Altra particolarità è che la Madonna dei Sette veli ha metà del volto dipinto oltre il quadro, la Madonna, dunque, "esce" per metà viso fuori dal quadro ed infatti la metà del viso dipinta oltre è ripiegata all'indietro tramite cerniere. Queste cose le sostengo con l'assoluta certezza di chi ha avuto la fortuna di vedere una fotografia della Madonna durante il restauro eseguito nel 1980 prima di essere nuovamente ricoperta".*

La prima ricognizione del Sacro Tavolo dell'Iconavetere fu effettuata nel 1667 ad opera di Mons. Sebastiano Sorrentino, vescovo di Troia. Di questo avvenimento vi è come testimonianza un atto notarile risalente al 1680 rogato dal notaio foggiano Giuseppe Di Stasio riportanti le ultime volontà del canonico don Ignazio Fusco, arciprete della chiesa di San Tommaso Apostolo. Tale documento, custodito presso l'Archivio di Stato di Lucera, parla proprio della ricognizione fatta di notte dal prelado accompagnato da due cappuccini per volere del vescovo di Troia. Il canonico sosteneva che, tolti i veli all'icona, gli apparve una tavola di cedro con l'immagine della Madonna sbiadita. Nel documento non si fa menzione al numero di veli che avvolgono la Tavola per cui resta il mistero intorno al numero sette: si è detto dei drappi con i quali il pastore l'avrebbe protetta e nascosta dalla distruzione di Arpi, ma il numero sette potrebbe avere più un significato simbolico legato al numero dei Sacramenti o delle virtù cardinali o ancora dei vizi capitali.

Nel marzo del 1731, di notte intorno alle ore 3, Foggia fu distrutta da un terribile terremoto che causò circa 20.000 morti a causa dell'ora notturna e del fatto che molte abitazioni furono rase al suolo. Le cronache parlano anche di molta acqua che sgorgò dal sottosuolo a conferma del fatto che la città era stata costruita su di una zona paludosa. La cattedrale fu semidistrutta ed il sacro tavolo fu portato nella chiesa di San Giovanni Battista dove il volto della Vergine apparve per la prima volta dalla piccola finestra ogivale dell'icona. Era il 22 marzo, giovedì santo e la gente, raccolta per

la santa Messa, assistette al prodigioso evento. Si sparse la notizia dell'apparizione e molti furono coloro che vollero far visita alla Madonna dei Sette Veli e tra questi Sant'Alfonso Maria de' Liguori che tra l'altro ebbe il privilegio di vedere la Madonna, giovinetta, con un velo bianco sul capo. Le apparizioni continuarono sino a tutto il 1745. Nel 1782 la sacra immagine fu incoronata da papa Pio VII e alla chiesa fu attribuito il titolo di Basilica Minore. Ignoti ladri, il 6 marzo 1977 rubarono la corona d'oro ed il popolo foggiano si prodigò per l'acquisto di una nuova corona e così la vergine fu nuovamente incoronata il 22 marzo del 1982.

Durante i bombardamenti del 1943, il vescovo di Foggia, Mons. Farina, provvide a trasferire il sacro Tavolo presso la chiesa Collegiata della S.S. Annunziata di S.Marco in Lamis da cui tornò a Foggia subito dopo il conflitto.

La madonna dei Sette Veli viene portata in processione per le vie della città due volte all'anno, il 22 marzo (giorno della festa patronale) e il 15 agosto.

07.12.2010 - "Freedom"

Come si fa a spiegare a voi cos'è la libertà...?

Posso solo farvi notare che non ci può essere razionalità, ragionevolezza nel fare male una cosa che potrebbe essere fatta bene. Sembra assurdo, ma è così quando si decide liberamente di fare il male.

Gli animali fanno le cose sempre uguali, precise, perché seguono una regola naturale chiamata istinto e non hanno la libertà.

La libertà è un'energia, una potenza impressionante e può essere usata male. E' come un'energia atomica, che può essere utilizzata per curare le persone o per distruggerle.

Perché hai fatto male, se potevi fare le cose giuste? Solo tu puoi rispondere a questo!

Santo del giorno: S.CIPRIANO DI CARTAGINE, vescovo e martire

San Cipriano, vescovo e martire, 16 settembre

Cartagine (Tunisia), ca. 210 - 14 settembre 258

Etimologia: Cipriano = nativo di Cipro, dal greco e latino

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Di Cipriano giovane sappiamo che è nato pagano a Cartagine intorno al 210. Battezzato verso il 245, nel 249 è vescovo di Cartagine. Nel 250 l'imperatore Decio ordina che tutti i sudditi onorino le divinità pagane (offrendo sacrifici, o anche solo bruciando un po' d'incenso) e ricevano così il libello, un attestato di patriottismo. Per chi rifiuta, carcere e tortura. O anche la morte: a Roma muore martire papa Fabiano. A Cartagine, Cipriano si nasconde, guidando i fedeli come può dalla clandestinità.

Cessata la persecuzione (primavera 251) molti cristiani, che hanno ceduto per paura, vorrebbero tornare nella Chiesa. Ma quelli che non hanno ceduto si dividono tra indulgenti e rigoristi. Cipriano è più vicino ai primi, e con altri vescovi d'Africa indica una via più moderata, inimicandosi i fautori dell'epurazione severa. A questo punto le sue vicende s'intrecciano con quelle di Cornelio, un presbitero romano d'origine patrizia. Eletto papa a 14 mesi dal martirio di Fabiano, si trova di fronte a uno scisma provocato dal dotto e dinamico prete Novaziano, che ha retto la Chiesa romana in tempo di sede vacante. Novaziano accusa di debolezza Cornelio (che è sulla linea di Cipriano) e dà vita a una comunità dissidente che durerà fino al V secolo.

Da Cartagine, Cipriano affianca Cornelio e si batte contro Novaziano, affermando l'unità della Chiesa universale. Non è solo sintonia personale con papa Cornelio: Cipriano parte dall'unità dei cristiani innanzitutto con i rispettivi vescovi, e poi dei vescovi con Roma quale sede principalis, fondata su Pietro capo degli Apostoli. Ucciso in guerra l'imperatore Decio, il suo successore Treboniano Gallo è spinto a perseguire i cristiani perché c'è la peste, e la "voce del popolo" ne accusa i cristiani, additati come "untori" in qualunque calamità. Si arresta anche papa Cornelio, che muore in esilio nel 253 a Centumcellae (antico nome di Civitavecchia). E viene definito "martire" da Cipriano, che appoggia il suo successore Lucio I contro lo scisma di Novaziano. Lucio muore però dopo un anno (254). Gli succede Stefano I, e durante il suo pontificato c'è uno strappo con Cartagine, per il battesimo amministrato da eretici e scismatici, che è valido per Stefano e nullo per Cipriano.

Questi poi accusa Stefano di considerare ingiustamente il primato di Pietro come un diritto all'ingerenza continua nella vita delle singole Chiese. Il dissidio si estende pericolosamente, ma nell'agosto 257 papa Stefano muore, e intanto l'imperatore Valeriano ordina un'altra persecuzione. Cipriano viene mandato in esilio, dove apprende che il nuovo papa Sisto II è morto martire a Roma, col diacono Lorenzo. Liberato, può far ritorno a Cartagine; ma nel settembre 258 lo arrestano di nuovo, e il giorno 14 muore decapitato. In questo stesso giorno Cornelio e Cipriano sono ricordati per sempre insieme dalla Chiesa.

09.12.2010 - Canto: "Lasciati fare"

E' la canzone di chi ascolta uno più grande, che lo vuole aiutare a crescere.

Per nessuno di voi è facile, naturale l'obbedienza. Ed è un bel problema. Per esempio io in questi giorni sto pensando come fare per farvi capire cos'è il Natale; ma se il Natale non vi interessa, posso ben cercare di farvelo capire. Al limite ve ne state lì, anche in silenzio, ma aspettando che finisca la rottura...

Santo del giorno: S. DIONIGI DI PARIGI, vescovo e martire

San Dionigi e compagni, vescovo e martiri, 9 ottobre
sec. III

Etimologia: Dionigi = consacrato a Dioniso (è il dio Bacco)

Emblema: Bastone pastorale, Palma

S. Dionigi è citato in vari importanti documenti tutti datati intorno al V-VI secolo; come la *'Vita di s. Genoveffa'* ove si dice che la santa verso il 475 costruì a Parigi la chiesa di s. Dionigi; lo storico-poeta Venanzio Fortunato, morto verso il 600, anch'egli annota nei suoi scritti la chiesa di s. Dionigi e un'altra esistente a Bordeaux; s. Gregorio di Tours (m. 594) nella sua *'Historia Francorum'* racconta di Dionigi e il suo martirio.

Stranamente in questi antichi autori mancano notizie per i compagni di martirio e di apostolato di Dionigi vescovo, cioè Rustico prete ed Eleuterio diacono; i loro nomi compaiono per la prima volta nel secolo VI-VII nel *'Martirologio Geronimiano'*.

La prima *'passio'* latina si ha nell'VIII secolo e posiziona al I secolo la venuta in Gallia di Dionigi e compagni, ma una seconda e terza *'passio'* del IX sec. hanno creato un alone di leggenda intorno alla sua figura. Fu identificato con Dionigi l'Areopagita, convertito da s. Paolo e questa versione andò avanti per parecchio tempo, riportata peraltro in tanti documenti e codici; ma poi altri autorevoli testi e studi successivi hanno definitivamente divise le due figure, che si celebrano distintamente il 3 ottobre per l'Areopagita e il 9 ottobre per Dionigi di Parigi.

La versione più accreditata, lo indica come mandato da Roma insieme agli altri due compagni, ad evangelizzare nel III secolo, la Gallia, divenendo primo vescovo di Parigi che allora si chiamava Lutezia, organizzatore della prima comunità cristiana sulla Senna, e martire nel 270.

Resta il mistero del silenzio per tre secoli sulle figure di Eleuterio e Rustico, alcuni studiosi affermano che è usanza nel nominare una chiesa, di dire solo il nome del titolare principale; altri fanno l'ipotesi che Dionigi porta il nome del dio Dionisius che fra gli altri epiteti ha anche Eleutherius cioè Libero e inoltre esso era un dio che simboleggiava la natura, sempre percorrendo campi e foreste, quindi un nume rustico, da qui Rusticus.

Con la confusione che ha distinto la storia dei nomi dei santi più antichi, si può supporre che non di compagni si tratti, ma di aggettivi, questo spiegherebbe il silenzio così lungo.

Dionigi a causa delle leggende che l'hanno confuso con l'altro Dionigi l'Areopagita, si è portato con sé, tradizioni, culto e raffigurazioni, provenienti da quel periodo.

Così egli è raffigurato in tante chiese con statue, vetrate, bassorilievi, miniature, lezionari, pale d'altare, dipinti, in buona parte da solo, in vesti episcopali, spesso con la testa mozzata fra le mani; dopo l'VIII secolo è raffigurato anche insieme ad Eleuterio e Rustico.

L'iconografia è ricchissima, testimonianza della diffusione del culto a Parigi ed in tutta la Francia e poi nelle Colonie, essa rappresenta con dovizie di particolari, il processo davanti al governatore Sisinnio, il supplizio della graticola con le fiamme, la santa Comunione ricevuta da Gesù Cristo mentre era in carcere, soprattutto il martirio mediante decapitazione o rottura del cranio, avvenuta a Montmartre e con Dionigi che cammina da lì al luogo della sepoltura, con la testa portata da se stesso con le mani.

Il nome Dionigi e la variante francese Denis e Denise, è di ampia diffusione, mentre Dionisio e Dionisia è molto raro.

10.12.2010 - Canto: "Il nostro cuore"

Si sta avvicinando il Natale, bisogna affrontare la questione della nascita di Gesù! Spesso si sente dire che bisogna "parlare di Gesù", ma questa è un'espressione ambigua.

Bisogna che ci sia, prima di tutto, il desiderio di Lui. Bisogna che ci sia, dentro di te, un qualcosa che ti faccia sentire che non ti basta quello che hai e quello che sei e che hai bisogno di altro, qualcosa che ha a che fare con l'infinito.

Lui ha una voglia matta di diventare tuo amico, ma non può obbligarti a fare questo passo verso di Lui.

Provate a stare cinque minuti in silenzio e a pensare a cosa desiderate veramente. Vi accorgete che il vostro desiderio più grande è quello di un amico grande, di un amico vero.

Bisogna partire da questo per cominciare a parlare di Gesù.

Santo del giorno: S. SEBASTIANO, martire

San Sebastiano, martire, 20 gennaio

Milano, 263 ca. – Roma, 304 ca.

Le notizie storiche su san Sebastiano sono davvero poche, ma la diffusione del suo culto ha resistito ai millenni, ed è tuttora molto vivo. Ben tre Comuni in Italia portano il suo nome, e tanti altri lo venerano come santo patrono.

San Sebastiano fu sepolto nelle catacombe che ne hanno preso il nome. Il suo martirio avvenne sotto Diocleziano.

Secondo i racconti della sua vita sarebbe stato un cavaliere valsosi dell'amicizia con l'imperatore per recare soccorso ai cristiani incarcerati e condotti al supplizio. Avrebbe fatto anche opera missionaria convertendo soldati e prigionieri. Lo stesso governatore di Roma, Cromazio, e suo figlio Tiburzio, da lui convertiti, avrebbero affrontato il martirio. Tutto ciò non poteva passare inosservato a corte, tanto che Diocleziano stesso convocò Sebastiano. Inizialmente si appellò alla vecchia familiarità: «Ti avevo aperto le porte del mio palazzo e spianato la strada per una promettente carriera e tu attentavi alla mia salute». Poi passò alle minacce e infine alla condanna. Venne legato al tronco di un albero, in aperta campagna, e saettato da alcuni commilitoni.

Patronato: Atleti, Arcieri, Vigili urbani, Tappezzieri

Etimologia: Sebastiano = venerabile, dal greco

Emblema: Freccia, Palma

13.12.2010 - Canto: “Da font de mê anime”

Io ci provo a spingervi a cercare la verità... La parola “profondo”, che troviamo nella canzone, ha a che fare con la verità. Si potrebbe sostituire con il sinonimo “in fin dei conti”: in fin dei conti qual è la verità della vita?

C'è una situazione che riguarda ciascuno di noi ed è inevitabile: la morte. E questo è un fatto, non una teoria. Ma il nostro cuore si ribella al fatto che questa sia l'ultima e unica verità. Allora dobbiamo trovare un'altra verità, corrispondente, che non sia meno di questo fatto.

Quale fatto può essere di più del fatto che è la morte? E' una persona che ti ama, la persona capace di amarti veramente. Questa persona diventa più importante della morte. Se poi trovi una Persona capace di amarti fino al punto di non farti morire, non c'è niente di più grande e importante di questo.

Cercate di prendere sul serio il mio invito a fare una scala dei vostri desideri, così potete capire anche quello che vi ho detto oggi. Ma spesso sembra di parlare nel vuoto...

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DI BONARIA - Cagliari

Il Santuario, primo esempio di architettura gotico-catalana in Sardegna, sorge sul Colle di Bonaria, nel luogo (allora detto di Buenaire, cioè "buona aria") in cui il re Alfonso d'Aragona, nel 1324, aveva fatto costruire un castello fortificato per conquistare il Castello di Cagliari, roccaforte dei Pisani.

Nel 1335 il re donò la chiesa ai frati dell'Ordine di Santa Maria della Mercede, che vi costruirono un convento, che ancora abitano.

La costruzione della Basilica, che affianca il Santuario, risale al 1704, quando i frati mercedari decisero di edificare una chiesa più grande in onore della Vergine di Bonaria. La chiesa, costruita su progetto dell'architetto piemontese Antonio Felice De Vincenti, era stata progettata in origine in stile barocco; i lavori subirono però delle interruzioni, e verso la fine del XVIII secolo vennero affidati all'architetto Giuseppe Viana, che rielaborò il progetto in stile neoclassico.

Nel corso dell'Ottocento i lavori subirono ancora diversi rallentamenti; l'edificio venne infatti terminato solo nel 1926, anno in cui il Papa Pio XI gli conferì il titolo di Basilica Minore.

Durante la seconda guerra mondiale l'edificio subì gravi danni dovuti ai bombardamenti; venne ristrutturato tra il 1947 e il 1960 e poi di nuovo nel 1998.

Il Santuario di Bonaria è stato visitato il 24 aprile 1970 da Papa Paolo VI, da Papa Giovanni Paolo II il 20 ottobre 1985 e da Papa Benedetto XVI il 7 settembre 2008 durante la sua visita a Cagliari.

Storia della statua di Nostra Signora di Bonaria

Secondo la leggenda, il 25 marzo 1370 una nave partita dalla Catalogna fu sorpresa da una tempesta. I marinai decisero allora di gettare in mare tutto il carico, tra cui una pesante cassa. Appena la cassa venne gettata in mare, la tempesta si placò.

La cassa approdò quindi a Cagliari, proprio sotto il colle di Bonaria; i frati del convento, apertala, vi trovarono una statua in legno di carrubo della Vergine Maria che tiene con una mano in braccio il Bambino Gesù e nell'altra ha una candela accesa Santa Maria della Candelora. La devozione alla statua miracolosa si diffuse immediatamente in tutta la Sardegna, specie tra i marinai che la invocano come protettrice.

Narra infatti sempre la leggenda che la navicella d'avorio, offerta in ringraziamento alla Vergine da una devota, che era stata appesa davanti alla statua con una corda di canapa, avesse iniziato a muoversi segnando i venti che spiravano fuori dal golfo di Cagliari e che i marinai, prima di prendere il mare, si recassero sempre nel Santuario.

I conquistadores spagnoli diedero per devozione il suo nome alla capitale dell'Argentina, Buenos Aires. Il 13 settembre 1907 papa Pio X proclamò la Madonna di Bonaria Patrona Massima della Sardegna. Cento anni dopo, nel 2007, si è celebrato il centenario di tale proclamazione, conclusosi il 7 settembre 2008 con la solenne celebrazione presieduta da papa Benedetto XVI, giunto in visita pastorale a Cagliari (l'annuncio ufficiale dell'evento è stato dato alla Sardegna intera dall'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Mani nella Messa della Natività nel Duomo, il 25 dicembre 2007). La visita a Cagliari è stato il terzo e ultimo viaggio apostolico in Italia per il 2008, dopo la Liguria e la Puglia. La festa di Nostra Signora di Bonaria viene celebrata il 24 aprile.

14.12.2010 - Canto: "Martino e l'imperatore"

Ci sono cantanti, come Lady Gaga, che sbandierano il loro ateismo, che cantano canzoni contro il Signore.

In questa canzone sono contenute delle raccomandazioni di un padre a un figlio, raccomandazioni che non sono campate in aria: "Stai attento a chi segui, non seguire chi distrugge la verità della vita".

Una cosa che potete capire subito è se uno ce l'ha su con il Signore: uno così evitatelo, che sia una persona semplice o un artista famoso.

Governare la vita è come governare una nave: bisogna sapere dove andare, conoscere la rotta, avere le energie, le capacità di andarci e scegliersi dei collaboratori, degli esperti che ci aiutino nella navigazione. Per ogni cosa ci vuole un governo, un governatore.

Santo del giorno: S. CRISTINA DI BOLSENA, vergine e martire

Santa Cristina di Bolsena, martire, 24 luglio

Bolsena, IV secolo

Le varie versioni della «*Passio*» di Cristina sono discordanti. Quelle greche la dicono originaria di Tiro, le latine di Bolsena. A suffragare questa seconda ipotesi sta il fatto che nella cittadina laziale – di cui la santa è patrona – fin dal IV secolo si è sviluppato un cimitero sotterraneo intorno al sepolcro di una martire Cristina. Il racconto della «*Passio*» è considerato favoloso e narra di una undicenne che il padre fece rinchiudere in una torre con dodici ancelle per preservarne la bellezza. In realtà questa misura venne adottata dal genitore, di nome Urbano, ufficiale dell'imperatore, per costringere la figlia ad abiurare la fede che aveva abbracciato: il cristianesimo. Alla morte del padre – che già aveva fatto più volte torturare la figlia, pur di farla ritornare agli antichi culti – le autorità si accanirono ancora di più su di lei, mettendola a morte.

Patronato: Mugnai

Etimologia: Cristina = seguace di Cristo

Emblema: Palma, Ruota

15.12.2010 - Canto: "Il seme"

Il Signore ha messo un'energia, un desiderio, prima che ancora io nascessi, "nel profondo del mio mattino".

Il Signore ha poi coltivato questo seme e io, ad un certo punto, me ne sono accorto; ed è come se Lui avesse messo di nuovo il seme quando la mia coscienza è stata in grado di accorgersi di questo.

Santo del giorno: S. VITO, martire

San Vito, adolescente martire, 15 giugno

Mazara del Vallo (Trapani), III sec. – Lucania, 15 giugno 303

Non si conosce la sua origine, anche se una "*Passio*" di nessun valore storico, lo fa nascere in Sicilia da padre pagano e lo vuole incarcerato sette anni perché cristiano. L'unica notizia attendibile su di lui si trova nel *Martirologio Gerominiano*, da cui risulta che Vito visse in Lucania. Popolarissimo nel medioevo, egli fu inserito nel gruppo dei Ss. Ausiliatori, i santi la cui intercessione veniva considerata molto efficace in particolare occasioni e per sanare determinate malattie. Egli veniva invocato per scongiurare la lettargia, il morso di bestie velenose o idrofobe e il "ballo di San Vito". In proposito la leggenda racconta che Vito, da bambino, abbia guarito il figlio di Diocleziano, suo coetaneo, ammalato di epilessia.

Patronato: Danzatori, Epilettici

Etimologia: Vito = forse forte, virile, che ha in sé vita, dal latino

Emblema: Palma

16.12.2010 - Canto: “*Narrano i cieli*”

Voi odiate il silenzio. Ma il silenzio è la condizione necessaria della creazione. Cosa c’era prima della creazione? Il nulla? Non prendiamoci in giro! Il nulla non è neanche immaginabile, al punto che dire che il nulla sia è una contraddizione in termini.

Prima della creazione c’era il silenzio: Dio nel silenzio ha creato tutto.

“Cielo” è una parola bellissima: dice la verità che sta oltre l’apparenza. Come capita quando vedi un’ombra: tu sai che essa è prodotta da qualcosa che, appunto, “fa ombra” ed è quella cosa che tu devi guardare per capire l’origine dell’ombra. Così quando guardi per aria i tuoi occhi vedono il cielo, ma c’è qualcosa che fa il cielo ed è una Presenza reale. Il cielo in se stesso, come l’ombra, non ha consistenza, è effetto di una Presenza ed è quella che dobbiamo guardare.

Santo del giorno: S. MARINO, diacono, anacoreta, fondatore dell’omonima repubblica

San Marino, 3 settembre

m. 301

Patronato: San Marino, Diaconi

Etimologia: Marino = uomo del mare, dal latino

Nell’anno 257 d.C. due cristiani di nome Marino e Leone, provenienti dall’isola di Arbe in Dalmazia, giunsero a Rimini attratti dall’opportunità di lavorare come scalpellini.

Marino, giunto nella zona del Monte Titano in cerca di pietre da lavorare, restò affascinato dal maestoso Monte e vi si recava spesso. Oltre a quel lavoro, egli svolgeva la missione di convertire la popolazione riminese al cristianesimo. Fu per questo che una donna malvagia l’accusò di essere suo marito e di professare il cristianesimo.

Marino fu costretto a rifugiarsi nella foresta del Monte Titano, che conosceva molto bene, per sfuggire alle persecuzioni dell’Imperatore Diocleziano. Tuttavia la donna, in preda al demonio, lo scovò ugualmente e confermò le sue accuse. Marino non trovò altro sistema che opporre ad essa il suo digiuno e le sue preghiere, fino a che non avvenne il miracolo: la donna si ravvide e fece ritorno a Rimini, tessendo le lodi di Marino.

La leggenda narra anche che Marino e Leone, per evitare altre esperienze di quel tipo, si ritirarono, assieme alla sua piccola comunità, in vetta al Monte Titano, recintando la zona del loro rifugio. Poi Leone si trasferì sul vicino Mons Feretrum o Monte Feretrio (attuale Montefeltro). Il terreno però era di proprietà di donna Felicissima il cui figlio Verissimo si recò sul posto per scacciare Marino. Egli si oppose alla violenza con la sola forza delle preghiere al Signore; fu evidentemente ascoltato perché il giovane rimase come paralizzato. In seguito a questo fatto strabiliante, donna Felicissima si recò in supplica da Marino, chiedendo perdono per l’atto violento del figlio Verissimo che, grazie all’intercessione della madre e le preghiere di Marino, tornò alla normalità. La donna donò il territorio a Marino che vi morì nell’anno 301. Per la sua predicazione e le conversioni al cristianesimo, il vescovo di Rimini San Gaudenzio gli conferì l’ordine del diaconato. Fu sepolto nella chiesa che egli stesso aveva eretto e dedicato al San Pietro e successivamente fu nominato Santo. E’ l’unico Santo fondatore di uno Stato e patrono della Repubblica che porta il suo nome assieme ai compatroni San Leone e Sant’Agata.

17.12.2010 - Canto: “*Ballata dell’uomo vecchio*”

L’uomo vecchio è l’uomo senza desideri, che non ha più voglia di niente.

Ma viene una domanda: come si fa a far venire il desiderio di qualcosa? Cerco di darvi subito la risposta, che è questa: bisogna essere aiutati a fare un’esperienza gioiosa, un’esperienza bella, di bellezza, di contentezza.

Proprio in questi giorni potreste fare un’esperienza: andare vicino a qualcuno che sta morendo per capire cosa vuol dire quando non c’è più il desiderio di vivere. So che i vostri genitori su questo mi direbbero che sono matto, ma ai tempi della mia infanzia i genitori portavano spesso noi bambini al capezzale di persone moribonde e questa è stata una lezione di vita fondamentale.

Provate anche a pensare a quante persone vengono risvegliate dal coma attraverso il richiamo di momenti gioiosi, piacevoli.

Una frase della canzone dice: “se tu vorrai, mi salverai”: questo è il Natale, Lui che vuole la tua salvezza. Ma tu vuoi la tua salvezza? Per questo ci vuole il desiderio, bisogna arrivare a Natale con un desiderio vero e grande.

Santo del giorno: SS: COSMA e DAMIANO, martiri

Santi Cosma e Damiano, martiri, 26 settembre

sec. III, inizio sec. IV

Patronato: Medici, Chirurghi, Farmacisti, Parrucchieri

Emblema: Palma, Strumenti chirurgici

Sulla vita di Cosma e Damiano le notizie sono scarse. Si sa che erano gemelli e cristiani. Nati in Arabia, si dedicarono alla cura dei malati dopo aver studiato l'arte medica in Siria. Ma erano medici speciali. Spinti da un'ispirazione superiore infatti non si facevano pagare. Di qui il soprannome di anàrgiri (termine greco che significa «senza argento», «senza denaro»). Ma questa attenzione ai malati era anche uno strumento efficacissimo di apostolato. «Missione» che costò la vita ai due fratelli, che vennero martirizzati. Durante il regno dell'imperatore Diocleziano, forse nel 303, il governatore romano li fece decapitare. Successe a Ciro, città vicina ad Antiochia di Siria dove i martiri vengono sepolti. Un'altra narrazione attesta invece che furono uccisi a Egea di Cilicia, in Asia Minore, per ordine del governatore Lisia, e poi traslati a Ciro. Il culto di Cosma e Damiano è attestato con certezza fin dal V secolo.

20.12.2010 - Canto: “Madonna nera”

In questi giorni il cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha detto che la causa vera della crisi che stiamo attraversando sta nel fatto che non funziona più l'antropologia, cioè l'idea che si ha dell'uomo.

Tantissimi ormai non sanno più cos'è l'uomo, cioè non sanno più chi sono. E non gli interessa neanche di saperlo! Credono di saperlo e si interessano solo di quello che passa loro per la testa. E quando succede questo, le persone vivono come animali. A riprova di questo c'è la diffusione della convinzione che, alla fin fine, l'uomo è un animale e, perciò, viene esaltato il vivere “semplicemente”, come gli animali...

E' pazzesco, ma sta accadendo questo. E i Vescovi cercano di farcelo presente.

Se la situazione è questa, come si fa a parlare del Natale? Perché il Natale è “il Dio con noi” (come diceva la liturgia ieri); è la risposta al desiderio più grande del nostro cuore.

La Madonna faccia sorgere questo desiderio nel nostro cuore e lo mantenga vivo.

SANTUARIO MADONNA “NOLI ME TOLLERE” - Sorso (SS)

La leggenda racconta che nell'anno 1208 un muto si recò nella spiaggia di Sorso e li incontrò una bella signora che gli disse di recarsi in paese, dal parroco e dalla cittadinanza intera e dire che accorressero tutti sulla riva del mare per prenderla e portarla con loro, al fine di proteggerli.

Il muto andò nel centro del paese e nel mentre che andava pensava come avrebbe fatto a spiegarsi, ma proprio nel momento in cui arrivò di fronte al parroco, la sua voce iniziò ad uscire e tutti quanti capirono che proprio sulla spiaggia c'era la Madonna ad aspettarli.

Così presero la statua e la posizionarono dentro la chiesa di San Pantaleo. Il giorno dopo, molte persone che si recarono per pregare non la trovarono più, era scomparsa.

La ritrovò un contadino sopra un albero nei suoi campi, la prese e la riportò nella chiesa. Il giorno seguente la statua della Madonna era tornata sempre là, nel campo. Ma in quell'occasione, in una pietra di marmo vi era riportata la scritta che diceva “Noli me tollere” (non mi spostate).

Così da quel giorno iniziarono i lavori per la costruzione della chiesa che ancora oggi è frequentata ed ammirata da tantissimi fedeli che la adorano e la venerano.

Ogni anno, il 26 maggio, si festeggia la sua maestosità e si prega per ringraziarla di tutto il bene che infonde ogni singolo istante nel popolo di Sorso. Inoltre, il 31 Maggio si cammina verso Predugnano, dove si trova una cappella chiamata “Noli me tollere”, costruita nel 1904. Il pellegrinaggio vede tantissima gente seguire la statua della Madonna portata a mano da alcuni religiosi del paese.

21.12.2010 - Canto: “Cantico dei redenti”

E' il canto di una persona che ha visto con i suoi occhi che la salvezza è con noi, che “il Natale è Dio con noi” (come abbiamo scritto sulle finestre del refettorio).

Se succedono delle cose nella vita che si possono spiegare solo dicendo “il Signore è la mia salvezza”, allora queste parole diventano esperienza. Nel frattempo cantiamolo lo stesso, anche se non descrive ancora una nostra esperienza, in fiducia.

Santo del giorno: S. ERASMO DI GAETA, vescovo e martire

Sant' Erasmo di Formia, vescovo e martire, 2 giugno

Patronato: Malattie dell'intestino

Etimologia: Erasmo = amabile, piacevole, simpatico, dal greco

Emblema: Argano, Bastone pastorale, Intestini, Palma

Fonti degne di fede attestano l'esistenza di un s. Erasmo, martire, vescovo di Formia, il cui culto era molto diffuso nella Campania e nel Lazio. La più antica è il *Martirologio Geronimiano* in cui Erasmo è ricordato il 2 giugno S. Gregorio Magno alla fine del sec. VI, scrivendo al vescovo Bacauda di Formia, attesta che il corpo del santo era conservato in quella chiesa: "*Formianae ecclesiae in qua corpus beati Herasmi martyris requiescit*" (Reg. Ep., I, 8). Lo stesso pontefice ricorda due monasteri dedicati ad Erasmo: uno a Napoli (Reg. Ep., IX, 172) e l'altro posto "*in latere montis Peperi*" presso Cuma (Reg. Ep., I, 23). Anche Roma aveva un monastero dedicato al santo sul Celio, nel quale fu educato da giovane il papa Adeadato (m. 619) che poi, da pontefice, lo ampliò e lo arricchì di beni e privilegi (Lib. Pont., I, 346). Altri monasteri intitolati ad Erasmo erano presso Formia (detto anche di Castellone) e presso Itri "in valle Itriana".

Il nome di Erasmo, oltre che nei martirologi storici, donde è passato nel Romano, era inserito nel *Calendario marmoreo* di Napoli. Nell'842, dopo che Formia era stata distrutta dai Saraceni, le sue reliquie vennero trasferite a Gaeta e nascoste in un pilastro della chiesa di S. Maria, dove furono rinvenute nel 917 dal vescovo Bono. Da quel tempo Erasmo fu proclamato patrono di Gaeta e furono anche coniate monete con la sua effigie. Il 3 febbraio 1106 Pasquale II consacrò la cattedrale di Gaeta in onore della Vergine e di Erasmo Nel Medio Evo il santo fu annoverato tra i cosiddetti santi Ausiliatori e invocato specialmente contro le epidemie, mentre i marinai lo venerano come patrono col nome di S. Elmo.

Sulla personalità di Erasmo purtroppo siamo male informati poiché la passio, compilata con molta probabilità verso il sec. VI, è favolosa e leggendaria, né può aver maggior valore una biografia attribuita, senza solido fondamento, a Gelasio II (1118-19). Da questi scritti appare evidente come gli autori niente sapessero di sicuro intorno ad Erasmo se non ch'era stato vescovo di Formia ed era morto martire al tempo forse di Diocleziano.

Secondo la passio, dunque, Erasmo era oriundo di Antiochia. Quando scoppiò la persecuzione era già vescovo e si nascose per sette anni in una caverna del monte Libano. Ritornato in città fu arrestato e condotto al tribunale dell'imperatore che con lusinghe e tormenti cercò di persuaderlo a sacrificare agli dei; ma Erasmo rimase saldo nella fede e fu rinchiuso in carcere. Liberato miracolosamente, si recò nell'Ilirico dove in sette anni convertì quattrocentomila persone. Arrestato ancora una volta per ordine di Massimiano, fu condotto a Sirmio dove abbatté un simulacro e convertì altre quattrocentomila persone, molte delle quali furono immediatamente uccise, mentre Erasmo, dopo essere stato ancora tormentato orribilmente, era rinchiuso in carcere. Fu liberato allora dall'arcangelo Michele che lo condusse a Formia, ed ivi sette giorni dopo placidamente morì.

22.12.2010 - Canto: "Amazing grace"

Oggi, come ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Natale, abbiamo deciso di fare la Messa: sarebbe un errore spaventoso arrivare in chiesa sconvolti, distratti, senza coscienza. Sarebbe come avere a disposizione un assegno con una cifra enorme ma senza firma...

Anche guardando il presepio non dimentichiamo che possiamo condensare tutta la vita di Gesù in una parola: sacrificio.

Santo del giorno: S. FLORIANO DI LORCH

San Floriano di Lorch, martire, 4 maggio

m. 4 maggio 304

Emblema: Palma, Macina, Brocca d'acqua, Vessillo

La più antica notizia di lui si trova in un atto di donazione del sec. VIII, con il quale il presbitero Reginolfo offriva ad una chiesa alcune possessioni site "*in loco nuncupante ad Pucche ubi preciosus martyr Florianus corpore requiescit*". Verso la metà dello stesso secolo fu composta una passio, che ricalca quella di s. Ireneo vescovo di Sirmio (v.), ma che ha delle particolarità proprie; poco dopo il suo nome fu inserito nei codd. del *Martirologio Geronimiano* (seconda redazione della fine del sec. VIII) e nel *Martirologio di Lione*. Attraverso quindi i martirologi storici la sua festa è passata anche nel Romano, in cui è ricordata il 4 maggio, data tradizionale della sua morte.

Secondo il racconto della passio, Floriano era un veterano dell'esercito romano che viveva a Mantem presso Krems. Avendo saputo che Aquilino, preside del Norico Ripense, durante la persecuzione di Diocleziano, aveva arrestato a Lorch quaranta cristiani, desiderando di dividerne la sorte si recò in quella città. Prima di entrarvi, però, si imbatté in alcuni soldati, ai quali manifestò di essere cristiano; fu perciò arrestato e condotto dal preside, il quale non riuscendo a farlo sacrificare agli dei, lo fece flagellare e quindi lo condannò ad essere gettato nel fiume Enns con una pietra al collo: la sentenza fu eseguita il 4 maggio 304. Il corpo del martire fu, in seguito, ritrovato e seppellito da una certa Valeria.

Sul sepolcro fu costruita una chiesa che, affidata dapprima ai Benedettini, passò poi ai Canonici Regolari Lateranensi ed è ora il centro di una fiorente Congregazione. Nel 1183 alcune reliquie di Floriano furono portate dal vescovo Egidio di

Modena a Cracovia dove il duca Casimiro di Polonia edificò in onore del martire una splendida basilica. Il suo culto è molto popolare in Austria e in Baviera ed egli è invocato contro le inondazioni e gli incendi.

10.01.2011 - Canto: "Us saludi, o Marie"

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE - Sassari

Negli anni 1469-1470 dimorò nel convento il beato Bernardino da Feltre, e proprio in questo periodo accadde un fatto miracoloso che diede origine alla venerazione della Madre di tutte le Grazie. Un giorno dell'anno 1472, mentre Bernardino predicava, una colonna di granito si spezzò e cadde sopra una donna che teneva in braccio il suo bambino, i quali rimasero inspiegabilmente illesi. Proprio lì si intraprese uno scavo e ai piedi della colonna fu trovata una statua della Madonna, protetta da una campana, che fu subito portata in chiesa dove fu eretta una cappella.

La chiesa di San Pietro fu costruita intorno al 1180, a fianco di un monastero benedettino femminile che apparteneva al giudice di Torres. La chiesa attuale risale al 1675 ed è preceduta da un grande atrio. L'interno è a una sola navata con volte a botte lunettata, con quattro cappelle sul lato sinistro: la prima è quella dedicata alla Madonna delle Grazie, in stile gotico catalano.

All'altare maggiore, in legno finemente intagliato e dorato, è collocato il trecentesco simulacro della Vergine delle Grazie (eletta Patrona della città e coronata nel 1909), circondato da statue di santi francescani. Alla parete destra del presbiterio un dipinto seicentesco raffigura la Glorificazione di San Pietro.

La Madonna delle Grazie nel 1943 salvò la città dai bombardamenti aerei e per gratitudine il vescovo Alessandro Mazzotti istituì la festa del Voto con l'atto di consacrazione della città alla Vergine, formulato dal sindaco di Sassari.

11.01.2011 - Canto: "Grazie, Signore"

Chi di noi è abituato a dire "grazie"? Chi di noi si accorge con naturalezza di ricevere tutto, a partire dalla propria vita?

Istintivamente non ci viene da dire "grazie", bisogna che ci sia un'educazione a questo gesto, qualcuno che faccia diventare naturale quello che non lo è.

Le due strofe del canto descrivono due momenti di questa gratitudine che possono benissimo essere riconoscibili anche nella nostra giornata: il primo, la gratitudine per i "tanti fratelli" che ci troviamo accanto quando ci sediamo qui; il secondo, la gratitudine per il "mondo suo regno divino": basta guardare la nostra grande carta geografica per ricordare questo. Per queste due cose potremmo ringraziare ogni giorno. Speriamo che il canto aiuti il nostro risvegliarsi alla gratitudine.

Santo del giorno: S. GIORGIO DI LIDDA, martire

San Giorgio, martire, 23 aprile

sec. IV

Patronato: Arcieri, Cavalieri, Soldati, Malati di sifilide, Esploratori/Guide AGESCI

Etimologia: Giorgio = che lavora la terra, dal greco

Emblema: Drago, Palma, Stendardo

Secondo la «prima» leggenda e i successivi ampliamenti, fin dalla concezione Giorgio è predestinato a grandi cose; la sua nascita porta grande gioia ai genitori Geronzio, persiano, e Policronia, cappadoce, che lo educano religiosamente fino al momento in cui entra nel servizio militare.

Il martirio avviene sotto Daciano imperatore dei Persiani (che però in molte recensioni è sostituito da Diocleziano, imperatore dei Romani) il quale convoca settantadue re per decidere le misure da prendere contro i cristiani. Giorgio di Cappadocia, ufficiale delle milizie, distribuisce i beni ai poveri, e, davanti alla corte, si confessa cristiano; all'invito dell'imperatore di sacrificare agli dei si rifiuta ed iniziano le numerose e spettacolari scene di martirio. Giorgio viene battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere, dove ha una visione del Signore che gli predice sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre la resurrezione. Quindi ha la meglio sul mago Atanasio che si converte e viene martirizzato; tagliato in due con una ruota irta di chiodi e spade, Giorgio risuscita convertendo il magister militum Anatolio e tutte le sue schiere che vengono passate a fil di spada. A richiesta del re Tranquillino risuscita diciassette persone morte da quattrocentosessant'anni, le battezza e la fa sparire; entra in un tempio pagano e con un alito abbatte gli idoli. L'imperatrice Alessandra si converte e viene martirizzata; l'imperatore lo condanna nuovamente a morte e il santo, prima di essere decapitato, implora da Dio che l'imperatore ed i settantadue re siano inceneriti; esaudita la sua preghiera si lascia decapitare promettendo protezione a chi onorerà le sue reliquie.

La leggenda della fanciulla liberata dal drago per opera di Giorgio sorse successivamente: sembra che il racconto di tale episodio sia nato, al tempo dei Crociati, dalla falsa interpretazione di un'immagine dell'imperatore Costantino che si trovava allora a Costantinopoli, così descritta da Eusebio (*Vita Constantini*, III, 3, in PG, XX, col. 1058) «salutare signum capiti suo superpositum imperator draconem (inimicum generis humani) telis per medium ventris confixum sub

suis pedibus... depingi voluit», e dal XVII panegirico di s. Giorgio, recitato da s. Andrea di Creta (ihíd., XCVII, col. 1189): « *Benedictus Dominus qui non dedit nos in praedam dentibus eorum* » (Ps. 123, 6).

La fantasia popolare ricamò sopra tutto ciò, ed il racconto, passando per l'Egitto, dove Giorgio ebbe dedicate molte chiese e monasteri, divenne una leggenda affascinante la cui diffusione fu probabilmente facilitata anche da una scena (di cui un esemplare si trova ora al Louvre), raffigurante il dio Horu, purificatore del Nilo, cavaliere dalla testa di falco, in uniforme romana, in atto di trafiggere un coccodrillo tra le zampe del cavallo.

Circa il nome, questo Giorgio non è da confondere con altri omonimi, né con i vari Gregorio, e l'etimologia del termine (= agricoltore) ha dato luogo ad originali commenti dell'analogo brano evangelico (Io. 15, 1-7). Inoltre, la qualità dei supplizi richiama la leggenda greca di Perseo e di Andromeda, e la celebre storia del drago, senza il quale non possiamo immaginare la figura di s. Giorgio, si legge con tutti i suoi particolari nel Martirio di s. Teodoro (Anal. Boll., II [1883], pp. 359 sgg.; cf. anche: I martiri di s. Teodoro e di s. Ariadne, in Franchi de' Cavalieri, 6, p. 92, n. 5).

Circa l'anno del martirio, il Ruinart, seguendo il *Chronicon alexandrinum seu paschale* (PG, XCVI, col. 680), fissa il 284; altri il 249-51; altri ancora, interpretando come Diocleziano il nome di Daciano, lo pongono al 303. Perché poi nella redazione più antica della passio, Diocleziano sia diventato Daziano, sembra da spiegare per la triste rinomanza acquistata da un governatore romano della Spagna nell'epoca diocleziana, di nome appunto Daziano, tanto feroce contro i cristiani da esser chiamato il «drago degli abissi». Il nome tra il IV e il V sec. si diffuse in Oriente, tanto che fu poi portato da vari sovrani della Georgia. L'attribuzione, pertanto, del martirio di Giorgio al tempo di Diocleziano sembra la più probabile.

La sua professione di militare potrebbe derivare da una identificazione con il tribuno che strappò l'editto di Galerio contro i cristiani in Nicomedia, secondo quanto è narrato da Eusebio (*Hist. eccl.*, VIII, 5, in PG, XX, coll. 749-52); ma la localizzazione del culto in Lydda rende improbabile tale identificazione.

12.01.2011 - Canto: “La canzone della Bassa”

Questa canzone è stata scritta da ragazzi che, tanti anni fa andavano insieme a fare la Caritativa nella Bassa milanese. E' la testimonianza di una scoperta fatta da quei ragazzi nel partecipare a quel gesto: se tu vuoi davvero bene a te stesso, devi aiutare gli altri; non devi difenderti dagli altri, chiuderti nel tuo angolino, ma metterti al loro servizio.

Santo del giorno: S. AGATA, vergine e martire

Sant' Agata, vergine e martire, 5 febbraio

Catania, 235? - 5 febbraio 251

Nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla, se ne invaghì, e in forza dell'editto di persecuzione dell'imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di Stato, quindi ordinò che la portassero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso, l'uomo imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agata resisteva nella sua fede: Quinziano al colmo del furore le fece anche strappare o tagliare i seni con enormi tenaglie. Ma la giovane, dopo una visione, fu guarita. Fu ordinato allora che venisse bruciata, ma un forte terremoto evitò l'esecuzione. Il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella, dove morì qualche ora dopo. Era il 251.

Patronato: Pompieri, Catania, Repubblica di San Marino

Etimologia: Agata = buona, virtuosa, dal greco

Emblema: Giglio, Palma, Pinze, Seni (su di un piatto)

13.01.2011 - Canto: “Perdonami, mio Signore”

Mi viene da richiamarvi il cartellone che dice: “Non abbiate paura”.

Oggi leggevo l'intervista a un giovane industriale italiano che, tra le altre cose, dice: “Se faccio le cose bene, sto bene anche con me stesso”. Per non avere paura, uno deve fare bene quello che fa ed essere a posto con se stesso. Voi adesso siete scolari: fate bene il vostro lavoro a scuola!

“Perdonami, mio Signore” sono le parole di uno che non ha paura: sa di avere dei limiti, sa di sbagliare, e per questo chiede perdono al Signore della sua vita; ma ha coscienza di sbagliare proprio perché fa le cose con il cuore, cerca di farle bene.

“Sia tutta la mia vita solo ciò che ti piace” dice la canzone: questa è la tensione con cui fare le cose!

Santo del giorno: S. LUCIA, vergine e martire

Santa Lucia, vergine e martire, 13 dicembre

Siracusa, III secolo - Siracusa, 13 dicembre 304

La vergine e martire Lucia è una delle figure più care alla devozione cristiana. Come ricorda il *Messale Romano* è una delle sette donne menzionate nel *Canone Romano*.

Vissuta a Siracusa, sarebbe morta martire sotto la persecuzione di Diocleziano (intorno all'anno 304). Gli atti del suo martirio raccontano di torture atroci inflitte dal prefetto Pascasio, che non voleva piegarsi ai segni straordinari che attraverso di lei Dio stava mostrando. Proprio nelle catacombe di Siracusa, le più estese al mondo dopo quelle di Roma, è stata ritrovata un'epigrafe marmorea del IV secolo che è la testimonianza più antica del culto di Lucia. Una devozione diffusasi molto rapidamente: già nel 384 sant'Orso le dedicava una chiesa a Ravenna, papa Onorio I poco dopo un'altra a Roma. Oggi in tutto il mondo si trovano reliquie di Lucia e opere d'arte a lei ispirate.

Patronato: Siracusa, ciechi, oculisti, elettricisti, contro le malattie degli occhi

Etimologia: Lucia = luminosa, splendente, dal latino

Emblema: Occhi su un piatto, Giglio, Palma, Libro del Vangelo

14.01.2011 - Canto: “La cosa più importante”

Potremmo dire che questa è una canzone “costituzionale” per noi.

La costituzione è l'espressione dei principi fondamentali che sostengono l'organizzazione di uno stato. E' decisivo avere chiaro cos'è più importante nell'edificare uno stato.

Ma, nel nostro piccolo, anche quelli di voi che si stanno preparando a passare alle superiori, nel decidere quale scuola frequentare, devono avere ben presente cosa è più importante per loro.

E così per ogni scelta; tanto più per le scelte che riguardano la vita, che coinvolgono la vita.

Santo del giorno: S. AGNESE, vergine e martire

Sant' Agnese, vergine e martire, 21 gennaio

Roma, fine sec. III, o inizio IV

Agnese nacque a Roma da genitori cristiani, di una illustre famiglia patrizia, nel III secolo. Quando era ancora dodicenne, scoppiò una persecuzione e molti furono i fedeli che s'abbandonavano alla defezione. Agnese, che aveva deciso di offrire al Signore la sua verginità, fu denunciata come cristiana dal figlio del prefetto di Roma, invaghitosi di lei ma respinto. Fu esposta nuda al Circo Agonale, nei pressi dell'attuale piazza Navona. Un uomo che cercò di avvicinarla cadde morto prima di poterla sfiorare e altrettanto miracolosamente risorse per intercessione della santa. Gettata nel fuoco, questo si estinse per le sue orazioni, fu allora trafitta con colpo di spada alla gola, nel modo con cui si uccidevano gli agnelli. Per questo nell'iconografia è raffigurata spesso con una pecorella o un agnello, simboli del candore e del sacrificio. La data della morte non è certa, qualcuno la colloca tra il 249 e il 251 durante la persecuzione voluta dall'imperatore Decio, altri nel 304 durante la persecuzione di Diocleziano.

Patronato: Ragazze

Etimologia: Agnese = pura, casta, dal greco

Emblema: Agnello, Giglio, Palma

17.01.2011 - Canto: “La Madre, vedrai”

Una psicologa, in un convegno a Udine, ha detto che la televisione è diseducativa, al punto che andrebbe vietata completamente ai più piccoli e permessa al massimo per un'ora al giorno ai bambini delle elementari, previa selezione dei programmi...

Voi siete troppo piccoli per tenere presente che i programmi che vedete sono “fiction”, finzione, e finite per pensare che quella sia la realtà.

E' una Madre, la Madre, che bisogna seguire, non la TV!

SANTUARIO DI S.MARIA IN VALVERDE (Catania)

Posto su un ridente altopiano alle falde dell'Etna, dall'incantevole panorama sulla lussureggiante Valle Verde, fino all'azzurra distesa del mare Ionio, il Santuario della Madonna di Valverde è da sempre meta di numerosi e devoti pellegrinaggi. L'immagine di Maria, che vi si venera su un pilastro, è bellissima tanto da essere attribuita non a pennello d'uomo; la Liturgia la dice divinitus formata, fatta divinamente!

La tradizione la fa risalire all'apparizione della Vergine ad un feroce brigante che si converte. Siamo in tempi sanguinosi e drammatici per la storia della Sicilia. È l'epoca in cui si fronteggiano tre civiltà: quella Araba che vi domina da oltre due secoli, quella Bizantina che tenta di riconquistare l'antico dominio, e la giovane civiltà Normanna

che riuscirà vincitrice. In questo grandioso e drammatico scenario si succedono guerre, distruzioni, banditismo, piraterie, furti, assassinii ed ogni genere di violenza.

La Madonna e il brigante

Le truppe Normanne, alleate di quelle Bizantine, ma indignate per l'ingiusta ripartizione del bottino tolto agli Arabi nella prima battaglia, si ritirano nella loro contea di Aversa. Un soldato però, un certo Dionisio, forse ligure di origine, attratto dall'amenità e ricchezza del luogo, e più ancora per la cupidigia di facili guadagni, rimane nell'isola e si dà ad una vita di brigantaggio, appostandosi nel folto del bosco che costeggia la via che da Catania porta all'antica Aci, in prossimità della sottostante Vallis viridis. Questa zona diventa teatro dei suoi furti, delle sue aggressioni ed assassinii. Ma proprio qui lo attende la Madonna, Madre di misericordia!

Un pio cittadino di Catania di nome Egidio, dovendo recarsi ad Aci, pur temendo il pericolo, ma fiducioso nella protezione della Madonna, della quale è gran devoto, si mette in viaggio. Ha già percorso un buon tratto di strada, quando all'improvviso, dal folto della boscaglia gli piomba addosso l'assassino che con il pugnale alzato lo minaccia di morte.

All'improvviso una voce, da un globo di luce, si fa sentire: "Dionisio, Dionisio, non toccare il mio devoto!". A quella voce il brigante trattiene il braccio, si guarda attorno, poi alza lo sguardo in alto: "Deponi quell'arma – si sente ancora dire – e cessa questa vita di brigantaggio".

A queste parole Dionisio rientra in se stesso, comprende in un baleno la mostruosità della sua vita, riconosce il suo errore, scaglia lontano l'arma omicida e si prostra ai piedi della vittima, chiedendo perdono. È il primo miracolo: Egidio è salvo e Dionisio è convertito! La Madonna appare in seguito a Dionisio che piange i propri peccati nella caverna dove abita, lo conforta esortandolo ad avere fiducia nella bontà e nella misericordia di Dio: si presenti al sacerdote per ottenere il perdono ed inviti sacerdoti e fedeli di Aci a salire processionalmente sul colle di Valverde.

Acqua per costruire e per guarire

Maria avrebbe indicato, con un prodigio, il luogo dove desiderava che si costruisse una chiesa con i soldi acquistati con la violenza. Quando, alcuni giorni dopo, la devota processione del clero e del popolo di Aci giunge sul colle, uno stormo chiassoso di gru volteggia nel cielo e si posa sul posto dove ora sorge il Santuario: è il segno che Maria desidera avere lì la sua casa!

I lavori per la costruzione della primitiva cappella iniziano subito con grande fervore, ma procedono assai lentamente per la mancanza di acqua. La fede di Dionisio si rivolge ancora una volta alla Madonna che interviene ordinando di picconare alla base della roccia che forma la grotta dell'antico brigante. Ne scaturisce una polla d'acqua che non solo permette il proseguimento dei lavori di costruzione della cappella, ma diventa ben presto fonte di guarigione per molti ammalati. I lavori, iniziati nel 1038 sono ultimati due anni dopo, nel 1040, ma la chiesetta rimane ancora priva di un segno della presenza di Maria.

L'immagine miracolosa

Una notte di agosto, mentre è assorto in preghiera, Dionisio è colpito da un raggio di intensa luce e da una nube nella quale vede la Madonna attorniata da Angeli. Quando la nube si alza, e la luce scompare, una bellissima immagine di Maria è impressa sulla ruvida parete di un pilastro della chiesa.

La Madonna appare «*Seduta su di una scranna a larga spalliera, vestita con tunica rossastra a fregi d'oro, stretta ai fianchi con cintura alla nazzarena. Un candido velo le copre il capo, lasciando vedere gli abbondanti capelli, che par si possano contare a uno a uno sulla spartitura della fronte. Un manto, dal color celeste scuro, ricco di trine d'oro, le copre con grazia le spalle e le ginocchia, dandole un'espressione di maestosa dignità, il volto è di una bellezza di cielo: guance vermiglie e piene, breve la fronte, naso profilato, bocca pronunziata e ridente, occhi neri, vivacissimi, che fissano, parlano, conquidono, innamorano.*

Con la destra sorregge il Figliolletto Gesù, dal volto di una ingenuità affascinante, dai capelli inanellati, bellissimo, vestito di una tunichetta bianca, sciolta al seno: le siede in grembo poggiandosi su di un cuscinetto verde-rosso a fregi d'oro. Con la manina destra benedice gli astanti guardandoli amorosamente, e con l'altra carezza una piccola gru, che timidamente si nasconde nella mano sinistra della Vergine bella. In alto due angioletti sorreggono un aureo triregno sul capo di Maria, quasi dicano che Essa è la Regina della Vallis Viridis fortunata e dell'Etna maestoso»

18.01.2011 - Canto: "Camminerò"

E' più di un desiderio quello espresso dalla canzone: è un proposito, un decisione.

Non so quanti di noi qui sono in grado di decidere veramente...

C'è un pericolo in questo titolo: questo proposito è espresso al futuro, ma la vera decisione è nell'adesso, nel presente; bisogna portare la decisione nel presente. Cantiamo, allora, questa canzone con il desiderio che si realizzi già adesso.

Santo del giorno: S. MARGHERITA DI ANTIOCHIA, vergine e martire

Santa Marina (Margherita) d'Antiochia di Pisidia, vergine e martire, 20 luglio

Patronato: Donne incinte, Moribondi, Licodia Eubea (CT), Montefiascone (VT)

Etimologia: Marina = donna del mare, dal latino

Emblema: Drago, Palma

Margherita (Marina nella "passio" greca attribuita ad un certo Timoteo che è la fonte principale per la biografia) nasce nel 275 ad Antiochia di Pisidia, all'epoca una delle città più fiorenti dell'Asia Minore, (oggi vicino le rovine della città è situata la borgata turca di Yalovaè del distretto di Iconio); Paolo e Barnaba in uno dei loro viaggi vi si fermarono per predicare Gesù Messia e Figlio di Dio ottenendo molte conversioni.

Il padre Edesimo o Edesio era sacerdote pagano, per questo ruolo la famiglia di Margherita spiccava per agiatezza e nella vita sociale e religiosa della città. Nessuna notizia si ha della madre. Margherita presumibilmente rimane orfana di madre dai primi giorni di vita, tanto che il padre la affida ad una balia che abita nella campagna vicina.

La balia segretamente cristiana, educa Margherita a questa fede e quando ritenne che fosse matura la presentò per ricevere il battesimo. Tutto ciò avvenne, ovviamente, ad insaputa del padre.

Siamo durante il periodo delle persecuzioni scatenate da Massimiano e Diocleziano, Margherita crescendo apprendeva la storia di eroismi dei fratelli di fede, irrobustiva il suo spirito ispirandosi al Vangelo, si sentiva decisa ad emulare il coraggio dimostrato dai cristiani davanti alla crudeltà delle persecuzioni e nelle sue preghiere chiedeva di essere degna di testimoniare la sua fedeltà a Cristo.

Il padre ignaro di tutto ciò decide di riprendere la figlia ormai quindicenne presso la sua casa di Antiochia. Margherita fu subito a disagio sia per il distacco dalla nutrice, che per lo stile di vita che teneva presso la casa paterna colma di agi.

Una sera chiese al padre cosa rappresentassero quelle statuette e le lampade che erano in casa, il padre spiegò che quelli erano gli idoli che adorava ed invitò Margherita a bruciare incenso per loro. Ella ascoltava quasi indifferente quello che il padre le diceva, il padre credette che Margherita mancava di una educazione religiosa adeguata al proprio rango sociale, la affidò così ad un maestro di sua conoscenza che dirigeva una scuola dove si insegnava un po' di tutto. Margherita non gradiva gli insegnamenti pagani e dopo poco tempo rivelò al padre di essere cristiana. Per tale motivo, il padre non esitò a mandarla via di casa, quindi Margherita ritornò dalla sua balia che l'accoglie come reduce vittorioso di un'aspra battaglia. In campagna Margherita si rese utile pascolando il gregge e per le altre necessità che si presentavano; essa dedicava molto tempo alla preghiera, in particolare pregava per il padre e per i fratelli nella fede che venivano sempre più spesso perseguitati.

Un giorno mentre conduceva le pecore al pascolo, Margherita, venne notata da Oliario, nuovo governatore della provincia; appena la vide rimase colpito dalla sua bellezza e ordinò che gli fosse condotta dinnanzi.

Dopo un lungo colloquio il governatore non riuscì nell'intento di convincere Margherita a diventare sua sposa, essa si dichiarò subito cristiana e fu irremovibile nel professare la sua fede. Il governatore, dopo un lungo interrogatorio, alle risposte di Margherita, controbatté con la flagellazione e l'incarcerazione.

Secondo la tradizione, in carcere a Margherita appare il demonio sotto forma di un terribile drago, che la inghiotte, ma lei armata da una croce che teneva tra le mani, squarcia il ventre del mostro sconfiggendolo. Da questo fantastico episodio, nacque nella devozione popolare quella virtù riconosciuta a Margherita, di ottenere, per la sua intercessione, un parto facile alle donne che la invocano prima dell'inizio delle doglie.

Dopo un breve periodo di carcere, Margherita è sottoposta ad un nuovo martellante interrogatorio davanti a tutta la cittadinanza, anche in quest'occasione, essa non esita a proclamare a tutti la sua fede e l'aver dedicato a Cristo la sua verginità. Ancora una volta viene invitata ad adorare ed offrire incenso agli dei pagani, ma lei si rifiuta e menziona il brano del vangelo di Matteo dicendo "quando sarete dinnanzi a magistrati e ai presidi, non vi preoccupate come o che cosa dovete rispondere, perché lo Spirito del Padre vostro, che sta nei cieli, parlerà per voi".

Mentre tutti osservavano quanto stava succedendo, una forte scossa di terremoto fece sussultare la terra e apparve una colomba con una corona che andò a deporre sul capo di Margherita.

Questo fatto prodigioso, le affermazioni di Margherita, il suo rifiuto delle pratiche pagane e le molte conversioni che avvennero, mandarono su tutte le furie il governatore che emise la sentenza di condanna per Margherita: "Venga decapitata fuori della città".

Margherita fu decapitata il 20 luglio 290 all'età di quindici anni.

Il corpo venne raccolto e portato in luogo sicuro dai fedeli dove fu fatto oggetto di grande venerazione.

Secondo la tradizione un pellegrino di nome Agostino da Pavia, nel secolo decimo, riuscì a trafugare, dopo varie peripezie, il corpo di S. Margherita e trasportarlo in Italia, a Roma per proseguire verso Pavia. Durante il viaggio, si fermò a Montefiascone, dove fu accolto dai benedettini del monastero di Santo Pietro ai quali raccontò le vicende del suo viaggio. Dopo qualche giorno il pellegrino si ammalò e morì, raccomandando ai monaci di conservare e venerare la preziosa reliquia.

Da qui cominciò a diffondersi il culto di S. Margherita per tutta l'Italia ed in altri paesi dell'Europa, molte città si pregiarono erigere chiese in suo onore.

La fama di S. Margherita è così importante da essere inserita tra i "quattordici Santi Ausiliatori", con questo nome vengono designati un gruppo di 14 santi alla cui intercessione il popolo cristiano suole far ricorso in momenti difficili. Essi sono: Acacio, Egidio, Barbara, Biagio, Cristoforo, Ciriaco, Dionigi, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Caterina, Margherita, Pantaleone e Vito.

19.01.2011 - Canto: *“Il mistero”*

E' come una sintesi, un riassunto speciale, uno schema dove c'è dentro tutto.

Mettiamo di dover fare la storia di tutto il mondo con una parola... Uno dice: “Gesù!” e sa che lì c'è dentro tutto, perché Lui è il Figlio di Dio fatto uomo.

Questa canzone assomiglia proprio a una sintesi: c'è dentro tutto, dalle origini dell'universo. Con una canzone è possibile fare questo.

Santo del giorno: S. PANTALEONE DI NICOMEDIA, medico e martire

San Pantaleone, medico e martire, 27 luglio
m. 305 c.

Patronato: Ostetriche, Crema (CR), Miglianico (CH), Ravello (SA), Pianella (PE)

Etimologia: Pantaleone = interamente leone, forte in tutto, dal greco

Emblema: Palma

Pantaleone (Pantoléon, Pantaleémon in greco; Pantaleo in latino) gode fin dall'antichità di un vasto culto in Oriente e in Occidente, al pari dei celebri Cosma e Damiano o Ciro e Giovanni, coi quali divise nella rappresentazione agiografica il modello martiriale e taumaturgico di santi medici "anargiri" e molti tratti leggendari stereotipi, e al pari di altri santi intercessori (gruppo dei quattordici Ausiliatori in Occidente). La sua popolarità è testimoniata dalla *Passio* giuntaci in varie redazioni in greco, armeno, georgiano, copto, arabo.

Secondo la leggenda Pantaleone, nativo di Nicomedia in Bitinia, educato cristianamente dalla madre Eubule (ricordata nel Sinassario Costantinopolitano al 30 marzo), ma non ancora battezzato, è affidato dal padre pagano al grande medico Eufrosino e apprende la medicina tanto perfettamente da meritarsi l'ammirazione e l'affetto dell'imperatore Massimiano.

Si avvicina alla fede cristiana da esempio e dalla dottrina di Ermolao, presbitero cristiano che vive nascosto per timore della persecuzione, il quale lo convince progressivamente ad abbandonare l'arte di Asclepio, garantendogli la capacità di guarire ogni male nel solo nome di Cristo: di ciò fa esperienza lo stesso Pantaleone, il quale, dopo aver visto risuscitare alla sola invocazione dei Cristo un bambino morto per il morso di una vipera, si fa battezzare.

La guarigione di un cieco, che si era rivolto a lui dopo aver consumato tutte le sostanze appresso ad altri medici, provoca la guarigione spirituale e la conversione sia del cieco che del padre del santo. Alla sua morte Pantaleone, distribuito il patrimonio ai servi e ai poveri, diventa il medico di tutti, suscitando per l'esercizio gratuito della professione l'invidia e il risentimento dei colleghi e la conseguente denuncia all'imperatore. Il cieco, chiamato a testimoniare, nell'evidenziare la gratuità e la rapidità della guarigione, nonché l'incapacità e la venalità degli altri medici, fa l'apologia di Cristo contro Asclepio, guadagnandosi perciò il martirio.

Il racconto a questo punto segue la struttura propria di una *passio*: l'imperatore con lusinghe e dolci rimproveri tenta di dissuadere il giovane dal preferire Cristo ad Asclepio. Pantaleone propone un'ordalia tra i sacerdoti pagani e lui: intorno a un paralitico, appositamente convocato, inutilmente si affannano i sacerdoti, invocando tra gli dei anche Asclepio, Galeno e Ippocrate; il santo invece dopo una tirata antiidolatrice guarisce nel nome di Cristo l'ammalato. Il miracolo suscita la conversione di molti e l'ostinazione dei sacerdoti e dell'imperatore, che alle lusinghe fa seguire una lunga serie di tormenti: raschiamento con unghie di ferro e bruciature ai fianchi con fiaccole, annegamento, esposizione alle fiere, ruota. Ogni tentativo risulta inefficace e provoca vieppiù l'ira del tiranno, che accusa il santo di “magia”. La *Passio* prende quindi l'andamento di un romanzo ciclico con l'inserimento di altri santi personaggi, perché su subdolo invito dell'imperatore Pantaleone ingenuamente non solo fa il nome del vecchio Ermolao e di altri due cristiani, ma li va a prendere lui stesso per condurli al cospetto del sovrano, che li fa morire. La sentenza di morte del giovane non esaurisce la fantasmagoria del meraviglioso: la punta ripiega come cera; i carnefici chiedono perdono al santo e una voce dall'alto cambia il nome del giovane: *“Non ti chiamerai più Pantoleon, ma il tuo nome sarà Pantaleémon, perché avrai compassione di molti: tu infatti sarai porto per quelli sbalottati dalla tempesta, rifugio degli afflitti, protettore degli oppressi, medico dei malati e persecutore dei demoni”*. Sul modello di altre passioni antiche è il santo a esortare i carnefici a colpirlo e due ultimi prodigi chiudono il racconto: dalla ferita esce sangue misto a latte, mentre l'albero al quale Pantaleone viene legato si carica di frutti.

20.01.2011 - Canto: *“Ho un amico”*

Il problema è se è vero o no che hai questo Amico. Perché Lui è capace di questa amicizia formidabile; Lui è fedele, ha una sola parola, che è per sempre: anche se tu lo dimentichi, Lui non si dimentica mai.

Il problema non è Lui, il problema siamo noi.

Voi, normalmente, cercate nell'amico qualcosa che piace a voi. Ma l'amico vero è quello che ti indica il destino, che ti accompagna, ti guida al destino.

Santo del giorno: S. BARBARA, vergine e martire

Santa Barbara, martire, 4 dicembre

sec. III

Patronato: Architetti, Minatori, Moribondi, Fucili e polvere da sparo, Vigili del Fuoco

Etimologia: Barbara = straniera, dal greco

Emblema: Palma, Torre

Esistono molte redazioni in greco e traduzioni latine della *passio* di Barbara; si tratta, però, di narrazioni leggendarie, il cui valore storico è molto scarso, anche perché vi si riscontrano non poche divergenze. In alcune *passiones*, infatti, il suo martirio è posto sotto l'impero di Massimino il Trace (235 – 38) o di Massimiano (286 – 305), in altre, invece, sotto quello di Massimino Daia (308 –13).

Il padre di Barbara, Dioscuro, fece costruire una torre per rinchiudervi la bellissima figlia richiesta in sposa da moltissimi pretendenti. Ella, però, non aveva intenzione di sposarsi, ma di consacrarsi a Dio. Prima di entrare nella torre, non essendo ancora battezzata e volendo ricevere il sacramento della rigenerazione, si recò in una piscina d'acqua vicino alla torre e vi si immerse tre volte dicendo: "Battezzasi Barbara nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Per ordine del padre, la torre avrebbe dovuto avere due finestre, ma Barbara ne volle tre in onore della S.ma Trinità. Il padre, pagano, venuto a conoscenza della professione cristiana della figlia, decise di ucciderla, ma ella, passando miracolosamente fra le pareti della torre, riuscì a fuggire. Nuovamente catturata, il padre la condusse davanti al magistrato, affinché fosse tormentata e uccisa crudelmente. Il prefetto Marciano cercò di convincere Barbara a recedere dal suo proposito; poi, visti inutili i tentativi, ordinò di tormentarla avvolgendole tutto il corpo in panni rozzi e ruvidi, tanto da farla sanguinare in ogni parte. Durante la notte, continua il racconto seguendo uno schema comune alle leggende agiografiche, Barbara ebbe una visione e fu completamente risanata. Il giorno seguente il prefetto la sottomise a nuove e più crudeli torture: sulle sue carni nuovamente dilaniate fece porre piastre di ferro rovente. Una certa Giuliana, presente al supplizio, avendo manifestato sentimenti cristiani, venne associata al martirio: le fiamme, accese ai loro fianchi per tormentarle, si spensero quasi subito. Barbara, portata ignuda per la città, ritornò miracolosamente vestita e sana, nonostante l'ordine di flagellazione. Finalmente, il prefetto la condannò al taglio della testa; fu il padre stesso che eseguì la sentenza. Subito dopo un fuoco discese dal cielo e bruciò completamente il crudele padre, di cui non rimasero nemmeno le ceneri.

L'imperatore Giustino, nel sec. VI, avrebbe trasferito le reliquie della martire dall'Egitto a Costantinopoli; qualche secolo più tardi i veneziani le trasferirono nella loro città e di qui furono recate nella chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torcello (1009). Il culto della martire fu assai diffuso in Italia, probabilmente importato durante il periodo dell'occupazione bizantina nel sec. VI, e si sviluppò poi durante le Crociate. Se ne trovano tracce in Toscana, in Umbria, nella Sabina. A Roma, poi, secondo la testimonianza di Giovanni Diacono (Vita, IV,89), s. Gregorio Magno, quando ancora era monaco, amava recarsi a pregare nell'oratorio di S. Barbara. Il testo, però, ha valore solo per il IX sec.; comunque, è certo che in questo secolo erano stati costruiti oratori in onore di B., dei quali fa testimonianza il *Liber Pontificalis* (ed. L. Duchesne, II, pp. 50, 116) nelle biografie di Stefano IV (816-17) e Leone IV (847-55).

Barbara è particolarmente invocata contro la morte improvvisa (allusione a quella del padre, secondo la leggenda); in seguito la sua protezione fu estesa a tutte le persone che erano esposte nel loro lavoro al pericolo di morte istantanea, come gli artigieri, gli artiglieri, i carpentieri, i minatori; oggi è venerata anche come protettrice dei vigili del fuoco. Nelle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "Santa Barbara".

La festa di Barbara è celebrata il 4 dicembre.

21.01.2011 - Canto: "Sou feliz, Senhor"

Non è la canzone della contentezza sfrenata, di uno che ride sempre. La contentezza vera è quella del bambino che è "tranquillo e sereno in braccio a sua madre" (come dice un salmo). Quindi la contentezza dipende da una compagnia bella e certa. E anche quando quel bambino cresce e diventa un ragazzo, è contento solo quando è con le persone a lui care, con gli amici. Certo, si tratta, poi, di vedere che amicizia è quella nella realtà, ma è un dato di fatto che, alla vostra età, l'amico che sta al vostro fianco è la principale sorgente di gioia.

Santo del giorno: S. CRISTOFORO, martire

San Cristoforo, martire in Licia, 25 luglio

m. 250 circa

Patronato: Pellegrini, Motoristi, Viaggiatori, Ferrovieri, Tranvieri, Automobilisti, S

Etimologia: Cristoforo = portatore di Cristo, dal greco

Emblema: Palma

Secondo i sinassari, Cristoforo era un guerriero appartenente a una rozza tribù di antropofagi; si chiamava Rebro e nell'aspetto "dalla testa di cane" (come lo definiscono gli Atti) dimostrava vigoria e forza. Il particolare della *cinocefalia* ha indotto qualche critico moderno a vedere nelle leggende l'influsso di elementi della religione egiziana, presi specialmente dal mito del dio Anubis, o anche di Ermete ed Eracle. Narra ancora la leggenda che, entrato

nell'esercito imperiale, Cristoforo si convertì al Cristianesimo e iniziò con successo fra i suoi commilitoni un'intensa propaganda. Denunciato, fu condotto davanti al giudice che lo sottopose a svariati supplizi. Due donne, Niceta e Aquilina, incaricate di corromperlo, furono da lui convertite e trasformate in apostole (nel Martirologio Romano sono menzionate come martiri al 24 luglio). Cristoforo prima fu battuto con verghe, in seguito colpito con frecce, poi gettato nel fuoco e, infine, decapitato.

Jacopo da Varagine (sec. XIII), con la sua *Legenda Aurea*, fu l'autore che in Occidente rese celebre Cristoforo Secondo questo testo, egli era un giovane gigante che si era proposto di servire il signore più potente. Per questo fu successivamente al servizio di un re, di un imperatore, poi del demonio, dal quale apprese che Cristo era il più forte di tutti: di qui nacque il desiderio della conversione. Da un pio eremita fu istruito sui precetti della carità: volendo esercitarsi in tale virtù e prepararsi al battesimo, scelse un'abitazione nelle vicinanze di un fiume, con lo scopo di aiutare i viaggiatori a passare da una riva all'altra. Una notte fu svegliato da un grazioso fanciullo che lo pregò di traghettarlo; il santo se lo caricò sulle spalle, ma più s'inoltrava nell'acqua, più il peso del fanciullo aumentava e a stento, aiutandosi col grosso e lungo bastone, riuscì a guadagnare l'altra riva. Qui il bambino si rivelò come Cristo e gli profetizzò il martirio a breve scadenza. Dopo aver ricevuto il battesimo, Cristoforo si recò in Licia a predicare e qui subì il martirio.

24.01.2011 - Canto: "Ave, o Vergine"

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL TINDARI - Patti (ME)

Circa l'origine del culto alla Madonna del Tindari, rimontando esso a tempi molto remoti, non si trovano notizie storiche ben definite e criticamente accertate. Esiste però una pia tradizione che non contenendo, almeno sotto l'aspetto dell'ortodossia, alcunché d'inverosimile e di contraddittorio, possiamo accettare senz'altro, tanto più che si presenta su sfondo storico.

L'origine della devozione alla Madonna Bruna sembra infatti risalire al periodo della persecuzione iconoclasta.

Secondo la tradizione, una nave di ritorno dall'Oriente, tra le altre cose, portava nascosta nella stiva un'immagine della Madonna perché fosse sottratta alla persecuzione iconoclasta. Mentre la nave solcava le acque del Tirreno, improvvisamente si levò una tempesta e perciò essa fu costretta ad interrompere il viaggio ed a rifugiarsi nella baia del Tindari, oggi Marinello.

Quando si calmò la tempesta, i marinai decisero di riprendere il viaggio: levarono l'ancora, inalberarono le vele, cominciarono a remare, ma non riuscirono a spostare la nave. Tentarono, ritentarono, ma essa restava ferma lì, come se fosse incagliata nel porto.

Essi allora pensarono di alleggerire il carico, ma, solo quando, tra le altre cose, scaricarono la cassa contenente il venerato simulacro della Vergine, la nave poté muoversi e riprendere la rotta sulle onde placide del mare rabbonito.

Sono sconosciuti i luoghi di provenienza e di destinazione dell'immagine sacra.

Partita la nave che aveva lasciato il carico, i marinai della baia di Tindari si diedero subito da fare per tirare in secco la cassa galleggiante sulla distesa del mare. Fu aperta la cassa e, con grande stupore e soddisfazione di tutti, in essa fu trovata la preziosa immagine della Vergine.

Sorse il problema ove collocare quell'Immagine. Si decise di trasportare il simulacro della Vergine nel luogo più alto, il più bello, al Tindari, dove già da tempo esisteva una fiorente comunità cristiana.

La tradizione che fa arrivare la statua della Madonna a Tindari all'epoca degli iconoclasti, probabilmente verso la fine del secolo VIII o nei primi decenni del secolo IX, trova motivo di credibilità nel fatto che Tindari fu sotto la dominazione dei Bizantini per circa tre secoli (535-836); che la Sicilia si oppose con energia all'eresia degli iconoclasti; che a Tindari, essendo stata sede di diocesi per circa cinque secoli, fosse fiorente la professione della fede cristiana, e quindi facile l'accoglienza della sacra immagine.

Detta ipotesi, oltre che nel contesto storico, trova ancora una qualche consistenza in un'ininterrotta tradizione pressoché unanime.

Il colle del Tindari, così suggestivo, santificato dalla presenza della Madonna, divenne così il sacro, mistico colle di Maria.

S'ignora l'autore dell'immagine, né è possibile definire l'epoca in cui fu scolpita. Considerando lo stile e tenendo conto che la Madonna tiene tra le braccia il divin Bambino, si potrebbe concludere che essa rimonti ad un'epoca posteriore al Concilio di Efeso in cui fu definita la divina maternità di Maria; quindi probabilmente la statua è stata scolpita in Oriente tra il quinto e il sesto secolo.

La Madonna è rappresentata seduta, mentre regge in grembo il Figlio divino, che tiene la destra sollevata, benedicente. Ella inoltre porta in capo una corona di tipo orientale, una specie di turbante, ricavato nello stesso legno, decorato con leggeri arabeschi dorati.

Migliaia e migliaia di fedeli sono passati dinanzi alla Vergine pietosa, che per tutti ha avuto un sorriso ed una grazia.

Il santuario si trova all'estremità orientale del promontorio, a strapiombo sul mare, in corrispondenza dell'antica acropoli, dove una piccola chiesa era stata costruita sui resti della città abbandonata.

La statua della Madonna Nera, scolpita in legno di cedro, vi venne collocata in epoca imprecisata, forse giunta qui dall'Oriente in seguito al fenomeno dell'iconoclastia, nell'VIII-IX secolo.

La chiesa, distrutta nel 1544 dai pirati algerini, venne ricostruita tra il 1552 e il 1598 e il santuario venne ampliato con la costruzione di una nuova chiesa più grande nel 1979.

La festa del santuario si svolge ogni anno il 7 settembre.

Le leggende di Marinello

Alla base del promontorio si trova una zona sabbiosa con una serie di piccoli specchi d'acqua, la cui conformazione si modifica in seguito ai movimenti della sabbia, spinta dalle mareggiate. La spiaggia è conosciuta con il nome di Marinello o "il mare secco" e vi sono legate diverse leggende.

Secondo una di esse la spiaggia si sarebbe formata miracolosamente in seguito alla caduta di una bimba dalla terrazza del santuario, ritrovata poi sana e salva sulla spiaggia appena creatasi per il ritiro del mare. La madre della bambina, una pellegrina giunta da lontano, in seguito al miracolo, si sarebbe ricreduta sulla vera natura miracolosa della scultura, della quale aveva dubitato a causa dell'incarnato scuro della Vergine.

Un'altra leggenda narra della morte, avvenuta proprio su questa spiaggia di papa Eusebio, il 17 agosto del 310, pochi mesi dopo la sua elezione, avvenuta il 18 aprile, che sarebbe stato esiliato in Sicilia da Massenzio.

25.01.2011 - Canto: "Ballata del tempo perduto"

Il "tempo perduto" è quello impiegato a fare cose che non sono dentro il progetto di Dio.

Il Signore fa capire a tutti con continuità, con immediatezza, fin da bambini la differenza tra il bene e il male, anche attraverso il lavoro educativo dei genitori e degli adulti. Andar dietro a questa capacità di vedere ciò che è giusto è il senso religioso: è il fondamento della tua persona, è la tua amicizia con il Signore che ti ha fatto.

Il rapporto tra te e la cosa che fai è indistruttibile, è il rapporto tra il Signore che ti ha fatto e la tua persona. Il fatto è che ti fa comodo dimenticare questa cosa e diventi disobbediente, come se non dipendessi da altro. Questo succede normalmente, soprattutto alla vostra età e si tende a rompere con i grandi; ma quello che non puoi rompere è il tuo legame con chi ti ha fatto, perché quel legame è definitivo, è per sempre.

Santo del giorno: S. EMIDIO DI ASCOLI, vescovo e martire

Sant' Emidio, vescovo e martire, 5 agosto

Etimologia: Emidio = semidio, mezzo Dio, dal latino

Emblema: Palma

La storia di Emidio è narrata nella "*Passio*" composta probabilmente da un monaco di origine franca, intorno all'undicesimo secolo, dopo il ritrovamento delle reliquie del santo Emindius morto decapitato, reliquie portate nella cripta del Duomo e conservate in un sarcofago romano.

Emidio nacque a Treviri nel 279 da famiglia pagana e si istruì nelle arti liberali. All'età di ventitré anni lascia le dottrine filosofiche e diviene catecumeno, ricevendo quindi il battesimo. Iniziò quindi a studiare le Sacre Scritture divenendone un buon conoscitore e iniziò così la sua vita da predicatore. La sua predicazione suscitava molte conversioni e ciò irritava i pagani che lo catturarono e lo portarono ad un tempio dedicato a Giove, dove Emidio fece una solenne professione di fede alla quale seguì un improvviso terremoto che spaventò i suoi carcerieri. Raggiunti i compagni Euplo, Germano e Valentino parti alla volta dell'Italia, anche perché una voce nel sonno gli suggerì questo viaggio. Giunse a Milano ove stette per tre anni all'oratorio di San Nazario continuando la predicazione che spesso spingeva alla conversione i suoi ascoltatori.

In seguito alla persecuzione di Diocleziano dovette fuggire a Roma dove trovò rifugio presso un certo Graziano, padre di una ragazza paralitica e emorroissa. Saputo che Emidio praticava anche l'arte medica, Graziano gli chiese aiuto per la figlia ed Emidio promise la guarigione se la ragazza si fosse battezzata. Tutta la famiglia di Graziano si convertì e chiese il battesimo e la guarigione fu ottenuta. Sempre a Roma Emidio guarì nello stesso modo e pubblicamente un cieco e moltissimi dei convenuti chiesero di essere battezzati.

I pagani pensavano trattavasi di un incarnazione del dio Esculapio e lo portarono all'isola Tiberina dove sorgeva appunto il tempio dedicato ad Esculapio, anche qui Emidio guarì oltre mille infermi e testimoniò la sua fede, spezzando l'ara pagana e gettandola nel Tevere. Dapprima i sacerdoti pagani lo andarono a denunciare al prefetto, ma non avendo ottenuto soddisfazione da questi si ricredettero su Emidio e si recarono da lui per farsi a loro volta battezzare. Successivamente lo stesso prefetto saputo della distruzione dell'altare all'Isola Tiberina scatenò una persecuzione contro i cristiani. Un angelo in sogno invita Emidio e i compagni a recarsi da papa Marcello, che li accolse, ordinò Emidio vescovo di Ascoli e Euplo diacono e li inviò in quella città.

Emidio entrò quindi in Ascoli, città ancora pagana, e iniziò la sua predicazione. Il governatore Polimio lo fece chiamare invitandolo a sacrificare agli dei senza ottenere risposta. Data la giovane età di Emidio il governatore anziché arrestarlo gli diede alcuni giorni per riflettere ed Emidio ne approfittò per predicare e per compiere una guarigione miracolosa che convertì moltissimi ascolani. Il governatore Polimio lo richiamò per ottenere il sacrificio agli dei e credendolo incarnazione del dio Esculapio gli promise in matrimonio la propria figlia Polisia. In un incontro con la stessa Emidio la porta a conversione e dopo pochi giorni la battezza nelle acque del Tronto. Nella borgata Solestà battendo la roccia come Mosè Emidio fa scaturire una fonte di acqua limpida dove battezza più di mille ascolani. Polimio infuriato ordina

l'arresto della figlia, che preferirà uccidersi lanciandosi in un burrone piuttosto che lasciarsi prendere; quindi ordina la decapitazione di Emidio, durante la quale avvenne l'ultimo miracolo del santo, che invece che stramazza al suolo raccolse il proprio capo e camminò fino al monte ove aveva costruito un oratorio dove morì. Era il 5 agosto 309, i fedeli seppellirono Emidio nella grotta sottostante l'oratorio e assalirono il palazzo di Polimio abbattendolo.

Nel 1703 un violento terremoto sconvolse le Marche ma non colpì la città di Ascoli, si dice protetta dal suo patrono, che è invocato oggi a protezione dai terremoti. In seguito a questo episodio la città di Ascoli eresse nel 1717 una chiesa dedicata appunto al santo e il cui interno è appunto la grotta dove Emidio morì e dove secondo la leggenda fu trovato il sepolcro del santo ricoperto di basilico.

26.01.2011 - Canto: "Tornerò"

E' la canzone del "dopo-pagella" per tanti di voi purtroppo. Ed è una disfatta, come se l'Udinese andasse in B. Ma, anche se questo si verificasse, la squadra potrebbe dire "Tornerò".

Perché quello di ritornare è un desiderio insopprimibile. E uno che non desidera di ritornare a fare bene è come uno ammalato, debilitato.

Ma come fai a pensare di vivere solo perché passano i giorni? Come fai a pensare che la scuola consista nello stare lì, a passare i giorni su un banco?

La scuola, la vita, è un fare per raggiungere un risultato. "Tornerò" è come dire: "Proverò": proverò a fare bene, a migliorare, a prendere "dieci".

Ma perché non dovrete poter diventare scienziati? Me lo chiedo sempre...

Santo del giorno: S: CATERINA D'ALESSANDRIA, vergine e martire

Santa Caterina d'Alessandria, martire, 25 novembre

Alessandria d'Egitto, secoli III-IV

Patronato: Filosofi, Studenti, Mugnai

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Palma, Ruota

Questa è la Caterina inafferrabile, senza notizie sicure della vita e della morte. Ed è la Caterina onnipresente in Europa, per la diffusione del suo culto, che ha poi influito anche sulla letteratura popolare e sul folclore. Parlano di lei alcuni testi redatti tra il VI e il X secolo, cioè tardivi rispetto all'anno 305, indicato come quello della sua morte. Ed ecco come emerge la sua figura da questi racconti pieni di particolari fantasiosi. Caterina è una bella diciottenne cristiana, figlia di nobili e vive ad Alessandria d'Egitto.

Qui, nel 305, arriva Massimino Daia, nominato governatore di Egitto e Siria (che si proclamerà "Augusto", cioè imperatore, nel 307, morendo suicida nel 313). Per l'occasione si celebrano feste grandiose, che includono anche il sacrificio di animali alle divinità pagane. Un atto obbligatorio per tutti i sudditi, e quindi anche per i cristiani, ancora perseguitati. Caterina si presenta a Massimino, invitandolo a riconoscere invece Gesù Cristo come redentore dell'umanità, e rifiutando il sacrificio.

Massimino allora convoca un gruppo di intellettuali alessandrini, perché la convincano a venerare gli dèi. Ma è invece Caterina che convince loro a farsi cristiani. Per questa conversione così pronta, Massimino li fa uccidere tutti, poi richiama Caterina e le propone addirittura il matrimonio. Nuovo rifiuto, sempre rifiuti, finché il governatore la condanna a una morte orribile: una grande ruota dentata farà strazio del suo corpo.

Un nuovo miracolo salva la giovane, che poi viene decapitata: ma gli angeli portano miracolosamente il suo corpo da Alessandria fino al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a Gebel Musa (Montagna di Mosè) si chiama Gebel Katherin. Questo avviene il 24-25 novembre 305. E alcuni studiosi ritengono che il racconto leggendario indichi, trasfigurandola, un'effettiva traslazione del corpo sul monte, avvenuta però in epoca successiva. Dal Gebel Katherin, infine, e in data sconosciuta, le spoglie furono portate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.

A una sua biografia così poco attendibile si contrappone la realtà di un culto diffuso anche fuori dall'Egitto. La troviamo raffigurata nella basilica romana di San Lorenzo, in una pittura dell'VIII secolo col nome scritto verticalmente: Ca/te/ri/na; a Napoli (sec. X-XI) nelle catacombe di San Gennaro, e più tardi in molte parti d'Italia, così come in Francia e nell'Europa centro-settentrionale, dove ispira anche poemetti, rappresentazioni sacre e "cantari".

La sua festa annuale è vista principalmente come la festa dei giovani. In Francia, Caterina diviene la patrona degli studenti di teologia e la titolare di molte confraternite femminili; e, in particolare, la protettrice delle apprendiste sarte, che da lei prenderanno il nome destinato a durare a lungo anche in Italia: "Caterinette".

27.01.2011 - Canto: "Go, tell it on the mountain"

Devi andare a dire quello di bello che hai scoperto!

E' un po' quello che è successo ieri sera: il nostro amico Julian Carron ha presentato il libro di don Luigi Giussani *Il senso religioso* e sono state invitate tante persone in tutta Italia per far loro conoscere questa opera così importante.

Don Giussani in sintesi ha inteso aiutarci a capire che la nostra persona è rapporto con l'Infinito (N.B. - non in rapporto con l'Infinito, ma è rapporto con l'Infinito). Se tu non ci pensi o te ne fregghi, ti viene a mancare il "collegamento" con te stesso: non sai più chi sei, al massimo ti illudi di saperlo, ma in realtà sei "scollegato" da te stesso.

La canzone ci fa un invito: hai scoperto qualcosa d'importante nella vita? Hai qualcosa di grande da dire al mondo? Allora vai a gridarlo sulla montagna, vai a dirlo a tutti!

Santo del giorno; S. BIAGIO DI SEBASTE, vescovo e martire

San Biagio, vescovo e martire, 3 febbraio

Morto a Sebaste (Armenia), ca. 316

Patronato: Malattie della gola

Etimologia: Biagio = bleso, balbuziente, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Candela, Palma, Pettine per lana

C'è una sua statua anche su una guglia del Duomo di Milano, la città dove in passato il panettone natalizio non si mangiava mai tutto intero, riservandone sempre una parte per la festa del nostro santo. (E tuttora si vende a Milano il "panettone di san Biagio", che sarebbe quello avanzato durante le festività natalizie).

San Biagio lo si venera tanto in Oriente quanto in Occidente, e per la sua festa è diffuso il rito della "benedizione della gola", fatta poggiandovi due candele incrociate (oppure con l'unzione, mediante olio benedetto), sempre invocando la sua intercessione. L'atto si collega a una tradizione secondo cui il vescovo Biagio avrebbe prodigiosamente liberato un bambino da una spina o lisca conficcata nella sua gola.

Vescovo, dunque. Governava, si ritiene, la comunità di Sebaste d'Armenia quando nell'Impero romano si concede la libertà di culto ai cristiani: nel 313, sotto Costantino e Licinio, entrambi "Augusti", cioè imperatori (e pure cognati: Licinio ha sposato una sorella di Costantino). Licinio governa l'Oriente, e perciò ha tra i suoi sudditi anche Biagio. Il quale però muore martire intorno all'anno 316, ossia dopo la fine delle persecuzioni. Perché?

Non c'è modo di far luce. Il fatto sembra dovuto al dissidio scoppiato tra i due imperatori-cognati nel 314, e proseguito con brevi tregue e nuove lotte fino al 325, quando Costantino farà strangolare Licinio a Tessalonica (Salonicco). Il conflitto provoca in Oriente anche qualche persecuzione locale – forse ad opera di governatori troppo zelanti, come scrive lo storico Eusebio di Cesarea nello stesso IV secolo – con distruzioni di chiese, condanne dei cristiani ai lavori forzati, uccisioni di vescovi, tra cui Basilio di Amasea, nella regione del Mar Nero.

Per Biagio i racconti tradizionali, seguendo modelli frequenti in queste opere, che vogliono soprattutto stimolare la pietà e la devozione dei cristiani, sono ricchi di vicende prodigiose, ma allo stesso tempo incontrollabili. Il corpo di Biagio è stato deposto nella sua cattedrale di Sebaste; ma nel 732 una parte dei resti mortali viene imbarcata da alcuni cristiani armeni alla volta di Roma. Una improvvisa tempesta tronca però il loro viaggio a Maratea (Potenza): e qui i fedeli accolgono le reliquie del santo in una chiesetta, che poi diventerà l'attuale basilica, sull'altura detta ora Monte San Biagio, sulla cui vetta fu eretta nel 1963 la grande statua del Redentore, alta 21 metri.

Dal 1863 ha assunto il nome di Monte San Biagio la cittadina chiamata prima Monticello (in provincia di Latina) e disposta sul versante sudovest del Monte Calvo. Numerosi altri luoghi nel nostro Paese sono intitolati a lui: San Biagio della Cima (Imperia), San Biagio di Callalta (Treviso), San Biagio Platani (Agrigento), San Biagio Saracinisco (Frosinone) e San Biase (Chieti). Ma poi lo troviamo anche in Francia, in Spagna, in Svizzera e nelle Americhe... Ne ha fatta tanta di strada, il vescovo armeno della cui vita sappiamo così poco.

28.01.2011 - Canto: "Quando uno ha il cuore buono"

E' il cuore di uno che considera gli altri con grande stima, perché anche gli altri sono fatti dal Padreterno.

Voi spesso vi trattate peggio delle bestie; se avreste di fronte degli animali, ne avreste più cura. Di questi tempi gli animali sono diventati più importanti delle persone e voi vivete in pieno questa mentalità.

Santo del giorno: S. ELENA, madre dell'imperatore Costantino

Sant' Elena, madre di Costantino, 18 agosto

Drepamim (Bitinia), III sec. – ? † 330 ca.

Etimologia: Elena = la splendente, fiaccola, dal greco

Nell'iconografia, specie orientale, sant'Elena è raffigurata spesso insieme al figlio l'imperatore Costantino e ambedue posti ai lati della Croce. Perché il grande merito di Elena fu il ritrovamento della Vera Croce e di Costantino il merito di aver dato libertà di culto ai cristiani, che per trecento anni erano stati perseguitati ed uccisi a causa della loro fede.

Di Elena i dati biografici sono scarsi, nacque verso la metà del III secolo forse a Drepanum in Bitinia, cittadina a cui fu dato il nome di Elenopoli da parte di Costantino, in onore della madre.

Elena discendeva da umile famiglia e secondo s. Ambrogio, esercitava l'ufficio di 'stabularia' cioè locandiera con stalla per gli animali e qui conobbe Costanzo Cloro ufficiale romano, che la sposò nonostante lei fosse di grado sociale inferiore, diventando così moglie 'morganatica'.

Nel 280 ca. a Naissus in Serbia, partorì Costantino che allevò con amore; ma nel 293 il marito Costanzo divenne 'cesare' e per ragioni di Stato dovette sposare Teodora, figliastra dell'imperatore Massimiano Ercoleo; Elena Flavia fu allontanata dalla corte e umilmente rimase nell'ombra.

Il figlio Costantino venne allevato alla corte di Diocleziano (243-313) per essere educato ad un futuro di prestigio; in virtù del nuovo sistema politico della tetrarchia, nel 305 Costanzo Cloro divenne imperatore e Costantino lo seguì in Britannia nella campagna di guerra contro i Pitti; nel 306 alla morte del padre, acclamato dai soldati ne assunse il titolo e il comando.

Divenuto imperatore, Costantino richiamò presso di sé Elena sua madre, dandole il titolo di 'Augusta', la ricoprì di onori, dandole libero accesso al tesoro imperiale, facendo incidere il suo nome e la sua immagine sulle monete.

Di queste prerogative Elena Flavia Augusta ne fece buon uso, beneficò generosamente persone di ogni ceto e intere città, la sua bontà arrivava in soccorso dei poveri con vesti e denaro; fece liberare molti condannati dalle carceri o dalle miniere e anche dall'esilio.

Fu donna di splendida fede e quanto abbia influito sul figlio, nell'emanazione nel 313 dell'editto di Milano che riconosceva libertà di culto al cristianesimo, non ci è dato sapere.

Ci sono due ipotesi storiche, una di Eusebio che affermava che Elena sia stata convertita al cristianesimo dal figlio Costantino e l'altra di s. Ambrogio che affermava il contrario; certamente deve essere stato così, perché Costantino ricevette il battesimo solo in punto di morte nel 337.

Ad ogni modo Elena visse esemplarmente la sua fede, nell'attuare le virtù cristiane e nel praticare le buone opere; partecipava umilmente alle funzioni religiose, a volte mischiandosi in abiti modesti tra la folla dei fedeli; spesso invitava i poveri a pranzo nel suo palazzo, servendoli con le proprie mani.

Tenne un atteggiamento prudente, quando ci fu la tragedia familiare di Costantino, il quale nel 326 fece uccidere il figlio Crispo avuto da Minervina, su istigazione della matrigna Fausta e poi la stessa sua moglie Fausta, sospettata di attentare al suo onore.

E forse proprio per questi foschi episodi che coinvolgevano il figlio Costantino, a 78 anni nel 326, Elena intraprese un pellegrinaggio penitenziale ai Luoghi Santi di Palestina.

Qui si adoperò per la costruzione delle Basiliche della Natività a Betlemme e dell'Ascensione sul Monte degli Ulivi, che Costantino poi ornò splendidamente.

La tradizione narra che Elena, salita sul Golgota per purificare quel sacro luogo dagli edifici pagani fatti costruire dai romani, scoprì la vera Croce di Cristo, perché il cadavere di un uomo messo a giacere su di essa ritornò miracolosamente in vita.

Questo episodio leggendario è stato raffigurato da tanti artisti, ma i più noti sono i dipinti nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme di Roma e nel famoso ciclo di S. Francesco ad Arezzo di Piero della Francesca.

Insieme alla Croce furono ritrovati anche tre chiodi, i quali furono donati al figlio Costantino, forgiandone uno nel morso del suo cavallo e un altro incastonato all'interno della famosa Corona Ferrea, conservata nel duomo di Monza.

L'intento di Elena era quello di consigliare al figlio la moderazione ed indicargli che non c'è sovrano terreno che non sia sottoposto a Cristo; inoltre avrebbe indotto Costantino a costruire la Basilica dell'Anastasis, cioè della Resurrezione.

Elena morì a circa 80 anni, assistita dal figlio, verso il 329 in un luogo non identificato; il suo corpo fu però trasportato a Roma e sepolto sulla via Labicana "ai due lauri", oggi Torpignattara; posto in un sarcofago di porfido, collocato in uno splendido mausoleo a forma circolare con cupola.

Fu da subito considerata una santa e con questo titolo fu conosciuta nei secoli successivi; i pellegrini che arrivavano a Roma non omettevano di visitare anche il sepolcro di s. Elena, situato tangente al portico d'ingresso della Basilica dei Santi Marcellino e Pietro.

Il grandioso sarcofago di porfido fu trasportato nell'XI secolo al Laterano e oggi è conservato nei Musei Vaticani. Il suo culto si diffuse largamente in Oriente e in Occidente, l'agiografo Usuardo per primo ne inserì il nome nel suo 'Martirologio' al 18 agosto e da lì passò nel 'Martirologio Romano' alla stessa data; in Oriente è venerata il 21 maggio insieme al figlio s. Costantino imperatore.

Gli strumenti della Passione da lei ritrovati, furono custoditi e venerati nella Basilica romana di S. Croce in Gerusalemme, da lei fatta costruire per tale scopo, le sue reliquie hanno avuto una storia a parte, già dopo due anni dalla sepoltura a Roma, il corpo fu trasferito a Costantinopoli e posto nel mausoleo che l'imperatore aveva preparato per sé.

31.01.2011 - Canto: “Reina de la Paz”

Pensiamo a quello che si vede in questi giorni in Egitto, dove sono stati schierati i carri armati per tenere a bada le manifestazioni contro il presidente. E se aggiungiamo poi gli scontri in altri stati...

Viene da chiedersi: ma di che pace stiamo parlando? Come è possibile arrivare alla pace?

Claudio Chieffo in diverse sue canzoni ci aiuta a riflettere sul fatto che l'origine della guerra, della violenza è nel cuore di ognuno di noi. E' un “virus” che può sembrare trascurabile, quasi inesistente (come i virus delle malattie, che sono di ordine infinitesimo), ma è meglio temerlo, anzi c'è da avere il terrore di questo virus, perché porta alla tua distruzione e a quella di chi ti sta vicino.

La Madonna, regina della pace, ci renda coscienti di questa nostra situazione e ci protegga da questo “virus”.

SANTUARIO DELLA SS. ANNUNZIATA - Firenze

Sorge sul preesistente oratorio dei *Servi di Maria* (1235) nato, intorno a un'immagine miracolosa dell'Annunziata, per volontà di sette nobili giovani che qui si diedero a vita monastica rinunciando alla mondanità. Essi fondarono in seguito, ulteriore rinuncia al mondo, il *Monastero di Monte Senario*, dopo Fiesole. Michelozzo, alla metà del '400, edificò il Primo Chiostro. Il corpo principale della Chiesa, iniziato (1440) da Michelozzo e Pagno Portigiani, fu poi riveduto dall'Alberti, che vi lasciò la poderosa Tribuna visibile dal lato destro. Dalla sobria facciata sulla piazza, ornata dalle armi di papa Leone X de Medici affrescate dal giovane Pontormo, si accede a tre ambienti: a destra la *Cappella dei Pucci* o di San Sebastiano, a sinistra il *Chiostro dei Morti*, ampio e affrescato fra gli altri da Andrea del Sarto (Madonna del Sacco), al centro il *Primo Chiostro*, o *Chiostrino dei Voti*, totalmente affrescato dai maestri della pittura fiorentina manierista del primo '500: Rosso Fiorentino, Pontormo, Franciabigio e Andrea del Sarto, che dipinse nella *Nascita della Vergine* il più fedele ritratto di sua moglie Lucrezia del Fede, ahimé infedele, come testimonia il Vasari.

L'interno del monumento, disegnato dall'Alberti ma ricoperto da una fastosa decorazione barocca, consta di una sola navata dall'ampia cupola. Il notevole soffitto barocco lavorato è di P.Giambelli su disegno del Volterrano (sec. XVII). Nelle cappelle laterali sono ospitate molte opere d'arte: affreschi di Andrea del Castagno, un'Assunta del Perugino, una *Resurrezione* del Bronzino, sculture del Giambologna e, nel transetto, una *Deposizione* in marmo di Baccio Bandinelli che ha lasciato nel volto di Nicodemo il proprio autoritratto.

Entrando, sulla sinistra, si presenta alla vista un tempietto marmoreo disegnato da Michelozzo (1448-61) in onore dell'affresco dell'Annunciazione, tutt'ora molto venerato ed esposto ai fedeli ogni anno il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione (nonché, per molti secoli, giorno del Capodanno fiorentino).

Secondo la leggenda, infatti, l'anonimo artista del '300 che lo eseguì si addormentò dopo aver eseguito l'angelo ma il suo sonno fu angosciato dal timore di non saper dipingere una vergine migliore dell'angelo già da lui dipinto. Al suo risveglio ebbe la sorpresa di trovare l'affresco completato da una mano soprannaturale. Le virtù miracolistiche assegnate al dipinto dalla tradizione popolare fanno sì che le giovani spose si rechino all'Annunziata subito dopo la cerimonia nuziale per offrire alla Madonna del Tempietto il loro mazzolino di fiori. Il viso di Cristo nella reliquia è di Andrea del Sarto. Nelle cappelle della navata sinistra possiamo ammirare, fra le opere già citate, il *Padre Eterno con San Girolamo e la Trinità*, di Andrea del Castagno, che qui interpreta con rude violenza la lezione prospettica di Masaccio al Carmine. Dal Chiostro dei Morti si accede alla Cappella di San Luca, protettore dei pittori, in cui giacciono Cellini, Pontormo, Franciabigio, Bartolini ed altri maestri. Nei secoli XVII-XVIII vi si tennero annuali esposizioni di dipinti di artisti contemporanei.

01.02.2011 - Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Ma cosa c'entra il Signore con la “città”? Cioè: cosa c'entra il Signore con le cose di ogni giorno, con le cose della vita “concreta”?

Questa è la domanda tipica dello scettico, del “laico” dei nostri tempi. Se oggi dici che sei religioso ti ridono dietro.

Ma come si fa a capire che uno è veramente religioso? Mica perché va a Messa, perché fa la comunione, perché segue le devozioni. Se fosse così, avrebbero ragione quelli che dicono che la religiosità non c'entra con la vita di ogni giorno.

Invece il segno che uno è veramente religioso sta nel fatto che egli è abituato a domandarsi sempre: “Cosa sto facendo?”. E questa domanda accompagna il suo alzarsi, il suo andare a scuola, il suo giocare... tutto.

Santo del giorno: S. ANTONIO ABATE, eremita e taumaturgo

Sant' Antonio, abate, 17 gennaio

Coma, Egitto, 250 ca. – Tebaide (Alto Egitto), 17 gennaio 356

Antonio abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nato a Coma, nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, a vent'anni abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta e poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356.

Già in vita accorrevano da lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l'Oriente. Anche Costantino e i suoi figli ne cercarono il consiglio. La sua vicenda è raccontata da un discepolo, sant'Atanasio, che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa. Per due volte lasciò il suo romitaggio. La prima per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Daia. La seconda, su invito di Atanasio, per esortarli alla fedeltà verso il Concilio di Nicea. Nell'iconografia è raffigurato circondato da donne procaci (simbolo delle tentazioni) o animali domestici (come il maiale), di cui è popolare protettore.

Patronato: Eremiti, Monaci, Canestrai

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Maiale, Campana, Croce a T

02.02.2011 - Canto: "Dal profondo"

"Profondo" vuol dire qualcosa che tocca il fondo, come dire: una verità assoluta, che non si può cambiare.

Oggi si pensa che non esista una tale verità, addirittura che non ci sia la verità in quanto tale e, perciò, si parla per ore senza concludere niente, senza dire niente in realtà. Mentre parlare significa proprio cercare e riconoscere la verità delle cose, la realtà. Perché la verità c'è e bisogna imparare ad amarla e a cercarla, nel profondo.

Santo del giorno: S. ATANASIO IL GRANDE di Alessandria, vescovo e dottore della Chiesa

Sant' Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa, 2 maggio

295-373

Etimologia: Atanasio = immortale, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

Questo Padre e Dottore della Chiesa è il più celebre dei vescovi alessandrini e il più intrepido difensore della fede nicena contro l'eresia di Ario. Costui, siccome faceva del Verbo un essere di una sostanza diversa da quella del Padre e un semplice intermediario tra Dio e il mondo, praticamente negava il mistero della SS. Trinità.

S. Atanasio nacque verso il 295 ad Alessandria d'Egitto da genitori cristiani i quali gli fecero impartire un'educazione classica. Discepolo di S. Antonio abate nella gioventù, si consacrò per tempo al servizio della Chiesa, Nel 325 accompagnò come diacono e segretario il suo vescovo Alessandro al Concilio di Nicea radunato dall'imperatore Costantino, nel quale fu solennemente definita la consostanzialità del Figlio con il Padre. S. Atanasio nel 328 fu acclamato dagli alessandrini loro pastore. Di lui dicevano: "E un uomo probo, virtuoso, buon cristiano, un asceta, un vero vescovo".

La chiesa di Alessandria si trovava divisa dallo scisma non solo di Ario, ma anche di Melezio di Licopoli. Durante la persecuzione di Diocleziano (305-306), costui, approfittando dell'assenza del vescovo Pietro di Alessandria, si era arrogato il diritto di ordinare e scomunicare secondo il suo arbitrio. Nonostante fosse stato deposto da un sinodo, buona parte del clero lo aveva seguito nello scisma. In mezzo a tante divisioni il compito del giovane Atanasio si presentava quanto mai difficile.

Ben presto cominciarono difatti gli intrighi contro di lui dei vescovi di corte ariani, capeggiati da Eusebio di Cesarea, per indurlo a ricevere nella sua comunione i vescovi amici di Ario. Atanasio vi si oppose energicamente. I meleziani a loro volta l'accusarono presso Costantino di aver imposto agli egiziani un tributo di pezze di lino e di aver fatto rompere il calice di un loro vescovo. Citato al tribunale dell'imperatore a Nicomedia, non fu difficile al santo discolarsi. Accusato ancora di aver fatto assassinare Arsente, vescovo meleziano di Ipsele, non fu difficile al medesimo accrescere lo scorno dei suoi nemici facendoglielo comparire davanti vivo.

L'accusato fu di nuovo riabilitato, ma gli ariani non si diedero per vinti. Essi persuasero Ario a sottoscrivere una formula di fede equivoca. Costantino se ne accontentò e intimò a tutti i vescovi di riceverlo nella loro comunione. Essendosi Atanasio ancora una volta rifiutato, fu deposto dal concilio di Tiro (335) e relegato a Treviri, nelle Gallie, dove rimase fino alla morte dell'imperatore (337). Gli eusebiani non potendo per allora sperare nulla dal potere civile, portarono davanti al papa Giulio I l'affare di Atanasio. Furono citate le due parti ad un concilio plenario, ma gli ariani, sicuri dell'appoggio di Costanzo II, imperatore d'Oriente, invece di presentarsi, posero sulla sede di Alessandria Gregorio di Cappadocia. Il secondo esilio di Atanasio durò sei anni. A Roma (341) e a Sardica (343) fu riconosciuta la sua innocenza. Durante il soggiorno romano egli viaggiò molto, e iniziò la chiesa latina alla vita monastica quale si praticava in Egitto. Nella Pasqua del 345 si recò ad Aquileia presso Costante, imperatore d'occidente, che gli ottenne dal fratello Costanzo il permesso di tornare alla sua sede dopo la morte del vescovo intruso (345).

Seguirono per il santo dieci anni di pace relativa, di cui approfittò non solo per comporre opere dogmatiche, o di apologia personale, ma per proseguire una politica di vigile controllo e di prudente conciliazione, i cui effetti furono disastrosi per il partito ariano. Difatti, due o tre anni dopo, egli era in comunione con più di 400 vescovi, e seguito dalla massa dei fedeli. In questo periodo egli consacrò vescovo di Etiopia S. Frumenzio, vero fondatore della chiesa cristiana in quel paese.

Alla morte del suo protettore Costante (350) e del papa Giulio I (352), i nemici di Atanasio tanto brigarono da riuscire a sollevargli contro anche l'episcopato d'Occidente nel Concilio di Arles (354) e in quello di Milano (355).

L'intrepido vescovo, ripieno di amarezza, fuggì allora nel deserto, dove i monaci per otto anni lo sottrassero con cura a tutte le ricerche. Dalla solitudine egli continuò a governare la sua chiesa e scrisse i Discorsi contro gli Ariani e le 4 Lettere a Serapione che formano la sua gloria come dottore della SS. Trinità. Poté ritornare in sede nel 362 dopo la morte di Costanzo, il massacro del vescovo intruso Giorgio di Cappadocia e la salita al trono di Giuliano, il cui primo atto fu di richiamare i vescovi esiliati dal suo predecessore.

Fu cura di Atanasio ristabilire l'ortodossia nicena e combattere l'arianesimo ufficiale che aveva trionfato nei concili di Seleucia e di Rimini (359). Riunito un concilio, prese decisioni improntate a misericordia verso coloro che si erano dati all'eresia per ignoranza, e anche sul terreno dogmatico fu largo e tollerante per quello che potevano sembrare quisquiglie o pura terminologia. Tanta attività diretta a consolidare l'unità cattolica non tornò gradita a Giuliano, intento solo a ristabilire il paganesimo. Nel 363 S. Atanasio per la quarta volta lasciò la sua sede, ma solo per pochi mesi perché, morto l'imperatore nella spedizione contro i persiani, gli successe il cristiano Gioviano, che lo richiamò. Nel 365 il Santo dovette eclissarsi alla periferia della città per la sesta volta, perseguitato dall'imperatore d'Oriente, Valente, amico degli ariani. Dopo soli quattro mesi però fu richiamato perché gli egiziani minacciavano rivolte. Non lasciò più la sua fede fino alla morte avvenuta il 2-5-373 dopo 45 anni di governo forte e alle volte anche duro contro i suoi avversari.

Egli meritò a buon diritto il titolo di "grande" per l'indomabile fermezza di carattere dimostrata contro gli ariani e la potenza imperiale, sovente ad essi eccessivamente ligia. A ragione fu detto che in lui, "padre dell'ortodossia", combatteva tutta la Chiesa.

Finché visse sostenne ovunque con un'attività traboccante i propugnatori della vera fede. Così impedì che i vescovi dell'Africa latina sostituissero il simbolo compilato a Nicea con quello di Rimini; spinse papa Damaso ad agire contro Ausenzio, vescovo ariano di Milano, e incoraggiò S. Basilio, che cercava un appoggio per la pacificazione religiosa dell'oriente.

03.02.2011 - Canto: "La guerra"

Si preferiscono le tenebre alla luce... E' una storia vecchia, è un "marchio di fabbrica". Si preferisce stare nell'ombra per non avere fastidi, per non dover rispondere di nulla a nessuno. Per questo vi rifiutate di partecipare a canto con convinzione, con decisione.

La canzone richiama questa situazione. Perché, ad esempio, tanti di voi hanno una brutta pagella?

Dice la canzone: "Ho imparato soltanto ad ingannar me stesso, ho imparato soltanto la viltà". Ecco, fissate bene nella mente questa parola: "viltà", cioè vigliaccheria.

Santo del giorno: S. GIOVANNI CRISOSTOMO, vescovo e dottore della Chiesa

San Giovanni Crisostomo, vescovo e dottore della Chiesa, 13 settembre

Antiochia, c. 349 – Comana sul Mar Nero, 14 settembre 407

Patronato: Preghiere

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Api, Bastone pastorale

Educato dalla madre, S. Antusa, Giovanni (nato ad Antiochia, probabilmente nel 349) negli anni giovanili condusse vita monastica in casa propria. Poi, mortagli la madre, si recò nel deserto e vi rimase per sei anni, dei quali gli ultimi due li trascorse in solitario ritiro dentro una caverna, a scapito della salute fisica. Chiamato in città e ordinato diacono, dedicò cinque anni alla preparazione al sacerdozio e al ministero della predicazione. Ordinato sacerdote dal vescovo Fabiano, ne diventò zelante collaboratore nel governo della chiesa antiochena. La specializzazione pastorale di Giovanni era la predicazione, in cui eccelleva per doti oratorie e per la sua profonda cultura. Pastore e moralista, si mostrava ansioso di trasformare il comportamento pratico dei suoi uditori, più che soffermarsi sulla esposizione ragionata del messaggio cristiano.

Nel 398 Giovanni di Antiochia - il soprannome di Crisostomo, cioè, Bocca d'oro, gli venne dato tre secoli dopo dai bizantini - fu chiamato a succedere al patriarca Nettario sulla prestigiosa cattedra di Costantinopoli. Nella capitale dell'impero d'Oriente Giovanni esplicò subito un'attività pastorale e organizzativa che suscita ammirazione e perplessità: evangelizzazione delle campagne, creazione di ospedali, processioni anti-ariane sotto la protezione della polizia imperiale, sermoni di fuoco con cui fustigava vizi e tiepidezze, severi richiami ai monaci indolenti e agli ecclesiastici troppo sensibili al richiamo della ricchezza. I sermoni di Giovanni duravano oltre un paio d'ore, ma il dotto patriarca

sapeva usare con consumata perizia tutti i registri della retorica, non certo per vellicare l'udito dei suoi ascoltatori, ma per ammaestrare, correggere, redarguire. Predicatore insuperabile, Giovanni mancava di diplomazia per cautelarsi contro gli intrighi della corte bizantina. Deposto illegalmente da un gruppo di vescovi capeggiati da quello di Alessandria, Teofilo, ed esiliato con la complicità dell'imperatrice Eudossia, venne richiamato quasi subito dall'imperatore Arcadio, colpito da varie disgrazie avvenute a palazzo. Ma due mesi dopo Giovanni era di nuovo esiliato, dapprima sulla frontiera dell'Armenia, poi più lontano, sulle rive del Mar Nero.

Durante quest'ultimo trasferimento, il 14 settembre 407, Giovanni morì. Dal sepolcro di Comana, il figlio di Arcadio, Teodosio il Giovane, fece trasferire i resti mortali del santo a Costantinopoli, dove giunsero la notte del 27 gennaio 438, tra una folla osannante. Dei numerosi scritti del santo ricordiamo il volumetto "Sul sacerdozio", un classico della spiritualità sacerdotale.

04.02.2011 - Canto: "Ho abbandonato"

Se tu ti metti in una situazione, poi sei obbligato a rispettarne le condizioni. La canzone è un aiuto prezioso per capire questo. Non puoi metterti a fare quello che vuoi, devi "abbandonare" le tue voglie, i tuoi capricci, le tue paure per affrontare le condizioni che una situazione ti pone.

In questi giorni alcuni di voi si sono lamentati perché, a loro dire, gli insegnanti danno troppi compiti... Ma frequentare una scuola vuol dire accettarne le condizioni e abbandonare il proprio comodo.

Santo del giorno: S. MARTINO DI TOURS, vescovo

San Martino di Tours, vescovo, 11 novembre

Sabaria (ora Szombathely, Ungheria), 316-317 - Candes (Indre-et-Loire, Francia), 8 novembre 397

Patronato: Mendicanti

Etimologia: Martino = dedicato a Marte

Emblema: Bastone pastorale, Globo di fuoco, Mantello

Quattromila chiese dedicate a lui in Francia, e il suo nome dato a migliaia di paesi e villaggi; come anche in Italia, in altre parti d'Europa e nelle Americhe: Martino il supernazionale.

Nasce in Pannonia (che si chiamerà poi Ungheria) da famiglia pagana, e viene istruito sulla dottrina cristiana quando è ancora ragazzo, senza però il battesimo. Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. E' in quest'epoca che può collocarsi l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo.

Lasciato l'esercito nel 356, raggiunge a Poitiers il dotto e combattivo vescovo Ilario: si sono conosciuti alcuni anni prima. Martino ha già ricevuto il battesimo (probabilmente ad Amiens) e Ilario lo ordina esorcista: un passo sulla via del sacerdozio. Per la sua posizione di prima fila nella lotta all'arianesimo, che aveva il sostegno della Corte, il vescovo Ilario viene esiliato in Frigia (Asia Minore); e quanto a Martino si fatica a seguirne la mobilità e l'attivismo, anche perché non tutte le notizie sono ben certe.

Fa probabilmente un viaggio in Pannonia, e verso il 356 passa anche per Milano. Più tardi lo troviamo in solitudine alla Gallinaria, un isolotto roccioso davanti ad Albenga, già rifugio di cristiani al tempo delle persecuzioni. Di qui Martino torna poi in Gallia, dove riceve il sacerdozio dal vescovo Ilario, rimpatriato nel 360 dal suo esilio. Un anno dopo fonda a Ligugé (a dodici chilometri da Poitiers) una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa.

Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier. Di qui intraprende la sua missione, ultraventennale azione per cristianizzare le campagne: per esse Cristo è ancora "il Dio che si adora nelle città". Non ha la cultura di Ilario, e un po' rimane il soldato sbrigativo che era, come quando abbatte edifici e simboli dei culti pagani, ispirando più risentimenti che adesioni. Ma l'evangelizzazione riesce perché l'impetuoso vescovo si fa protettore dei poveri contro lo spietato fisco romano, promuove la giustizia tra deboli e potenti. Con lui le plebi rurali rialzano la testa. Sapere che c'è lui fa coraggio. Questo spiega l'enorme popolarità in vita e la crescente venerazione successiva.

Quando muore a Candes, verso la mezzanotte di una domenica, si disputano il corpo gli abitanti di Poitiers e quelli di Tours. Questi ultimi, di notte, lo portano poi nella loro città per via d'acqua, lungo i fiumi Vienne e Loire. La sua festa si celebrerà nell'anniversario della sepoltura, e la cittadina di Candes si chiamerà Candes-Saint-Martin.

07.02.2011 - Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"

Iniziare la giornata con queste parole è completamente un'altra cosa.

La questione fondamentale è: esiste o no un qualcosa di eterno, di immutabile? Noi qui cerchiamo di aiutarvi a tenere presente che la realtà è la realtà, c'è e basta; tu puoi non capirla, puoi sbagliare, ma non per questo la realtà cambia, perché la verità non la decidi tu con la tua testa!

La vita è quella che è o quello che noi pensiamo? La persona è quella che è o quello che crediamo noi, secondo le nostre voglie e comodità? Qui si gioca il dramma dei nostri tempi.

SANTUARIO DELLA MADONNA DI MONTENERO - Livorno

Il Santuario della Madonna delle Grazie, assai più noto come Santuario di Montenero, si erge sul colle di Monte Nero, a Livorno. Il complesso, elevato al rango di basilica e tenuto dai monaci vallombrosani, è consacrato alla Madonna delle Grazie di Montenero, patrona della Toscana; il santuario comprende anche una ricca galleria di ex voto ed il Famedio, il luogo di sepoltura riservato ad alcuni illustri livornesi.

Il Santuario di Montenero è un complesso architettonico di origini antiche: infatti, una leggenda popolare narra la storia di un pastore claudicante che, nel 1345, ritrovando ai piedi del colle un dipinto raffigurante la Madonna, avrebbe avuto una visione attraverso la quale fu spinto a trasportare l'effigie sino in cima alla collina, dove arrivò guarito della sua malattia. A ricordare questa leggenda, all'inizio della strada che conduce al santuario, fu realizzata la piccola Cappella dell'Apparizione, risalente al 1603 e sostituita nel 1956 da una chiesa più grande.

La fama legata a quell'evento fu tanta che già sul finire del medesimo secolo i numerosi pellegrinaggi permisero l'ampliamento del primo oratorio, tenuto inizialmente dai frati terziari, poi dai Gesuati (XV - XVII secolo), e quindi dai Teatini (XVII - XVIII secolo). Furono proprio i Teatini ad iniziare i lavori di ampliamento del santuario, fino ad allora costituito da una semplice aula a pianta rettangolare. Tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento fu aggiunto un atrio di forma ovale riccamente decorato, mentre, intorno al 1721 e su disegno di Giovanni del Fantasia, furono iniziati i lavori nella parte posteriore della chiesa, con l'inserimento di un corpo cruciforme destinato ad ospitare l'immagine sacra della Madonna, che fece assumere al complesso una pianta a croce latina.

Dopo la soppressione degli ordini religiosi voluta da Pietro Leopoldo, il santuario cadde in rovina, fino a quando, subentrato al potere Ferdinando III, non fu affidato alla custodia dei monaci vallombrosani (1792), che apportarono alcuni restauri.

08.02.2011 - Canto: "Io ti offro"

C'è una maniera di offrire che, in realtà, è un rifiuto. Alcuni tra di voi ridevano mentre si cantava... E' meglio non scherzare con queste cose.

La realtà c'è comunque e non dipende da noi, come cercavamo di dire ieri. Possiamo aggiungere anche una cosa importantissima: la realtà è talmente forte che ti indica come devi essere, anzi, si può dire che ti costringe ad essere in un certo modo.

Santo del giorno: S. AMBROGIO DI MILANO, vescovo e dottore della Chiesa

Sant' Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa, 7 dicembre (e 4 aprile)

Treviri, Germania, c. 340 - Milano, 4 aprile 397

Patronato: Apicoltori, Vescovi, Lombardia, Milano e Vigevano

Etimologia: Ambrogio = immortale, dal greco

Emblema: Api, Bastone pastorale, Gabbiano

Ambrogio non era nato a Milano, ma a Treviri, nella Gallia, verso il 339. Era figlio di un funzionario romano in servizio al di là delle Alpi, e dopo la morte del padre la famiglia rientrò a Roma. Ambrogio studiò diritto e retorica, e intraprese la carriera giuridica.

Si trovava a Milano, quando il Vescovo morì, e da buon funzionario imperiale, cercò che fossero evitati quei disordini spesso provocati dalle tumultuose elezioni ecclesiastiche. Parlò con senno e fermezza nelle adunanze dei fedeli, perché tutto fosse fatto secondo coscienza e nel rispetto della libertà. Fu in seguito a questi suoi giudiziari discorsi che dall'assemblea si alzò un grido: "Ambrogio Vescovo!".

Ambrogio, che si trovava in quell'assemblea come funzionario imperiale, non era neppure battezzato, essendo soltanto catecumeno. Sorpreso e anche spaventato, proclamò dunque la sua indegnità; si professò peccatore, tentò perfino di fuggire. Tutto fu inutile.

Ricevette così il Battesimo, e, subito dopo, la consacrazione episcopale. "Tolto dai tribunali e dall'amministrazione pubblica - dirà il nuovo Vescovo - per passare all'episcopato, ho dovuto cominciare a insegnare quello che non avevo mai imparato". Si diede perciò alla lettura dei Libri sacri, poi studiò i Padri della Chiesa e i Dottori, tra i quali sarebbe stato incluso anche lui, insieme con un giovane retore che, dopo dieci anni, egli stesso avrebbe battezzato: Agostino da Tagaste. L'opera di Ambrogio fu così vasta, profonda e importante, che difficilmente può essere riassunta. Basti dire

che fu considerato quasi un secondo Papa, in un'epoca nella quale certo non mancarono alla Chiesa grandi figure di Vescovi.

Ma Sant'Ambrogio appariva più alto di tutti per la sua opera apostolica, benché fosse piccolo e delicato nel fisico quant'era grande nello spirito.

Egli, che veniva dalla carriera dei dignitari imperiali, sostenne dinanzi all'Imperatore, non solo i diritti della Chiesa, ma l'autorità dei suoi pastori. "Sono i Vescovi che devono giudicare i laici, e non il contrario" diceva, e tra i laici metteva, per primo, l'imperatore.

Un'altra massima dell'ex funzionario imperiale era questa: "L'Imperatore è nella Chiesa, non al disopra della Chiesa". E le contingenze portarono Sant'Ambrogio ad applicare tale massima nei riguardi del grande e intollerante Imperatore Teodosio.

Quando Teodosio, in seguito all'uccisione del comandante del presidio di Tessalonica, fece trucidare - almeno così si disse - 7000 abitanti innocenti, il Vescovo non solo gli rimproverò il massacro, ma gli impose una pubblica penitenza. Teodosio cercò di resistere. Infine cedé. Nuovo David, fece penitenza dall'ottobre al Natale.

L'iconografia ambrosiana si è compiaciuta di rappresentare Sant'Ambrogio che scaccia dalla soglia della cattedrale l'Imperatore pubblico peccatore: in realtà l'azione del Vescovo si svolse tramite lettere e intermediari, ma il gesto resta ugualmente significativo, per indicare che né corona né scettro esonerano l'uomo dalla legge morale, uguale per tutti, e di cui sono giudici autorevoli soltanto i ministri di Dio e i pastori di anime.

09.02.2011 - Canto: "Mattone su mattone"

Nella vita le cose avvengono adagio adagio, "mattone su mattone", come dice il canto.

Tanti di voi non ascoltano... E' come se non avessero messo giù il primo mattone, quello fondamentale e così la casa non viene su, cioè non fanno più quello che fanno.

La canzone dice che ci vuole la pazienza, il tempo perché uno possa cominciare a capire.

Abbiamo finito qualche giorno fa di leggere i desideri che avete espresso per la Messa prima delle vacanze di Natale. Mi viene da farvi una domanda: come si fa a capire che un desiderio è vero?

Cosa fa capire a quelli fuori che uno ha un desiderio vero?

Il segno infallibile del desiderio vero è il gusto che hai, un gusto per quella cosa che desideri!

Come uno che dice di desiderare una moto... Lo vedi da come si ferma davanti alle concessionarie, da come segue le gare motociclistiche, da come ne parla... insomma ha un gusto per le moto che esce dai pori della pelle.

Io, all'esterno, del desiderio vedo quel segno che è il gusto.

Ieri, per esempio, in prima io non vedevo il gusto della scuola, dell'imparare, per quello mi sono arrabbiato.

Tenete anche presente che, sì, la persona si costruisce "mattone su mattone", ma se perdete l'occasione in un preciso momento di imparare una cosa, quella cosa è persa, non la imparate più!

E' una legge della vita anche questa.

Santo del giorno: S. GENOVEFFA DI PARIGI, vergine consacrata

Santa Genoveffa (Genevieve), vergine, 3 gennaio

m. 500 circa

Patronato: Parigi

Etimologia: Genoveffa = dalle bianche guance, dal celtico

Emblema: Candela, Giglio

La vita della vergine parigina Genèvieve è narrata nella *Vita Genovefae*, scritta circa venti anni dopo la sua morte. Il documento, seppur non scritto da uno storico e contenente aspetti leggendari, è considerato attendibile.

Genèvieve o Genoveffa è nata a Nanterre, nei dintorni di Parigi, intorno al 422. A sei anni fu consacrata a Dio da san Germano di Auxerre, in transito per recarsi in Inghilterra, dove dilagava l'eresia pelagiana. A 15 anni Genoveffa si consacrò definitivamente a Dio, entrando a far parte di un gruppo di vergini votate a Dio che, pur vestendo un abito che le distingueva dalle altre donne, non vivevano in convento, ma nelle loro case, dedicandosi ad opere di carità e penitenze. Genoveffa faceva molto sul serio: prendeva cibo solo il giovedì e la domenica e dalla sera dell'Epifania al giovedì santo non usciva mai dalla sua cameretta.

Nel 451 Parigi era sotto la minaccia degli Unni di Attila ed i parigini si apprestavano alla fuga. Genoveffa li convinse a restare in città, confidando nella protezione del cielo. Non tutti erano però d'accordo con Genoveffa, al punto che la vergine rischiò di essere linciata, ma la minaccia degli Unni passò, lasciando però un altro problema serio, quello della carestia. Genoveffa, salì allora su un battello, risalì la Senna e procurò le granaglie presso i contadini, distribuendole poi generosamente.

Entrata in amicizia con i re Childerico e Clodoveo, sfruttò la sua posizione per ottenere la grazia per numerosi prigionieri politici. Morì intorno al 502. Sulla sua tomba venne eretto un modesto oratorio di legno, che fu il primo nucleo di una celebre abbazia, trasformata in basilica da re Luigi XV.

Genoveffa era particolarmente invocata in occasione di gravi calamità, come la peste, per implorare la pioggia e contro le inondazioni della Senna. Durante la rivoluzione francese i giacobini trasformarono la basilica di S. Genoveffa nel mausoleo dei francesi illustri, con il classico nome di *Pantheon*, distruggendone parzialmente le reliquie. Il culto a santa Genoveffa continuò nella vicina chiesa di Saint-Etienne-du-Mont e rimase molto popolare in tutta la Francia e in particolare a Parigi, città di cui la santa è patrona.

10.02.2011 - Canto: “Joshua fit the battle of Jericho”

Tu vuoi fare un’impresa, vuoi fare un’opera: se quest’opera è giusta, necessaria, il Signore stesso è interessato, e anche più di te, a portarla a compimento.

Pensate alla promozione. Al Padreterno interessa anche più di voi che siate promossi e a voi la promozione finirà per risultare anche più facile di quello che pensavate.

Così è successo a Giosuè, che aveva la necessità di espugnare Gerico per continuare il suo cammino verso la Terra promessa. Giosuè, impossibilitato a vincere una sfida così, si è affidato al Signore e quest’ultimo si è fatto carico di questa necessità e ha provveduto con un prodigio che ancora siamo qui a ricordare.

Santo del giorno: S. AGOSTINO D’IPPONA, vescovo e dottore della Chiesa

Sant' Agostino, vescovo e dottore della Chiesa, 28 agosto

Tagaste (Numidia), 13 novembre 354 – Ippona (Africa), 28 agosto 430

Sant'Agostino nasce in Africa a Tagaste, nella Numidia - attualmente Souk-Ahras in Algeria - il 13 novembre 354 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Dalla madre riceve un'educazione cristiana, ma dopo aver letto l'*Ortensio* di Cicerone abbraccia la filosofia aderendo al manicheismo. Risale al 387 il viaggio a Milano, città in cui conosce sant'Ambrogio. L'incontro si rivela importante per il cammino di fede di Agostino: è da Ambrogio che riceve il battesimo. Successivamente ritorna in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci; dopo la morte della madre si reca a Ippona, dove viene ordinato sacerdote e vescovo. Le sue opere teologiche, mistiche, filosofiche e polemiche - quest'ultime riflettono l'intensa lotta che Agostino intraprende contro le eresie, a cui dedica parte della sua vita - sono tutt'ora studiate. Agostino per il suo pensiero, racchiuso in testi come *Confessioni* o *Città di Dio*, ha meritato il titolo di Dottore della Chiesa. Mentre Ippona è assediata dai Vandali, nel 429 il santo si ammala gravemente. Muore il 28 agosto del 430 all'età di 76 anni.

Patronato: Teologi, Stampatori

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Libro, Cuore di fuoco

11.02.2011 - Canto: “In comunione”

“Comunione” si può tradurre anche con “amicizia”, che è parola a noi più familiare.

Possiamo usare questa parola perché è il Signore che ha deciso un’amicizia con noi e da questa può svilupparsi una comunione tra le persone. Se dipendesse da noi questa amicizia non sarebbe possibile né con Lui né tra noi.

Santo del giorno: S. BASILIO MAGNO, vescovo e dottore della Chiesa

San Basilio Magno, vescovo e dottore della Chiesa, 2 gennaio

Cesarea di Cappadocia, attuale Kaysery, Turchia, 330 – 1 gennaio 379

Nato intorno al 330 in Cappadocia, a Cesarea, oggi la città turca di Kaysery, Basilio proveniva da una famiglia dalla profonda spiritualità. Oltre ai genitori anche tre dei suoi nove fratelli sono annoverati tra i santi.

Prima di essere vescovo nella sua terra natale, aveva vissuto in Palestina e Egitto. Vi era stato attratto dal richiamo del deserto e della vita monastica. Fu in solitudine che, insieme con Gregorio di Nazianzo conosciuto durante gli studi ad Atene, elaborò la regola per i monaci basiliani, che sarà imitata anche in Occidente.

Visse appena 49 anni ma la sua intensa e profonda attività di predicatore gli valsero il titolo di «Magno». Ricevette l'ordinazione sacerdotale verso il 364 da Eusebio di Cesarea cui successe sulla cattedra vescovile nel 370. Durante il servizio episcopale si impegnò attivamente contro l'eresia ariana. Morì l'1 gennaio 379 a Cesarea dove fu sepolto. Tra le sue opere dottrinali si ricorda soprattutto il celebre trattato teologico sullo Spirito Santo.

Etimologia: Basilio = re, regale, dal greco

14.02.2011 - Canto: “Ave, biele stele”

Sembra una canzoncina da niente, ma ci sono dentro delle “bombe inesplose”. Ad esempio quando dice che “il Signore ti invita a lavare la terra dal peccato di Eva”: chi ci pensa che il peccato originale ha rovinato il mondo, che ha fatto un disastro per tutte le generazioni?

Si tratta del destino dell’umanità.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELL’UMILTÀ’ - Pistoia

La *basilica della Madonna dell’Umiltà* è una basilica pistoiese dedicata alla Vergine Maria. La sua costruzione già attestata in documenti ecclesiali nel XIII secolo è presunta tra il XII e l’VIII secolo.

La sua importanza architettonica è dovuta alla cupola cinquecentesca realizzata da Giorgio Vasari e alta 59 metri. La struttura è anche nota come importante centro di devozione mariana e per questo assume anche il nome di *Santuario della Madonna dell’Umiltà*.

L’attuale edificio sorse sul luogo dell’antica chiesetta di *Santa Maria Forisportae*, così detta perché edificata all’esterno della seconda cerchia di mura ed era appena al di fuori della Porta Vecchia. La chiesetta, dedicata a Maria Assunta, ad uno dei suoi altari, presumibilmente sulla parete sinistra dell’atrio, su commissione del vescovo B. Andrea Franchi, nel 1382 un pittore (forse il pistoiese Paolo Serafini o Giovanni di Bartolomeo Cristiani o, secondo alcuni, da Fra Paolo o Barnaba da Modena) aveva dipinto ad affresco un’immagine della Madonna dell’Umiltà, cioè non seduta in trono, secondo un’iconografia che in Italia conobbe una diffusione particolare proprio fra Tre e Quattrocento.

Il 17 luglio 1490, in mezzo all’infuriare delle lotte interne fra Panciatichi e Cancellieri, alcune persone videro stillare dalla fronte dell’umile immagine tre sottili rivoli di un “prodigioso licore”, quasi che la Vergine soffrisse nell’assistere impotente a tanti scempi fraticidi. Il miracolo fu confermato dal Vescovo Niccolò Pandolfini assieme al Podestà, al Capitano del Popolo, al Gonfaloniere e ai Priori. Colpite da questo segnale celeste e spinte dalla devozione che subito prese vita intorno all’icona miracolosa, le famiglie più importanti di Pistoia decisero la costruzione del santuario rinascimentale che commemorasse in modo degno tale episodio.

Fra i vari progetti presentati fu scelto quello di Giuliano da Sangallo, forse su commissione di Lorenzo il Magnifico, ma da quando Sangallo, nel 1494, si allontanò dalla Toscana a seguito della traumatica interruzione della Signoria dei Medici ponendosi al servizio del cardinale Della Rovere, la direzione dei lavori venne assunta da Ventura Vitoni, che la tradizione ha sempre indicato come l’architetto della fabbrica: i lavori iniziarono già nel 1495, ma si trascinaron a lungo, nel 1522 il Vitoni morì e nel 1563 la costruzione della cupola fu affidata da Cosimo I a Giorgio Vasari, che seguì un disegno da quello originario e realizzò la grande copertura a cupola. Nel 1568 fu completata la lanterna. Nel 1579 l’opera fu compiuta trasportando l’affresco trecentesco sopra il nuovo altare disegnato da Pietro Tacca. La chiesa fu consacrata nel 1582.

Il nobile Domenico Manni di Federigo, nel XVIII secolo fu provveditore dell’Opera della chiesa della SS. Vergine dell’Umiltà e nel 1724, quando si sparse la voce che la cupolina dell’atrio della chiesa dell’Umiltà progettata dal Vitoni minacciasse imminente rovina, egli fu sostenitore della solidità dell’opera del Vitoni: a tal proposito rimangono su detta questione numerosi suoi carteggi con vari architetti dell’epoca, quali Giovan Battista Foggini, Salle ed altri.

15.02.2011 - Canto: “La pietra”

E’ un’immagine per indicare Gesù. Il problema è se questo per noi è vero, se ci interessa. Perché che Gesù sia la pietra angolare della realtà è un dato di fatto inesorabile, ma è fondamentale che tu lo capisca e lo accetti.

Come si fa a capire che uno ha sentito e crede che Gesù sia il fondamento di tutto? Lo si capisce perché a questa persona non capiterà mai di essere sorpreso in quello che fa. Magari sbaglierà, in certi momenti andrà fuori di testa come capita a tutti, ma in ogni momento saprà quello che sta facendo, in ogni momento sarà cosciente di come si deve fare per costruire la propria persona.

Santo del giorno: S. BRIGIDA DI KILDARE, badessa

Santa Brigida d’Irlanda (di Cell Dara), badessa, 1 febbraio

Fochairt, Irlanda, 452 circa – 524 circa

Patronato: Irlanda, Poeti, Fabbri, Guaritori

Etimologia: Brigida (come Brigitta) = alta, forte, potente, dall’irlandese

Emblema: Mucca

Santa Brigida d’Irlanda, il cui culto nell’isola è secondo solo a quello tributato al vescovo San Patrizio, appartiene a quel genere di personaggi indubbiamente esistiti storicamente, ma la fama è stata tramandata grazie a narrazioni leggendarie e simboliche, piuttosto che grazie ad accurate biografie.

Brigida nacque probabilmente verso la metà del V secolo presso Fochairt, presso Dundalk. Secondo le tradizionali datazioni attribuite alla vita della santa, ella avrebbe avuto solamente sei anni alla morte di San Patrizio e secondo

l'usanza del tempo si consacrò al Signore sin dalla tenera età. Ricevette il velo dalle mani di altri santi e poi sarebbe addirittura stata ordinata vescovo. Per tributare i massimi onori alla sua chiesa di Kildare, alcune tradizioni asseriscono perfino che Brigida avrebbe ricevuto il "pallium", segno distintivo degli arcivescovi metropolitani.

In realtà pare semplicemente che fu badessa del monastero maschile e femminile di tale città, a sessanta chilometri a sud ovest di Dublino. Era infatti cosa abbastanza comune nella Chiesa celtica che una donna in qualità di superiora governasse entrambi i rami di un monastero.

Secondo parecchie antiche "Vite", Brigida esercitò molta influenza sulla vita delle chiese celtiche, che tornarono alle antiche strutture tribali pagane e rimasero pressoché isolate dalla vita ecclesiale romana. Se nel mondo latino venivano esaltati la ricchezza ed il potere dei campioni cristiani, i santi celtici rifulgevano invece per le loro qualità pastorali, come dimostrò santa Brigida nel donare la spada di suo padre ad un lebbroso, sottolineando così come la sua autorità spirituale risiedesse non nel potere e nell'aggressività e nel potere, bensì nella misericordia e nella compassione.

I racconti circa la vita di questa santa, come d'altronde molti altri riguardanti santi celtici e medioevali, seguono uno schema che ricalca grossomodo gli episodi evangelici della vita di Gesù: la sua nascita fu preannunciata da un druido ed in vita ebbe quali preziose guide San Maccaille e San Mel. Divenne poi essa stessa consigliera e guida spirituale per il prossimo, radunando attorno a sé numerosi discepoli. Le furono attribuiti dei miracoli che, proprio come nel caso di Gesù, costituivano in larga misura delle risposte ai bisogni dell'uomo, come quando, simulando l'episodio delle nozze di Cana, nel Meath "spillò birra da un solo barile per diciotto chiese, in quantità tale che bastò dal Giovedì Santo alla fine del tempo pasquale", come ricorda il *Breviario di Aberdeen*.

Proprio a questo singolare episodio si rifà una deliziosa "preghiera di Brigida":

"Vorrei un lago di birra per il Re dei Re.

Vorrei che la famiglia celeste fosse qui a berne per l'eternità [...].

Vorrei che ci fosse allegria nel berne.

Vorrei anche Gesù qui."

Oltre a queste analogie con l'esistenza terrena del Cristo, alla memoria di Santa Brigida furono collegate innumerevoli tradizioni celtiche, oggi facilmente bollabili come rigurgiti del paganesimo ed inutili superstizioni, che tra le altre cose hanno dato origine ad una variegata iconografia sul suo conto. In realtà in Irlanda ancora oggi resiste la consuetudine di porre un lumino sulle finestre delle case e numerosi sono i pellegrinaggi ai luoghi legati alla sua memoria. La devozione nutrita nei suoi confronti dai numerosi pellegrini irlandesi che nel Medioevo percorrevano l'Europa contribuì alla diffusione del suo culto in nuove zone, soprattutto della Francia. Essi erano soliti ripetere un'invocazione in gallese: "*Santa Brigida, custodiscici nel nostro viaggio*".

Merita infine una delucidazione una parte del titolo della presente scheda, cioè il nome Cell Dara. Esso non è altro che la versione gallese della città di Kildare e significa "cella della quercia": fa riferimento ad un altare poggiate su una trave di legno massiccio, a cui furono attribuiti poteri miracolosi, ma questo non è che uno dei tanti collegamenti suddetti tra paganesimo e cristianesimo.

La sua morte giunse all'incirca verso l'anno 524. Data della sua festa fu da sempre il 1° febbraio, giorno in cui è ancora oggi ricordata anche dal martirologio ufficiale della Chiesa Cattolica, che nel delineare un brevissimo profilo della santa riporta i pochissimi dati certi sulla sua vita: badessa e fondatrice di uno dei primi monasteri irlandesi, nonché prosecutrice dell'opera di evangelizzazione intrapresa da San Patrizio.

16.02.2011 - Canto: "Il pesce rosso"

E' una tavoletta, ma, come tutte le favole, contiene un cuore molto "saporito", un insegnamento. Bisogna andare a cercare questo insegnamento lasciandosi "cullare" dalla musicchetta.

Se osserviamo bene le parole, ci accorgiamo che assomigliano molto a quelle del *Padre nostro*, infatti chiedono al Signore ciò che è necessario per la vita.

Santo del giorno: S. NICOLA DI MIRA o DI BARI

San Nicola di Mira (di Bari), vescovo, 6 dicembre

Pàtara, Asia Minore (attuale Turchia), ca. 250 - Mira, Asia Minore, ca. 326

Patronato: Bambini, Ragazzi e ragazze, Scolari, Farmacisti, Mercanti, Naviganti, Pescatori,

Etimologia: Nicola = vincitore del popolo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, tre sacchetti di monete (tre palle d'oro)

La sua fama è universale, documentata da chiese e opere d'arte, da istituzioni e tradizioni legate al suo nome. Ma sulla sua vita le notizie certe sono pochissime.

Nato probabilmente a Pàtara di Licia, in Asia Minore (attuale Turchia), è poi eletto vescovo di Mira, nella stessa Licia. E qui, dicono alcune leggende, compie un miracolo dopo l'altro. Come accade alle personalità forti, quasi ogni suo gesto è trasfigurato in prodigio: strappa miracolosamente tre ufficiali al supplizio; preserva Mira da una carestia, con altri portentosi... Qui può trattarsi di fatti autentici, abbelliti da scrittori entusiasti. Forse per gli ufficiali egli ha ottenuto la grazia dell'imperatore Costantino (al quale chiederà anche sgravi d'imposta per Mira); e contro la carestia può aver organizzato rifornimenti tempestivi. Ma si racconta pure che abbia placato una tempesta in mare, e resuscitato tre

giovani uccisi da un oste rapinatore... Un *Passionarium* del VI secolo dice che ha sofferto per la fede nelle ultime persecuzioni antecedenti Costantino, e che è intervenuto nel 325 al Concilio di Nicea.

Nicola muore il 6 dicembre di un anno incerto e il suo culto si diffonde dapprima in Asia Minore (25 chiese dedicate a lui a Costantinopoli nel VI secolo). Ci sono pellegrinaggi alla sua tomba, posta fuori dell'abitato di Mira. Moltissimi scritti in greco e in latino lo fanno via via conoscere nel mondo bizantino-slavo e in Occidente, cominciando da Roma e dal Sud d'Italia, soggetto a Bisanzio.

Ma oltre sette secoli dopo la sua morte, quando in Puglia è subentrato il dominio normanno, "Nicola di Mira" diventa "Nicola di Bari". Sessantadue marinai baresi, sbarcati nell'Asia Minore già soggetta ai Turchi, arrivano al sepolcro di Nicola e s'impadroniscono dei suoi resti, che il 9 maggio 1087 giungono a Bari accolti in trionfo: ora la città ha un suo patrono. E forse ha impedito ad altri di arrivare alle reliquie. Dopo la collocazione provvisoria in una chiesa cittadina, il 29 settembre 1089 esse trovano sistemazione definitiva nella cripta, già pronta, della basilica che si sta innalzando in suo onore. E' il Papa in persona, Urbano II, a deporle sotto l'altare. Nel 1098 lo stesso Urbano II presiede nella basilica un concilio di vescovi, tra i quali alcuni "greci" dell'Italia settentrionale: c'è già stato lo scisma d'Oriente.

Alla fine del XX secolo la basilica, affidata da Pio XII ai domenicani, è luogo d'incontro tra le Chiese d'Oriente e d'Occidente, e sede dell'*Istituto di Teologia Ecumenica San Nicola*. Nella cripta c'è anche una cappella orientale, dove i cristiani ancora "separati" dal 1054 possono celebrare la loro liturgia. Scrive Gerardo Cioffari, del Centro Studi San Nicola: "In tal modo la basilica si presenta... come una realtà che vive il futuro ecumenico della Chiesa". Nicola di Mira e di Bari, un santo per tutti i millenni.

Nell'iconografia San Nicola è facilmente riconoscibile perché tiene in mano tre sacchetti (talvolta riassunti in uno solo) di monete d'oro, spesso resi più visibili sotto forma di tre palle d'oro.

Racconta la leggenda che nella città dove si trovava il vescovo Nicola, un padre, non avendo i soldi per costituire la dote alle sue tre figlie e farle così sposare convenientemente, avesse deciso di mandarle a prostituirsi. Nicola, venuto a conoscenza di questa idea, fornì tre sacchetti di monete d'oro che costituirono quindi la dote delle fanciulle, salvandone la purezza.

17.02.2011 - Canto: "Il disegno"

Anche in questo canto il protagonista è il Mistero.

Il Mistero è la verità più profonda di quello che abbiamo sotto gli occhi; quello che vediamo è ciò che il Mistero ha deciso di far vedere di sé.

Come è cominciato l'universo? Gli scienziati stanno cercando ancora di capire, sparano cifre di miliardi di anni, ma siamo ancora ben lontani dalla verità. Eppure non bisogna fermarsi nella ricerca. La vita, la realtà è talmente grande che è impossibile per l'uomo conoscerla del tutto, ma l'uomo sente l'esigenza di continuare a scavare nel mistero per conoscere sempre più la verità delle cose.

Santo del giorno: S. GIROLAMO, sacerdote e dottore della Chiesa

San Girolamo (o Gerolamo), sacerdote e dottore della Chiesa, 30 settembre

Stridone (confine tra Dalmazia e Pannonia), ca. 347 - Betlemme, 420

Fece studi e enciclopedici ma, portato all'ascetismo, si ritirò nel deserto presso Antiochia, vivendo in penitenza.

Divenuto sacerdote a patto di conservare la propria indipendenza come monaco, iniziò un'intensa attività letteraria. A Roma collaborò con papa Damaso, e, alla sua morte, tornò a Gerusalemme dove partecipò a numerose controversie per la fede, fondando poco lontano dalla Chiesa della Natività, il monastero in cui morì.

Di carattere focoso, soprattutto nei suoi scritti, non fu un mistico e provocò consensi o polemiche, fustigando vizi e ipocrisie. Scrittore infaticabile, grande erudito e ottimo traduttore, a lui si deve la *Volgata* in latino della Bibbia, a cui aggiunse dei commenti, ancora oggi importanti come quelli sui libri dei Profeti.

Patronato: Archeologi, Bibliotecari, Studiosi

Etimologia: Girolamo = di nome sacro, dal greco

Emblema: Cappello da cardinale, Leone

18.02.2011 - Canto: "Hombres nuevos"

Tra le varie cose oggi sul giornale troviamo la notizia che è stata scoperta la ricetta per vivere centoventi anni...

In questa canzone si parla di una novità, di una giovinezza, ma non nel senso del giornale; di un altro genere. La novità bella non è la giovane età. Magari ci fosse già alla vostra età il segno di una giovinezza così!

Ma, a pensarci bene, ci sono alcuni tra voi che, già adesso, sono attenti a ciò che è fondamentale, a ciò che è necessario nella vita, a ciò che è bene.

Ecco, appunto, il desiderio espresso dalla canzone è quello di poter diventare, in qualsiasi momento della vita, nuovi, giovani, cioè capaci di capire ciò che è essenziale nella vita e seguirlo, procurarselo.

Santo del giorno: S: GREGORIO DI NAZIANZO, arcivescovo di Costantinopoli e dottore della Chiesa

San Gregorio Nazianzeno, vescovo e dottore della Chiesa, 2 gennaio (e 25 gennaio)

Nazianzo, attuale Nemisi in Turchia, 330 – 25 gennaio 389/390

Patronato: Poeti

Etimologia: Gregorio = colui che risveglia, dal greco

Emblema: Bastone pastorale

Gregorio "Nazianzeno" nacque verso il 330 ad Arianzo, borgata nei pressi di Nazianzo, dal cui nome deriva il celebre appellativo del santo. Fu consacrato a Dio sin dalla più tenera infanzia dalla sua piissima madre, Santa Nonna, ed entrambi i genitori gli impartirono un'ottima educazione. Fu inviato a scuola presso Cesarea di Palestina, poi ad Alessandria d'Egitto ed infine ad Atene, dove legò un'intima amicizia con il suo conterraneo San Basilio Magno.

Gregorio rimase per dieci anni nella capitale ellenica, allora centro della cultura pagana, dove pare diede anche lezioni di eloquenza. Fece ritorno verso il 359 in Cappadocia e ricevette il battesimo, come consuetudine a quel tempo, all'età di trent'anni. Da quel giorno divise i suoi giorni tra l'ascesi e lo studio in compagnia dell'amico Basilio nella solitudine della valle dell'Iris, presso Neocesarea. Ben presto però, in seguito alle numerose richieste dei fedeli, fu suo malgrado richiamato per ricevere l'ordinazione presbiterale direttamente dalle mani di suo padre, San Gregorio di Nazianzo il Vecchio, che nel frattempo si era convertito dalla setta giudeo-pagana degli adoratori di *Zeus Hysistos* al cristianesimo ed era stato insediato sulla sede episcopale di Nazianzo. Turbato per la pressione subita ed innamorato sempre più della vita solitaria, il giovane sacerdote tornò con San Basilio nella regione del Ponto. Dovette tuttavia accorrere nuovamente a Nazianzo per aiutare suo padre nel governo della diocesi e domarvi uno scisma imperversante. Il vecchio pastore aveva sottoscritto, per debolezza o per inavvertenza, la formula semiariana coniata dal concilio di Rimini, e parte dei fedeli si era ribellata. San Gregorio seppe sapientemente persuadere allora suo padre a fare una solenne professione di fede cattolica, facendo così rifiorire la calma e la concordia.

Nel 371, in seguito alla divisione della Cappadocia in due province ecclesiastiche, San Basilio, volendo creare un nuovo vescovado a Sàsima per opporsi alle intrusioni di Antimo, arcivescovo di Tiana, capitale della Seconda Cappadocia, fece appello al suo amico nominandolo a tale sede. Questo triste borgo, polveroso e chiassoso, edificato attorno ad una stazione postale sulla via di Cilicia, non poteva certo essere l'ambiente adatto per una vita da filosofo e da teologo. San Gregorio, dopo essersi lasciato imporre le mani di malavoglia, anziché prendere possesso della sua diocesi, fuggì segretamente nella solitudine. Fece poi ritorno a Nazianzo soltanto in seguito alle suppliche del vecchio padre, che in età avanzata non riusciva più a portare tutto il peso della sua carica. Quando nel 374 morì, col cuore affranto e la salute malferma il figlio si rifugiò non appena possibile nel monastero di Santa Teda, a Seleucia, nell'Isauria.

Era però volontà divina che non potesse nuovamente godere del sospirato riposo. All'inizio del 379, infatti, i cattolici di Costantinopoli, ai quali l'imperatore Valente aveva sottratto tutte le chiese, approfittarono dell'avvento al trono di San Teodosio I il Grande per convincerlo a ristabilire la fede nicena nella capitale dell'oriente, nominando Gregorio quale nuovo patriarca, con il naturale appoggio dell'amico San Basilio. A Gregorio non restò che accettare di trasferirsi nella metropoli constantinopolitana, ove aprì nella casa di un suo parente una cappella che denominò "Anàstasis" (cioè Risurrezione) e con la sua eloquenza riuscì a raccogliere attorno a sé i pochi ortodossi superstiti e senza pastore. Ebbe così occasione di pronunciare le sue più celebri omelie, i cinque Discorsi sulla Trinità che gli valsero la fama di teologo. Accorse dalla Siria ad ascoltare le sue parole perfino San Girolamo, che divenne suo discepolo.

Il compito del nuovo pastore si rivelò presto assai difficoltoso, non solo a causa degli ariani, ma ancor di più quando un certo Massimo, figura equivoca di filosofo cinico e di asceta, forte dell'appoggio di Pietro, vescovo di Alessandria, tentò di farsi proclamare vescovo di Costantinopoli. Tra cotante insidie e violenze, tra cui il rischio di lapidazione, San Gregorio avrebbe preferito ancora una volta tornare a vita solitaria, se non fosse stato tormentato dal bizzarro pensiero che "insieme con lui sarebbe partita da Costantinopoli anche la Trinità". Nel mese di novembre del 380, con l'ingresso dell'imperatore Teodosio nella capitale, le chiese furono finalmente sottratte agli ariani e riconsegnate ai legittimi detentori.

San Gregorio, dietro all'imperatore e scortato dall'esercito, fu condotto in processione nella celeberrima cattedrale di Santa Sofia ed acclamato dal clero e dal popolo vescovo della città. Il saggio pastore non si accontentò però di quella intronizzazione e preferì farsi anche riconoscere nel maggio 381 dal V concilio ecumenico aperto a Costantinopoli sotto la presidenza di Melezio, vescovo di Antiochia. Questi però morì e Gregorio fu chiamato a presiedere l'assemblea al suo posto. Propose allora di nominare a successore del defunto nella sede antiochiana Paolino, che era stato vescovo di quella città durante lo scisma, ma i meleziiani, che formavano la maggioranza, gli contrapposero Flaviano. Quando poi al concilio giunsero i vescovi egiziani e macedoni, presero a contestare l'elezione di Gregorio, perché in qualità di vescovo di Sàsima, in forza del canone di Antiochia, non avrebbe potuto essere trasferito ad altra sede. Il santo

patriarca, che in realtà non aveva mai preso possesso della diocesi suddetta, amareggiato da tante ambizioni e intrighi, con pronta decisione rinunciò alla chiesa di Costantinopoli che governava da appena un biennio, stanco dei “più giovani che cinguettavano come uno stormo di gazze e si accanivano come uno sciame di vespe”, mentre “i vecchi si guardavano bene dal moderare gli altri”. Si ritirò allora nuovamente nella nativa Nazianzo, che nel frattempo era rimasta priva di pastore, ed amministrò tale Chiesa locale per altri due anni, quando riuscì a far eleggere in sua sostituzione a vescovo della diocesi suo cugino Eulalio. Fatto ciò, si ritirò nella sua proprietà di Arianzo, dove morì il 25 gennaio del 389 o del 390, dopo sei anni dedicati alla contemplazione ed a studi ininterrotti.

San Gregorio, di costituzione debole e di delicata sensibilità, nella sua vita non fu mai un uomo d'azione, quanto piuttosto di meditazione, e neppure un teologo speculativo, semmai un mistico.

21.02.2011 - Canto: “*Maria di Guadalupe*”

In quasi tutte le storie dei santuari i protagonisti sono dei piccoli o dei poveri. Questo deve farci pensare. E' come se ci fosse qualcosa che dà “fastidio” alla Madonna ed è la superbia, la presunzione, per questo sceglie anime semplici, povere in spirito.

Un'altra cosa mi ha fatto riflettere stamattina. Pensavo a una frase della seconda lettura della Messa di ieri (1Cor 3,16-23): “*Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*”. E anche in una lettura della settimana scorsa c'era scritto che Lui viene ad abitare nei cuori sinceri.

Questo vuol dire che se uno, incuriosito dal tuo voler bene al Signore, ti chiede di conoscerlo, non dovresti mandarlo al catechismo o in Chiesa, ma dovresti poterlo invitare in casa tua perché si verifichi l'incontro! Sono cose enormi queste, su cui purtroppo ci siamo disabituati a pensare.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE - Arco (TN)

Si trova a sud ovest di Arco, in luogo piuttosto isolato rispetto alla posizione degli abitati, al confine con il territorio del Comune di Riva del Garda, sulla strada per Varone.

L'edificazione fu decisa dal conte Francesco d'Arco nel 1478: non riuscì a vedere l'opera compiuta e nel suo testamento lasciò espressamente incarico agli eredi, i figli Andrea ed Odorico, che ne curassero il completamento. Il convento, ancora esistente, dei Frati Riformati (Francescani), fu terminato quindi nel 1482 e dieci anni dopo fu portata a termine la chiesa.

Il refettorio del convento ospitò nel 1508 i sottoscrittori della tregua tra Massimiliano d'Asburgo, imperatore, Luigi XII di Francia e la Repubblica di Venezia: al tavolo delle trattative erano seduti inviati imperiali guidati dal Principe Vescovo di Trento Giorgio Neideck, due inviati dei francesi ed un inviato di Venezia.

Durante l'invasione napoleonica il convento venne requisito e i frati furono dispersi: gli abitanti di Varignano portarono in salvo la statua della Madonna conservata sull'altare, opera quattrocentesca di artisti di scuola veronese e oggetto di particolare venerazione.

La chiesa attuale è stata edificata nel 1857 su progetto dell'architetto Antonio Conci di Trento, sullo stesso suolo in cui si trovava l'antica, ma ospita l'altare settecentesco in marmo policromo realizzato da Giacomo e Cristoforo Benedetti di Castione, su progetto di Andrea Pozzo. Sulla sommità dell'altare trova posto lo stemma dei conti d'Arco, dal momento che fu Giambattista, cononico di Salisburgo, a finanziare l'opera: un suo ritratto si trova all'interno della sacrestia. Pregevole anche il coro, con sedili in legno, cui si accede da due porticine ai lati dell'altare maggiore.

22.02.2011 - Canto: “*Big blues*”

Perché è preziosa la compagnia? Non perché permette di fare le cose proibite di nascosto. Infatti per tanti di voi la compagnia è ciò che favorisce la trasgressione.

Per capire invece cos'è la nostra compagnia dovete tenere d'occhio la carta geografica in fondo: la nostra compagnia è grande come il mondo, perché è tutto il mondo che è preparato per te.

Nella compagnia la cosa più preziosa è la presenza di un grande Amico, che vi abita perché ci sta bene.

Santo del giorno: S. ORSOLA, vergine e martire, e le 11.000 compagne

Sant' Orsola e compagne, martiri, 21 ottobre

Patronato: Ragazze, Scolare

Etimologia: Orsola = piccola orsa, forte

Emblema: Donna sotto un mantello, Palma

Quale, tra le Sante dei primi mille anni di storia cristiana, è stata, nel Medioevo, più celebre e più amata della Santa di oggi, Orsola Martire, accompagnata da uno stuolo di undicimila fanciulle, tutte vergini e tutte Martiri? Nessuna, possiamo dire, perché la leggenda di Sant'Orsola è stata per secoli amata e ripetuta, ed ha ispirato numerose composizioni letterarie e opere d'arte, fra le quali, celeberrime quella dei Memling a Colonia e del Carpaccio a Venezia. Secondo tale fiaba, c'era una volta una principessa d'Inghilterra, cristiana e figlia di un Re cristiano. Fanciulla di eccezionale bellezza, venne chiesta in sposa da un Principe pagano. Orsola, che si era consacrata segretamente a Dio, non disse di no, ma chiese tre anni di tempo, per meglio conoscere la volontà del Signore. Chiese anche la conversione del futuro sposo, e mille compagne per sé e per ciascuna delle dieci ancelle del suo seguito.

Si formò così una schiera di undicimila fanciulle che, guidate da Orsola, attraversò il mare tra l'Inghilterra e il continente su una flotta di undici navi. Poi risalì il corso del Reno fino alla Svizzera, dove proseguì fino a Roma, in devoto e variopinto pellegrinaggio.

Nel viaggio di ritorno, sempre per la stessa via, le undicimila fanciulle trovarono la città di Colonia assediata dagli Unni. La furia dei barbari si sfogò su quelle donne cristiane, che furono tutte martirizzate in un solo giorno. Tutte meno una, e cioè Orsola.

Della sua bellezza si invaghì infatti il famigerato capo degli Unni, Attila, il quale la chiese anch'egli in sposa, promettendole salva la vita. Orsola rifiutò, e morì anch'essa, trafitta da innumerevoli frecce.

Questa, in breve, è la leggenda di Sant'Orsola e delle sue compagne; una leggenda, come abbiamo detto, di incredibile successo nel Medioevo, benché oggi la critica l'abbia facilmente ridotta a nulla, o a quasi nulla.

Diciamo "quasi" perché qualcosa c'è, e ci aiuta a comprendere l'origine di questo pittoresco romanzo agiografico.

A Colonia si ritrovarono, nell'VIII secolo, le reliquie di giovani donne, presso una chiesa dedicata ad alcune Vergini fino allora sconosciute.

E fu trovato, tra altri nomi femminili, anche quello di Orsola, una bambina di undici anni, cioè, latinamente, *undecimilia*. Quell'indicazione di età, a quanto sembra, venne letta come *undecimilia*, cioè undicimila. Da qui, la storia delle undicimila compagne, e della Principessa d'Inghilterra, che le avrebbe condotte al suo seguito.

Così, per imprevedibili vie, la leggenda più fantasiosa, la favola più commovente venne a formarsi intorno al nome di una sconosciuta bambina di Colonia, riempiendo dei suoi colori il mondo della devozione e anche dell'arte, finché la critica del nostro tempo ha fatto scoppiare questo vivacissimo palloncino, non lasciandone nulla, fuor del rimpianto.

23.02.2011 - Canto: "Verso la verità"

E' una strada tracciata da sempre. Il problema è la voglia di andare su quella strada e la voglia di camminare.

Bisogna avere voglia di verità; dovete fermarvi coltivare nella testa le grandi domande che sorgono nel cuore. Siccome la questione c'è, queste domande ci sono e sono urgenti, siccome la questione della verità è inevitabile, lasciar scorrere il tempo senza affrontarla porta a far vincere l'idea che la questione non sia poi quella gran cosa, che la verità sia una preoccupazione oziosa; cioè, che la verità, alla fine, non esista.

Santo del giorno: S. PATRIZIO D'IRLANDA, vescovo

San Patrizio, vescovo, 17 marzo

Britannia (Inghilterra), 385 ca – Down (Ulster), 461

Patronato: Irlanda

Etimologia: Patrizio = di nobile discendenza, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Trifoglio

San Patrizio è il patrono e l'apostolo dell'Isola Verde e la sua opera diede tanto frutto; infatti in Irlanda la predicazione del Vangelo non ha avuto nessun martire, sebbene i nativi fossero forti guerrieri e i suoi abitanti sono da sempre fierissimi cristiani.

Patrizio nacque nella Britannia Romana nel 385 ca. da genitori cristiani appartenenti alla società romanizzata della provincia.

Il padre Calpurnio era diacono della comunità di Bannhaven Taberniae, loro città d'origine e possedeva anche un podere nei dintorni.

Il giovane Patrizio trascorse la sua fanciullezza e l'adolescenza in serenità, ricevendo un'educazione abbastanza elevata; a 16 anni villeggiando nel podere del padre, venne fatto prigioniero insieme a migliaia di vittime dai pirati irlandesi e trasferito sulle coste nordiche dell'isola, qui fu venduto come schiavo.

Il padrone gli affidò il pascolo delle pecore; la vita grama, la libertà persa, il ritrovarsi in terra straniera fra gente che parlava una lingua che non capiva, la solitudine con le bestie, resero a Patrizio lo stare in questa terra verde e bellissima, molto spiacevole, per cui tentò ben due volte la fuga ma inutilmente.

Dopo sei anni di servitù, aveva man mano conosciuto i costumi dei suoi padroni, imparandone la lingua e così si rendeva conto che gli irlandesi non erano così rozzi come era sembrato all'inizio.

Avevano un'organizzazione tribale che si rivelava qualcosa di nobile e i rapporti tra le famiglie e le tribù erano densi di rispetto reciproco.

Certo non erano cristiani e adoravano ancora gli idoli, ma cosa poteva fare lui che era ancora uno schiavo; quindi era sempre più convinto che doveva fuggire e il terzo tentativo questa volta riuscì.

Si imbarcò su una nave in partenza con il permesso del capitano e dopo tre giorni di navigazione sbarcò su una costa deserta della Gallia, era la primavera del 407, l'equipaggio e lui camminarono per 28 giorni durante i quali le scorte finirono, allora gli uomini che erano pagani, spinsero Patrizio a pregare il suo Dio per tutti loro; il giovane acconsentì e dopo un poco comparve un gruppo di maiali, con cui si sfamarono.

Qui i biografi non narrano come lasciò la Gallia e raggiunse i suoi; ritornato in famiglia Patrizio sognò che gli irlandesi lo chiamavano, interpretò ciò come una vocazione all'apostolato fra quelle tribù ancora pagane e avendo ricevuto esperienze mistiche, decise di farsi chierico e di convertire gli irlandesi.

Si recò di nuovo in Gallia (Francia) presso il santo vescovo di Auxerre Germano, per continuare gli studi, terminati i quali fu ordinato diacono; la sua aspirazione era di recarsi in Irlanda ma i suoi superiori non erano convinti delle sue qualità perché poco colto.

Nel 431 in Irlanda fu mandato il vescovo Palladio da papa Celestino I, con l'incarico di organizzare una diocesi per quanti già convertiti al cristianesimo.

Patrizio nel frattempo completati gli studi, si ritirò per un periodo nel famoso monastero di Lérins di fronte alla Provenza, per assimilare con tutta la sua volontà la vita monastica, convinto che con questo carisma poteva impiantare la Chiesa tra i popoli celti e scoti, come erano chiamati allora gli irlandesi.

Con lo stesso scopo si recò in Italia nelle isole di fronte alla Toscana, per visitare i piccoli monasteri e capire che metodo fosse usato dai monaci per convertire gli abitanti delle isole.

Non è certo che abbia incontrato il papa a Roma, comunque secondo recenti studi, Patrizio fu consacrato vescovo e nominato successore di Palladio intorno al 460, finora gli antichi testi dicevano nel 432, in tal caso Palladio primo vescovo d'Irlanda avrebbe operato un solo anno, invece è più probabile che sia arrivato nell'isola intorno al 432 e confuso dai cronisti con Patrizio, perché il cognome di Palladio o il suo secondo nome, era appunto Patrizio.

Il metodo di evangelizzazione fu adatto ed efficace, gli irlandesi (celti e scoti) erano raggruppati in un gran numero di tribù che formavano piccoli stati sovrani (tuatha), quindi occorreva il favore del re di ogni singolo territorio, per avere il permesso di predicare e la protezione nei viaggi missionari.

Per questo scopo Patrizio faceva molti doni ai personaggi della stirpe reale ed anche ai dignitari che l'accompagnavano. Il denaro era in buona parte suo, che attingeva dalla vendita dei poderi paterni che aveva ereditato, non chiedendo niente ai suoi fedeli convertiti per evitare rimproveri d'avarizia.

La conversione dei re e dei nobili a cui mirava per primo Patrizio, portava di conseguenza alla conversione dei sudditi. Introdusse in Irlanda il monachesimo che di recente era sorto in Occidente e un gran numero di giovani aderirono con entusiasmo facendo fiorire conventi di monaci e vergini.

Certo non tutto fu facile, le persone più anziane erano restie a lasciare il paganesimo e inoltre Patrizio e i suoi discepoli dovettero subire l'avversione dei druidi (casta sacerdotale pagana degli antichi popoli celtici, che praticavano i riti nelle foreste, anche con sacrifici umani), i quali lo perseguitarono tendendogli imboscate e una volta lo fecero prigioniero per 15 giorni.

Patrizio nella sua opera apostolica ed organizzativa della Chiesa, stabilì delle diocesi territoriali con vescovi dotati di piena giurisdizione, i territori diocesani in genere corrispondevano a quelli delle singole tribù.

Non essendoci città come nell'impero romano, Patrizio seguendo l'esempio di altri santi missionari dell'epoca, istituì nelle sue cattedrali Capitoli organizzati in modo monastico come centri pastorali della zona (Sinodo).

Predicò in modo itinerante per alcuni anni, sforzandosi di formare un clero locale, infatti le ordinazioni sacerdotali furono numerose e fra questi non pochi discepoli divennero vescovi.

Secondo gli "Annali d'Ulster" nel 444, Patrizio fondò la sua sede ad Armagh nella contea che oggi porta il suo nome; evangelizzò soprattutto il Nord e il Nord-Ovest dell'Irlanda, nel resto dell'Isola ebbe dal 439 l'aiuto di altri tre vescovi continentali, Secondino, Ausilio e Isernino, la cui venuta non è tanto chiaro se per aiuto a Patrizio o indipendentemente da lui e poi uniti nella collaborazione reciproca.

Benché il santo vescovo visse per carità di Cristo fra 'stranieri e barbari' da anni, in cuor suo si sentì sempre romano con il desiderio di rivedere la sua patria Britannia e quella spirituale la Gallia; ma la sua vocazione missionaria non gli permise mai di lasciare la Chiesa d'Irlanda che Dio gli aveva affidato, in quella che fu la terra della sua schiavitù.

Patrizio ebbe vita difficile con gli eretici pelagiani, che per ostacolare la sua opera ricorsero anche alla calunnia, egli per disculparsi scrisse una "Confessione" chiarendo che il suo lavoro missionario era volere di Dio e che la sua avversione al pelagianesimo scaturiva dall'assoluto valore teologico che egli attribuiva alla Grazia; dichiarandosi inoltre 'peccatore rusticissimo' ma convertito per grazia divina.

L'infaticabile apostolo concluse la sua vita nel 461 nell'Ulster a Down, che prenderà poi il nome di Downpatrick.

Durante il secolo VIII il santo vescovo fu riconosciuto come apostolo nazionale dell'Irlanda intera e la sua festa al 17 marzo, è ricordata per la prima volta nella *Vita* di s. Geltrude di Nivelles del VII secolo.

Intorno al 650, s. Furseo portò alcune reliquie di s. Patrizio a Péronne in Francia da dove il culto si diffuse in varie regioni d'Europa; in tempi moderni il suo culto fu introdotto in America e in Australia dagli emigranti cattolici irlandesi.

24.02.2011 - Canto: "Kumbaya"

C'è qualcosa in questa canzone che mi fa pensare all'Origine, all'Uno...

Osservando alcuni di voi si scopre che è possibile che uno stia lì, chiuso, avvolto su se stesso; si scopre che è possibile che nella persona non si accendano neanche i desideri primari come quello di mangiare, di giocare, di correre... Dodici, tredici anni e già come moribondi che si spengono pian piano...

Come fare per aiutarli? Non è facile capirlo, perché puoi aiutare uno se questi almeno condivide il tuo desiderio. Ma se il desiderio non c'è? Come si fa ad accendere il desiderio del principio perché uno possa partire? Ci si trova davanti a dei ragazzi che sono come fiammiferi bagnati e non si sa più cosa fare per accendere il fuoco... Ci vorrebbe la genialità di chi sa accendere un fuoco senza usare i fiammiferi, come imparano a fare gli scout.

Ecco, questa canzone mi fa pensare ad una "Energia", ad un Principio che mi può "accendere". Chiediamo con questo canto che questa "Energia" venga da noi (Kumbaya!) e accenda in tanti di noi il desiderio.

Santo del giorno: S.REMIGIO, vescovo

San Remigio di Reims, vescovo, 13 gennaio

Laon (Francia), ca. 440 - Reims (Francia), ca. 533

Etimologia: Remigio = che sta al remo, rematore, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Fiala d'olio

Nato cittadino romano, Remigio vede crollare nel 476 l'Impero di Occidente e sparire il dominio di Roma nella sua Gallia, che passa in mano alle tribù barbariche di Burgundi, Alamanni e Visigoti. Sul finire del V secolo, il popolo germanico dei Franchi occupa via via il Paese, al quale darà infine anche il proprio nome: Francia. Remigio appartiene al ceto dei gallo romani, legati da generazioni alla cultura latina, da cui ora provengono molti uomini di Chiesa. Viene acclamato vescovo di Reims prima di compiere i trent'anni, e un suo fratello di nome Principio sarà vescovo di Soissons.

All'epoca, la Gallia è un arcipelago di isole e isolette cattoliche, in un mare formato da Burgundi e Visigoti di fede ariana, mentre le campagne sono ancora pagane, come a loro modo pagani sono anche i Franchi, condotti in Gallia dal re Childerico. Meno evoluti degli altri popoli, i Franchi sono però dei grandi combattenti (non portano elmo né corazza) e hanno reso buoni servizi militari a Roma in passato.

Morto nel 482 Childerico, gli succede il figlio Clodoveo quindicenne. A lui Remigio, vescovo cattolico in territorio franco, scrive lettere rispettose e insieme autorevoli. Una di esse dice: "Vegliate a che il Signore non distolga lo sguardo da voi. Consigliatevi con i vostri vescovi. Divertitevi con i giovani, ma deliberate coi vecchi". Da un lato lo ammonisce, dall'altro riconosce la sua sovranità: un muoversi anche da politico, che è inevitabile per Remigio, "evangelizzatore a vita" tra i Franchi.

E' un aiuto prezioso per Clodoveo, perché favorisce l'adesione degli altri vescovi e dei gruppi galloromani. Così il re giungerà a essere padrone del Paese, dopo la vittoria del 507 a Vouillé sui Visigoti, dando così l'inizio alla dinastia dei Merovingi.

Ma non c'è soltanto la politica. Su di lui influisce fortemente in senso religioso la moglie Clotilde, che è già cattolica; influisce Remigio, che lo istruisce personalmente nella fede. E molti atti successivi del re Clodoveo rivelano una religiosità personale autentica. Si arriva così al suo battesimo, per opera del vescovo, a Reims, in un giorno di Natale di un anno incerto. Alcuni sostengono fosse il 497. In un'iscrizione della fine del XV secolo a Reims si legge: "*L'an de grace cinq cent le roy Clovis – receut a Reims par saint Remy baptesme*". Saremmo allora al 500.

Ma dopo quel Natale, quale che sia, riprende il lungo, ferialo lavoro di Remigio per annunciare il Vangelo a chi non è re né principe; senza poeti e cronisti al seguito. Una fatica durata quasi settant'anni, secondo una tradizione. Un'immersione totale nei suoi doveri, oscuramente portata avanti, e di cui si parlerà soltanto dopo la sua morte, quando Remigio sarà acclamato santo direttamente dalla voce popolare.

25.02.2011 - Canto: "Ma perché"

Potrebbe essere la canzone dei grandi di questa Cooperativa, i quali, di fronte alla dispersione in cui vivete, a volte vorrebbero mollare tutto e mandarvi a farvi benedire...

Ma perché fate così? Ma perché vivete così?

La realtà è la cosa più facile che ci sia, eppure seguirla, obbedire ad essa è così difficile! Si capisce che c'è stato qualcosa che ha rovinato tutto e da allora tutto va al rovescio: tutti fanno il contrario di quello che dovrebbero fare.

E' il peccato originale questo qualcosa: un guasto del motore che ne compromette il regolare funzionamento. Il primo uomo non ha rispettato la realtà. Vedeva la realtà, ma il diavolo lo ha spinto ad usarne in modo distorto.

Santo del giorno: S. BENEDETTO DA NORCIA, abate e patrono d'Europa

San Benedetto da Norcia, abate, patrono d'Europa, 11 luglio (e 21 marzo)

Norcia (Perugia), ca. 480 - Montecassino (Frosinone), 21 marzo 543/560

È il patriarca del monachesimo occidentale. Dopo un periodo di solitudine presso il sacro Speco di Subiaco, passò alla forma cenobitica prima a Subiaco, poi a Montecassino. La sua Regola, che riassume la tradizione monastica orientale adattandola con saggezza e discrezione al mondo latino, apre una via nuova alla civiltà europea dopo il declino di quella romana. In questa scuola di servizio del Signore hanno un ruolo determinante la lettura meditata della parola di Dio e la lode liturgica, alternata con i ritmi del lavoro in un clima intenso di carità fraterna e di servizio reciproco. Nel solco di San Benedetto sorsero nel continente europeo e nelle isole centri di preghiera, di cultura, di promozione umana, di ospitalità per i poveri e i pellegrini. Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola. Paolo VI lo proclamò patrono d'Europa (24 ottobre 1964).

(...)

La sua nobile famiglia lo manda a Roma per gli studi, che lui non completerà mai. Lo attrae la vita monastica, ma i suoi progetti iniziali falliscono. Per certuni è un santo, ma c'è chi non lo capisce e lo combatte. Alcune canaglie in tonaca lo vogliono per abate e poi tentano di avvelenarlo. In Italia i Bizantini strappano ai Goti, con anni di guerra, una terra devastata da fame, malattie e terrore. Del resto, in Gallia le successioni al trono si risolvono in famiglia con l'omicidio.

"Dovremmo domandarci a quali eccessi si sarebbe spinta la gente del Medioevo, se non si fosse levata questa voce grande e dolce". Lo dice nel XX secolo lo storico Jaques Le Goff. E la voce di Benedetto comincia a farsi sentire da Montecassino verso il 529. Ha creato un monastero con uomini in sintonia con lui, che rifanno vivibili quelle terre. Di anno in anno, ecco campi, frutteti, orti, il laboratorio... Qui si comincia a rinnovare il mondo: qui diventano uguali e fratelli "latini" e "barbari", ex pagani ed ex ariani, antichi schiavi e antichi padroni di schiavi. Ora tutti sono una cosa sola, stessa legge, stessi diritti, stesso rispetto. Qui finisce l'antichità, per mano di Benedetto. Il suo monachesimo non fugge il mondo. Serve Dio e il mondo nella preghiera e nel lavoro.

Irradia esempi tutt'intorno con il suo ordinamento interno fondato sui tre punti: la stabilità, per cui nei suoi cenobi si entra per restarci; il rispetto dell'orario (preghiera, lavoro, riposo), col quale Benedetto rivaluta il tempo come un bene da non sperperare mai. Lo spirito di fraternità, infine, incoraggia e rasserena l'ubbidienza: c'è l'autorità dell'abate, ma Benedetto, con la sua profonda conoscenza dell'uomo, insegna a esercitarla "con voce grande e dolce".

Il fondatore ha dato ai tempi nuovi ciò che essi confusamente aspettavano. C'erano già tanti monasteri in Europa prima di lui. Ma con lui il monachesimo-rifugio diventerà monachesimo-azione. La sua Regola non rimane italiana: è subito europea, perché si adatta a tutti.

Due secoli dopo la sua morte, saranno più di mille i monasteri guidati dalla sua Regola (ma non sappiamo con certezza se ne sia lui il primo autore. Così come continuiamo ad essere incerti sull'anno della sua morte a Montecassino). Papa Gregorio Magno gli ha dedicato un libro dei suoi *Dialoghi*, ma soltanto a scopo di edificazione, trascurando molti particolari importanti.

Nel libro c'è però un'espressione ricorrente: i visitatori di Benedetto – re, monaci, contadini – lo trovano spesso "intento a leggere". Anche i suoi monaci studiano e imparano. Il cenobio non è un semplice sodalizio di eruditi per il recupero dei classici: lo studio è in funzione dell'evangelizzare. Ma quest'opera fa pure di esso un rifugio della cultura nel tempo del grande buio.

Patronato: Europa, Monaci, Speleologi, Architetti, Ingegneri

Etimologia: Benedetto = che augura il bene, dal latino

Emblema: Bastone pastorale, Coppa, Corvo imperiale

28.02.2011 - Canto: "Preghiera a Maria"

Cerchiamo di assaporare queste parole, non mandiamole giù senza fermarci sopra. Facciamo come un somelier quando assapora i vini cercando di coglierne tutte le qualità.

Ad esempio potremmo accorgerci che la Madonna assomiglia ad una sentinella.

La sentinella è ben diversa dalla spia. La spia è una dei tuoi, ma è amica dei nemici; la sentinella è dei tuoi e tiene d'occhio i movimenti dei nemici.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE LASTE - Trento

Il Santuario sorge sulla collina di Trento, precisamente sulle ultime propaggini del Monte Calisio. Si denomina "delle Laste" (termine corrotto di "lastre"), con riferimento ai lastroni di pietra e alle relative cave che caratterizzano la località. L'edificio fu costruito, in stile barocco, nel primo ventennio del Seicento, per custodire un venerato dipinto della Vergine, oggetto di una leggenda popolare.

Si narra, infatti, che il dipinto, collocato in un capitello eretto nel Cinquecento sulla via di Cognola, fosse stato sfregiato, forse per vandalismo, forse per odio verso la Madonna. I segni dello sfregio rimasero sempre impressi nell'immagine, nonostante si sia più volte cercato di cancellarli, ridipingendo l'immagine stessa: sembra quasi che la Vergine abbia voluto restare sfregiata, quasi a testimoniare l'ingratitude umana e, insieme, il suo amore materno.

Pochi anni dopo il Santuario, fu costruito il vicino convento dei Carmelitani Scalzi, cui il Santuario venne affidato sin dal 1643. Con i decreti napoleonici, il convento fu secolarizzato e adibito via via ad istituto di ostetricia, ad abitazione e a caserma: esso fu ricostruito dopo la Seconda Guerra Mondiale e inaugurato nel 1962. Santuario e Convento sono stati restaurati di recente.

01.03.2011 - Canto: "Grazie alla vita"

Questa canzone è importantissima e fa venire in mente una cosa enorme, molto difficile da dire perché è molto difficile da accettare.

La cosa che viene in mente è questa: appena mi accorgo di una cosa che capita, io devo dire "Grazie", come per un regalo. La vita è accorgersi di un'infinità di cose, devi abituarti a dire immediatamente "Grazie", qualsiasi cosa sia. E in queste ultime parole sta la grande difficoltà: e quando mi accadono cose brutte?

Se è vero che c'è un Signore della vita senza del quale tu non ci saresti, come è vero che c'è una madre che ti ha messo al mondo e che c'è l'aria che ti permette di vivere, quel Signore è necessario come la madre e come l'aria, solo che tu non te ne accorgi con l'immediatezza delle altre due cose, ci devi pensare, devi stare bene attento istante per istante. E così ti accorgi della cosa più difficile da accettare: che la cosa brutta che accade è il segno più sicuro dell'interesse di un Signore per te.

Santo del giorno: S. GREGORIO MAGNO, papa e dottore della Chiesa

San Gregorio I, detto Magno, papa e dottore della Chiesa, 3 settembre

Roma, 540 - 12 marzo 604

(Papa dal 03/09/590 al 12/03/604)

Nacque verso il 540 dalla famiglia senatoriale degli Anici e alla morte del padre Gordiano, fu eletto, molto giovane, prefetto di Roma. Divenne poi monaco e abate del monastero di Sant'Andrea sul Celio.

Eletto Papa, ricevette l'ordinazione episcopale il 3 settembre 590. Nonostante la malferma salute, esplicò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa, nell'azione missionaria. Autore e legislatore nel campo della liturgia e del canto sacro, elaborò un *Sacramentario* che porta il suo nome e costituisce il nucleo fondamentale del *Messale Romano*. Lasciò scritti di carattere pastorale, morale, omiletico e spirituale, che formarono intere generazioni cristiane specialmente nel Medio Evo. Morì il 12 marzo 604.

Patronato: Cantanti, Musicisti, Papi

Etimologia: Gregorio = colui che risveglia, dal greco

Emblema: Colomba, Gabbiano

02.03.2011 - Canto: "I cieli"

E' un richiamo continuo alla realtà, cioè alla vita. La vita è la realtà quando ci si accorge di essa.

Quando dormiamo non ci accorgiamo delle cose e queste è come se non esistessero. Per accorgermi delle cose devo svegliarmi, allora esse acquistano il loro valore.

Quanti di voi sono qui senza accorgersi di quello che accade, di quello che c'è da fare? Ma sono loro che non ci sono, non le cose!

Con "cieli" si intende la verità della nostra situazione, l'esserci con la coscienza.

Santo del giorno: S: AGOSTINO DI CANTERBURY, vescovo

Sant' Agostino di Canterbury, vescovo, 27 maggio

m. 26 maggio 604

Etimologia: Agostino = piccolo venerabile, dal latino

Emblema: Bastone pastorale

La Gran Bretagna, evangelizzata fin dai tempi apostolici (il primo missionario a sbarcarvi sarebbe stato, secondo la leggenda, Giuseppe di Arimatea), era ricaduta nell'idolatria in seguito all'invasione dei Sassoni nel quinto e nel sesto secolo. Quando il re del Kent, Etelberto, sposò la principessa cristiana Berta, figlia del re di Parigi, questa domandò che fosse eretta una chiesa e che alcuni sacerdoti cristiani vi celebrassero i santi riti. Appresa la notizia, il papa S. Gregorio

Magno giudicò maturi i tempi per l'evangelizzazione dell'isola. La missione fu affidata al priore del monastero benedettino di S. Andrea sul Celio, Agostino, la cui dote precipua non doveva essere il coraggio, ma in compenso era tanto umile e docile.

Partito da Roma alla testa di quaranta monaci nel 597, fece tappa nell'isola di Lerino. Le notizie sul temperamento bellicoso dei Sassoni lo spaventarono al punto che se ne tornò a Roma a pregare il papa di mutargli programma. Per incoraggiarlo, Gregorio lo nominò abate e poco dopo, quasi ad invogliarlo al passo decisivo, appena giunto in Gallia, lo fece consacrare vescovo. Il viaggio procedette ugualmente a brevi tappe. Finalmente, con l'arrivo della primavera, presero il largo e raggiunsero l'isola britannica di Thenet, dove il re in persona, spintovi dalla buona consorte, andò ad incontrarli.

I missionari avanzavano verso il corteo regale in processione al canto delle litanie, secondo il rituale appena introdotto a Roma. Fu per tutti una felice sorpresa. Il re accompagnò i monaci fino alla residenza già fissata, a Canterbury, a mezza strada tra Londra e il mare, dove sorse la celebre abbazia che prenderà il nome di Agostino, cuore e sacrario del cristianesimo inglese. L'opera missionaria dei monaci ebbe un esito insperato, poiché lo stesso re domandò il battesimo, spingendo col suo esempio migliaia di sudditi ad abbracciare la religione cristiana.

A Roma la notizia venne accolta con gioia dal papa, che espresse la sua soddisfazione nelle lettere scritte ad Agostino e alla regina. Insieme con un gruppo di nuovi collaboratori, il santo pontefice inviò ad Agostino il pallio e la nomina ad arcivescovo primate d'Inghilterra, ma al tempo stesso lo ammoniva paternamente a non insuperbirsi per i successi ottenuti e per l'onore che l'alta carica gli conferiva. Seguendo le indicazioni del papa per la ripartizione in territori ecclesiastici, Agostino eresse altre due sedi vescovili, quella di Londra e quella di Rochester, consacrando vescovi Mellito e Giusto. Il santo missionario morì il 26 maggio del 604 e fu sepolto a Canterbury nella chiesa che porta il suo nome.

03.03.2011 - Canto: "Old time religion"

La "religione dei vecchi tempi" a voi fa pensare a un museo, a qualcosa di antico e inutile.

Non è vero, è invece un'idea perfetta della vita che ha le radici nella profondità dei secoli e ha a che fare con la realtà.

Se una religione è fondata sulla realtà è vera per sempre, ha dentro delle idee per cui tu capisci la tua vita adesso.

Santo del giorno: S.COLOMBANO DI BOBBIO, abate

San Colombano, abate, 23 novembre

Irlanda c. 525-530 - Bobbio, Piacenza, 23 novembre 615

Etimologia: Colombano = dolce, delicato

Emblema: Bastone pastorale

Il santo abate Colombano è l'irlandese più noto del primo Medioevo: con buona ragione egli può essere chiamato un santo «europeo», perché come monaco, missionario e scrittore ha lavorato in vari Paesi dell'Europa occidentale. Insieme agli irlandesi del suo tempo, egli era consapevole dell'unità culturale dell'Europa. In una sua lettera, scritta intorno all'anno 600 e indirizzata a Papa Gregorio Magno, si trova per la prima volta l'espressione «totius Europae, di tutta l'Europa», con riferimento alla presenza della Chiesa nel Continente (cfr Epistula I,1).

Colombano era nato intorno all'anno 543 nella provincia di Leinster, nel sud-est dell'Irlanda.

Educatore nella propria casa da ottimi maestri che lo avviarono allo studio delle arti liberali, si affidò poi alla guida dell'abate Sinell della comunità di Cluain-Inis, nell'Irlanda settentrionale, ove poté approfondire lo studio delle Sacre Scritture. All'età di circa vent'anni entrò nel monastero di Bangor nel nord-est dell'isola, ove era abate Comgall, un monaco ben noto per la sua virtù e il suo rigore ascetico. In piena sintonia col suo abate, Colombano praticò con zelo la severa disciplina del monastero, conducendo una vita di preghiera, di asceti e di studio. Lì fu anche ordinato sacerdote. La vita a Bangor e l'esempio dell'abate influirono sulla concezione del monachesimo che Colombano maturò col tempo e diffuse poi nel corso della sua vita.

All'età di circa cinquant'anni, seguendo l'ideale ascetico tipicamente irlandese della «peregrinatio pro Christo», del farsi cioè pellegrino per Cristo, Colombano lasciò l'isola per intraprendere con dodici compagni un'opera missionaria sul continente europeo. Dobbiamo infatti tener presente che la migrazione di popoli dal nord e dall'est aveva fatto ricadere nel paganesimo intere Regioni già cristianizzate. Intorno all'anno 590 questo piccolo drappello di missionari approdò sulla costa bretone. Accolti con benevolenza dal re dei Franchi d'Austrasia (l'attuale Francia), chiesero solo un pezzo di terra incolta. Ottennero l'antica fortezza romana di Anne-gray, tutta diroccata ed abbandonata, ormai coperta dalla foresta. Abituati ad una vita di estrema rinuncia, i monaci riuscirono entro pochi mesi a costruire sulle rovine il primo eremo. Così, la loro rievangelizzazione iniziò a svolgersi innanzitutto mediante la testimonianza della vita. Con la nuova coltivazione della terra cominciarono anche una nuova coltivazione delle anime. La fama di quei religiosi stranieri che, vivendo di preghiera e in grande austerità, costruivano case e dissodavano la terra, si diffuse celermente attraendo pellegrini e penitenti. Soprattutto molti giovani chiedevano di essere accolti nella comunità monastica per vivere, come loro, questa vita esemplare che rinnovava la coltura della terra e delle anime. Ben presto si rese necessaria

la fondazione di un secondo monastero. Fu edificato a pochi chilometri di distanza, sulle rovine di un'antica città termale, Luxeuil. Il monastero sarebbe poi diventato il centro dell'irradiazione monastica e missionaria di tradizione irlandese sul continente europeo. Un terzo monastero fu eretto a Fontaine, un'ora di cammino più a nord.

A Luxeuil Colombano visse per quasi vent'anni. Qui il santo scrisse per i suoi seguaci la *Regula monachorum* per un certo tempo più diffusa in Europa di quella di san Benedetto disegnando l'immagine ideale del monaco. È l'unica antica regola monastica irlandese che oggi possediamo. Come integrazione egli elaborò la *Regula coenobialis*, una sorta di codice penale per le infrazioni dei monaci, con punizioni piuttosto sorprendenti per la sensibilità moderna, spiegabili soltanto con la mentalità del tempo e dell'ambiente. Con un'altra opera famosa intitolata *De poenitentiarum misura taxanda*, scritta pure a Luxeuil, Colombano introdusse nel continente la confessione e la penitenza private e reiterate; fu detta penitenza «tariffata» per la proporzione stabilita tra gravità del peccato e tipo di penitenza imposta dal confessore. Queste novità destarono il sospetto dei vescovi della regione, un sospetto che si tramutò in ostilità quando Colombano ebbe il coraggio di rimproverarli apertamente per i costumi di alcuni di loro. Occasione per il manifestarsi del contrasto fu la disputa circa la data della Pasqua: l'Irlanda seguiva infatti la tradizione orientale in contrasto con la tradizione romana. Il monaco irlandese fu convocato nel 603 a Châlon-sur-Saône per rendere conto davanti a un sinodo delle sue consuetudini relative alla penitenza e alla Pasqua. Invece di presentarsi al sinodo, egli mandò una lettera in cui minimizzava la questione invitando i Padri sinodali a discutere non solo del problema della data della Pasqua, problema piccolo secondo lui, «ma anche di tutte le necessarie normative canoniche che da molti cosa più grave sono disattese» (cfr *Epistula II,1*).

Contemporaneamente scrisse a Papa Bonifacio IV come qualche anno prima già si era rivolto a Papa Gregorio Magno (cfr *Epistula I*) per difendere la tradizione irlandese (cfr *Epistula III*).

Intransigente come era in ogni questione morale, Colombano entrò poi in conflitto anche con la Casa reale, perché aveva rimproverato aspramente il re Teodorico per le sue relazioni adulterine. Ne nacque una rete di intrighi e manovre a livello personale, religioso e politico che, nell'anno 610, si tradusse in un decreto di espulsione da Luxeuil di Colombano e di tutti i monaci di origine irlandese, che furono condannati ad un definitivo esilio. Furono scortati fino al mare e imbarcati a spese della corte verso l'Irlanda. Ma la nave si incagliò a poca distanza dalla spiaggia e il capitano, vedendo in ciò un segno del cielo, rinunciò all'impresa e, per paura di essere maledetto da Dio, riportò i ed entusiasmo ai coetanei. monaci sulla terra ferma. Essi, invece di tornare a Luxeuil, decisero di cominciare una nuova opera di evangelizzazione. Si imbarcarono sul Reno e risalirono il fiume. Dopo una prima tappa a Tuggen presso il lago di Zurigo, andarono nella regione di Bregenz presso il lago di Costanza per evangelizzare gli Alemanni.

Poco dopo però Colombano, a causa di vicende politiche poco favorevoli alla sua opera, decise di attraversare le Alpi con la maggior parte dei suoi discepoli. Rimase solo un monaco di nome Gallus; dal suo eremo si sarebbe poi sviluppata la famosa abbazia di Sankt Gallen, in Svizzera. Giunto in Italia, Colombano trovò un'accoglienza benevola presso la corte reale longobarda, ma dovette affrontare subito difficoltà notevoli: la vita della Chiesa era lacerata dall'eresia ariana ancora prevalente tra i longobardi e da uno scisma che aveva staccato la maggior parte delle Chiese dell'Italia settentrionale dalla comunione col Vescovo di Roma. Colombano si inserì con autorevolezza in questo contesto, scrivendo un libello contro l'arianesimo e una lettera a Bonifacio IV per convincerlo a fare alcuni passi decisi in vista di un ristabilimento dell'unità (cfr *Epistula V*). Quando il re dei longobardi, nel 612 o 613, gli assegnò un terreno a Bobbio, nella valle del Trebbia, Colombano fondò un nuovo monastero che sarebbe poi diventato un centro di cultura paragonabile a quello famoso di Montecassino. Qui giunse al termine dei suoi giorni: morì il 23 novembre 615 e in tale data è commemorato nel rito romano fino ad oggi.

Il messaggio di san Colombano si concentra in un fermo richiamo alla conversione e al distacco dai beni terreni in vista dell'eredità eterna. Con la sua vita ascetica e il suo comportamento senza compromessi di fronte alla corruzione dei potenti, egli evoca la figura severa di san Giovanni Battista. La sua austerità, tuttavia, non è mai fine a se stessa, ma è solo il mezzo per aprirsi liberamente all'amore di Dio e corrispondere con tutto l'essere ai doni da lui ricevuti, ricostruendo così in sé l'immagine di Dio e al tempo stesso dissodando la terra e rinnovando la società umana. Cito dalle sue *Instructiones*: «Se l'uomo userà rettamente di quelle facoltà che Dio ha concesso alla sua anima allora sarà simile a Dio. Ricordiamoci che gli dobbiamo restituire tutti quei doni che egli ha depositato in noi quando eravamo nella condizione originaria. Ce ne ha insegnato il modo con i suoi comandamenti. Il primo di essi è quello di amare il Signore con tutto il cuore, perché egli per primo ci ha amato, fin dall'inizio dei tempi, prima ancora che noi venissimo alla luce di questo mondo» (cfr *Instr. XI*). Queste parole, il santo irlandese le incarnò realmente nella propria vita. Uomo di grande cultura scrisse anche poesie in latino e un libro di grammatica si rivelò ricco di doni di grazia. Fu un instancabile costruttore di monasteri come anche intransigente predicatore penitenziale, spendendo ogni sua energia per alimentare le radici cristiane dell'Europa che stava nascendo. Con la sua energia spirituale, con la sua fede, con il suo amore per Dio e per il prossimo divenne realmente uno dei Padri dell'Europa: egli mostra anche oggi a noi dove stanno le radici dalle quali può rinascere questa nostra Europa.

04.03.2011 - Canto: "Nella tua pace"

E' la canzone ideale per concludere questa settimana e ci permette di riassumere quello che abbiamo detto in questi giorni.

La realtà è quella che è e c'è un "Governatore" di tutte le cose. Se tu ti metti nella Sua testa capisci che nella nostra vita tutto sta funzionando a modo Suo. A te pare di far andare o di capire le cose a modo tuo, invece è Lui che muove tutto.

Questa è la canzone di chi ha capito che il modo giusto di far andare le cose è quello dell'Altro e il tuo compito è cercare di capire questo metodo, cioè "entrare" nella Sua testa. E la domanda che esprime questa ricerca è: "Io, in quella situazione lì, come devo essere?". E' questa la domanda giusta, è desiderare di capire cosa pensa il Signore di ogni cosa.

Santo del giorno: S. COSTANTINO DI CORNOVAGLIA, re di Scozia e martire

San Costantino, re e martire, 11 marzo

Cornovaglia, 520 circa – Kintyre, Scozia, 9 maggio 576

Etimologia: Costantino = che ha fermezza, tenace, dal latino

Emblema: Corona, Palma

Il re San Costantino (Costentyn in cornico, Custennin in gallese, Constantinus in latino e Constantine in inglese) coronò la sua travagliatissima esistenza con la corona del martirio, grazie alla quale il suo nome emerse dalle fitte nebbie medievali per imporsi alla devozione dei cristiani, in particolar modo nell'arcipelago britannico. Questo santo non va confuso con il celeberrimo imperatore, anch'egli venerato come santo specialmente dalle Chiese Orientali, sia cattoliche che ortodosse, e festeggiato al 21 maggio.

Tutto ciò che sappiamo di certo sul santo di oggi è costituito dalle informazioni tramandate da Gildas, che ebbe a definirlo "cucciolo tirannico dell'impura leonessa di Damonia". Si presuppone che in questo caso per Dumnonia si intenda la regione sud-occidentale dell'Inghilterra, cioè pressapoco la Cornovaglia, piuttosto che l'omonimo regno sviluppatosi nell'odierna Scozia. Costantino, nato verso il 520, ascese probabilmente al trono nel 537 dopo la morte di suo padre Cado. Gildas narra come il primo periodo della sua vita fu a dir poco "scellerato" e lo critica anche per aver ripudiato sua moglie, figlia del sovrano bretone Armoricana, allo scopo di commettere indisturbato parecchi adulteri. Inoltre, dopo aver giurato di voler fare la pace con i suoi nemici, si travestì da abate, entrò nel santuario dove questi si trovavano e li uccise spietatamente ai piedi dell'altare.

Anche il cavaliere arturiano Sir Costantino, che secondo l'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth successe a re Artù sul trono di Britannia, si sarebbe travestito da vescovo ed avrebbe ucciso in una chiesa i due figli di Mordred, con cui era in conflitto. Per tale motivo questa figura leggendaria a giudizio di alcuni potrebbe essere basata su quella storica di Costantino di Dumnonia.

Non pochi nobili personaggi in quell'area e nel medesimo periodo portano il nome di Costantino, fattore che rende ardua una netta distinzione fra di essi. Pare comunque cosa certa che il Costantino venerato come santo sarebbe quello convertitosi al cristianesimo grazie ad un incontro con San Petroc, anch'egli di nobile estrazione, dando così tangibile testimonianza della potenza del Vangelo di Cristo che può portare cambiamenti radicali nella vita di ogni uomo, anche del più accanito peccatore. In seguito alla conversione, morta la giovane moglie, abdicò in favore del figlio Bledric per dedicarsi alla vita religiosa.

Fondò chiese, attraversò il canale di Bristol e visse molti anni come monaco in Irlanda, cimentandosi nell'asceti e nello studio delle Sacre Scritture, ricevendo addirittura dopo la dovuta preparazione l'ordinazione presbiterale. Si ritirò in eremitaggio a Costyneston (Cosmeston), nei pressi di Cardiff, e fu anche discepolo di San Columba di Iona e di San Kentingern. Spinto da questi grandi santi si spinse verso nord, ove fondò il monastero di Govan, ne divenne primo abate ed intraprese l'evangelizzazione dei Pitti, popolazione indigena dell'odierna Scozia. Fu in questo periodo e grazie al suo apostolato che tale paese si convertì al cristianesimo, assumendo il nome di "Scotia".

Costantino, apostolo della Scozia, era destinato ad essere il primo martire a spargere il proprio sangue su quella terra per la sua fede nel Vangelo che andava predicando sulle pubbliche piazze: il 9 maggio 576 a Kintyre, infatti, fu trucidato da alcuni pagani fanatici e le rovine di un'antica chiesa a Kilchouslan segnano ancora oggi il luogo ove con ogni probabilità il santo spirò. Le sue spoglie mortali, ritrovate dai suoi discepoli, vennero traslate a Govon nella chiesa che prese a portare il suo nome. Nacque così una forte venerazione nei suoi confronti, che perdura sino ai giorni nostri.

La festa di San Costantino è celebrata il 9 marzo in Galles e Cornovaglia, l'11 marzo in Scozia ed il 18 marzo in Irlanda, anche se il Martyrologium Romanum lo commemora solamente in data odierna. E' possibile, a seconda delle fonti, trovare questo santo citato come San Costantino di Cornovaglia, San Costantino di Dumnonia o San Costantino di Scozia.

10.03.2011 - Canto: "Pim pam"

La canzone ci ricorda che abbiamo una casa. Ed è fondamentale avere una casa. Tante volte voi ve ne dimenticate e non vedete l'ora di uscirne, scappare via. Ma è sbagliato!

La casa è il luogo della gente che vede di te, che ti aspetta, ti accoglie e fa di tutto per farti star bene.

La canzone in particolare parla di una casa speciale, una "casa sulla montagna", dove c'è un

“Signore grande grande” che ti aspetta con gioia e vede di te addirittura al di là delle tue aspettative. Ed è per la contentezza di questa compagnia che le nostre gambe si mettono in movimento e le nostre scarpe fanno “pim pam” lungo il sentiero.

Santo del giorno: S. ELIGIO, vescovo

Sant' Eligio, vescovo, 1 dicembre

Chaplatel (presso Limoges, Francia), 588-590 - Olanda, 1° dicembre (?) 660

Patronato: Fabbri, Gioiellieri, Garagisti

Etimologia: Eligio = eletto, dal latino, nobile guida, dall'ebraico

Emblema: Bastone pastorale

Gli si presenta il diavolo vestito da donna: e lui, Eligio, rapido lo agguanta per il naso con le tenaglie. Questa colorita leggenda è raffigurata in due cattedrali francesi (Angers e Le Mans); e nel Duomo di Milano, con la vetrata di Niccolò da Varallo, dono degli orefici milanesi nel Quattrocento.

L'Eligio storico, figlio di gente modesta, deve aver ricevuto tuttavia un'istruzione, perché viene assunto come apprendista dall'orefice lionese Abbone, che dirige pure la zecca reale: un grande maestro nella sua arte. E l'allievo Eligio non è da meno. Della sua fama di artefice e di galantuomo parla un singolare racconto, non documentato: il re Clotario II gli commissiona un trono d'oro, dandogli il metallo occorrente. E lui, con quello, di troni gliene fa due. Dimezzato il preventivo: cose mai viste, né prima né dopo.

Sotto Clotario, Eligio va a dirigere la zecca di Marsiglia, e intanto continua a fare l'orefice. Col nuovo re Dagoberto I (623-639) viene chiamato a corte e cambia mestiere: il sovrano ne fa un suo ambasciatore, per missioni di fiducia. Altri incarichi se li prende da solo: per esempio, riscattare a sue spese i prigionieri di guerra, fondare monasteri maschili e femminili. Morto il re, sceglie la vita religiosa, e il 13 maggio 641 viene consacrato vescovo di Noyon-Tournai.

Comincia un'esistenza nuova. Eligio s'impegna nella campagna di evangelizzazione (e ri-evangelizzazione) nel Nord della Gallia, nelle regioni della Mosa e della Scelda, nelle terre dei Frisoni. Ne diventa uno dei protagonisti, con altri vescovi come Audoeno (Ouen) di Rouen (che sarà anche il suo biografo), Amand di Tongres, Sulpizio il Pio di Bourges. E la sua vita si conclude appunto sul campo, in terra olandese (di qui i suoi resti verranno riportati a Noyon solo nel 1952). E subito parte l'altra storia di sant'Eligio: il suo culto si diffonde in Francia, in Germania, in Italia. Lo vogliono come patrono non solo gli orafi, ma in pratica tutti gli artigiani dei metalli, e poi i carrettieri, i netturbini, i mercanti di cavalli, i maniscalchi, e ai tempi nostri anche i garagisti. In alcune località francesi si dà la benedizione ai cavalli nel giorno della sua festa.

11.03.2011 - Canto: “Alecrim”

La canzone loda il piccolissimo fiore che nasce nel campo senza essere stato seminato. Questo ci richiama il fatto che l'inizio è sempre una cosa piccolissima, può essere addirittura trascurabile, difficile da notare: chi si accorge di un fiorellino che inizia a spuntare?

Anche con la Quaresima succede così: inizia nel silenzio, senza far rumore. Tanti non se ne accorgono neanche che è cominciata, come è successo anche quest'anno, eppure è fondamentale per la nostra vita.

La Chiesa nella Quaresima parla di conversione ed è preoccupata perché ci avviciniamo alla Pasqua e noi non ci pensiamo nemmeno.

Il Papa dice che il problema non è il migliorare, il progredire, ma il cambiare, il convertirsi: la nostra mente e il nostro cuore devono “sintonizzarsi”, come un apparecchio radio, su ciò che è più importante. E questo qualcosa è la Risurrezione.

La Risurrezione è ciò che decide di tutto. Se non ci fosse la Risurrezione, allora sarebbe giusto fare tutto quello che si vuole, vivere a proprio capriccio, a proprio piacimento. Ma se c'è un Risorto, io devo “sintonizzarmi” su di Lui; l'unica cosa giusta diventa il non perdere contatto con Lui, il fare quello che fa Lui!

Santo del giorno: S. EGIDIO, abate

Sant' Egidio, abate, 1 settembre

sec. VI-VII

Patronato: Eremiti, Madri, Cavalli

Etimologia: Egidio = figlio di Egeo, nato sull'Egeo, dal greco

Emblema: Bastone pastorale, Cerva

Nella famiglia francescana il nome di Egidio è molto caro, per essere stato onorato da vari beati, il più noto dei quali, celebrato il 23 aprile, è il terzo compagno di S. Francesco, quel candido frate Egidio che della sua origine contadinesca

aveva serbato l'operosità e la saggezza, costantemente pervaso da "perfetta letizia" e dal dono dell'arguzia. Ma il santo odierno, assai popolare in Francia, non appartiene alla famiglia francescana, essendo vissuto molti anni prima di S. Francesco.

L'epoca in cui visse l'abate Egidio (in francese Gilles) non si conosce con precisione. Alcuni storici lo identificano con l'Egidio inviato a Roma da S. Cesario di Arles all'inizio del secolo VI; altri lo collocano un secolo e mezzo più tardi, e altri ancora datano la sua morte tra il 720 e il 740.

La leggenda in questo caso non ci viene in aiuto, poiché tra i vari episodi della vita del santo annovera anche quello che viene illustrato da due vetrate e da una scultura del portale della cattedrale di Chartres, in cui è raffigurato S. Egidio mentre celebra la Messa e ottiene il perdono di un peccato che l'imperatore Carlo Magno (768-814) non aveva osato confessare a nessun sacerdote. La tomba del santo, venerata in un'abbazia della regione di Nîmes, risale probabilmente all'epoca merovingica, anche se l'iscrizione non era anteriore al secolo X, data in cui fu anche composta la Vita del santo abate, intessuta di prodigi sul tipo delle pie leggende raccontate a scopo di edificazione.

Tra le narrazioni che più hanno contribuito alla popolarità del santo vi è quella della cerva inviata da Dio per recare il latte al pio eremita, che viveva da anni rintanato in un bosco, lontano dal consorzio umano. Un giorno la benefica cerva incappò in una battuta di caccia condotta dal re in persona. Il regale cacciatore inseguì la preda, ma al momento di scoccare la freccia non si accorse che l'animale spaurito era già ai piedi dell'eremita. Così il colpo destinato al mansueto quadrupede ferì, seppur di striscio, il pio anacoreta. L'incidente ebbe un seguito facilmente intuibile: il re, divenuto amico di Egidio, si fece perdonare facendogli omaggio dell'intero territorio, sul quale più tardi sorse una grande abbazia. Qui il buon eremita, in cambio della solitudine irrimediabilmente perduta, ebbe il conforto di veder prosperare un'attiva comunità di monaci, di cui Egidio fu l'*abbas*, cioè il padre. Numerose sono le testimonianze del suo culto in Francia, Belgio e Olanda, in cui viene invocato contro il delirio della febbre, la paura e la follia.

14.03.2011 - Canto: "Santa Maria del cammino"

Non c'è nulla di impossibile a Dio, ma perché diventi possibile anche a te bisogna che Dio sia con te. E' una cosa logica.

La nostra vita è un "cammino" e questo cammino in certi momenti può sembrare difficile, addirittura impossibile. Ma questo dubbio nasce dal dimenticarsi che Dio è con te, dal dimenticarsi di Dio. Perché quello che conta è decidere di fare ciò che fa piacere a Lui, come si fa con una persona amata.

La tua decisione in questo tempo prende il nome di Quaresima: la decisione di essere amico del Signore. Anche la Quaresima è un "cammino", è il tempo per capire che si può essere amici del Creatore. Comincia, allora, a rinunciare alle cose inutili, alle sciocchezze come la playstation; fai un po' di digiuno, di astinenza!

SANTUARIO DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI - Assisi (PG)

Il paese prende il nome dall'omonima basilica cinquecentesca, che domina l'intera pianura ai piedi di Assisi. Nel 576, in zona venne edificata una piccola cappella dai benedettini del Monastero di San Benedetto del Monte Subasio. Intorno al 1000, la zona era nota con il nome di Cerreto di Porziuncle, per via della presenza di una vasta zona boschiva. La cappella venne restaurata da San Francesco nel XII secolo, che vi morì nel 1226: da allora è identificata con il nome di Cappella della Porziuncola.

Alla chiesetta si aggiunsero poi un convento e alcuni piccoli oratori. Nel 1216, san Francesco ricevette una visione nella quale Gesù gli comunicava che chiunque avesse visitato la chiesetta, debitamente confessato e comunicato, avrebbe ricevuto il perdono dei peccati. Onorio III approvò tale indulgenza, e fissò nella data del 1 e 2 agosto di ogni anno la festa del Perdono, che continua a richiamare anche ai giorni nostri un gran numero di turisti religiosi.

Nella seconda metà del XVI secolo, il papa Pio V fece innalzare una possente basilica, progettata da Galeazzo Alessi, a mo' di riparo per la piccola Porziuncola, oramai divenuta una affollata meta di pellegrinaggio.

15.03.2011 - Canto: "Canzone di Maria Chiara"

Questa non è una canzone per bambini, come potreste pensare guardandola superficialmente. Ma prende ad esempio i bambini per capire qual è la posizione giusta nella vita: se si guarda a loro si capisce cosa conta nella vita.

I bambini vengono al mondo senza saperlo. Il Signore mette dentro di loro il desiderio della vita fin dal loro concepimento, ma poi devono imparare a vivere, a capire com'è fatta la vita. E questo è un lavoro, una tensione che deve durare per tutta l'esistenza.

E' come nel caso dell'utilizzo della bussola: non è che uno la usa all'inizio di un percorso e poi, presa la direzione, la butta! Tutt'altro: la tiene con sé per tutto il tragitto, perché sono infinite le possibilità di perdere la direzione e, quindi, bisogna verificare continuamente la giustezza della direzione. Solo quando arriva a destinazione, può lasciarla da parte.

La canzone ci mostra come il bambino, cioè in ultima analisi la persona dal cuore semplice, si attacchi naturalmente alla "bussola" che sono i grandi che lo guidano: vive mano nella mano della mamma e del papà. Questa è la posizione giusta nella vita!

Santo del giorno: S. BONIFACIO DI MAGONZA o DI FULDA, vescovo e martire

San Bonifacio vescovo e martire, 5 giugno

672/73 - 5 giugno 754

Etimologia: Bonifacio = che ha buona fortuna, dal latino

Emblema: Ascia, Bastone pastorale, Spada con infilzato il libro del vangelo

Senza l'opera missionaria di S. Bonifacio non sarebbe stata possibile l'organizzazione politica e sociale europea di Carlo Magno. Bonifacio o Winfrid sembra appartenesse a una nobile famiglia inglese del Devonshire, dove nacque nel 673 (o 680). Professò la regola monastica nell'abbazia di Exeter e di Nursling, prima di dare inizio all'evangelizzazione delle popolazioni germaniche oltre il Reno. Il suo primo tentativo di raggiungere la Frisia andò a vuoto per l'ostilità tra il duca tedesco Radbod e Carlo Martello. Winfrid compì allora il pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe dei martiri e avere la benedizione del papa. S. Gregorio II ne assecondò lo slancio missionario e Winfrid ripartì per la Germania. Sostò nella Turingia, quindi raggiunse la Frisia, appena assoggettata dai Franchi, e vi operò le prime conversioni. In tre anni percorse gran parte del territorio germanico.

Anche i Sassoni risposero con entusiasmo alla sua predicazione. Convocato a Roma, ebbe dal papa l'ordinazione episcopale e il nuovo nome di Bonifacio. Durante il viaggio di ritorno in Germania in un bosco di Hessen fece abbattere una gigantesca quercia alla quale le popolazioni pagane attribuivano magici poteri perché ritenuta sede di un dio. Quel gesto fu ritenuto una vera sfida alla divinità e i pagani accorsero per assistere alla vendetta del dio offeso. Bonifacio ne approfittò per recare loro il messaggio evangelico. Ai piedi della quercia abbattuta eresse la prima chiesa dedicata a S. Pietro.

Prima di organizzare la Chiesa sulla riva destra del Reno pensò alla fondazione, tra le regioni di Hessen e Turingia, di un'abbazia, che divenisse il centro propulsore della spiritualità e della cultura religiosa della Germania. Nacque così la celebre abbazia di Fulda, paragonabile per attività e prestigio alla benedettina Montecassino. Come sede arcivescovile scelse la città di Magonza, ma espresse il desiderio di essere sepolto a Fulda.

Già vecchio, eppur infaticabile, ripartì per la Frigia. Lo accompagnavano una cinquantina di monaci. Il 5 giugno 754 aveva dato l'appuntamento presso Dokkum a un gruppo di catecumeni. Era il giorno di Pentecoste; all'inizio della celebrazione della Messa i missionari vennero assaliti da un gruppo di Frisoni armati di spade. "Non temete - disse Bonifacio ai compagni - tutte le armi di questo mondo non possono uccidere la nostra anima". Quando la spada di un infedele si abbatté sul suo capo, cercò di ripararsi coprendosi con l'Evangelario. Ma il fendente sfregiò il libro e mozzò il capo del martire.

Fu il fondatore dell'abbazia di Fulda (Germania), dove è sepolto.

16.03.2011 - Canto: "Marta, Marta"

Al posto di "Marta, Marta" potremmo mettere il nome di diversi di voi e richiamarvi per come vivete, per come trascurate il vostro impegno (i professori nella riunione di ieri hanno mostrato molta preoccupazione per questi alunni).

Proviamo a sentire questa canzone come un intervento paterno ma preoccupato da parte del Signore.

Possibile che in voi non ci siano le capacità per affrontare bene una classe di scuola media? Uno dovrebbe chiedersi: "Il Signore mi ha fatto tanti regali, come li sto utilizzando? Come li sto trafficando?".

State buttando via il tempo, l'intelligenza, questa compagnia di persone... "Marta, Marta...!": ognuno si senta chiamato così, due volte.

Santo del giorno: S. GUDULA DI BRUXELLES, vergine

Santa Gudula, vergine, 8 gennaio

Hamme, Belgio, 650 - 712 circa

Patronato: Belgio, Bruxelles

Etimologia: Gudula = buona, gentile, dal celtico

Emblema: Lanterna, Candela

Santa Gudula, oggi festeggiata dal *Martyrologium Romanum*, è la patrona del Belgio ed in particolare di Bruxelles, capitale belga, ove le è dedicata una grande chiesa. Poche sono però le notizie certe sulla sua vita. Nell'XI secolo Hubert di Brabante asserì aver tratto spunto nello scrivere la vita della santa da una versione più antica. Gudula fu esponente di una famiglia impregnata di santità: suo padre, il conte Witger, divenne poi monaco, sua madre fu Santa Amalberga, santa fu anche sua sorella Raineld, nonché le sue cugine Gertrude di Nivelles e Begga, figlie dei santi Pipino di Landen ed Ida di Nivelles.

La giovane Gudula fu educata nel monastero di Nivelles sotto la guida della cugina Santa Gertrude, sua madrina. Dopo la sua morte visse con i genitori presso Hamme, nei pressi di Alost nel Brabante, dedita alla preghiera, digiuni ed opere di carità. Ogni giorno all'alba si recava sino alla chiesa di Moorsel, distante quattro chilometri da casa, per vegliare in orazione.

La tradizione di raffigurare la santa con una lanterna od una candela accesa nasce proprio da questa narrazione e la leggenda vuole che spesso il diavolo tentasse di spegnerla con un soffio. La medesima rappresentazione è riscontrabile in Santa Genoveffa di Parigi.

Gudula morì assai probabilmente verso l'anno 712 ad Hamme, sua città natale, e fu sepolta dinanzi al portale della chiesa. Durante il regno di Carlo Magno, suo lontano parente in quanto discendente di Pipino di Landen, le reliquie della santa vennero traslate dietro l'altar maggiore della chiesa del Santissimo Salvatore in Moorsel. Si dice che lo stesso imperatore fosse solito recarsi a pregare sulla sua tomba e fondò nei paraggi un monastero dedicato alla memoria della santa, poi distrutto dai normanni.

Nel 978, grazie all'intervento del conte di Lorena, i resti della santa furono trasferiti nella chiesa di Saint-Géry di Bruxelles, per poi essere nuovamente trasferiti nel 1047 nella più grande chiesa collegiata di San Michele, poi ribattezzata in onore di Santa Gudula. Le sue reliquie furono infine disperse per mano dei calvinisti nel 1579.

18.03.2011 - Canto: “Viva la company”

Giusto ieri si è festeggiata l'unità d'Italia. Potremmo chiamarla la “compagnia degli italiani”.

Ma era una festa sincera? Perché c'è un segno per vedere se una compagnia è vera, come diceva don Giussani: “E' se opera”. Non basta andare in corteo, una unità deve produrre dei risultati, si deve vedere nella pratica.

Tu che canti “Viva la compagnia” ci credi veramente? E allora perché non la fai la compagnia, non la costruisci, non la segui?

Santo del giorno: S. GIOVANNI DAMASCENO, sacerdote e dottore della Chiesa

San Giovanni Damasceno, sacerdote e dottore della Chiesa, 4 dicembre
Damasco, 650 - 749

Nacque intorno al 675 a Damasco (da cui Damasceno) in Siria. Suo padre era ministro delle finanze. Colto e brillante, divenne consigliere e amico del Califfo cioè il prefetto arabo che guidava la regione.

La frequentazione del monaco siciliano Cosmo, portato schiavo a Damasco, determinò in lui il desiderio di ritirarsi a vita solitaria, in compagnia del fratello, futuro vescovo di Maiouna. Andò dunque a vivere nella «laura» di San Saba, piccolo villaggio di monaci a Gerusalemme, dove ricevette l'ordinazione sacerdotale e in virtù della sua profonda preparazione teologica, ebbe l'incarico di predicatore titolare nella basilica del Santo Sepolcro.

Tra le sue opere accanto agli inni e ai trattati teologici dedicati alla Madonna, è autore del compendio di teologia *Fonte della conoscenza* e de i *Tre discorsi in favore delle sacre immagini*. Teologo illuminato e coltissimo, si meritò il titolo di «San Tommaso dell'Oriente». Nel 1890 Leone XIII lo ha proclamato dottore della Chiesa.

Patronato: Pittori

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

21.03.2011 - Canto: “Ave, Maria, splendore del mattino”

E' un altro giorno voluto per noi dal Signore perchè possiamo diventare.

Tutto nel mondo è fatto per diventare. Già gli antichi si sono accorti di questo e hanno pensato al Mistero come a un “motore”, un qualcosa che fa muovere tutto. E alla logica obiezione “Ma anche esso è mosso da altro? In questo caso si va all'infinito!”, hanno risposto specificando che esso è “motore immobile”, non è mosso da altro, è principio del movimento. Questo “motore” trasmette le sue caratteristiche a tutte le creature, che infatti si muovono continuamente, diventano.

Per questo sbagliano quelli tra di voi che si comportano come se fossero definitivi, compiuti. E' solo l'istinto che li porta a pensare così, non una ragione adeguatamente funzionante. In realtà tu

non sei ancora finito, stai diventando! Allora, stai calmo e osserva bene, ascolta, segui i grandi per restare prudente nel tuo diventare!

A voi sembra che i grandi vi facciano da freno, vi impediscano la libertà, invece sono proprio loro che, tenendovi in guardia, vi spingono a una prudenza, a una coscienza.

SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PONTE - Narni (TE)

La leggenda narra che nel 1714 un giovane narnese della famiglia dei Fanelli era sceso dalla città ai piedi del monte S. Angelo e stava risalendo per cacciare la selvaggina, quando, inseguendo uno degli animali, si addentrò tra i cespugli, che si erano formati tra i ruderi, dopo il franamento della Flaminia. Ad un certo punto, d'improvviso, notò, illuminata da un raggio di sole, un'immagine sacra molto bella, in fondo ad un anatro. Emozionato per la scoperta, risalì in città e narrò il fatto.

Si sparse la voce e cominciarono a scendere devoti e curiosi. La cosa suscitò tanto entusiasmo, che si pregò il Vescovo di costruirvi una chiesa.

Fu incaricato del progetto l'architetto milanese G. Battista Giovannini, detto il Battistini. La chiesa fu consacrata nel 1744 e diventò un Santuario, meta di pellegrinaggi dalla bassa Umbria, dalla Sabina e dal Lazio.

Oltre che centro di devozione, esso è anche un esemplare di nobile architettura settecentesca.

Luminosità, armonia di linee e slancio, fanno da cornice al bel complesso, rappresentato dalla composizione centrale, che racchiude la cosiddetta grotta della Madonna. Belli sono gli stucchi, espressive le figure simboliche, raffiguranti i vari titoli di onore, con cui si venera la Madonna, le figure dei Santi che in trionfo sopra il demone sconfitto, fanno da cornice alla gloria della Madonna, che domina in alto su tutto il complesso. La grotta è un anatro artificiale, creato in calcstruzzo, che non è altro che un rudere di uno degli archi o contrafforti che sostenevano la Via Flaminia, all'uscita dal Ponte d'Augusto.

22.03.2011 - Canto: "Swing low, sweet chariot"

Oggi abbiamo con noi i rappresentanti dei Donatori di Sangue di Tarcento.

Queste persone offrono il loro sangue gratuitamente e non vogliono neanche sapere chi ne usufruirà per la propria salute. Non gli importa neanche di essere ringraziati...

Santo del giorno: S. UBERTO DI LIEGI o DI MAASTRICHT, vescovo

Sant' Uberto di Tongeren-Maastricht, vescovo, 30 maggio

Regione delle Ardenne (?), ca. 685 - Tervuren (Belgio), 30 maggio 727

Patronato: Cacciatori, Fonditori, Cani

Etimologia: Uberto = spirito brillante, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale, Libro, Cervo, Cane

Il suo nome fa subito venire in mente la leggenda del cervo che gli sarebbe apparso, con un crocifisso splendente sul capo, mentre egli cacciava nei boschi delle Ardenne, in un giorno di raccoglimento: un Venerdì santo. Leggenda, e nemmeno esclusiva, perché cose simili si raccontano di altri santi. Su di lui le notizie certe scarseggiano. Sappiamo che era di famiglia nobile e che fu discepolo di san Lamberto vescovo di Tongres (Belgio), il quale trasferì poi la sua sede a Maastricht (Olanda).

Lamberto lo ordinò sacerdote, e morì tragicamente – forse per una vendetta – ai primi dell'VIII secolo. A succedergli fu chiamato appunto Uberto, che ricevette la consacrazione episcopale a Roma dal papa Sergio I. Questo, non più tardi del 701, perché in quell'anno papa Sergio morì, in settembre. La sua allora era una diocesi di boschi e di gente dei boschi, in parte ancora lontana dal cristianesimo, sicché egli dovette dedicarsi soprattutto alla predicazione. Nel dicembre del 717-718 fece portare il corpo del predecessore Lamberto da Maastricht a Liegi, dov'era stato ucciso e dove ebbe definitiva sepoltura. Nel 722 trasferì a Liegi anche la sede vescovile.

Dopodiché, per anni, ci sono soltanto narrazioni postume e fantasiose. Di certo sappiamo che anche da vescovo Uberto andava a pescare: e che un giorno, trafficando con un amo, si ferì a una mano. Secondo un'altra leggenda, in quel momento una voce dall'alto gli preannunciò la morte vicina. Dopo l'incidente – che deve avere avuto sviluppi infettivi – Uberto dà disposizione di essere seppellito a Liegi. Ma non interrompe la sua attività, e nel maggio 737 consacra una nuova chiesa vicino a Lovanio. Poi crolla. Il male si è aggravato, e lui muore sei giorni dopo quel rito, a Tervuren (una ventina di km da Lovanio). Sepolto in San Pietro a Liegi, è presto venerato come santo in Belgio e Olanda, poi anche in Francia e in Germania.

Sedici anni dopo la morte (3 novembre 743) il suo corpo viene trasferito davanti all'altar maggiore della chiesa di San Pietro, e per l'evento è accorso a Liegi addirittura Carlomanno, Maestro di Palazzo, e in sostanza padrone del regno franco: un altro segno di questa diffusa venerazione e del suo "peso" anche politico. Intanto si diffondono leggende sulla sua vita, e lungo il tempo nasceranno confraternite intitolate al suo nome; in Germania, l'Ordine cavalleresco di Sant'Uberto durerà fino al 1918.

Nell'825 i resti del santo vengono portati in un'abbazia benedettina delle Ardenne, che prenderà il suo nome, e vi resteranno fino alle devastazioni e incendi della rivolta dei Gueux ("pezzenti") nel 1568, scomparendo nel saccheggio del monastero. I cacciatori lo hanno proclamato loro patrono, e così i fonditori e lavoratori di metalli e i pellicciai. Già nel IX secolo la festa di Sant'Uberto si celebrava il 3 novembre, e a questa data lo ricorda il *Martirologio romano*.

23.03.2011 - Canto: "Ballata dell'amore vero"

Mettere la parola "vero" vicino alla parola "amore" non è facile. C'è un amore fasullo, ambiguo. Come succede per la parola "libertà".

Quando parli di amore pensi alle veline o a Dio, al Signore? Questa è la questione. Perché per le cose della vita è come per tutte le misure: ci vuole un punto assoluto di confronto, di paragone, di misura: ci vuole un'unità di misura!

Santo del giorno: S. VILLIBRORDO, vescovo

San Villibrordo, vescovo, 7 novembre

Northumbria, 658 - Echternach (Lussemburgo), 7 novembre 739

Emblema: Bastone pastorale

L'evangelizzazione della Germania transrenana ebbe inizio nel VII secolo, sul finire dell'epoca merovingia, per opera dei monaci irlandesi e anglosassoni, e raggiunse il massimo sviluppo nel secolo seguente con l'azione missionaria di S. Bonifacio.

Il primo a sbarcare in Frisia, nei Paesi Bassi, fu Vilfrido di York. Poi l'abate Egberto, un maestro di vita spirituale dell'epoca, vi mandò Villibrordo (Willibrord), oriundo della Northumbria, dov'era nato nel 658, il cui zelo per la diffusione del regno di Dio sarà l'unico incentivo della sua movimentata esistenza.

Questo monaco, che i biografi descrivono piccolo di statura, nero di capelli, di delicata costituzione, con occhi profondi e vivi, incarna il tipo ideale del monaco occidentale: un lavoratore che non conosce pause né crisi di scoramento, austero, prudente, leale, tenace, devoto al papa. Formatosi nell'abbazia inglese di Ripon, all'età di vent'anni si era recato in Irlanda per perfezionare la sua cultura teologica sotto la guida dell'abate Egberto, che a trent'anni lo consacrò sacerdote.

Dopo l'insuccesso della missione di Vilfrido, fu mandato con undici compagni in Frisia. La vittoria di Pipino di Herstal sul re Radbod nel 689 rese più facile l'impresa. Sbarcati all'imbocco dell'Escaut, una regione di terre acquitrinose, i missionari si diressero all'interno, accolti con grandi onori dal duca Pipino. Ma Villibrordo, prima di dare inizio alla sua opera di evangelizzazione, volle recarsi a Roma per avere il beneplacito del papa. Da Sergio I ebbe approvazione e incoraggiamento. Al rientro, il monaco scelse Anversa come centro del suo apostolato e come avamposto delle future fondazioni, tra cui la più celebre fu quella di Utrecht.

Per l'erezione della nuova diocesi in Frisia, Villibrordo si recò nuovamente a Roma, dove il papa Sergio I il 21 novembre 695 lo consacrò vescovo, col nome di Clemente (24 anni dopo Gregorio II farà altrettanto col monaco sassone Vinfrido-Bonifacio). Da questo momento sarebbe arduo elencare tutti i viaggi dell'infaticabile missionario, dalle rive del Reno fino alla Danimarca. Fondato a Echternach (Lussemburgo) un piccolo convento, vi morì il 7 novembre 739 a ottantun anni di età.

Fu un uomo di azione e di preghiera e soprattutto un grande organizzatore con uno spiccato senso del comando, che gli consentì, grazie anche alla formazione di vescovi ausiliari (una novità per l'Occidente), di evitare il frazionamento delle varie Chiese con la conseguente dispersione dell'attività pastorale.

24.03.2011 - Canto: "Ma non avere paura"

Quando vi guardo mi accorgo che siete pieni di paure. Pensate a quante volte avete in mente di fare una cosa bella e utile (come suonare o cantare al momento iniziale) e non la fate perché i vostri compagni vi deridono e vi smontano. La forma più normale della paura per voi è la vergogna.

Questo significa che siete come una casa senza fondamenta: basta un soffio di vento e andate giù. Alla fine, se fate una qualche cosa, non la fate perché avete una convinzione, una certezza, ma perché altri decidono di farvi fare questo o quello. Siete come cadaveri, come ombre, come stracci che altri usano per poi buttarli.

Per diventare certi di quello che si fa non è necessario aver studiato chissà cosa, essere grandi intellettuali, ci vuole umiltà!

Lasciar demolire una certezza che il Signore dà perché altri non la condividono è da pazzi. La natura (cioè il Signore) ci dà la capacità di riconoscere le certezze necessarie alla vita, ci vengono regalate!

Santo del giorno: S. OSCAR DI CORBIE, vescovo

Sant' Oscar (Ansgario), vescovo, 3 febbraio

Corbie (Francia), ca. 800 - Brema (Germania), 2 febbraio 865

Etimologia: Oscar = lancia di Dio, dal tedesco arcaico

Emblema: Bastone pastorale

Da piccolo è stato già scolaro dei benedettini, che nel suo paese natale di Corbie, presso Amiens, hanno una famosissima abbazia. Più tardi vi ritorna, diventando monaco e poi *magister* interno, funzione che esercita più tardi nella comunità della Nuova Corbie (Corvey) in Sassonia. Da qui parte la sua avventura di apostolo degli Scandinavi, che è pure una sorta di duello continuo tra i molti insuccessi e il suo coraggio.

Nell'826 accompagna in Danimarca il nuovo re Harald, che ha appena ricevuto il battesimo e che lo sostiene agli inizi della predicazione. Ma è lui, il re, che non riesce a sostenersi sul trono. Dopo un anno deve già lasciare la Danimarca, e con lui l'abbandona Ansgario, che nell'829 viene inviato missionario in Svezia col monaco Vittmaro. Qui il re Björn gli lascia predicare liberamente il Vangelo ai rari cristiani (perlopiù stranieri, prigionieri di guerra) e alla gente del luogo. In un anno e mezzo di lavoro il risultato sembra promettente: per questo l'imperatore Lodovico il Pio (figlio e primo successore di Carlo Magno) incoraggia la nascita di una struttura ecclesiastica con sede ad Amburgo (territorio imperiale) e col campo di lavoro oltre frontiera. Ansgario ne diventa vescovo nell'831, e può dar vita in Svezia a una missione stabile con a capo un vescovo. Intanto, riprende l'attività missionaria anche in Danimarca.

Nel giugno 840 muore l'imperatore Lodovico il Pio: l'impero dei Franchi carolingi si frantuma; e intanto le incursioni dei Normanni, gli "uomini del Nord", devastano l'Europa settentrionale. Nello sconvolgimento crolla tutto ciò che Ansgario stava avviando, e nell'845 i Normanni piombano addirittura su Amburgo, dove lui fa appena in tempo a salvare le reliquie della sua chiesa. Va in rovina anche la missione in Svezia, avversata da molti che non amano la "religione degli stranieri". Ma lui non rinuncia. Dopo alcuni anni trascorsi a Brema, eccolo arrivare di persona in Svezia, perché non ha nessuno da mandare. Il re Olaf autorizza la predicazione cristiana, ma i buoni predicatori non ci sono. Dove non arriva Ansgario, tutto infiacchisce e decade.

La sua presenza migliora le cose anche in Danimarca, grazie ai buoni rapporti del re Horik con Lodovico il Germanico, figlio di Lodovico il Pio, e padrone del territorio tedesco. Ma sono risultati temporanei, troppo minacciati dalla politica. Questi re del Nord, e la loro politica anche religiosa, dipendono da troppi fattori esterni: se va male una battaglia, se muore un lontano carolingio...

Tornato nei suoi ultimi anni a Brema, Ansgario non vede realizzato il sogno di un profondo radicamento cristiano al Nord. Ma per questo sogno ha messo serenamente in gioco la sua vita intera, continuando a seminare fra i temporali, con ostinatissima speranza.

25.03.2011 - Canto: "Ora so"

I nostri sei ragazzi che ieri a Firenze hanno vinto un concorso a cui hanno partecipato quasi mille ragazzi, possono dire: "Ora so". Hanno trovato la certezza delle cose giuste, di decidere per le cose giuste. E' una decisione facile in sé, il difficile è avere l'umiltà di piegarsi al volere di un Altro, al volere di Colui che decide cosa è giusto.

Quelli che si rifiutano di mettersi in ginocchio, che si rifiutano di obbedire, vogliono alla fine essere il dio della loro vita. E finiscono, proprio per questo, per considerare gli altri un fastidio, perché rappresentano un ostacolo alla propria prepotenza. E quindi diventano violenti, prevaricatori.

Santo del giorno: S. CIRILLO, monaco e S. METODIO, vescovo

Santi Cirillo e Metodio, apostoli degli Slavi, 14 febbraio

sec. IX

Cirillo e Metodio, fratelli nel sangue e nella fede, nati a Tessalonica (attuale Salonicco, Grecia) all'inizio del sec. IX, evangelizzarono i popoli della Pannonia e della Moravia. Crearono l'alfabeto slavo e tradussero in questa lingua la Scrittura e anche i testi della liturgia latina, per aprire ai nuovi popoli i tesori della parola di Dio e dei Sacramenti. Per questa missione apostolica sostennero prove e sofferenze di ogni genere. Papa Adriano II accreditò la loro opera, confermando la lingua slava per il servizio liturgico. Cirillo morì a Roma il 14 febbraio 869. Giovanni Paolo II con la lettera apostolica "Egregiae virtutis" del 31 dicembre 1980 li ha proclamati, insieme a San Benedetto abate, patroni d'Europa.

Patronato: Europa

28.03.2011 - Canto: “*Da font de mê anime*”

“Da font” assomiglia tanto alla parola “da principio”.

Il principio è un profondo, come per una sorgente: tu vedi l’acqua che sgorga, ma il principio di quell’acqua è sotto, nel profondo.

Il profondo è come il principio, il principio è come la verità: nel profondo c’è la verità di ogni cosa. A questo proposito è significativo il vangelo della Messa di ieri, quello che racconta dell’incontro tra Gesù e la Samaritana. Gesù aiuta la donna ad accorgersi di non aver mai capito chi lei era veramente, di non aver mai conosciuto la verità di sé.

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA STELLA - Montefalco - Spoleto (PG)

Le prime tracce di una chiesa nel luogo ove sorge l'attuale santuario risalgono al 1525. La chiesa originaria, dedicata a san Bartolomeo apostolo, cade però nel 1832 a seguito di un violento terremoto. Si salva solo un affresco, una *Madonna con Bambino* di Paolo Botulli da Percanestro (discepolo del *Perugino*).

Nel 1860 la signora Santa Bonifazi di Fratta, località nel cui territorio si trovava l'antica chiesa, manda a dire al parroco, don Brunetti, che la Madonna "*vuole essere di nuovo onorata in quel luogo*" e di ricostruire la chiesa. La situazione economica della parrocchia, però, non era tale da consentire un'opera così grandiosa ed il parroco commenta che, se la Madonna voleva la chiesa, doveva provvedersi il denaro necessario.

Accadde quindi che, nel 1862, un bambino di soli 5 anni, che giocava nei pressi dei ruderi della chiesa di san Bartolomeo, sostenne di aver visto la Vergine Maria. Il bambino si chiamava Enrico (*Righetto*) Cionchi. A lui, la Vergine, prima si sarebbe manifestata chiamandolo per nome, poi lo avrebbe accarezzato sul capo, quindi gli avrebbe rivolto parole semplici ("*Righetto, sii buono!*").

Il fanciullo, tornato a casa, riferì alla madre di aver veduto una *bella signora* ed il loro dialogo. La sorellina Rosa, che stava con lui durante i giochi riferì, al contrario, di non aver visto nessuna signora.

La mamma proibì a Righetto di recarsi nuovamente presso i ruderi senza il suo permesso, ma egli continuò a riferire ulteriori apparizioni alla madre.

Fu lei, inconsapevolmente, confidando la cosa ad un'amica, a generare tanta attenzione sul suo figliolo, che ben presto divenne oggetto di domande e richieste da parte di persone desiderose di assistere ad una apparizione. L'amica, infatti, commentava dicendo che "*i fanciulli sono amati dal cielo*".

La notizia di queste apparizioni si diffuse rapidamente e superò anche i confini regionali. Un contributo significativo alla diffusione della notizia venne dalle testimonianze di presunte grazie e miracoli ricevuti da parte dei fedeli che frequentavano la chiesa.

Si procedette così alla costruzione di un nuovo e più grande santuario, i cui lavori vennero finanziati dalle sovvenzioni dei fedeli. La chiesa fu dedicata a Maria *Auxilium Christianorum* (Maria aiuto dei cristiani).

In seguito, un nuovo terremoto (1878) devastò la chiesa appena costruita, ma con i contributi di tanti devoti e del papa Leone XIII l'opera fu ripristinata rapidamente.

Il vescovo Giovanni Battista Arnaldi, infine, affidò la chiesa di Madonna della Stella ai padri passionisti mediante una convenzione col generale dell'ordine del tempo, il beato Bernardo Maria Silvestrelli (il cui corpo si trova nel santuario dei passionisti di Moricone).

Nel 1997 il santuario è stato duramente colpito dal terremoto che ha devastato l'Umbria e le Marche. I lavori di restauro della chiesa si sono conclusi nel 2005, mentre quelli per il restauro del convento annesso sono in corso.

29.03.2011 - Canto: “*Cui mi dīs*”

Come dire: c’è un piccolo segreto nella natura: osservate e vedrete che tutte le cose sono mosse da un Creatore che giostra in modo mirabile e fa accadere degli spettacoli stupendi.

Volete che Colui che fa tutte queste mirabilie non si interessi di noi? Figurarsi! Anzi, si interessa di noi più che delle stelle, delle nuvole, delle montagne!

Santo del giorno: S. GIOVANNI DI RILA, anacoreta

San Giovanni di Rila, anacoreta, 18 agosto

Skrino, Bulgaria, 876 circa - Rila, Bulgaria, 18 agosto 946

San Giovanni, anacoreta del Monte Rila, meglio noto come Ivan Rilski, è il santo più amato dal popolo bulgaro.

Nato a Skrino verso l’anno 876 da una famiglia cristiana molto ricca. Quando rimase orfano, Giovanni distribuì tutti i beni ereditati ai poveri ed ai malati per divenire monaco. Abbandonò dunque il paese natio con addosso solo una veste di pelle e si stabilì su una montagna alta e deserta, ove rimase a vivere in una capanna fatta di ramoscelli, nutrendosi esclusivamente di piante selvatiche. Dopo qualche tempo dei briganti lo cacciarono ed il santo trovò allora una grotta profonda in cui abitò per altri dodici anni. Dalla grotta si trasferì poi nel deserto di Rila in una tana scavata in un albero.

Pregava continuamente, si nutriva di erba e non aveva alcun modo di incontrare altre persone. Un giorno alcuni pecorai scoprirono il suo nascondiglio e fu così che si sparse la voce: la sua fama crebbe e tanta gente volle andarlo a trovare.

Per sfuggire ai visitatori l'eremita abbandonò la sua quercia e si trasferì su una rupe alta ed inaccessibile. Qui egli trascorse sette anni sotto il cielo aperto, esposto a tutte le intemperie e pregando incessantemente. La sua fama colpì anche lo zar bulgaro San Pietro, che avrebbe anch'egli voluto incontrarlo, ma il santo rifiutò. Il luogo scelto dal santo come eremitaggio attrasse ben presto dei discepoli, che diedero vita al celeberrimo Monastero di Rila, dedicato alla Vergine Ossenovitza, cioè Protettrice. Qui Giovanni rese l'anima a Dio il 18 agosto 946.

La fama di questo grande santo non cessò di crescere anche dopo la sua morte e si diffuse nelle nazioni vicine. Il suo corpo fu traslato con tutti gli onori a Sredez (Sofia) e collocato nella chiesa di San Luca. Nel 1183 le sue spoglie furono portate ad Estergom dal re ungherese Bela III. Restituite in seguito in un feretro d'oro, furono nuovamente conservate a Sofia e nel 1238, durante il regno di Ivan Asen II e del patriarca Vasilij, nell'allora capitale Tirnovo, per finalmente ritornare nel 1469 al Monastero di Rila, che nel frattempo era stato ricostruito dopo la sua distruzione ad opera di bande di briganti. Nel 1961 il Monastero fu confiscato dal regime comunista e trasformato in Museo nazionale, ma tanta fu la pressione popolare che i monaci dovettero essere richiamati nella loro sede.

Il Monastero mariano di Rila rappresenta dunque ancora oggi il cuore del cristianesimo bulgaro e della stessa cultura nazionale. Sorge in una regione montuosa, a 1147 metri di altitudine, a pochi chilometri dalla strada statale che unisce Sofia alla città greca di Salonicco, e si presenta circondato da mura come una vera e propria fortezza. Possiede una chiesa a tre navate, decorata all'esterno da vivaci dipinti a soggetto biblico e tutta affrescata all'interno con altre scene bibliche, vari ritratti di santi e di fedeli donatori e leggende apocriefe sulla Madonna, mentre nell'abside domina l'icona della Vergine Odigítria del XII secolo. La "*Theotókos Ossenovitza*", custodita in una Cappella e ornata di pietre preziose, fu offerta dall'Imperatore bizantino Michele Comneno (sec. XIII) in ringraziamento della guarigione sua e di quella del suo grande dignitario Skilitza, per intercessione riconosciuta ad una reliquia di San Giovanni da Rila. L'afflusso dei pellegrini e dei turisti bulgari e stranieri superi oggi le trecentomila unità annue.

La venerazione per San Giovanni di Rila accomuna le Chiese Ortodosse a quella Cattolica. Quest'ultima, pur non avendolo incluso nel *Martyrologium Romanum*, lo commemora nei calendari delle Chiese Greco-Cattoliche ed il papa Giovanni Paolo II, che si recò pellegrino sulla sua tomba, lo ha voluto raffigurato nello splendido mosaico della Cappella *Redemptoris Mater* in Vaticano, quale sintesi di duemila anni di santità nelle Chiese d'Oriente e d'Occidente.

Ecco alcuni passi del discorso pronunciato dal Santo Padre il 25 maggio 2002: "Il beato Giovanni di Rila – che ho voluto raffigurato con altri santi orientali ed occidentali nel mosaico della Cappella *Redemptoris Mater* nel Palazzo Apostolico Vaticano e di cui questo Monastero è testimonianza duratura – udita la parola di Gesù, che gli diceva di rinunciare a tutti i suoi beni per darli ai poveri (cfr Mc 10, 21), lasciò ogni cosa per la perla preziosa del Vangelo, e si pose alla scuola di santi asceti per imparare l'arte della lotta spirituale. [...] Con la lotta spirituale, il beato Giovanni di Rila visse anche la "sottomissione" nell'obbedienza e nel servizio reciproco richiesti dalla vita comune. Il cenobio è il luogo della realizzazione quotidiana del "comandamento nuovo", è la casa e la scuola della comunione, è lo spazio in cui ci si fa servi dei fratelli come ha voluto essere servo Gesù in mezzo ai suoi (cfr Lc 22, 27). Quale forte testimonianza cristiana offre una comunità monastica quando vive nella carità autentica! Di fronte ad essa, anche i non cristiani sono portati a riconoscere che il Signore è sempre vivo e operante nel suo popolo. Il beato Giovanni conobbe, poi, la vita eremitica nella "compunzione" e nel pentimento, ma soprattutto nell'ascolto ininterrotto della Parola e nella preghiera incessante, fino a diventare – come dice san Nilo – un "teologo" (cfr De oratione LX, PG 79, 1180B), un uomo cioè dotato di una sapienza che non è di questo mondo, ma che viene dallo Spirito Santo. Il testamento, che Giovanni scrisse per amore dei suoi discepoli desiderosi di avere una sua ultima parola, è un insegnamento straordinario sulla ricerca e sull'esperienza di Dio per quanti desiderano condurre una autentica vita cristiana e monastica".

30.03.2011 - Canto: "Che siano una sola cosa"

Aveva ragione Gesù: "Voi, se restate miei amici, sarete capaci di miracoli più grandi di quelli che vedete fare da me". Gli apostoli è probabile che scuotessero la testa. Ma Gesù parlava del volersi bene, dell'unità; miracolo che Lui non aveva potuto ancora vedere realizzato.

Possiamo, infatti, constatare ogni giorno che il volersi bene è praticamente impossibile.

Gesù ha voluto mostrare che devo sacrificare me stesso per gli altri: dovendo scegliere tra me e gli altri, scelgo gli altri. Esattamente il contrario di quello che ognuno ha in testa come punto di partenza: gli altri mi devono servire, non mi devono dare fastidio. In pratica tutti vivono così.

Se accadesse un momento di vera amicizia tra di noi, ci renderemmo conto che rappresenta un vero miracolo.

Santo del giorno: S. EMMA DI GURK, contessa e religiosa

Santa Emma di Gurk, contessa, 29 giugno
Morta a Gurk, Carinzia (Austria), prima del 1070

Santa, sì, ma piuttosto latitante. Emma di Gurk è un personaggio da inseguire attraverso la storia come un ricercato, contando sulle poche tracce sicure e schivando le volenterose invenzioni successive.

Dunque: anno di nascita e luogo sconosciuti. Noi incontriamo Emma quando è già moglie del conte di Sann, appartenente alla più ricca nobiltà del ducato di Carantania, che comprende le attuali regioni austriache di Carinzia e Stiria, e la Carniola (in Slovenia). Di questo marito, sappiamo che muore nel 1016. Dei figli, ne conosciamo uno solo: Guglielmo, ucciso nel 1036. Alla sua morte, Emma rimane sola, con l'imponente patrimonio di una famiglia che non c'è più. Allora se ne serve per il soccorso ai poveri e per fondare i monasteri di Gurk, femminile, e più tardi quello maschile di Admont. Lei si ritira a vivere come monaca a Gurk, secondo un'attestazione che risale al 1200. Ma non sappiamo se ne diventa badessa – come altre fondatrici – o se rimane semplice religiosa: entra in una sorta di clandestinità che non possiamo certo perlustrare con la fantasia. Ma c'è chi invece alla fantasia e ai sentito dire ricorre volentieri, per compilare testi devoti, ricchi di buone intenzioni ma sprovvisti di prove: così fa ad esempio un certo canonico Arnolfo (inizio del XIII secolo), secondo il quale Emma sarebbe morta nel 1045. In realtà si può dire solamente che è morta prima dell'anno 1070, giacché è ben certo che in quell'anno è stata sepolta nella chiesa di Gurk, da poco costruita. Oltre cento anni dopo (1174), sempre in questa chiesa, si trasferisce il corpo in una tomba per esso ricavata nella profondità della cripta, in mezzo a una selva imponente di colonne romaniche. È noto che in quest'epoca l'iniziativa dei fedeli anticipa spesso quella del clero nel promuovere e divulgare la "fama di santità" di persone morte da poco, e nell'invocare la loro protezione. Così può essere accaduto per Emma, in modo tale da spingere vescovi e monasteri a prendere iniziative ufficiali. Infatti il 12 novembre 1287, a più di due secoli dalla morte, Emma viene ufficialmente beatificata dalla Chiesa. E la tradizione perdura nel tempo, sicché nel 1464 si avvia un regolare processo per la canonizzazione di Emma, destinato però a restare inconcluso per secoli. Intanto a Gurk, la si venera anche con l'arte. Nel XVIII secolo, lo scultore italiano Antonio Corradini, di Este, che lavora molto anche a Vienna e a Venezia, adorna la tomba di lei con una grande decorazione marmorea, che raffigura il momento della sua morte. Infine, nel 1938, al tempo di Pio XI, il processo canonico viene chiuso con l'approvazione del culto già tributato a Emma, come santa, fin dal tempo ormai remoto della sua morte, specialmente in Carinzia e in Slovenia.

31.03.2011 - Canto: "Hoy, arriesgarè"

Mi fa venire in mente la domanda fatta ieri da Simone sul quaderno di classe: "Quando mettiamo gli altri davanti a noi, come facciamo a sapere che non ci sfruttano?"

Possiamo chiederci ancora meglio: "Come posso scegliere gli altri, offrirmi agli altri se poi questi mi fregano?"

E qui entra in ballo il canto di oggi: devo rischiare.

Nel linguaggio comune "rischio" significa non sapere come va a finire una cosa. Ma nel significato cristiano la parola "rischio" è legata alla certezza: io so benissimo che gli altri possono fregarmi (anche Gesù sapeva da sempre che lo avrebbero crocifisso), ma ho la certezza che la mia decisione è giusta. E il risultato dipende da Dio, è affare Suo. Non è il risultato umano che mi fa rischiare, ma la sicurezza che la mia decisione è giusta.

Santo del giorno: S. VLADIMIRO DI KIEV, principe della Russia

San Vladimiro di Kiev, principe, 15 luglio

Kiev (Ucraina) ca. 956 - 15 luglio 1015

Etimologia: Vladimiro = colui che possiede o domina la pace.

Nel X secolo il principato russo di Kiev è pagano, tranne alcuni gruppi cristiani di Variaghi, di origine scandinava. Era cristiana Olga, moglie del Gran principe Igor I; ma lui è rimasto pagano, come il figlio Svjatoslav e i figli di questi. Vladimiro, escluso dalla successione perché figlio illegittimo di Svjatoslav, nel 980 toglie il regno e la vita al fratellastro Jaropolk, il quale aveva fatto lo stesso col fratello Oleg. Sono i metodi del tempo. Così sale al trono chi sarà chiamato "il santo" dalla voce popolare.

Dapprima Vladimiro appoggia i culti pagani. Ma poi cristianizzerà lo Stato, attraversando vicende che sono narrate vivacemente da un documento attribuito al monaco Nestore di Kiev: la *Cronaca degli avvenimenti passati*. Qui troviamo un Vladimiro dapprima violento e sensuale, e poi diverso, nuovo, che si interessa di ebraismo, islam e cristianesimo. La politica lo spinge poi ad allearsi con l'Impero cristiano di Costantinopoli, e ad aiutarlo coi suoi soldati a domare una rivolta. Vladimiro salva l'Impero, e vuole in cambio come moglie la principessa Anna, sorella degli imperatori Basilio II e Costantino VIII. Pare che le nozze si celebrino già durante il conflitto, ma poi Basilio II rifiuta di lasciar partire Anna. Allora Vladimiro occupa finalmente la città imperiale di Cherson, in Crimea (luglio 989), e si porta a casa Anna: Basilio ha ceduto.

Eccolo a Kiev come principe cristiano, avendo ricevuto il battesimo a Cherson. All'epoca le due Chiese di Roma e di Costantinopoli sono unite, sebbene in continuo dissenso. Il papa Giovanni XV manda ambasciate a Vladimiro, e così Roma è "presente" alla nascita del nuovo regno cristiano (e infatti il culto per Vladimiro sarà poi riconosciuto da

entrambe le Chiese). Ma a Kiev prevale l'influenza religiosa bizantina; sicché, con lo scisma d'Oriente avvenuto nel 1054, la Chiesa di Kiev seguirà Costantinopoli.

Resta da vedere come Vladimiro si guadagni il titolo di santo. Ha sì battezzato il suo popolo: ma come sbrigativo sovrano che comanda, non come apostolo che persuade (dopo di lui ci saranno infatti moti anticristiani). La buona fama si forma più tardi, grazie al mutamento della sua vita, che deve impressionare chi l'ha conosciuto prima. La sua generosità, dice un cronista, "riscatta i dissoluti costumi di un tempo". Egli mitiga poi in senso cristiano le leggi e pone i problemi dell'educazione e dell'aiuto ai poveri tra i doveri dei regnanti. Nel 1011, essendo morta Anna, Vladimiro sposa una nipote dell'imperatore Ottone I, collegandosi anche con l'Impero di nazione germanica.

La sua vita austera negli ultimi anni – sempre facendo i confronti – e la sua mitezza lo rendono ancora più popolare, motivando l'appellativo di "santo" dopo la morte. E il suo nome verrà tramandato nel tempo da un vasto fiorire di leggende e ballate popolari.

01.04.2011 - Canto: "Offertorio"

Non si può essere contenti di non avere niente da offrire...

Provate a pensare di non avere mai neanche un centesimo in tasca, come i barboni che sono anche senza casa.

Oppure provate a pensare di arrivare normalmente a sera senza alcun risultato: per un po' puoi ridere e scherzare, ma il tempo non lo puoi fermare e non puoi fermare le conseguenze del tempo che passa, cioè i cambiamenti fisici e psicologici inevitabili che ti accadono. E ti troverai ad accorgerti che stai venendo su male, che sei diventato uno stolto. Ma il tempo ormai è perso e con esso la possibilità di cambiare in meglio.

Non cantiamola spensieratamente questa canzone, perché essere a mani vuote è una tragedia, non un cosa divertente e bisogna chiedere perdono.

Santo del giorno: Ss. BORIS E GLEB DI KIEV, principi e primi martiri della Russia

Santi Boris e Gleb di Russia, martiri, 24 luglio
sec. XI

Principi russi, figli di San Vladimiro, assassinati per ordine del loro fratello, Svjatopolk.

Etimologia: Boris (Bernardo, nelle lingue slave)

Emblema: Palma

Boris e Gleb nacquero da s. Vladimiro, granduca di Kiev, e da Anna, sorella di Basilio II il Bulgaroctono. Il granduca, primo principe cristiano della Russia, onorato dalle Chiese orientali, morì il 15 luglio 1015 dopo aver diviso il territorio fra i dodici figli. Svjatopolk, però, che aveva ereditato il granducato di Kiev, si rifiutò di eseguire la volontà paterna e incaricò alcuni sicari di sterminare tutti gli altri fratelli. Boris, principe di Rostov, fu ucciso nove giorni dopo la morte di Vladimiro (24 luglio 1015), mentre tornava dalla campagna condotta vittoriosamente contro le genti che abitavano il territorio compreso fra le foci del Don e del Danubio e le rive del Mar Nero. Secondo un cronista, Boris avrebbe impedito alle sue truppe di levare le armi contro i messi di Svjatopolk, dicendo di non voler nuocere al fratello che ormai nel suo cuore aveva preso il posto del padre. Gleb fu assassinato durante il viaggio di ritorno a Kiev, il 5 settembre dello stesso anno. Sembra che Svjatopolk avesse incaricato alcuni fedeli di abbordare il battello di Gleb presso Smolensk, mentre risaliva il Dnieper, e avesse corrotto il cuoco di bordo, autore materiale del delitto.

In seguito, nel 1019, Jaroslav, primogenito di Vladimiro e principe di Novgorod, vinse Svjatopolk e si impossessò della città di Kiev che governò per trentacinque anni. Nel 1020 trasferì i corpi di Boris e Gleb nella chiesa di S. Basilio a Visgorod, li onorò come martiri per la tragica morte e incrementò la diffusione del loro culto.

La festa comune di Boris e Gleb, che col Battesimo avevano assunto i nomi di Romano e David, si celebra il 2 maggio, giorno anniversario di una traslazione delle reliquie che ebbe luogo nel 1072. La festa particolare di Boris si celebra il 24 luglio, quella di Gleb il 5 settembre. Il metropolita greco di Kiev, già nel secolo XII, fu invitato a procedere a una canonizzazione formale.

I nomi di Boris e Gleb aprono la lista dei santi nazionali della Chiesa russa, mentre la Chiesa rutenacattolica li accettò nel suo calendario perché vissero prima dello scisma. Per i russi, Boris e Gleb, campioni della non-violenza che preferirono morire per non far male ad altri, appartengono alla categoria degli "strastotèrpi", o "soffrittori di passioni", come i martiri propriamente detti. Questo è un modo tipicamente russo di concepire la santità, del quale, però, si trovano numerosi esempi nella storia della spiritualità cristiana. Boris e Gleb sono sempre abbinati, come Cosma e Damiano, Crispino e Crispiniano. I loro nomi finirono col fondersi in Borisoglebsk, nome di numerosi monasteri e villaggi.

Una delle più belle icone di Alipio l'Iconico (sec: XII) illustrava la "passione" di Boris e Gleb e, secondo Sementovsky, si trovava a Santa Sofia in Costantinopoli ancora nel secolo XIII.

04.04.2011 - Canto: “Madonna nera”

In questo mondo così difficile, conflittuale, avviciniamoci a questa Donna. Cosa ce lo impedisce? Cosa ci costa?

SANTUARIO DELLA MADONNA DI MONTE BERICO - Vicenza

Nei primi decenni del 1400 una pestilenza ostinata mieteva vittime nel Vicentino. Verso la metà del Marzo 1426 una donna di età avanzata, certa Vincenza Pasini, si recò dal Vescovo di Vicenza per raccontargli che, pochi giorni prima, il 7 Marzo, mentre si recava dal marito, che stava lavorando nella sua piccola vigna sul Monte Berico, nel luogo ove oggi sorge il Santuario, le era apparsa una donna bellissima che le aveva detto: *“Non temere, Vincenza. Io sono Maria, la Madre di Cristo morto in Croce per la salvezza del genere umano. Va’ e di’ ai Vicentini che innalzino in questo luogo una Chiesa consacrata al mio nome, se vogliono essere liberati dal flagello della peste che li colpisce...”*.

Il Vescovo non le credette; come non le credettero i Magistrati della Città, ai quali pure Vincenza si era rivolta. Eppure, per fornire la prova che la Madonna aveva fatto la sua richiesta sul serio, la Veggente spiegò che essa aveva tracciato con un ramo di olivo il perimetro della Chiesa da edificare in suo onore, assicurando che quanti si fossero qui recati nella prima domenica del mese, avrebbero ricevuto grazie abbondanti...

Soltanto due anni dopo, il 1 Agosto 1428, Vincenza ebbe una seconda visione; e questa volta scese in Città, mettendosi a gridare a gran voce quanto le era accaduto. E la gente – che intanto continuava a morire per la pestilenza – cominciò a crederle: fu così che, il 25 di quel mese, Autorità e popolo decisero di iniziare la costruzione di una primitiva chiesetta, nucleo originario di quello che, con successivi ampliamenti, sarebbe diventato il più bello e importante Santuario mariano del Veneto: della *“Madonna di Monte Berico”*.

La Basilica-Santuario è ora costituita dall’insieme di due chiese: una di stile gotico, completata nella seconda metà del 1400; l’altra di stile barocco, ampliata e completata dal Borella (1688-1703), dopo un primo ampliamento su disegno del Palladio (1576). L’Altare Maggiore – con la veneratissima immagine della Madonna [una statua scolpita in marmo nel 1430 e policromata] che protegge sotto il suo manto la varia umanità che a lei ricorre –, è opera completata soltanto nel 1928. Dalla Città di Vicenza si può accedere al Monte Berico attraverso una teoria di portici [costruiti nella seconda metà del 1700], formati da 150 arcate: quanti sono i grani del ‘vecchio’ Rosario; e, ogni dieci arcate, da una Cappella nella quale sono dipinti i singoli Misteri del Rosario. Officiato da sempre dai ‘Servi di Maria’, il Santuario della *“Madonna di Monte Berico”* è meta ininterrotta di Pellegrinaggi da tutto il Triveneto e da altre regioni d’Italia.

05.04.2011 - Canto: “Che mi dica”

E’ la canzone di coloro che amano la verità, che vogliono sapere com’è veramente la vita.

Non tutti desiderano sapere la verità. Anzi, oggi nessuno è interessato a questo, ognuno ha le sue idee sulla vita e guarda solo a quelle. E non ha lo stesso effetto per il mondo il fatto che prevalgano le prime persone rispetto a queste ultime.

Domenica scorsa abbiamo letto il vangelo della guarigione del cieco nato. Gesù spiega ai suoi amici che quella cecità non era dovuta ai peccati del cieco nato o a quelli dei suoi avi, come si credeva nel mondo ebraico; ma che era stata “preparata” da Dio per mostrare la sua gloria: quel cieco era stato messo al mondo così perché si doveva arrivare al giorno in cui Gesù avrebbe fatto il miracolo e noi tutti lo potessimo conoscere. Questa è la verità e i discepoli sono rimasti stupefatti. Ma i farisei erano attaccati al loro pregiudizio, al punto di decidere di ucciderlo per i suoi gesti.

Sta proprio qui la differenza più evidente tra chi cerca la verità e chi segue il pregiudizio: chi è attaccato al pregiudizio diventa per forza ostile verso chi ama la verità, fino a volerlo eliminare con la violenza.

Santo del giorno: S. OLAF, re di Norvegia, martire

Sant' Olav (Olaf), re di Norvegia, martire, 29 luglio

m. 1030

Patronato: Norvegia

Emblema: Corona, Stendardo di battaglia, Scudo, Elmo, Spada, Ascia, Scettro, Globo

Olav II Haraldsson chiamato anche “il Voluminoso”, nacque nel 995 e come era consuetudine del suo popolo vichingo, prese parte ad alcune spedizioni dirette verso l’Inghilterra e l’Islanda.

Fu proprio in Inghilterra che conobbe il cristianesimo e fu battezzato poi nel 1014 a Rouen. Dal 1015 al 1016 fu impegnato, una volta ritornato in Norvegia, a combattere e scacciare Haakon, che già come suo padre Erik-jarl, aveva usurpato il trono, la guerra interna finì con la battaglia navale di Nesjar, il 25 marzo 1016, vinta da Olav che divenne così il re del paese, superando anche il fratello Harald pagano, che lo pretendeva.

Organizzò lo Stato secondo le leggi e le usanze dei cristiani, distrusse il paganesimo; costruì varie chiese facendo venire dall'Inghilterra sacerdoti cattolici e con lui si cominciò ad applicare in Norvegia, il diritto ecclesiastico anglosassone.

Sotto il regno di Olav 'il Santo', la Norvegia ebbe un periodo di notevole prosperità economica, anche se il suo governo fu osteggiato dai potenti 'jarls' suoi nemici; per costringere all'obbedienza le popolazioni pagane ribelli, si alleò con suo cognato Amund Jacob lottando, con qualche successo, contro Canuto di Danimarca.

Nel 1028 in seguito a lotte più cruente, dovette abbandonare la Norvegia e con i suoi seguaci andò a Gärdarike (sull'isola Gotland, allora governata dai russi) presso suo cognato Jaroslav.

Nello stesso 1028, il partito contrario al suo governo, formatosi in seno all'aristocrazia norvegese, aveva proclamato re, Canuto di Danimarca; nell'estate del 1030, Olav aiutato dagli svedesi, guidando un esercito, ritornò per riconquistare la Norvegia ma il 29 luglio, durante una decisiva battaglia, vicino Nidaros, cadde colpito a morte.

Sul luogo chiamato Stiklestad fu eretta una cappella in legno, sostituita nel 1075 da una chiesa in muratura; qualche tempo dopo a Nidaros fu eretto il duomo nel cui interno furono trasportate le reliquie del santo re, che già nella cappella di legno, erano oggetto di devozione.

Le sue reliquie furono deposte in un magnifico sarcofago d'argento; verso la metà del '500, con la venuta della Riforma Protestante, il prezioso scrigno fu portato in Danimarca e fuso.

A seguito dei miracoli avvenuti sulla sua tomba, il vescovo Grimkel decretò il 3 agosto 1031, la sua venerazione come martire. Il duomo di Nidaros divenne per tutto il Medioevo il santuario più famoso della Norvegia e da lì si sparse largamente il culto per s. Olav o Olaf come si chiama in Svezia, che divenne ben presto il santo più popolare del Nord, che nella fantasia del popolo, sostituì o a volte si fuse con il dio pagano nordico Tor.

Il cristianesimo norvegese trovò nella sua figura e nel culto delle sue reliquie, un punto fermo e centrale, mentre la monarchia nazionale che alimentò tale culto, ne guadagnò più prestigio a causa del suo più illustre rappresentante.

Molte chiese furono costruite e dedicate al suo nome, non solo in Norvegia, ma anche in Inghilterra e nei Paesi del Nord; la sua urna veniva portata in processione oltre che nel giorno della sua festa, anche per la cerimonia dell'elezione dei re norvegesi ad Öreting, come simbolo della collaborazione tra la Chiesa e il potere civile.

La Riforma Protestante nei Paesi del Nord, tese a cancellare ogni culto e la stessa memoria del santo, ma da qualche decennio la festa di s. Olav (29 luglio) è stata ripristinata in Norvegia, come giorno di festa nazionale.

È evidente l'importanza storica di Olav per la Norvegia, egli non soltanto è considerato l'organizzatore della Chiesa nel Paese; l'apostolo del cristianesimo affermatosi sul mondo pagano di allora, ma anche come il primo legislatore e nello stesso tempo fondatore del regno norvegese, vincendo lo strapotere degli 'jarls', i grandi clan, costringendoli all'obbedienza, nell'ambito di un progetto di unità nazionale.

06.04.2011 - Canto: "Se m'accogli"

L'espressione "per sempre" che troviamo nella canzone, è un'espressione enorme. Il desiderio espresso dalla canzone è che tu possa trovare sempre un aiuto per il tuo bisogno fondamentale. Il Signore ti dà questa garanzia del "per sempre".

Il "per sempre" è una qualità della vita, si chiama "fedeltà".

La fedeltà è qualcosa che assomiglia a quella qualità divina che è l'eternità. Le regole matematiche, ad esempio, ci danno un'immagine dell'eterno con la loro immutabilità. Ma trovare nei gesti umani la capacità del per sempre, della fedeltà, è difficile, direi impossibile. Solo un miracolo può realizzarlo.

Santo del giorno: S. ADALBERTO DI PRAGA, vescovo e martire

Sant' Adalberto di Praga, vescovo e martire, 23 aprile

Libice, attuale Repubblica Ceca, ca. 956 - Tenkitten, Prussia, 23 aprile 997

Etimologia: Adalberto = di illustre nobiltà, dal tedesco

Anno 999: papa Silvestro II canonizza il vescovo Adalberto in Roma, dove il giovane imperatore Ottone III di Sassonia fa restaurare gli edifici del colle Palatino. Altro che "terrori dell'anno Mille", come si favoleggerà più tardi: ora, dopo secoli di aggressioni esterne, comincia per l'Europa un tempo di ripresa vivacissima. Nascono anche degli Stati, come la Polonia e l'Ungheria, destinati a una vita ultramillenaria.

Boemo di origine, aveva un nome slavo: Voytèch. Poi, studente a Magdeburgo, è stato cresimato dall'arcivescovo locale Adalberto, sicché ha deciso di chiamarsi come lui. A 27 anni lo troviamo già arcivescovo di Praga. È il secondo pastore della città, dopo il tedesco Tiethmaro, e il primo di origine slava. Purtroppo qui il cristianesimo è ancora una novità mal compresa e combattuta da molti come straniera e avversa agli antichi usi locali, che vanno dalla poligamia alla vendetta di sangue, alla durezza con gli schiavi. Adalberto vede fallire il suo sforzo, e nel 988 abbandona Praga per Roma, dove si fa benedettino. Ma per i vescovi di Germania questa è una diserzione: protestano duramente a Roma, e papa Giovanni XV rimanda Adalberto a Praga. Lui obbedisce, torna, ritenta, ed è ancora un fallimento. Non bastano la sua cultura, la sua ricca spiritualità e mitezza. Solo, poco aiutato, rinuncia un'altra volta, e nel 994 torna al suo monastero sull'Aventino. Qui viene a trovarlo Ottone III, che lo venera come un maestro e come un padre. Ma ecco

dapprima una notizia orribile per Adalberto: in Boemia c'è stato un massacro di suoi congiunti. E poco dopo un'altra, allucinante: sempre per la spinta dei soliti vescovi tedeschi, papa Gregorio V gli comanda ancora una volta di tornare a Praga. Nuova obbedienza, ma ora il duca di Boemia gli proibisce di mettere piede in città, e Adalberto si trova espulso ma libero.

Non torna a Roma. Sarà missionario al Nord, tra i prussiani, che ignorano ancora del tutto il Vangelo. Il re di Polonia, Boleslao il Valoroso, lo aiuta con una scorta a penetrare in Prussia, fino a Danzica. Di là egli prosegue inerme con pochi monaci, ma il suo lavoro missionario dura appena pochi giorni: nella primavera del 997 Adalberto e i suoi compagni vengono trucidati presso la costa baltica. Il duca di Polonia riscatta la salma e la farà poi collocare a Gniezno (prima sede episcopale polacca) nel duomo costruito nell'anno 1000. Intanto nel 999 Papa Silvestro II l'ha già proclamato santo, e nello stesso anno è giunto a Gniezno in pellegrinaggio l'imperatore Ottone III. Nel 1039, poi, è Praga che accoglie per sempre nella cattedrale i resti di Adalberto, il suo primo vescovo slavo. Davanti a quei resti, dopo quasi mille anni, verrà a pregare Giovanni Paolo II, Wojtyła, il primo pontefice slavo della storia cristiana.

07.04.2011 - Canto: "Go down, Moses"

Mosè si è sentito ordinare un'impresa impossibile: liberare il suo popolo che era schiavo in Egitto. Mosè si è spaventato e ha cercato scuse, facendo arrabbiare il Signore, il quale gli aveva promesso che sarebbe stato sostenuto e guidato in ogni gesto.

Mosè è stato impaziente, non è stato ad ascoltare bene il Signore ed ha reagito d'istinto.

Anche voi dovete imparare a fare silenzio per cominciare bene, per poter capire ogni momento quello che state facendo. Bisogna fare molta attenzione a capire bene il compito che vi è affidato e ad affrontarlo valutando bene come muoversi.

Santo del giorno: S. STEFANO D'UNGHERIA, re

Santo Stefano di Ungheria, re, 16 agosto

Esztergom (Ungheria), ca. 969 - Buda (attuale Budapest), 15 agosto 1038

Etimologia: Stefano = corona, incoronato, dal greco

Padre e figlio battezzati insieme: sono Geza, principe dei Magiari, e suo figlio Vaik, che prende il nome di Stefano; l'anno è il 973/974. Ancora pochi decenni prima, i Magiari o Ungari atterrivano l'Europa con le loro micidiali spedizioni di preda, troncate poi nel 955, con una strage, dal futuro imperatore Ottone I di Sassonia.

Geza avvia un'opera di enorme difficoltà: radicare nella terra questo popolo che vi era stato sempre attendato; sostituire la tenda con la casa, il lavoro nelle terre proprie al saccheggio di quelle altrui. Morto lui, tocca a Stefano l'impresa di dare agli Ungari uno Stato con indipendenza garantita. Qui è fondamentale l'aiuto di Silvestro II, il papa dell'anno Mille, che si fa patrono dell'Ungheria con un segno chiarissimo: manda a Stefano da Roma la corona regia, insieme al titolo di "re apostolico" (che durerà fino alla caduta dell'Impero austroungarico, nel 1918).

L'opera di Stefano richiederebbe lo sforzo di generazioni: è duro sostituire il nomadismo con la stabilità. Il re deve inventare un'amministrazione dello Stato, e si ispira al modello occidentale dei "comitati" o contee; sviluppa ancora l'opera di suo padre per la diffusione del cristianesimo, creando subito una struttura di vescovadi e di monasteri (questi, con la regola di Cluny) e tenendo d'occhio personalmente la disciplina del clero. Buoni successi ottengono i missionari cechi, molto popolari (sono compatrioti del grande Adalberto di Praga, che ha dato la cresima a Stefano). Stefano si rivela un sovrano avanzato per il suo tempo anche con le *Admonitiones*, che sono un apprezzato vademecum del buongoverno.

Ma deve fare i conti con resistenze durissime alla sua legislazione e al suo sforzo per una cristianizzazione rapida. Ha contro di sé anche alcuni parenti, che aspettano soltanto la sua morte per ribellarsi. E Stefano non ha un erede diretto, perché il suo unico figlio, Emerico, è morto in giovanissima età.

Morendo, designa allora a succedergli un mezzo italiano, suo nipote dal lato materno: Pietro Orseolo, figlio del doge veneziano Pietro II. Il nuovo Stato ungherese c'è, e fra gli alti e bassi della storia vedrà compiersi il suo primo millennio. Ma alla morte di Stefano incomincia una stagione torbida, per motivi politici e per motivi religiosi. Il nuovo re Pietro Orseolo, poco dopo la proclamazione, viene già spodestato. Recupera poi il trono con l'aiuto tedesco, e infine nel 1046, ancora sconfitto, sarà accecato e ucciso. Le lotte continuano in varie parti del Paese, anche con l'uccisione di missionari cristiani, tra cui quella di san Gerardo e dei suoi compagni. Ma al ritorno della tranquillità il cristianesimo è già profondamente radicato in gran parte del Paese. Nell'anno 1083 (nel giorno in cui si festeggia l'Assunta da lui venerata), re Stefano viene canonizzato insieme al figlio Emerico.

08.04.2011 - Canto: "La nuova Auschwitz"

Il problema è sempre quello: chi ci libera dal male?

La radice della malvagità che ha provocato i campi di concentrazione è nel cuore di ogni essere umano.

Come facciamo ad estirpare per sempre la malvagità? Perché, se non troviamo il rimedio definitivo, la malvagità, prima o poi, sbucca fuori. La malvagità può prendere chiunque, può prendere tutti, è un problema permanente.

Come fare per mettere sotto chiave la malvagità?

Santo del giorno: S. ANSELMO D'AOSTA o DI CANTERBURY, vescovo e dottore della Chiesa

Sant' Anselmo d'Aosta, vescovo e dottore della Chiesa, 21 aprile

Aosta, 1033 - Canterbury, Inghilterra, 21 aprile 1109

Etimologia: Anselmo = protetto da Dio, Dio gli è elmo, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale

Il celeberrimo Sant'Anselmo è una tra le più grandi glorie del Piemonte e della Valle d'Aosta, essendo nato verso il 1033 ad Aosta da madre piemontese. I suoi genitori erano nobili e ricchi: sua madre Ermemberga era una perfetta madre di famiglia, mentre suo padre Gandolfo viveva immerso nei suoi impegni secolari. Anselmo sin dalla sua infanzia sognò di poter raggiungere Dio e nella sua semplicità ipotizzava che risiedesse sulla sommità delle montagne. Già avido di sapere, fu affidato ad un parente per un'accurata educazione, ma non essendo stato compreso dal brutale maestro cadde in una terribile crisi d'ipocondria. Per guarirlo occorsero tutto il tatto e l'amorevolezza della mamma, la quale finalmente lo affidò poi ai benedettini d'Aosta. All'età di quindici anni Anselmo iniziò a sentire il desiderio di farsi monaco, ma il padre non ne volle sapere preferendo farlo erede dei suoi averi. Le attrattive del mondo e le passioni prevalsero allora sul giovane, specialmente dopo la morte della madre. Il padre, che morì poi monaco, lo prese in tale avversione che Anselmo decise di abbandonare la famiglia e la patria in compagnia di un servo.

Dopo tre anni trascorsi tra la Borgogna e la Francia centrale, Anselmo si recò ad Avranches, in Normandia, ove venne a conoscenza dell'abbazia del Bec e della sua scuola, fondata nel 1034. Vi si recò per conoscere il priore, Lanfranco di Pavia, e restare presso di lui, come tanti altri chierici attratti dalla fama del suo sapere. I progressi nello studio furono tanto sorprendenti che lo stesso Lanfranco prese a prediligere ed addirittura a farsi coadiuvare da lui nell'insegnamento. In tale contesto Anselmo sentì rinascere in sé il desiderio di vestire l'abito monacale. Avrebbe però altri posti dove poter sfoggiare la sua sapienza senza dover competere con il maestro Lanfranco, ma non trovando valide alternative nel 1060 entrò nel seminario benedettino del Bec. Dopo soli tre anni di regolare osservanza meritò di succedere a Lanfranco nella carica di priore e di direttore della scuola, visto che quest'ultimo era stato destinato a governare l'abbazia di Saint'Etienne-de-Caen. Nonostante il moltiplicarsi delle responsabilità, Anselmo non trascurò di dedicarsi sempre più a Dio ed allo studio, preparandosi così a risolvere le più oscure questioni rimaste sino ad allora insolute. Non bastandogli le ore diurne per approfondire le Scritture ed i Padri della Chiesa, egli soleva trascorrere parte della notte in preghiera e correggendo manoscritti. Ci si può fare un'idea del suo insegnamento leggendo gli opuscoli ed i dialoghi da lui lasciati, alcuni dei quali sono veri e propri piccoli capolavori pedagogici e dogmatici.

Sant'Anselmo fu indubbiamente un grande speculativo, ma anche un grande direttore di anime. La fama del suo monastero si sparse ovunque ed attirò un'élite avida di scienza e di perfezione religiosa. Egli se ne occupava in prima persona con cura speciale. Molte delle sue 447 lettere mostrano l'arte che possedeva per guadagnare i cuori, adattandosi all'età di ciascuno e puntando sull'affabilità dei modi. Alla morte dell'abate Herluin, il 26 agosto 1078 i confratelli all'unanimità designarono Anselmo a succedergli. L'acutezza dell'intelligenza, la straordinaria dolcezza di carattere e la santità della vita gli meritavano un immenso ascendente tanto nel monastero quanto fuori. Intraprese relazioni con il maestro Lanfranco, nominato arcivescovo di Canterbury nel 1070, e collaborò all'organizzazione di alcuni monasteri inglesi: ciò gli permise inoltre di farsi conoscere dalla nobiltà del paese ed apprezzare dalla corte di Londra.

Nel 1076 Anselmo pubblicò il *Monologion* per soddisfare il desiderio dei monaci di meditare sull'essenza divina. Questa sua prima opera si rivelò un capolavoro per la densità e lucidità di pensiero circa l'esistenza di Dio, i suoi attributi e la Trinità. Ad essa seguì il *Proslogion*, più celebre della precedente per l'assai discusso argomento che escogitò a dimostrazione dell'esistenza dell'Essere supremo, in sostituzione dei lunghi e noiosi ragionamenti che aveva esposto nel *Monologion*. "Dio è l'essere di cui non si può pensare il maggiore; il concetto di tale essere è nella nostra mente, ma tale essere deve esistere anche nella realtà, fuori della nostra mente, perché, se esistesse solo nella mente, se ne potrebbe pensare un altro maggiore, uno, cioè, che esistesse non solo nella mente, ma anche nella realtà fuori di essa".

La fama di Anselmo si diffuse ancora di più in tutta Europa. Era talmente venerato e amato in Inghilterra che il 6 marzo 1093, in seguito alle pressioni dei vescovi, dei signori e di tutto il popolo, fu eletto dal re Guglielmo II il Rosso arcivescovo di Canterbury, sede ormai vacante dalla morte di Lanfranco avvenuta nel 1089. La sua resistenza fu tenace ma inutile ed in riferimento alle difficoltà d'intesa tra il re e il primate affermò con i vescovi ed i nobili che l'accompagnavano: "Voi volete soggiogare insieme un toro non domo e una povera pecora. Il toro trascinerà la pecora tra i rovi e la farà a pezzi senza che sia servita a nulla. La vostra gioia si muterà in tristezza. Vedrete la chiesa di Canterbury ricadere nella vedovanza vivente il suo pastore. Nessuno di voi oserà resistere dopo di me e il re vi calpesterà a piacimento".

La situazione della Chiesa inglese era effettivamente molto triste in quel periodo a causa della simonia, della decadenza dei costumi e della violazione della libertà religiosa da parte del re. Sant'Anselmo tentò di rimediare a tutto ciò, nella scia della riforma adottata da San Gregorio VII. Non destò quindi meraviglia se, nel 1095, scoppiò tra l'autorità secolare e quella religiosa un aspro conflitto circa il riconoscimento del pontefice Urbano II. Nulla convinse l'arcivescovo a recedere dal suo proposito e, dopo molte difficoltà, nel 1097 poté recarsi a Roma per consultare il papa stesso. Questi lo ricevette con grandi manifestazioni di stima e nel 1098 lo invitò al Concilio di Bari, convocato per ricondurre all'unità della Chiesa gli aderenti allo scisma consumatosi nel 1054 tra Oriente ed Occidente. Nelle questioni discusse Sant'Anselmo apparve come il teologo dei latini, confutando vittoriosamente le obiezioni degli avversari contro la processione dello Spirito Santo da parte di entrambe le altre persone della Santissima Trinità. Nel 1099 prese ancora parte al sinodo di Roma, in cui furono ribaditi i decreti contro la simonia, il concubinato dei chierici e la reinvestitura laica. Partì poi per Lione, ove fu però costretto a trattenersi poiché il re non lo autorizzava a tornare alla sua sede. In Italia aveva completato il suo grande trattato sui *Motivi dell'Incarnazione*, mentre a Lione ne ultimò un altro *Sulla nascita verginale di Cristo e il peccato originale*.

Nel 1110 Enrico Beauclerc successe al fratello Guglielmo sul trono inglese e, desiderando avere l'arcivescovo di Canterbury tra i suoi sostenitori, lo invitò a ritornare. Il nuovo sovrano non aveva però alcuna intenzione di rinunciare a spadroneggiare sulla Chiesa, motivo per cui nel 1103 Anselmo, inflessibile nella difesa dei suoi diritti, dovette una seconda volta andare in esilio a Roma. Dopo lunghe trattative con il nuovo papa Pasquale II, il sovrano rinunciò infine all'investitura dei feudi ecclesiastici, accontentandosi solo dell'omaggio. Nel 1106 il primate poté così ritornare nella sua sede e dedicare all'intenso lavoro pastorale gli ultimi anni della sua vita. Non potendo più camminare, si faceva quotidianamente trasportare in chiesa per assistere alla Messa. Sul letto di morte provò solo il rimpianto di non aver avuto tempo sufficiente per poter chiarire il problema dell'origine dell'anima. Sant'Anselmo morì il 21 aprile 1109 a Canterbury e fu sepolto nella celebre cattedrale. Il pontefice Alessandro III nel 1163 concesse all'arcivescovo Tommaso Becket, di procedere all'“elevazione” del corpo del suo predecessore, atto che a quel tempo corrispondeva a tutti gli effetti ad un'odierna canonizzazione. Sant'Anselmo d'Aosta fu infine annoverato tra i Dottori della Chiesa da Clemente XI l'8 febbraio 1720. Il *Martyrologium Romanum* ed il calendario liturgico della Chiesa universale commemorano il santo nell'anniversario della nascita al cielo. Aosta, sua città natale, ha dedicato la strada principale del centro storico alla memoria del suo figlio più celebre.

11.04.2011 - Canto: “Us saludi, o Marie”

Stiamo andando verso la Domenica delle Palme, la festa che ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme.

E' una festa che ci mette davanti agli occhi una situazione “strana”: Gesù arriva e un sacco di gente, come fuori di testa, si è messa a fare il tifo per Lui, ad agitare palme, ad urlare, a stendergli davanti i mantelli... Ma Gesù sapeva che nessuno di quelli lì era sincero e che quel tifo, di lì a qualche giorno, si sarebbe trasformato nell'urlo rabbioso “Crocifiggilo!”.

Anche oggi, quanta gente va in chiesa con un cuore bugiardo così? Quanti, anche responsabili della parrocchia, super-impegnati nella pastorale, poi mettono in discussione i principi fondamentali difesi dalla Chiesa?

Basta vedere quante volte abbiamo avuto, e abbiamo, ostilità verso la nostra scuola da gente che dice di essere credente ed è praticante...

SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLA SALUTE - Venezia

Santa Maria della Salute (o *Chiesa della Salute* o semplicemente *La Salute*) è una basilica di Venezia eretta nell'area della Punta della Dogana, da dove risalta nel panorama del Bacino di San Marco e del Canal Grande.

Progettata da Baldassarre Longhena con attenzione ai modelli del Palladio, è una delle migliori espressioni dell'architettura barocca veneziana. La sua costruzione rappresenta un ex voto alla Madonna da parte dei veneziani per la liberazione dalla peste che tra il 1630 e il 1631 decimò la popolazione, come era avvenuto in precedenza per le chiese del Redentore e di San Rocco.

La peste fu portata da un ambasciatore del conte di Mantova, che venne internato nel Lazzaretto Vecchio, ma gli bastò entrare in contatto con un falegname per infettare la città, a partire da Campo San Lio.

Il 22 ottobre 1630 il voto del patriarca Giovanni Tiepolo: «*voto solenne di erigere in questa Città e dedicar una Chiesa alla Vergine Santissima, intitolandola SANTA MARIA DELLA SALUTE, et ch'ogni anno nel giorno che questa Città sarà pubblicata libera dal presente male, Sua Serenità et li Successori Suoi anderanno solennemente col Senato a visitar la medesima Chiesa a perpetua memoria della Pubblica gratitudine di tanto benefico*».

Il 26 ottobre in Piazza San Marco il Doge Nicolò Contarini, il clero e il popolo si riunirono a pregare. Quando la peste finì morirono 80.000 veneziani, e 600.000 nel territorio della Serenissima, da Brescia a Trieste, dal Polesine a Belluno. Fra i morti, il doge e il patriarca.

Per fare spazio alla nuova chiesa si scelse di demolire un soppresso complesso religioso (la Chiesa della Santissima Trinità con convento e scuola) adiacente alla Punta da Màr, la dogana di Venezia. Per poter erigere in quel posto la Basilica vi vollero ben 1.156.650 pali conficcati nel terreno ed una vasta bonifica del suolo. Già il 28 novembre 1631 si svolse il primo pellegrinaggio di ringraziamento.

La costruzione fu affidata dopo un concorso a Baldassare Longhena, che aveva progettato una chiesa «*in forma di corona per esser dedicata a essa Vergine*», e venne finita quando il patriarca Alvise Sagredo il 9 novembre 1687 la benedisse.

Ogni 21 novembre dell'anno si festeggia la *Festa della Madonna della Salute* in cui i veneziani attraversano un ponte, per secoli fatto di barche, ora galleggiante fissato su pali, che va da San Marco alla basilica e vi si recano a pregare. Insieme alla Festa del Redentore, è ancora oggi una delle feste popolari più amate e partecipate dai veneziani. In tale occasione, tradizionalmente, i veneziani consumano la "castradina", un piatto a base di montone.

12.04.2011 - Canto: “Il popolo canta la sua liberazione”

Altro che i centocinquant'anni dell'unità d'Italia!

La “liberazione” è una questione immensa. Chi, come me, ha provato la dittatura, la guerra, può avere un'idea di cosa possa essere la liberazione.

In questa canzone “liberazione” non sta a significare una situazione senza conflitto, senza guerra, situazione che, semplicemente, non è possibile. Ma parla del fatto che, pur nel conflitto, nella guerra, c'è un Liberatore che mi può salvare da una vita così. Bisogna farselo amico Uno così, per non cadere nel pericolo della distrazione.

La liberazione è il contrario della distrazione: vuol dire che uno “sa bene dove andare”, che ha il timone ben direzionato.

Tanti di voi fanno le cose senza sapere quello che fanno, senza direzione, senza timone.

Santo del giorno: S. CANUTO IV, re di Danimarca, martire

San Canuto IV, re di Danimarca, 10 luglio

1040 circa – Odense (Danimarca), 10 luglio 1086

Patronato: Danimarca

Emblema: Corona, Scettro, Palma

Knud nacque all'incirca nel 1040, figlio illegittimo di Sven Estridsen, nipote del re inglese Canuto (1016-1035). Ricevette la corona danese nel 1080 e si dimostrò immediatamente favorevole all'approvazione di nuove leggi in sostegno della neonata Chiesa del suo paese. Istituì una sorta di sostentamento del clero, trasferì gran parte del potere dai conti ai vescovi che vennero così investiti anche di cariche temporali. Il re Canuto IV si fece inoltre promotore dell'edificazione di numerose chiese ed effettuò cospicue donazioni in favore dei nuovi monasteri fondati dai missionari inglesi.

Ritenne sempre illegittima l'occupazione dell'Inghilterra compiuta dai normanni e perciò tentò ripetutamente di sconfiggere Guglielmo il Conquistatore, in nome di una ritrovata unità fra Danimarca ed Inghilterra. Tra il 1069 ed il 1070 si recò con la flotta vichinga in aiuto dei ribelli inglesi e cinque anni dopo collaborò ad un'incursione su York, anche se poi dovette tornare sui suoi passi appena fallì la rivolta inglese.

Nel 1085 Canuto avrebbe voluto intraprendere nuovamente una spedizione, ma trovò la netta opposizione del suo popolo, guidato dai conti che egli aveva spodestato, stremato dalle pesanti tasse che egli aveva imposto. Stretto d'assedio presso Odense, al re Canuto non restò che rifugiarsi nella chiesa di Sant'Albano. Qui il 10 luglio 1086, dopo aver ricevuto la comunione, fu ucciso con otto suoi seguaci mentre era inginocchiato ai piedi dell'altare. Lo storico moderno Barlow sostenette che in tal modo l'anarchia imperante in Scandinavia salvò per l'ennesima volta l'Inghilterra ed “il calendario nordico si arricchì di un altro santo incerto”, facendo evidentemente riferimento ai santi sovrani martiri Olav II di Norvegia ed Erik IX di Svezia.

Ma siccome le circostanze della sua morte ci mostrano come i ribelli si stessero indirettamente opponendo alle sue politiche filo-ecclesiastiche, la Chiesa non esitò a considerare sin da subito vero martirio quello a cui fu sottoposto il re Canuto IV di Danimarca. Verificatosi parecchi miracoli sulla sua tomba, il suo culto fu approvato già nel 1101 dal papa Pasquale II ed ancora oggi lo si è voluto ricordare così nel nuovo *Martyrologium Romanum* nell'anniversario della morte: “*A Odense, in Danimarca, ricordo di S. Canuto (Knut), martire, che, re infiammato di passione, durante il suo regno difese e diffuse il culto divino, contribuì al sostentamento del clero, finché, fondate le Chiese di Lund e di Odense, venne ucciso per la sua politica favorevole alla Chiesa da alcuni sudditi ribelli*”. E' talvolta possibile trovarlo in alcuni calendari al 19 gennaio, data in cui era tradizionalmente ricordato il santo re danese presso Odense.

13.04.2011 - “Come è grande”

Sono tanti i nostri ex alunni, anche di trent'anni fa (come quella che ha incontrato la Puddu in questi giorni), che ricordano della nostra scuola soprattutto i momenti iniziali e li considerano fondamentali per la loro vita.

I momenti iniziali sono come il libretto d'istruzioni che contiene le indicazioni fondamentali per l'utilizzo di una cosa. Se non segui con precisione le istruzioni, fai danni; ti fai male, ci puoi lasciare la pelle, come l'operaio di ieri in Sardegna.

La prima indicazione che troviamo oggi nel nostro “libretto d'istruzioni” e che è contenuta nella canzone, è che c'è un Creatore che ha il gusto di volere bene e, per questo gusto, ha fatto le cose.

Santo del giorno: S. CASILDA DI BURGOS o DI TOLEDO, vergine

Santa Casilda di Toledo, vergine, 9 aprile

Toledo-Briviesca (Spagna), secolo XI

La vergine spagnola Casilda (Casilla) visse probabilmente nell'XI secolo; i primi documenti storici che parlano di lei, risalgono però al XV secolo; il culto fu abbastanza popolare anche se le biografie successive riportano fatti incredibili.

Eliminando gli episodi leggendari, si può dire che Casilda, figlia dell'emiro di Toledo al-Mamun (ma secondo altri, figlia del governatore di Cuenca, Ben Cannon), fu educata nella religione musulmana, nonostante ciò, sin dalla prima giovinezza mostrò compassione verso i cristiani imprigionati dal padre, aiutandoli come poteva.

Siamo al tempo della dominazione araba in Spagna; un giorno si ammalò e non avendo fiducia nei medici arabi, decise di recarsi in pellegrinaggio al santuario di S. Vincenzo di Briviesca (Burgos), molto celebre per le sue acque, ritenute prodigiose, cui facevano uso i pellegrini specie quelli affetti da emorragie.

Anche Casilda guarì, decidendo poi di farsi cristiana e di condurre una vita solitaria e penitente presso la fonte miracolosa che in seguito prese il suo nome.

La vergine penitente visse molti anni, si dice centenaria; l'anno della sua morte non è stato possibile individuarlo; il suo corpo fu sepolto nella chiesa di S. Vincenzo.

Il 21 agosto del 1750 le sue reliquie ebbero una solenne traslazione in un nuovo santuario. La sua festa liturgica si celebra il 9 aprile.

Artisti famosi per lo più spagnoli, come il Murillo, Zurbarán, Bayeu y Subias, la raffigurano vestita con gli abiti sontuosi e regali, della loro epoca.

14.04.2011 - Canto: “Abramo”

Dio ha proposto ad Abramo una grande missione: diventare padre di una moltitudine, di un popolo immenso. Ma c'è una “vocina” che gli dice: “Ma lascia perdere, chi te lo fa fare? Stai già bene così, come sei, perché cercare guai?”. E' la voce della tentazione demoniaca, che cerca sempre di distoglierci da quello che siamo chiamati a fare.

Non si arrabbierà Abramo se paragono la sua tentazione a quella cui cedono quelli di voi che, chiamati a rendersi utili per la Cooperativa (ad esempio portando gli strumenti musicali ai momenti iniziali), si tirano da parte, si vergognano di fronte ai loro compagni che li sconsigliano o li deridono. E così si tirano indietro rispetto alla vita stessa.

Santo del giorno: S. BRUNO DI COLONIA, fondatore dei Certosini

San Bruno (Brunone), sacerdote e monaco, 6 ottobre

Colonia (Germania), intorno al 1030 - Serra San Bruno (Vibo Valentia), 6 ottobre 1101

Etimologia: Bruno = allude al colore della carnagione

Nato in Germania, e vissuto poi tra il suo Paese, la Francia e l'Italia, il nobile renano Bruno o Brunone è vero figlio dell'Europa dell'XI secolo, divisa e confusa, ma pure a suo modo aperta e propizia alla mobilità. Studente e poi insegnante a Reims, si trova presto faccia a faccia con la simonia, cioè col mercato delle cariche ecclesiastiche che infetta la Chiesa.

Professore di teologia e filosofia, esperto di cose curiali, potrebbe diventare vescovo per la via onesta dei meriti, ora che papa Gregorio VII lotta per ripulire gli episcopi. Ma lo disgusta l'ambiente. La fede che pratica e che insegna è tutt'altra cosa, come nel 1083 gli conferma Roberto di Molesme, il severo monaco che darà vita ai Cistercensi.

Bruno trova sei compagni che la pensano come lui, e il vescovo Ugo di Grenoble li aiuta a stabilirsi in una località selvaggia detta “chartusia” (chartreuse in francese). Lì si costruiscono un ambiente per la preghiera comune, e sette baracche dove ciascuno vive pregando e lavorando: una vita da eremiti, con momenti comunitari. Ma non pensano minimamente a fondare qualcosa: vogliono soltanto vivere radicalmente il Vangelo e stare lontani dai mercanti del sacro.

Quando Bruno insegnava a Reims, uno dei suoi allievi era il benedettino Oddone di Châtillon. Nel 1090 se lo ritrova papa col nome di Urbano II e deve raggiungerlo a Roma come suo consigliere. Ottiene da lui riconoscimento e autonomia per il monastero fondato presso Grenoble, poi noto come Grande Chartreuse. Però a Roma non resiste: pochi mesi, ed eccolo in Calabria nella Foresta della Torre (ora in provincia di Vibo Valentia); e riecco l'oratorio, le celle come alla Chartreuse, una nuova comunità guidata col solito rigore. Più tardi, a poca distanza, costruirà un altro monastero per chi, inadatto alle asprezze eremitiche, preferisce vivere in comunità. E' il luogo accanto al quale sorgeranno poi le prime case dell'attuale Serra San Bruno. I suoi pochi confratelli (non ama avere intorno gente numerosa e qualunque) devono essere pronti alla durezza di una vita che egli insegna col consiglio e con istruzioni scritte, che dopo la sua morte troveranno codificazione nella *Regola*, approvata nel 1176 dalla Santa Sede.

E' una guida all'autenticità, col modello della Chiesa primitiva nella povertà e nella gioia, quando si cantano le lodi a Dio e quando lo si serve col lavoro, cercando anche qui la perfezione, e facendo da maestri ai fratelli, alle famiglie, anche con i mestieri splendidamente insegnati. Sempre pochi e sempre vivi i certosini: a Serra, vicino a Bruno, e altrove, passando attraverso guerre, terremoti, rivoluzioni. Sempre fedeli allo spirito primitivo. Una comunità "*mai riformata, perché mai deformata*". Come la voleva Bruno, il cui culto è stato approvato da Leone X (1513-1521) e confermato da Gregorio XV (1621-1623).

15.04.2011 - Canto: "La traccia"

La traccia è un elemento importantissimo, ma debole. La si può perfino disprezzare. Ma essa è la certezza che lì è accaduto qualcosa.

Come si fa a conoscere la verità di un avvenimento? La si conosce dal fatto che ha lasciato delle tracce ben precise.

Santo del giorno: S. LADISLAO, re d'Ungheria

San Ladislao, re d'Ungheria, 30 giugno

1031 - 30 luglio 1096

Etimologia: Ladislao = signore, che governa glorioso, dal polacco)

Ladislao, figlio di Bela, re d'Ungheria, nacque l'anno 1031, ma essendo il trono elettivo non aveva alcun diritto alla successione. Ben presto però le bellissime qualità e la integerrima sua vita gli meritano l'elezione a re e un governo secondo il cuore e il volere di Dio.

Appena ebbe nelle sue mani le redini del potere si diede con meravigliosa alacrità a ripurgare tutta la legislazione, riformare i costumi, rinnovare tribunali, rialzare la pubblica moralità, calpestate da ogni classe di cittadini. L'intento che guidava il santo monarca era quello di fare che la religione divenisse cardine della legislazione e base di tutto il benessere sociale. Per questo lottò, combattè, soffrì, ma alla fine trionfò, rendendo il suo popolo profondamente cristiano e degno di essere additato a modello di ogni altro.

Era casto, pietoso, informato ai precetti evangelici; detestava l'avarizia, l'ambizione e stimava perduto quel giorno nel quale non avesse fatto del bene, o impedito del male. La sobrietà che usava nei cibi e nelle bevande facevano stupire i suoi cortigiani che si domandavano come mai il loro re, benchè gli venissero preparati prelibatissimi pranzi, rinunziasse a tutto cibandosi spesso di legumi e bevendo acqua pura.

Sempre occupato a disimpegnare le cose dello stato, trovava tuttavia le ore per le preghiere e per le buone letture; nella sua grande carità non cessava di abbellire chiese, sollevare le miserie della sua nazione, proscrivendo i trasgressori delle leggi senza accettazione di persone.

La giustizia, l'imparzialità, l'intransigenza e una titanica volontà unite all'amore evangelico, resero Ladislao modello di re. Riparò nel suo regno i guasti causati dalle innumerevoli ribellioni e da molte eresie, formando un popolo unito nella fede, sottomesso in tutto alla Sede Apostolica, popolo che assieme al suo re, rimase d'indelebile memoria ai posteri.

Intanto i Turchi, orgogliosi della conquista dei luoghi santi, minacciavano l'Europa e opprimevano crudelmente i fedeli caduti nelle loro mani. Dall'Europa fu lanciato il grido della liberazione dei fratelli, e i principi che pronti risposero all'eco non tardarono ad allestire eserciti a questo nobile fine.

Anche il re Ladislao preparò le sue milizie, e già tutto era pronto quando cadde repentinamente ammalato. Subito gli furono prodigate le cure da parte dei medici del caso, ma egli sapendo che la divina misericordia ormai lo voleva al cielo, si munì dei conforti spirituali della Chiesa. Contento di avere combattuto e sofferto per la causa di Dio, con l'anima tranquilla, con gli occhi fissi al cielo placidamente spirava il 30 luglio dell'anno 1096.

18.04.2011 - Canto: "La Madre, vedrai"

C'è solo da chiedere alla Madonna che faccia accadere per noi quello che dice la canzone...

SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DEL PILASTRELLO - Lendinara (RO)

Il Santuario di Nostra Signora del Pilastrello è considerato a più titoli il tesoro di Lendinara (Rovigo), cittadina agricola-industriale situata sulle sponde dell'Adigetto.

Nel 1509, un temporale distrusse la casa di Giovanni Borezzo. Si salvò solo una statua della Madonna, trovata intatta sui rami di una siepe. Sul luogo venne eretto un pilastrello con sopra la statua. In seguito, fu costruita una cappella e si scoprì che la sorgente, che scorreva accanto al pilastrello, si tingeva di rosso ogni qualvolta i muratori la usavano: evidentemente, l'acqua avrebbe dovuto servire per le abluzioni purificatorie. Incanalata e raccolta, quell'acqua venne chiamata "bagno della Madonna". Il santuario fu costruito nel 1577. La gente del Polesine considera l'immagine di "Nostra Signora del Pilastrello" la sua 'Madonna Nera'.

L'attuale Santuario, affidato alla cura dei Monaci Benedettini Olivetani, fu costruito nel 1577-79 e ampliato nel sec. XVIII.

L'inizio della venerazione di Nostra Signora del Pilastrello risale al 1509, quando, la notte del 9 maggio, ci fu una prima prodigiosa manifestazione di Maria Vergine, legata ad una statua di legno alta 33 centimetri, che raffigurava la Madonna con il Bambino. Fu eretto perciò un pilastrello su cui fu posta l'immagine miracolosa e nel 1576 avvenne il prodigio della fonte ritenuta miracolosa. L'acqua della fonte fu incanalata in una vasca che divenne il «Bagno della Madonna», dove accorrevano gli infermi a domandare la guarigione dai propri mali.

Allora si pensò alla costruzione di un Santuario: il 26 agosto 1577 fu posta la prima pietra e il 7 settembre 1578 i monaci benedettini olivetani presero possesso del tempio sacro, che fu inaugurato dal Vescovo Giulio Canani e in esso fu posto, con solenne processione, il venerato simulacro. Il 10 febbraio 1595, per delibera del Comune, la città venne consacrata alla Madonna e la sua effigie posta sullo stemma del comune e sulla facciata del Palazzo comunale. Il 25 settembre 1695 la Madonna venne incoronata dal vescovo di Adria Carlo Labia. Nel 1771 i monaci olivetani furono soppressi e tornarono il 1° agosto del 1905.

Nel 1911 il Santuario fu innalzato a Basilica e nel 1920 le fu conferita la dignità abbaziale. Seguirono lavori di abbellimento e la domenica del 15 settembre 1968 fu inaugurato il nuovo monastero.

Il tempio, solennemente consacrato il 23 settembre 1584 dal vescovo Giulio Canani, consisteva in una sola navata a volta; la cappella della venerata statuetta taumaturga si trovava di fianco, dove ora si trova l'altare di San Giovanni Battista. La facciata aveva una sola porta nel mezzo. Contiguo al tempio vi era il Bagno della Beata Vergine, luogo dove si trova la fonte miracolosa e il primo pilastro.

Dal 1795 l'abbazia ha forma di croce latina e poiché l'ambiente era ristretto rispetto alle esigenze dei numerosi pellegrini, nel 1800, per opera di Don Giacomo Baccari, furono trasformate in due navate le quattro cappelle, con nuovi altari di marmo. Le tre navate sono state decorate da Flaminio Minozzi. La statua miracolosa è posta su un artistico altare di marmo di Giovanni Marchiori (1745).

Il Santuario è stato affrescato dal pittore Giuseppe Chiacigh con ampi pannelli raffiguranti miracoli operati dalla Madonna del Pilastrello (1932-1942). Nella cupola l'Incoronazione di Maria e nel catino la Natività. Notevole il pulpito in marmo di Carrara.

Innumerevoli le tele e gli ex voto; nel Salone del Pellegrino troviamo due grandi tele di Angelo Trevisani rappresentanti la Peste del 1630 e la Piena dell'Adige del 1730. Inoltre ci sono dipinti di Tommaso Sciacca, di Micocchi, di Giuseppe Ribera detto lo Spagnoletto, di Gian Francesco Barbieri da Cento, detto il Guercino. Dalla navata sinistra si passa alla cappella del Bagno, dove i malati sono immersi nell'acqua miracolosa. La fonte miracolosa è luogo di grande devozione e di frequenti pellegrinaggi. Aperta tutti i giorni dell'anno. Nella Basilica o nel monastero si eseguono periodicamente concerti e conferenze.

19.04.2011 - Canto: "In chi"

A noi, come prima cosa, viene in mente che non abbiamo bisogno di nessuno, che siamo in grado di decidere e fare le cose con la nostra testa, con le nostre capacità. Il canto invece dice che tutto ciò che è più necessario per la nostra vita e in possesso di un Altro ed è Lui che ce lo dona, a noi spetta chiederglielo. Tutta la forza per la nostra vita ci viene da Lui.

Santo del giorno: S. MARGHERITA D'UNGHERIA o DI SCOZIA, regina e vedova

Santa Margherita di Scozia, regina e vedova, 16 novembre

Ungheria, circa 1046 - Edimburgo, Scozia, 16 novembre 1093

Etimologia: Margherita = perla, dal greco e latino

Nel suo celebre quadro, rappresentante il Paradiso, il Beato Angelico pose fra molti frati, anche un Re e una Regina, volendo significare che la corona reale può unirsi felicemente all'aureola della santità.

La Santa di oggi fu infatti Regina di Scozia, e Regina abbastanza fortunata, fatto insolito questo, perché le altre coronate, si santificarono quasi sempre attraverso la disgrazia, l'umiliazione e l'infelicità.

Molte sono le Margherite di sangue reale iscritte nel *Calendario cristiano*: Margherita figlia del Re di Lorena, benedettina del XIII secolo; Margherita figlia del Re d'Ungheria, domenicana dello stesso secolo; Margherita figlia del Re di Baviera, vedova del XIV secolo; Margherita di Lorena, allevata come figlia del Re Renato d'Angiò; alle quali si potrebbero aggiungere Margherita dei Duchi di Savoia e Margherita dei Conti Colonna.

Quella di oggi nacque nel 1046, nipote di Edmondo II, detto Fianchi di Ferro, e figlia di Edoardo, rifugiatosi in terra straniera per sfuggire a Canuto, usurpatore del trono d'Inghilterra.

Sua madre, Agata, sorella della Regina d'Ungheria, discendeva dal Re Santo Stefano. Morto l'usurpatore Canuto, Edoardo poteva tornare in Inghilterra, quando Margherita non aveva che 9 anni, ma dopo qualche tempo, la famiglia reale dovette fuggire ancora, in Scozia, dove il Re Malcom III chiese la mano di Margherita, che a ventiquattro anni s'assiedeva così sul trono di Scozia.

Ebbe sei figli maschi e due femmine, che educò amorosamente e che non le diedero mai nessun dolore. Suo marito non era né malvagio né violento, soltanto un po' rude e ignorante. Non sapeva leggere, ed aveva un grande rispetto per la moglie istruita. Baciava i libri di preghiera che le vedeva leggere con devozione; chiedeva costantemente il suo consiglio.

Ella non insuperbì per questo. Si mantenne discreta, rispettosa e modesta. E caritatevole verso i poveri, gli orfani, i malati, che assisteva e faceva assistere al Re. Per la Scozia non corsero mai anni migliori di quelli passati sotto il governo veramente cristiano di Malcom III e di Margherita, la quale, benvoluta dai sudditi, amata dal marito, venerata dai figli, dedicava tutta la sua vita al bene della sua anima e al benessere degli altri.

Non avendo dolori propri, cercò di lenire quelli degli altri; non avendo disgrazie familiari o dinastiche, cercò di soccorrere gli altri disgraziati, non conoscendo né, miseria né mortificazioni, cercò di consolare i miseri e gli umiliati. E accolse con animo lieto l'unica brutta notizia, che le giunse sul letto di morte. Il marito ed un figlio erano caduti combattendo in una spedizione contro Guglielmo detto il Rosso. A chi, con cautela, cercava di attenuare la crudeltà della notizia, Margherita fece capire di averla già avuta. E ringraziò Dio di quel dolore che le sarebbe servito a scuotere, nelle ultime ore, i peccati di tutta la vita.

Ciò non significava disamore e insensibilità verso il marito e il figlio morti. Ella sperava, anzi ne era certa, di riunirsi a loro, dopo quel doloroso passo, oltre la porta della morte, nella luce della Redenzione.

20.04.2011 - Canto: “Beato l’uomo”

Oggi nell’ultima ora prima delle vacanze di Pasqua, andremo in duomo per fare la Via Crucis.

C’è Uno che ha detto: “Io muoio per la vostra salvezza!”. O questo è un matto e allora è da stupidi fare la Via Crucis. Oppure ha detto la verità e allora andiamo in chiesa con il desiderio di ascoltare e capire cosa è successo duemila anni fa.

Santo del giorno: S.ISIDORO DI MADRID, agricoltore

Sant' Isidoro l'agricoltore, laico, 15 maggio

Madrid (Spagna), ca. 1080 - 15 maggio 1130

Patronato: Madrid

Etimologia: Isidoro = dono di Iside, dal greco

Forse è stato messo poco in risalto l’ambizioso traguardo di “santità di coppia” che due semplici contadini di Madrid sono riusciti a raggiungere nel XII secolo: probabilmente perché la pratica devozionale ha fatto prevalere, nel marito, l’aspetto prodigioso e miracolistico, e la popolarità che lui si è guadagnato praticamente in tutto il mondo come patrono dei raccolti e dei contadini ha finito per oscurare un po’ quella di lei, che pure si è fatta santa condividendo gli stessi ideali di generosità e laboriosità del marito, raggiungendo la perfezione tra casseruole, bucati e lavori nei campi. Parliamo di San Isidoro di Madrid e della beata Maria Toribia, la cui festa si celebra nel mese di maggio (il 10 o il 15, dipende dai calendari), anche se lui, per il fatto di essere patrono dei campi, viene invocato e festeggiato praticamente in ogni stagione dell’anno, al tempo della semina come al tempo dei raccolti.

Isidoro nasce a Madrid intorno al 1070 da una poverissima famiglia di contadini, contadino egli stesso tutta la vita, per necessità. Non sa né leggere né scrivere, ma sa parlare con Dio. Anzi, a Dio dedica molto tempo, sacrificando il riposo, ma non il lavoro, al quale si dedica appassionatamente. E quando l’urgenza di parlare con Dio arriva anche durante il lavoro, sono gli angeli a venirgli in aiuto e a guidare l’aratro al posto suo: un modo poetico e significativo per dire come Isidoro abbia imparato a dare a Dio il primo posto, senza venir mai meno ai suoi doveri terreni. Per i colleghi invidiosi è facile così accusarlo di “assenteismo”, ma è il padrone stesso a verificare che Isidoro ha tutte le carte in regola, con Dio e con gli uomini.

L’invidia, che è davvero vecchia quanto il mondo, gli procura anche un’accusa di malversazione e di furto ai danni dell’azienda, perché ha il “brutto vizio” di aiutare con i generosità i poveri, attingendo abbondantemente da un sacco, il cui livello tuttavia non si abbassa mai. E pensare che la generosità di Isidoro non si limita alle persone, ma si estende anche agli animali della campagna, ai quali d’inverno non fa mancare il necessario sostentamento.

In questo continuo esercizio di carità e preghiera è seguito passo passo dalla moglie Maria, che una certa agiografia ha dipinto dapprima avara e poi “conquistata” dall’esempio del marito. Certo è comunque che sulla strada della perfezione avanzano entrambi, sostenendosi a vicenda e aiutandosi anche a sopportare i dolori della vita, come quello cocente della morte in tenerissima età del loro unico figlio.

Isidoro muore nel 1130 e lo seppelliscono senza particolari onori nel cimitero di Sant’Andrea, ma anche da quel campo egli continua a “fare la carità”, dispensando grazie e favori a chi lo invoca, al punto che quarant’anni dopo devono a furor di popolo esumare il suo corpo incorrotto e portarlo in chiesa. A canonizzarlo, però, nessuno ci pensa. Ci vuole un grosso miracolo, cinque secoli dopo, in favore del re Filippo II a sbloccare la situazione. E il 25 maggio 1622 papa Gregorio XV gli concede la gloria degli altari insieme a quattro “grossi” santi (Filippo Neri, Teresa d’Avila, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) in mezzo ai quali, qui in terra, l’illetterato contadino si sarebbe sentito un po’ a disagio. E da allora, come recita l’enciclopedia dei santi, diventa il “patrono degli affittuari agricoli, dei birocciai, di Centallo e di Verzuolo”.

27.04.2011 - Canto: “Ave, o Vergine”

Oggi riprendiamo la scuola dopo le vacanze di Pasqua. La ripresa assomiglia ad un inizio.

Con questo canto chiediamo alla Madonna che faccia sì che sia veramente un inizio, un nuovo inizio.

Santo del giorno: S. LEOPOLDO III, margravio d’Austria

San Leopoldo III il Pio, margravio d’Austria, 15 novembre

Melk, Austria, 1073 - Klosterneuburg, Austria, 1136

Patronato: Austria

Etimologia: Leopoldo = che si distingue, dal tedesco

Leopoldo III (o "Il Pio" o "Padre dei poveri", come lo chiamava il popolo), Margravio della Marca d’Austria, nacque a Melk nel 1073 e venne educato alla fede cristiana dal santo vescovo di Passau. Salito sul trono nel 1095, fino alla sua morte avvenuta nel 1136, il santo marchese governò con grande energia e avvedutezza, prodigandosi per la Chiesa, proteggendo i suoi diritti e promuovendo un’azione di riforma atta a rinnovare lo spirito ed i costumi ecclesiastici, elargendo cospicue elemosine, aiutando il monastero della sua città natale e fondando quello di Neuburg, dove poi sarà sepolto.

Nonostante la sua grande religiosità non potè evitare di essere coinvolto nelle lotte per le investiture e rimase fedele all’alleanza con l’imperatore di Germania, Enrico IV, di cui aveva sposato la figlia, sino a quando questi non venne scomunicato dal Papa. Leopoldo si allontanò da lui, seguendone il figlio, Enrico V, che sembrava condividere il suo pensiero ed essere favorevole a Roma, tanto che si era ribellato al padre.

Con la moglie, già vedova di Federico di Hohenstaufen, Leopoldo visse una vita di fede profonda, mettendo al mondo ben diciotto figli che, vissuti in un’atmosfera ascetica, scelsero poi chi il convento, chi il monastero, chi il vescovado.

Regnò per quarant’anni con giustizia, dando al suo regno un periodo di fecondità e di parziale pace, poichè dovette combattere contro il popolo Magiario che sconfisse. Morto Enrico V gli venne offerto di diventare Imperatore della Germania, ma egli vi rinunciò, preferendo l’Italia, accanto all’Imperatore Lotario III. Morì nel 1136 lungamente compianto e venne canonizzato nel 1485, divenendo Patrono dell’Austria cattolica, della dinastia degli Asburgo, poi Asburgo-Lorena.

Il suo nome è soprattutto legato alla fondazione di quella che, dapprima semplice cappella dedicata alla Vergine, dove c’era una immagine miracolosa della Madonna, divenne poi il Santuario mariano più antico ed importante della Stiria (Austria), conosciuto in tutto il mondo col nome di Mariazell.

Gli Imperatori d’Asburgo e i Granduchi di Lorena che successivamente portarono il nome di Leopoldo, ma ovviamente anche gli altri, ritenevano un onore ed un dovere essere considerati protettori pii e generosi del Santuario; prima di tutto si recavano ad onorare la Madonna in qualità di pellegrini per la sua protezione eppoi, come mecenati, consentirono la realizzazione di varie opere atte a migliorare l’accesso a Mariazell, quali vie di comunicazione, edificazione di chiese, conventi, immagini, nonchè la creazione di biblioteche, opere d’arte ed altro.

Viene spesso raffigurato con un edificio religioso in mano a ricordo delle numerose chiese e dei monasteri da lui fondati. Nella diocesi di Massa Marittima-Piombino il suo culto venne introdotto con la costruzione della chiesa parrocchiale di Follonica, per gli operai delle ferriere del Granduca Leopoldo II che la dedicò appunto al suo santo patrono. La costruzione, in muratura e ghisa è un capolavoro...

28.04.2011 - Canto: “Down by the riverside”

Noi cerchiamo sempre di avvertirvi dei pericoli, come quello di vivere da scalmanati questo ultimo mese di scuola, che è il più delicato. Ma sono pochi quelli che ascoltano...

E viene da chiedersi, come nel caso degli incidenti stradali: ma perché, se ci sono i segnali, se ci sono i controlli delle forze dell'ordine, succedono lo stesso tanti incidenti, spesso terribili? La risposta è una sola: proprio perché non si tiene in considerazione la segnaletica, la si sfida o ci si distrae...

Ma allora togliamola, la segnaletica!!

No, perché altrimenti si va al massacro completo! Bisogna che ci siano gli avvisi; bisogna che chi sa e può, avverta gli altri dei pericoli, soprattutto chi è più a rischio.

La maggior parte delle persone non segue le leggi della vita per un'idea sballata di libertà. Ma così si rovina, perché quelle leggi sono costitutive della vita, sono parte della vita, sono inesorabili, imm modificabili, inevitabili. La molla, ad esempio, continua a fare la molla: appena tu la lasci un attimo, quella scatta!

Bisogna imparare a dominare gli istinti, ad accettare le leggi della vita!

Santo del giorno: S. MAGNO, martire

San Magno di Orkney (delle Orcadi), conte e martire, 16 aprile

Isole Orcadi, 1075 – Egilsay, 1116

Patronato: Isole Orcadi

Emblema: Palma, Nave

Magno nacque nel 1075 circa da Erling, uno dei due gemelli vichinghi che furono conti delle Isole Orcadi nella seconda metà del secolo XI. Pare sia stato un pirata anteriormente alla sua conversione al cristianesimo. Invece Haakon, figlio dell'altro gemello Paolo, fu esiliato presso la corte di Norvegia al fine di interdirlo nel suo vizio di immischiarsi nella politica della sua patria. Questi meditò però di vendicarsi e convinse il sovrano norvegese ad intraprendere una battaglia contro le Orcadi. Magno si vide così costretto a partecipare a violente incursioni sulle coste occidentali della Scozia e dell'Inghilterra. Giunta sino ad Anglesey, la flotta norvegese si scontrò con quelle inglese e gallese, ma Magno si riservò di non combattere contro chi non aveva alcuna colpa nei suoi confronti. Fatto dunque prigioniero in una delle navi, riuscì fortunatamente a scappare in Scozia. Pentitosi della sua vita precedente, iniziò un periodo all'insegna della preghiera e della penitenza.

Resosi vacante il governo delle Orcadi, Haakon tentò di impadronirsi illegittimamente del potere e Magno non esitò allora a guidare un esercito contro di lui. Per breve tempo i due riuscirono a coabitare in una tregua non propriamente pacifica. Ma Haakon, pur sempre intenzionato ad eliminare il cugino, lo invitò ingannevolmente ad una conferenza di pace. Riuscì così a farlo uccidere ad Egilsay e Magno, rifiutando di difendersi, morì in atteggiamento di preghiera verso i suoi assassini. Da tale episodio ebbe origine la venerazione nei suoi confronti come "martire" e la vicenda di San Magno divenne dunque paragonabile a quella di altri santi sovrani, in cui il concetto di martirio è stato dunque esteso a casi di morte violenta a causa della giustizia, "per testimonium caritatis heroicis".

Inizialmente sepolto nella Christ Churc di Birsay e nel 1136 le sue reliquie furono traslate nella cattedrale di Kirkwall, nelle Orcadi, che gli fu dedicata. Qui furono rinvenute delle ossa durante gli scavi compiuti nel 1919 e furono ritenute essere proprio di San Magno. Il suo culto è diffuso in Scozia, in Islanda e nelle Isole Faer Oer, ove numerosi miracoli furono lungo i secoli attribuiti alla sua potente intercessione.

29.04.2011 - Canto: "Non c'è nessuno"

L'invenzione è un risultato dell'osservazione. "Invenire" in latino significa "trovare" e trova chi osserva, chi cerca.

Quello che esiste è la realtà: il mare, la luna, il mondo... Osserva quello che producono; osserva e scopri le leggi della vita!

L'inventore è uno che "imita" la natura, la scopre e la copia. E la natura non si offende; anzi, ha piacere di essere scoperta e imitata.

Santo del giorno: S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, abate e dottore della Chiesa

San Bernardo di Chiaravalle, abate e dottore della Chiesa, 20 agosto

Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle-Clairvaux, 20 agosto 1153

Patronato: Apicoltori

Etimologia: Bernardo = ardito come orso, dal tedesco

Emblema: Bastone pastorale, Libro

A ventidue anni si fa monaco, tirando con sé una trentina di parenti. Il monastero è quello fondato da Roberto di Molesmes a Cîteaux (Cistercium in latino, da cui cistercensi). A 25 anni lo mandano a fondarne un altro a Clairvaux, campagna disabitata, che diventa la Clara Vallis sua e dei monaci. È riservato, quasi timido. Ma c'è il carattere. Papa e

Chiesa sono le sue stelle fisse, ma tanti ecclesiastici gli vanno di traverso. È severo anche coi monaci di Cluny, secondo lui troppo levigati, con chiese troppo adorne, "mentre il povero ha fame".

Ai suoi cistercensi chiede meno funzioni, meno letture e tanto lavoro. Scaglia sull'Europa incolta i suoi miti dissodatori, apostoli con la zappa, che mettono all'ordine la terra e l'acqua, e con esse gli animali, cambiando con fatica e preghiera la storia europea. E lui, il capo, è chiamato spesso a missioni di vertice, come quando percorre tutta l'Europa per farvi riconoscere il papa Innocenzo II (Gregorio Papareschi) insidiato dall'antipapa Pietro de' Pierleoni (Anacleto II). E lo scisma finisce, con l'aiuto del suo prestigio, del suo vigore persuasivo, ma soprattutto della sua umiltà. Questo asceta, però, non sempre riesce ad apprezzare chi esplora altri percorsi di fede. Bernardo attacca duramente la dottrina trinitaria di Gilberto Porretano, vescovo di Poitiers. E fa condannare l'insegnamento di Pietro Abelardo (docente di teologia e logica a Parigi) che preannuncia Tommaso d'Aquino e Bonaventura.

Nel 1145 sale al pontificato il suo discepolo Bernardo dei Paganelli (Eugenio III), e lui gli manda un trattato buono per ogni papa, ma adattato per lui, con l'invito a non illudersi su chi ha intorno: "Puoi mostrarmene uno che abbia salutato la tua elezione senza aver ricevuto denaro o senza la speranza di riceverne? E quanto più si sono professati tuoi servitori, tanto più vogliono spadroneggiare". Eugenio III lo chiama poi a predicare la crociata (la seconda) in difesa del regno cristiano di Gerusalemme. Ma l'impresa fallirà davanti a Damasco.

Bernardo arriva in una città e le strade si riempiono di gente. Ma, tornato in monastero, rieccolo obbediente alla regola come tutti: preghiera, digiuno, e tanto lavoro. Abbiamo di lui 331 sermoni, più 534 lettere, più i trattati famosi: su grazia e libero arbitrio, sul battesimo, sui doveri dei vescovi... E gli scritti, affettuosi su Maria madre di Gesù, che egli chiama mediatrice di grazie (ma non riconosce la dottrina dell'Immacolata Concezione).

Momenti amari negli ultimi anni: difficoltà nell'Ordine, la diffusione di eresie e la sofferenza fisica. Muore per tumore allo stomaco. È seppellito nella chiesa del monastero, ma con la Rivoluzione francese i resti andranno dispersi; tranne la testa, ora nella cattedrale di Troyes.

Alessandro III lo proclama santo nel 1174. Pio VIII, nel 1830, gli dà il titolo di Dottore della Chiesa.

02.05.2011 - Canto: "Reina de la Paz"

Ieri è stato proclamato beato Giovanni Paolo II. Il suo motto era "Totus tuus": "Maria, voglio essere tutto tuo".

Questo è l'esatto opposto del progetto di vita di quasi tutti: io sono solo mio e non mi interessa di tutti gli altri. E' il "totus meus", l'atteggiamento che produce il kamikaze: "Io faccio fuori tutti!".

Mentre il "totus tuus" produce il santo: "Io faccio vivere tutti!".

Questo canto aiuta ciascuno di noi a decidere che direzione prendere nella vita. E' importate che il timone sia direzionato bene, altrimenti ti sfracelli.

Uno può essere anche ateo, ma non può evitare questa questione della direzione della vita, del significato della vita: io cosa sono qui a fare?

Con Giovanni Paolo II noi possiamo rispondere: io sono qui a fare la militanza in quell'"esercito della salvezza" che è la Chiesa!!

SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CORONA - Spiazzi (VR)

Il Santuario della "Madonna della Corona" è indubbiamente uno dei luoghi più suggestivi tra quelli dedicati alla Vergine. C'è chi scrive che merita di essere visitato almeno una volta nella vita. E in verità, posto com'è a strapiombo sulla valle dell'Adige, a 1,5 km da Spiazzi (VR), è il più ardito dei Santuari d'Italia.

Vi si venera una statua incoronata dell' 'Addolorata' ("Madonna della Corona") che, scolpita in pietra nel 1432, sarebbe miracolosamente comparsa qui, sulla parete rocciosa del Monte Baldo, nel 1522.

La Storia del Santuario

Località Spiazzi. Si trova a metà della parete verticale rocciosa del Monte Baldo, a 700 m. di altitudine, scavata completamente nella roccia viva che scende a picco per 400 metri. Le pareti di sinistra e l'abside sono costituite dalla roccia stessa. Il santuario è dedicato alla Madonna Addolorata, ma viene chiamato "della Corona" per la forma delle rocce che lo circondano. Il nucleo originario risale alla prima metà del XVI secolo per ospitare la statua di pietra che rappresenta la Pietà e che ancora è venerata nel santuario. Il luogo fu in origine sede di eremiti (1139) legato al Monastero di S.Zeno in Verona; il Romitorio era dedicato alla Madonna col titolo di Madre di Dio, e verso il 1437 passò sotto l'Ordine dei Cavalieri di Malta. Dal 1480 al 1522 fu costruita una chiesetta.

Nel 1625 fu edificato il Santuario che ebbe successivi e continui restauri e completamenti, dovuti alla posizione logistica. Nel 1975 avvenne l'attuale rifacimento delle strutture e un ulteriore ampliamento. La nuova Chiesa fu dedicata nel 1978, e divenne Basilica Minore nel 1982. Il Santo Padre Giovanni Paolo II vi ha fatto la visita apostolica il 17 aprile 1988.

Il santuario della "Madonna della Corona" è ricchissimo di grazie che nel corso dei secoli la Madonna ha elargito ai suoi devoti: a coloro cioè che l'hanno pregata ed invocata con fede vera, semplice e sincera, non inquinata da strampalate teologie di ispirazione diabolica che cercano di annullare il soprannaturale a favore di un vuoto razionalismo. Come ci

ricorda nei suoi messaggi, la Madonna non cerca "i sapienti di questo mondo", ma "figli" che pregano (soprattutto il Rosario), vivono e diffondono la Parola di Dio ed i suoi messaggi che instancabilmente ripete nel corso delle sue apparizioni principali.

Tutti, storici, cronisti, divulgatori, convengono nell'affermare che il Santuario è sorto per venerare quel simulacro della Madonna Addolorata che vi si onora. Solo dopo la sua comparsa si inizia una vera storia del Santuario, con racconti di prodigi e di grazie straordinarie. Da quando la statua della Madonna là fu posta, da allora il Santuario acquista un interesse speciale, si narra di grazie ottenute, di schiere di devoti che vi accorrono, anche da lontano; non solo, ma dell'attenzione di autorità religiose, che vi si recano a visitarlo.

03.05.2011 - Canto: "Canzone dell'ideale"

La Regina della Pace (di cui abbiamo cantato ieri) è colei che è capace di indicarci l'Ideale, che è capace di portarci all'Ideale.

Ma qual è l'ideale di una persona? Per esempio, diventare come Giovanni Paolo II: adesso lui è vivo per sempre nella vita eterna. Non si può desiderare di più di questo.

Se la vita eterna è l'ideale, tu la desideri o no? Questa è la questione che pone questo canto.

Santo del giorno: S. ELENA DI SVEZIA, vedova

Sant' Elena (Elin) di Skovde, 31 luglio

Etimologia: Elena = la splendente, fiaccola, dal greco

E' chiamata anche s. Elin di Vastergotland, dal nome della provincia svedese dove si trova Skovde. Era donna di origine aristocratica, rimasta ben presto vedova, che visse piamente facendo elemosine e contribuendo con larghezza alla costruzione della chiesa della sua città. La leggenda racconta che, essendo stato ucciso suo genero dai propri dipendenti per la crudeltà usata verso la moglie, i parenti di lui accusarono la santa di essere stata l'assassina o per lo meno, di aver preso parte all'omicidio. In seguito a ciò, per sottrarsi alla vendetta, fece un pellegrinaggio in Terra Santa, rimanendo assente per quasi un anno. Ma, ritornata in patria, mentre si recava alla festa della consacrazione della chiesa di Gotene, fu assalita a tradimento e uccisa il 31 luglio 1160.

Narra ancora la leggenda che la sera della sua morte un cieco, accompagnato da un bambino, si trovò a passare presso il luogo dell'uccisione ed il bambino scoprì in un roseto, illuminato da una luce che ardeva vivamente, un dito mozzato di Elena, nel quale era infilato l'anello, che aveva portato dalla Terra Santa. Quando il cieco, curvatosi, con l'aiuto del bambino, poté toccare il sangue di Elena e stropicciarsene gli occhi, riacquistò la vista.

La leggenda aggiunge che nel luogo dove la santa era caduta, a circa due chilometri da Skovde, sgorgò una sorgente d'acqua, per cui fu chiamato Elins Kalla. Nel 1596, per ordine dell'arcivescovo luterano Angermannus, la sorgente fu riempita di terra, ma l'acqua continuò a sgorgare ugualmente. Vicino alla sorgente esisteva anche una cappella dedicata alla santa, gli ultimi avanzi della quale furono adoperati nel 1759 per la ricostruzione della chiesa di Skovde, divorata da un incendio. Elena fu sepolta nella chiesa di Skovde e il popolo la venerò come santa, specialmente per i prodigi che avvennero, subito dopo la morte, sulla sua tomba.

Secondo la tradizione, il papa Alessandro III, vivamente pregato dal primo arcivescovo della Svezia, la iscrisse nell'albo dei santi nel 1164. Elena era molto venerata anche in Danimarca; infatti nelle vicinanze di Tisvilde, già villaggio peschereccio nel Kattegat che diventò poi stazione balneare, esisteva una località chiamata Helenes Kilde che era visitata, specialmente la vigilia di s. Giovanni, perché restituiva la salute agli ammalati. Parecchi pittori danesi trassero da questa sorgente il motivo per alcuni dei loro quadri.

La festa di Elena si celebra il 31 luglio. E' raffigurata con una spada e il dito mozzato su un libro.

04.05.2011 - Canto: "Io non sono degno"

Altro che rassegnazione... Qui non c'è scritto "Non sono capace": non esiste che uno dica così! Perché la parola "imparare" distrugge il "non sono capace".

Chi dice: "Non sono capace", in realtà dice: "Non ho voglia"!

Le parole "Io non sono degno", invece, sono l'espressione di uno che ha capito di avere avuto tutto. E gratis! E, quando ci pensa, riconosce di non avere alcun merito in questo; allora, dire queste parole è come ringraziare.

"Io sono, perciò cerco di essere, cerco di meritare", questo vuol dire "Io non sono degno". Se dite: "Io non sono capace, ma voglio imparare, voglio capire", allora va bene; è già un buon punto di partenza.

Santo del giorno: S. ERICO DI SVEZIA, re e martire

Sant' Erik IX, re di Svezia, 18 maggio

Svezia, XII sec. – Ostra Aros (Uppsala), 18 maggio 1161

Nel 1526, quando il luteranesimo si stabilì in Svezia, tutte le manifestazioni in onore di sant'Erik furono soppresse, come del resto per tutte le manifestazioni, culto delle reliquie, immagini, processioni, ecc. inerenti i santi venerati fino allora dalla Svezia cattolica.

Quindi tutte le notizie che lo riguardano, compreso quelle per le reliquie, sono antecedenti a tale periodo. Erik era figlio di Jedward (Edward) da cui il patronimico Jedvardsson (bisogna aggiungere che il nome Jedward, secondo alcuni storici, sarebbe la testimonianza dell'attività missionaria, svolta dall'Inghilterra in Svezia) e fu nominato re dai popoli dello Svealand nel 1150.

Cristiano tutto d'un pezzo e spinto da grande zelo, organizzò una crociata nella vicina Finlandia pagana, lasciandovi Enrico, vescovo della vecchia Uppsala (Gamla Uppsala) per continuare come missionario, l'evangelizzazione dei popoli finnici occidentali.

La tradizione presenta Erik IX come il fondatore del dominio svedese sulla Finlandia, che ebbe un benefico risultato sull'unione dei due Stati e popoli; unione durata per quasi 650 anni e che in certo modo è continuata anche dopo il distacco nel 1809, della Finlandia dalla Svezia.

Altro Stato vicino alla Svezia e nei tempi lontani in continua lotta con la stessa Svezia, era la Danimarca, i cui principi avevano mire espansionistiche (nel secolo XI i Danesi avevano conquistato anche l'Inghilterra e la Norvegia).

E fu durante una di queste guerre che coinvolgeva i Paesi Scandinavi e la Danimarca, che il 18 maggio 1161, re Erik IX il Santo, in lotta contro il principe danese Magnus Henriksson, mentre ascoltava la Messa nella chiesa della Trinità di Ostra Aros (Uppsala di oggi), fu attaccato dai nemici.

Il re volle continuare ad assistere alla celebrazione della Messa fino alla fine e solo dopo, si volse contro gli assalitori più numerosi e forti; nella mischia che ne seguì, fu ucciso con un colpo di spada alla gola (come risulta dalle ricognizioni delle reliquie).

Fu sepolto nel Duomo di Gamla Uppsala e il popolo cominciò da subito a venerarne le reliquie, considerandolo la figura più rappresentativa del Cristianesimo in Svezia.

Trentotto anni dopo la sua morte, era citato come santo, nel famoso diario della chiesa di Vallentuna; tre anni dopo l'uccisione, il papa Alessandro III unì le quattro diocesi svedesi in una sola archidiocesi (Uppsala), nominando come primo arcivescovo il monaco cistercense Stefano del monastero di Alvastra, consacrato in Francia.

Verso il 1245 la cattedrale di Gamla Uppsala fu in gran parte distrutta da un incendio; inoltre la vecchia Uppsala si trovò a perdere d'importanza, in quanto il delta del fiume Fyris si spostò verso Ostra Aros, perdendo così il porto fluviale; per queste ragioni la sede arcivescovile fu spostata ad Ostra Aros (Uppsala di oggi) e nel 1271 si iniziò la costruzione della magnifica cattedrale, cui parteciparono maestranze francesi.

Il 24 gennaio 1273, le reliquie di s. Erik IX, poterono essere traslate nella nuova cattedrale, partendo in processione da Gamla Uppsala; ogni anno il 18 maggio, si teneva una solenne processione delle reliquie attraverso i campi, unendo i due centri di Uppsala; la tradizionale cerimonia si tenne per circa tre secoli, fino al 1526, quando subentrò in Svezia il luteranesimo.

Le reliquie hanno avuto una storia a parte nelle vicende reali svedesi e nonostante la Riforma Protestante, il culto per il santo re continuò in varie forme.

Nel Medioevo era talmente importante per gli svedesi, che ogni nuovo re pronunciava il suo giuramento, poggiando le mani sulle sue reliquie.

È considerato da secoli l'eroe e santo nazionale svedese; la città di Stoccolma porta nello stemma la sua immagine. La festa si celebra il 18 maggio e il 24 gennaio si ricorda la traslazione delle reliquie.

05.05.2011 - Canto: “L’opera”

Quanti oggi credono che l'ideale della vita sia essere furbi, potenti, famosi, ricchi...

Ma questo ideale non corrisponde alla verità, perché la vita è un compito e, quindi, ha delle leggi che sono l'opposto di questi falsi ideali.

Santo del giorno: S. ENRICO DI UPPSALA, vescovo e martire

Sant' Enrico di Uppsala, vescovo e martire, 20 gennaio

Inghilterra - XII secolo - Finlandia

Sant' Enrico visse nel XII secolo e divenne apostolo della Finlandia. Originario dell'Inghilterra, operò in Svezia lottando contro il paganesimo anche se purtroppo non sappiamo di preciso quando giunse in Scandinavia.

Verso la metà del XII secolo compare quale vescovo di Uppsala, ove secondo la tradizione locale avrebbe inaugurato la nuova cattedrale edificata da Sant'Erick IX, re di Svezia. In seguito accompagnò il sovrano in una crociata volta alla cristianizzazione della Finlandia e si fermò nella regione per continuare l'opera intrapresa. Vinti i capi locali, li battezzò forzatamente alla fonte di Kuppis, nei pressi di Abo.

Poche notizie sono comunque state tramandate circa la sua attività missionaria: secondo la tradizione sarebbe giunto sino al villaggio di Ylistaro, nella contrada di Kumo, ove ancora oggi sopravvivono le rovine della casa in cui il santo vescovo avrebbe predicato.

Enrico trovò la morte nel primo inverno dal suo arrivo in Finlandia per mano di un indigeno di nome Lalli, cui egli aveva imposto penitenza per un precedente omicidio. L'omicidio avvenne nella palude di Kjulo e secondo le leggende Lalli avrebbe anche staccato il pollice del vescovo al quale era infilato l'anello pastorale sulla cui pietra era inciso il suo sigillo. In primavera il dito con l'anello ancora infilato fu rinvenuto su un pezzo di ghiaccio galleggiante ed un cieco riacquistò immediatamente la vista stropicciandosi gli occhi con la reliquia. Il capitolo del duomo di Abo, in Finlandia, assunse e conserva ancora oggi quale suo sigillo particolare l'immagine del dito con l'anello.

Enrico avrebbe predetto per tempo la sua morte e diede disposizione ai suoi compagni che il suo cadavere fosse attaccato ad un paio di buoi e ove questi lo avrebbero casualmente trascinato fosse sepolto e venisse eretta una chiesa. Così avvenne presso Nousis, ma in seguito i suoi resti furono racchiusi in un prezioso reliquiario e traslati nel nuovo duomo di Abo. Durante l'occupazione russa della Finlandia, lo zar Pietro I nel 1720 fece spedire in Russia il reliquiario e da allora scomparve. La sua tomba originaria nella chiesa di Nousis continuò comunque ad essere considerata un luogo sacro, tanto che dopo secoli vi fu eretto un monumento recante l'immagine del santo ed alcune scene della sua vita.

Ufficialmente pare che Enrico di Uppsala non sia mai stato canonizzato, ma abitualmente al suo nome da tempo immemorabile venne anteposto l'attributo di "santo". Invocato quale particolare protettore della Finlandia, gli furono dedicate le feste del 20 gennaio e del 18 giugno ed in molte chiese finlandesi e svedesi era posta la sua effigie. Oggi la cristianità in Finlandia è divisa fra cattolicesimo, luteranesimo ed ortodossia, ma ormai da tempo è iniziata una consuetudine secondo cui ogni anno il 20 gennaio, festa che cade provvidenzialmente durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, una delegazione ecumenica dalla Finlandia si reca in visita dal Vescovo di Roma.

06.05.2011 - Canto: "Povera voce"

Oggi ricorre il 35° anniversario del terremoto in Friuli. Questa ricorrenza può aiutarci a capire meglio la canzone che stiamo per eseguire.

Di fronte ad una tragedia così, viene da chiedersi: "Ma noi in realtà cosa siamo?". E la risposta è evidente, immediata: "Siamo fragili! La vita non è in mano nostra. Viviamo, facciamo tanto i protagonisti, i superbi, ma non siamo mica padroni della nostra vita! Possiamo perderla in un attimo, senza decidere niente".

Siamo una "povera voce" e la nostra stabilità va cercata fuori di noi.

Ti è stato spiegato cos'è la tua vita e dove sta il tuo valore: non sta in te, tanto è vero che un terremoto può spazzarti via.

Santo del giorno: S. SABA DI SERBIA

09.05.2011 - Canto: "Ave, Maria, stella del mattino"

Nella seconda lettura della S.Messa di ieri c'è un passo interessante: "(...) Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" (1Pt 1, 17-21).

Il termine "vuota" a proposito dell'esistenza è ben preciso e richiama la nostra situazione di oggi.

Oggi una delle notizie più battute dai giornali è quella del suicidio di Gunther Sachs, un protagonista del jet set e del gossip degli sessanta e settanta: famosissimo per aver sposato Brigitte Bardot, play boy ricco, corteggiato, osannato....

E' arrivato a 78 anni e, guardando dentro di sé, ha trovato il vuoto; e per questo si è ucciso.

State attenti a non vivere una vita vuota già alla vostra età, perché è da piccoli che si inizia a prendere questa china.

C'è anche un'altra questione terribile che pone nella sua lettera Pietro: è come se ci dicesse: "State attenti a non buttare via il sangue di Cristo!".

10.05.2011 - Canto: "Guantanamera"

Sembra una canzoncina, ma in realtà è una grande canzone.

Nell'ultima strofa parla della schiavitù come della più grande pena del mondo. Tenete presente che la schiavitù è quel rapporto che si vede spesso tra tanti di voi, che usano gli amici come schiavi, per farsi servire, per soddisfare o confermare le proprie scemenze, come un tifo sempre a disposizione.

Santo del giorno: S.TOMMASO BECKET, vescovo e martire

San Tommaso Becket, vescovo e martire, 29 dicembre

Londra, Inghilterra, c. 1118 - Canterbury, 29 dicembre 1170

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Bastone pastorale, Palma

Una delle scelte più indovinate del grande sovrano inglese Enrico II fu quella del suo cancelliere nella persona di Tommaso Becket, nato a Londra da padre normanno verso il 1117 e ordinato arcidiacono e collaboratore dell'arcivescovo di Canterbury, Teobaldo. Nelle vesti del cancelliere del regno, Tommaso si sentiva perfettamente a proprio agio: possedeva ambizione, audacia, bellezza e uno spiccato gusto per la magnificenza. All'occorrenza sapeva essere coraggioso, particolarmente quando si trattava di difendere i buoni diritti del suo principe, del quale era intimo amico e compagno nei momenti di distensione e di divertimento.

L'arcivescovo Teobaldo morì nel 1161 ed Enrico II, grazie al privilegio accordatogli dal papa, poté scegliere Tommaso come successore alla sede primaziale di Canterbury. Nessuno, e tanto meno il re, prevedeva che un personaggio tanto "chiacchierato" si trasformasse subito in uno strenuo difensore dei diritti della Chiesa e in uno zelante pastore d'anime. Ma Tommaso aveva avvertito il suo re: "Sire, se Dio permette che io diventi arcivescovo di Canterbury, perderò l'amicizia di Vostra Maestà".

Ordinato sacerdote il 3 giugno 1162 e consacrato vescovo il giorno dopo, Tommaso Becket non tardò a mettersi in urto col sovrano. Le *Costituzioni di Clarendon* del 1164 avevano ripristinato certi abusivi diritti regi decaduti. Tommaso Becket rifiutò perciò di riconoscere le nuove leggi e si sottrasse alle ire del re fuggendo in Francia, dove visse sei anni di esilio, conducendo vita ascetica in un monastero cistercense.

Conclusa con il re una pace formale, grazie ai consigli di moderazione di papa Alessandro III, col quale si incontrò, Tommaso poté far ritorno a Canterbury, accolto trionfalmente dai fedeli, che egli salutò con queste parole: "Sono tornato per morire in mezzo a voi". Come primo atto sconfessò i vescovi che erano scesi a patti col re, accettando le *Costituzioni*, e il re questa volta perse la pazienza, lasciandosi sfuggire una frase incauta: "Chi mi toglierà di mezzo questo prete intrigante?".

Ci fu chi si prese questo incarico. Quattro cavalieri armati partirono alla volta di Canterbury. L'arcivescovo venne avvertito, ma restò al suo posto: "La paura della morte non deve farci perdere di vista la giustizia". Egli accolse i sicari del re nella cattedrale, vestito dei paramenti sacri. Si lasciò pugnalarlo senza opporre resistenza, mormorando: "Accetto la morte per il nome di Gesù e per la Chiesa". Era il 23 dicembre del 1170. Tre anni dopo papa Alessandro III iscrisse il suo nome nell'albo dei santi.

11.05.2011 - Canto: "Al Mattino"

Nella vita nessuno fa quello che vuole, neanche il Padreterno. Lui ha messo delle regole ed è il primo a rispettarle. Una delle regole fondamentali che ha fatto è la libertà: se uno vuol fare quello che vuole, neanche il Padreterno può farci niente, può solo assistere alla fine disastrosa cui questo va incontro. Non per niente ha inventato l'inferno, proprio per rispettare la sua libertà fino in fondo.

Il mattino è una possibilità che ti viene data, una prova per la tua libertà. Le prove sono personalizzate: ognuno è nella posizione in cui è, nella situazione in cui è messo. Il Padreterno è così geniale da preparare per ciascuno una "prova speciale".

Santo del giorno: S.FRANCESCO D'ASSISI, fondatore dei frati minori

San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, 4 ottobre

Assisi, 1182 - Assisi, la sera del 3 ottobre 1226

Francesco nacque ad Assisi nel 1181, nel pieno del fermento dell'età comunale. Figlio di mercante, da giovane aspirava a entrare nella cerchia della piccola nobiltà cittadina. Di qui la partecipazione alla guerra contro Perugia e il tentativo di avviarsi verso la Puglia per partecipare alla crociata. Il suo viaggio, tuttavia, fu interrotto da una voce divina che lo invitò a ricostruire la Chiesa. E Francesco obbedì: abbandonati la famiglia e gli amici, condusse per alcuni anni una vita di penitenza e solitudine in totale povertà.

Nel 1209, in seguito a nuova ispirazione, iniziò a predicare il Vangelo nelle città mentre si univano a lui i primi discepoli insieme ai quali si recò a Roma per avere dal Papa l'approvazione della sua scelta di vita. Dal 1210 al 1224 peregrinò per le strade e le piazze d'Italia e dovunque accorrevano a lui folle numerose e schiere di discepoli che egli

chiamava frati, fratelli. Accolse poi la giovane Chiara che diede inizio al secondo ordine francescano, e fondò un terzo ordine per quanti desideravano vivere da penitenti, con regole adatte per i laici. Morì nella notte tra il 3 e il 4 ottobre del 1228. Francesco è una delle grandi figure dell'umanità che parla a ogni generazione. Il suo fascino deriva dal grande amore per Gesù di cui, per primo, ricevette le stimmate, segno dell'amore di Cristo per gli uomini e per l'intera creazione di Dio.

Patronato: Italia, Ecologisti, Animali, Uccelli, Commercianti, Lupetti/Coccin. AGESCI

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco

Emblema: Lupo, Uccelli

12.05.2011 - Canto: "Favola"

"Non avere paura, piccolo figlio mio...": di che cosa avete paura? Perché non partecipate al canto e perché non portate gli strumenti?

Vi chiedo questo perché il risultato che si ha in questo modo è quello di gente bloccata, che non va avanti nella vita. Ma questo è contro l'esistenza, perché il Padreterno opera continuamente, fa essere continuamente, non sta mai fermo.

Santo del giorno: S. ANTONIO DI PADOVA, sacerdote e dottore della Chiesa

Sant' Antonio di Padova, sacerdote e dottore della Chiesa, 13 giugno

Lisbona, Portogallo, c. 1195 - Padova, 13 giugno 1231

Patronato: Affamati, oggetti smarriti, Poveri

Etimologia: Antonio = nato prima, o che fa fronte ai suoi avversari, dal greco

Emblema: Giglio, Pesce

Fernando di Buglione nasce a Lisbona da nobile famiglia portoghese discendente dal crociato Goffredo di Buglione.

A quindici anni è novizio nel monastero di San Vincenzo a Lisbona, poi si trasferisce nel monastero di Santa Croce di Coimbra, il maggior centro culturale del Portogallo appartenente all'Ordine dei Canonici regolari di Sant'Agostino, dove studia scienze e teologia con ottimi maestri, preparandosi all'ordinazione sacerdotale che riceverà nel 1219, quando ha ventiquattro anni. Quando sembrava dover percorrere la carriera del teologo e del filosofo, decide di lasciare l'ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino. Fernando, infatti, non sopporta i maneggi politici tra i canonici regolari agostiniani e re Alfonso II, in cuor suo anela ad una vita religiosamente più severa. Il suo desiderio si realizza allorché, nel 1220, giungono a Coimbra i corpi di cinque frati francescani decapitati in Marocco, dove si erano recati a predicare per ordine di Francesco d'Assisi.

Quando i frati del convento di monte Olivares arrivano per accogliere le spoglie dei martiri, Fernando confida loro la sua aspirazione di vivere nello spirito del Vangelo. Ottenuto il permesso dal provinciale francescano di Spagna e dal priore agostiniano, Fernando entra nel romitorio dei Minori e fa subito professione religiosa, mutando il nome in Antonio in onore dell'abate, eremita egiziano. Anelando al martirio, subito chiede ed ottiene di partire missionario in Marocco. È verso la fine del 1220 che s'imbarca su un veliero diretto in Africa, ma durante il viaggio è colpito da febbre malarica e costretto a letto. La malattia si protrae e in primavera i compagni lo convincono a rientrare in patria per curarsi.

Secondo altre versioni, Antonio non si fermò mai in Marocco: ammalatosi appena partito da Lisbona, la nave fu spinta da una tempesta direttamente a Messina, in Sicilia. Curato dai francescani della città, in due mesi guarisce. A Pentecoste è invitato al Capitolo generale di Assisi, arriva con altri francescani a Santa Maria degli Angeli dove ha modo di ascoltare Francesco, ma non di conoscerlo personalmente. Il ministro provinciale dell'ordine per l'Italia settentrionale gli propone di trasferirsi a Montepaolo, presso Forlì, dove serve un sacerdote che dica la messa per i sei frati residenti nell'eremo composto da una chiesolina, qualche cella e un orto. Per circa un anno e mezzo vive in contemplazione e penitenza, svolgendo per desiderio personale le mansioni più umili, finché deve scendere con i confratelli in città, per assistere nella chiesa di San Mercuriale all'ordinazione di nuovi sacerdoti dell'ordine e dove predica alla presenza di una vasta platea composta anche dai notabili. Ad Antonio è assegnato il ruolo di predicatore e insegnante dallo stesso Francesco, che gli scrive una lettera raccomandandogli, però, di non perdere lo spirito della santa orazione e della devozione. Comincia a predicare nella Romagna, prosegue nell'Italia settentrionale, usa la sua parola per combattere l'eresia (è chiamato anche il martello degli eretici), catara in Italia e albigese in Francia, dove arriverà nel 1225. Tra il 1223 e quest'ultima data pone le basi della scuolateologica francescana, insegnando nel convento bolognese di Santa Maria della Pugliola. Quando è in Francia, tra il 1225 e il 1227, assume un incarico di governo come custode di Limoges. Mentre si trova in visita ad Arles, si racconta gli sia apparso Francesco che aveva appena ricevuto le stimmate. Come custode partecipa nel 1227 al Capitolo generale di Assisi dove il nuovo ministro dell'Ordine, Francesco nel frattempo è morto, è Giovanni Parenti, quel provinciale di Spagna che lo accolse anni prima fra i Minori e che lo nomina provinciale dell'Italia settentrionale. Antonio apre nuove case, visita i conventi per conoscere personalmente tutti i frati, controlla le Clarisse e il Terz'ordine, va a Firenze, finché fissa la residenza a Padova e in due mesi scrive i Sermoni domenicali. A Padova ottiene la riforma del Codice statutario repubblicano grazie alla quale un debitore insolvente ma senza colpa, dopo aver ceduto tutti i beni non può essere anche incarcerato. Non solo, tiene testa ad

Ezzelino da Romano, che era soprannominato il Feroce e che in un solo giorno fece massacrare undicimila padovani che gli erano ostili, perché liberi i capi guelfi incarcerati. Intanto scrive i Sermoni per le feste dei Santi, i suoi temi preferiti sono i precetti della fede, della morale e della virtù, l'amore di Dio e la pietà verso i poveri, la preghiera e l'umiltà, la mortificazione e si scaglia contro l'orgoglio e la lussuria, l'avarizia e l'usura di cui è acerrimo nemico.

È mariologo, convinto assertore dell'assunzione della Vergine, su richiesta di papa Gregorio IX nel 1228 tiene le prediche della settimana di Quaresima e da questo papa è definito "arca del Testamento". Si racconta che le prediche furono tenute davanti ad una folla cosmopolita e che ognuno lo sentì parlare nella propria lingua. Per tre anni viaggia senza risparmio, è stanco, soffre d'asma ed è gonfio per l'idropisia, torna a Padova e memorabili sono le sue prediche per la quaresima del 1231. Per riposarsi si ritira a Camposampiero, vicino Padova, dove il conte Tiso, che aveva regalato un eremo ai frati, gli fa allestire una stanzetta tra i rami di un grande albero di noce. Da qui Antonio predica, ma scende anche a confessare e la sera torna alla sua cella arborea. Una notte che si era recato a controllare come stesse Antonio, il conte Tiso è attirato da una grande luce che esce dal suo rifugio e assiste alla visita che Gesù Bambino fa al Santo.

A mezzogiorno del 13 giugno, era un venerdì, Antonio si sente mancare e prega i confratelli di portarlo a Padova, dove vuole morire. Caricato su un carro trainato da buoi, alla periferia della città le sue condizioni si aggravano al punto che si decide di ricoverarlo nel vicino convento dell'Arcella dove muore in serata. Si racconta che mentre stava per spirare ebbe la visione del Signore e che al momento della sua morte, nella città di Padova frotte di bambini presero a correre e a gridare che il Santo era morto.

Nei giorni seguenti la sua morte, si scatenano "guerre intestine" tra il convento dove era morto che voleva conservarne le spoglie e quello di Santa Maria Mater Domini, il suo convento, dove avrebbe voluto morire. Durante la disputa si verificano persino disordini popolari, infine il padre provinciale decide che la salma sia portata a Mater Domini. Non appena il corpo giunge a destinazione iniziano i miracoli, alcuni documentati da testimoni. Anche in vita Antonio aveva operato miracoli quali esorcismi, profezie, guarigioni, compreso il riattaccare una gamba, o un piede, recisa, fece ritrovare il cuore di un avaro in uno scrigno, ad una donna riattaccò i capelli che il marito geloso le aveva strappato, rese innocui cibi avvelenati, predicò ai pesci, costrinse una mula ad inginocchiarsi davanti all'Ostia, fu visto in più luoghi contemporaneamente, da qualcuno anche con Gesù Bambino in braccio. Poiché un marito accusava la moglie di adulterio, fece parlare il neonato "frutto del peccato" secondo l'uomo per testimoniare l'innocenza della donna. I suoi miracoli in vita e dopo la morte hanno ispirato molti artisti fra cui Tiziano e Donatello.

Antonio fu canonizzato l'anno seguente la sua morte dal papa Gregorio IX.

La grande Basilica a lui dedicata sorge vicino al convento di *Santa Maria Mater Domini*.

Trentadue anni dopo la sua morte, durante la traslazione delle sue spoglie, San Bonaventura da Bagnoregio trovò la lingua di Antonio incorrotta, ed è conservata nella cappella del Tesoro presso la basilica della città patavina di cui è patrono.

Nel 1946 Pio XII lo ha proclamato Dottore della Chiesa.

13.05.2011 - Canto: *"Il pane"*

Il pane è l'immagine di ciò che è necessario per la vita. La salute, per esempio, è una cosa necessaria per la vita, mentre altre, come le scarpe, sono solo utili.

Capire cosa è utile e cosa necessario è il primo passo da fare, è il primo segno della maturità: per capire se uno sta uscendo dall'infanzia e sta crescendo, bisogna verificare se ha colto la differenza tra l'utile e il necessario. Se ti sbagli su ciò che è essenziale, tu sbagli la vita stessa.

Questa canzone la cantiamo perché abbiamo capito che nella vita ci sono delle cose essenziali e tutte le altre utili; e proprio le cose essenziali vogliamo cercare e seguire.

Santo del giorno: S. DOMENICO DI GUZMAN, sacerdote e fondatore dell'Ordine dei Predicatori

San Domenico di Guzman, sacerdote e fondatore dei Predicatori, 8 agosto

Burgos, 1170? - Bologna, 6 agosto 1221

Patronato: Astronomi

Etimologia: Domenico = consacrato al Signore, dal latino

Emblema: Stella in fronte, Giglio, Cane, Libro

Domenico nacque nel 1170 a Caleruega, un villaggio montano della Vecchia Castiglia (Spagna) da Felice di Gusmán e da Giovanna d'Aza.

A 15 anni passò a Palencia per frequentare i corsi regolari (arti liberali e teologia) nelle celebri scuole di quella città. Qui viene a contatto con le miserie causate dalle continue guerre e dalla carestia: molta gente muore di fame e nessuno si muove! Allora vende le suppellettili della propria stanza e le preziose pergamene per costituire un fondo per i poveri. A chi gli esprime stupore per quel gesto risponde: "Come posso studiare su pelli morte, mentre tanti miei fratelli muoiono di fame?"

Terminati gli studi, a 24 anni, il giovane, assecondando la chiamata del Signore, entra tra i "canonici regolari" della cattedrale di Osma, dove viene consacrato sacerdote. Nel 1203 Diego, vescovo di Osma, dovendo compiere una delicata missione diplomatica in Danimarca per incarico di Alfonso VIII, re di Castiglia, si sceglie come compagno Domenico, dal quale non si separerà più.

Il contatto vivo con le popolazioni della Francia meridionale in balia degli eretici catari, e l'entusiasmo delle cristianità nordiche per le grandi imprese missionarie verso l'Est, costituiscono per Diego e Domenico una rivelazione: anch'essi saranno missionari. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca scendono a Roma (1206) e chiedono al papa di potersi dedicare all'evangelizzazione dei pagani.

Ma Innocenzo III orienta il loro zelo missionario verso quella predicazione nell'Albigese (Francia) da lui ardentemente e autorevolmente promossa fin dal 1203. Domenico accetta la nuova consegna e rimarrà eroicamente sulla breccia anche quando si dissolverà la Legazione pontificia, e l'improvvisa morte di Diego (30 dicembre 1207) lo lascerà solo. Pubblici e logoranti dibattiti, colloqui personali, trattative, predicazione, opera di persuasione, preghiera e penitenza occupano questi anni di intensa attività; così fino al 1215 quando Folco, vescovo di Tolosa, che nel 1206 gli aveva concesso S. Maria di Prouille per raccogliere le donne che abbandonavano l'eresia e per farne un centro della predicazione, lo nomina predicatore della sua diocesi.

Intanto alcuni amici si stringono attorno a Domenico che sta maturando un ardito piano: dare alla predicazione forma stabile e organizzata. Insieme a Folco si reca nell'ottobre del 1215 a Roma per partecipare al Concilio Lateranense IV e anche per sottoporre il suo progetto a Innocenzo III che lo approva. L'anno successivo, il 22 dicembre, Onorio III darà l'approvazione ufficiale e definitiva. E il suo Ordine si chiamerà "Ordine dei Frati Predicatori".

Il 15 agosto 1217 il santo Fondatore dissemina i suoi figli in Europa, inviandoli soprattutto a Parigi e a Bologna, principali centri universitari del tempo. Poi con un'attività meravigliosa e sorprendente prodiga tutte le energie alla diffusione della sua opera. Nel 1220 e nel 1221 presiede in Bologna ai primi due Capitoli Generali destinati a redigere la "magna carta" e a precisare gli elementi fondamentali dell'Ordine: predicazione, studio, povertà mendicante, vita comune, legislazione, distribuzione geografica, spedizioni missionarie.

Sfinito dal lavoro apostolico ed estenuato dalle grandi penitenze, il 6 agosto 1221 muore circondato dai suoi frati, nel suo amatissimo convento di Bologna, in una cella non sua, perché lui, il Fondatore, non l'aveva. Gregorio IX, a lui legato da una profonda amicizia, lo canonizzerà il 3 luglio 1234. Il suo corpo dal 5 giugno 1267 è custodito in una preziosa Arca marmorea. I numerosi miracoli e le continue grazie ottenute per l'intercessione del Santo fanno accorrere al suo sepolcro fedeli da ogni parte d'Italia e d'Europa, mentre il popolo bolognese lo proclama "Patrono e Difensore perpetuo della città".

La fisionomia spirituale di S. Domenico è inconfondibile; egli stesso negli anni duri dell'apostolato albigese si era definito: "umile ministro della predicazione". Dalle lunghe notti passate in chiesa accanto all'altare e da una tenerissima devozione verso Maria, aveva conosciuto la misericordia di Dio e "a quale prezzo siamo stati redenti", per questo cercherà di testimoniare l'amore di Dio dinanzi ai fratelli. Egli fonda un Ordine che ha come scopo la salvezza delle anime mediante la predicazione che scaturisce dalla contemplazione: *contemplata aliis tradere* sarà la felice formula con cui s. Tommaso d'Aquino esprimerà l'ispirazione di s. Domenico e l'anima dell'Ordine. Per questo nell'Ordine da lui fondato hanno una grande importanza lo studio, la vita liturgica, la vita comune, la povertà evangelica.

Ardito, prudente, risoluto e rispettoso verso l'altrui giudizio, geniale sulle iniziative e obbediente alle direttive della Chiesa, Domenico è l'apostolo che non conosce compromessi né irrigidimenti: "tenero come una mamma, forte come un diamante", lo ha definito Lacordaire.

16.05.2011 - Canto: "Ave, biele stele"

"Stella" è un vezzeggiativo che si usava tanto. L'attributo di "stella" rivolto alla Madonna è antichissimo. Ma noi possiamo pensarlo anche nel senso del vezzeggiativo che spesso usiamo per i bambini: Lei è sempre stata una "stella" fin da bambina, perché, fin da piccola, andava sempre a cercare il meglio, a desiderare il meglio.

La persona intelligente fa sempre così, si accorge subito se una cosa fa parte del meglio o no; il giudizio è immediato.

Chiediamo alla Madonna di darci questa intelligenza; o meglio: di adoperarla in modo adeguato, perché l'intelligenza ce l'avete.

"E la nestre vite e cjamini drete": che tristezza quando la vita non si sviluppa, quando decidete di non svilupparvi, di restare piccoli.

Santo del giorno: S. ELISABETTA D'UNGHERIA, religiosa

Sant' Elisabetta d'Ungheria, religiosa, 17 novembre

Presburgo, Bratislava, 1207 - Marburgo, Germania, 17 novembre 1231

Patronato: Infermieri, Società caritatevoli, Fornai, Ordine Francescano Secolare

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico

Emblema: Cesto di pane

A quattro anni di età è già fidanzata. Suo padre, il re Andrea II d'Ungheria e la regina Gertrude sua madre l'hanno promessa in sposa a Ludovico, figlio ed erede del sovrano di Turingia (all'epoca, questa regione tedesca è una signoria indipendente, il cui sovrano ha il titolo di Landgraf, langravio). E subito viene condotta nel regno del futuro marito, per vivere e crescere lì, tra la città di Marburgo e Wartburg il castello presso Eisenach.

Nel 1217 muore il langravio di Turingia, Ermanno I. Muore scomunicato per i contrasti politici con l'arcivescovo di Magonza, che è anche signore laico, principe dell'Impero. Gli succede il figlio Ludovico, che nel 1221 sposa solennemente la quattordicenne Elisabetta. Ora i sovrani sono loro due. Lei viene chiamata "Elisabetta di Turingia". Nel 1222 nasce il loro primo figlio, Ermanno. Seguono due bambine: nel 1224 Sofia e nel 1227 Gertrude. Ma quest'ultima viene al mondo già orfana di padre.

Ludovico di Turingia si è adoperato per organizzare la sesta crociata in Terrasanta, perché papa Onorio III gli ha promesso di liberarlo dalle intromissioni dell'arcivescovo di Magonza. Parte al comando dell'imperatore Federico II. Ma non vedrà la Palestina: lo uccide un male contagioso a Otranto.

Vedova a vent'anni con tre figli, Elisabetta riceve indietro la dote, e c'è chi fa progetti per lei: può risposarsi, a quell'età, oppure entrare in un monastero come altre regine, per viverci da regina, o anche da penitente in preghiera, a scelta. Questo le suggerisce il confessore. Ma lei dà retta a voci francescane che si fanno sentire in Turingia, per dire da che parte si può trovare la "perfetta letizia". E per i poveri offre il denaro della sua dote (si costruirà un ospedale). Ma soprattutto ai poveri offre l'intera sua vita. Questo per lei è realizzarsi: facendosi come loro. Visita gli ammalati due volte al giorno, e poi raccoglie aiuti facendosi mendicante. E tutto questo rimanendo nella sua condizione di vedova, di laica.

Dopo la sua morte, il confessore rivelerà che, ancora vivente il marito, lei si dedicava ai malati, anche a quelli ripugnanti: "Nutrì alcuni, ad altri procurò un letto, altri portò sulle proprie spalle, prodigandosi sempre, senza mettersi tuttavia in contrasto con suo marito". Collocava la sua dedizione in una cornice di normalità, che includeva anche piccoli gesti "esteriori", ispirati non a semplice benevolenza, ma a rispetto vero per gli "inferiori": come il farsi dare del tu dalle donne di servizio. Ed era poi attenta a non eccedere con le penitenze personali, che potessero indebolirla e renderla meno pronta all'aiuto. Vive da povera e da povera si ammala, rinunciando pure al ritorno in Ungheria, come vorrebbero i suoi genitori, re e regina.

Muore in Marburgo a 24 anni, subito "gridata santa" da molte voci, che inducono papa Gregorio IX a ordinare l'inchiesta sui prodigi che le si attribuiscono. Un lavoro reso difficile da complicazioni anche tragiche: muore assassinato il confessore di lei; l'arcivescovo di Magonza cerca di sabotare le indagini. Ma Roma le fa riprendere. E si arriva alla canonizzazione nel 1235 sempre a opera di papa Gregorio. I suoi resti, trafugati da Marburgo durante i conflitti al tempo della Riforma protestante, sono ora custoditi in parte a Vienna. E' compatrona dell'Ordine Francescano secolare assieme a S. Ludovico.

17.05.2011 - Canto: "Lasciati fare"

Il protagonista di questa canzone assomiglia a chi ti dice: "Ascolta! Stai attento!".

Ascoltare sembrerebbe la cosa più facile, invece è l'attività più difficile. Neanche il Padreterno è riuscito a farsi ascoltare dal Suo popolo...

Il cervello, se è distratto, se non ha imparato ad ascoltare, rimane vuoto. Anzi, accade come per un apparecchio radio quando la sintonia è disturbata: è una confusione, non si capisce niente di quello che trasmettono.

"Lasciati fare" sono le parole che usa sempre una mamma con il suo bambino, quando fa i capricci.

Lasciarsi fare non vuol dire essere passivi, non vuol dire che tu non devi fare niente, ma che tutto dipende da te, dalla tua decisione di obbedire. Alla fine diventi protagonista della vicenda!

Santo del giorno: S. EDVIGE, duchessa di Polonia

Sant' Edvige, religiosa e Duchessa di Slesia e di Polonia, 16 ottobre

Andescj, Baviera, 1174 - Trzebnica, Polonia, 15 ottobre 1243

Etimologia: Edvige = ricca guerriera, o fortuna in battaglia, dal tedesco

I genitori Bertoldo e Agnese, di alta nobiltà bavarese, la preparano a un matrimonio importante, facendola studiare alla scuola delle monache benedettine di Kitzingen, presso Würzburg. E a 16 anni, infatti, Edvige sposa a Breslavia (attuale Wrocław, in Polonia) il giovane Enrico il Barbuto, erede del ducato della Bassa Slesia. Quattro anni dopo, Enrico succede al padre Boleslao e così lei diventa duchessa.

Questo territorio slesiano fa parte ancora del regno di Polonia, ma si sta germanizzando. I suoi duchi, già dal tempo di Federico Barbarossa (morto nel 1190) gravitano nell'orbita dell'Impero germanico; la feudalità locale è invece di stirpe polacca, come la maggioranza degli abitanti, ai quali però si sta mescolando una forte immigrazione di tedeschi.

Edvige mette al mondo via via sei figli: Boleslao, Corrado, Enrico detto il Pio, Agnese, Sofia e Gertrude. E si rivela buona collaboratrice del marito nel difficile governo del ducato: guadagna la simpatia dei sudditi polacchi imparando la

loro lingua, promuove l'assistenza ai poveri, come fanno e faranno molte altre sovrane; ma con una differenza: lei vive la povertà in prima persona, giorno per giorno, con le regole severe che si impone, eliminando dalla sua vita tutto quello che può distinguerla da una donna di condizione modesta. A cominciare dall'abbigliamento. I biografi parlano degli abiti usati che indossa, delle calzature logore, delle cinture simili a quelle dei carrettieri.

È poco fortunata con i figli, che non avranno rapporti affettuosi con lei, e che moriranno quasi tutti ancora giovani, tranne Gertrude. Suo marito, Enrico il Barbuto, muore nel 1238, e gli succede il figlio Enrico il Pio, che già nel 1241 viene ucciso in combattimento contro un'incursione mongola presso Liegnitz (attuale Legnica).

Disgrazie in serie, dunque. Ma i biografi dicono che lei le affronta ogni volta senza lacrime. Forse perché è tedesca. E fors'anche perché è molto legata all'ambiente monastico del tempo, con tutto il suo rigore (alle molte preghiere e pie letture, Edvige accompagna anche penitenze fisiche durissime). Eppure, quando si ritrova sola, non pensa di "fuggire dal mondo" subito, entrando in monastero. No, prima bisogna pensare ai poveri, come dirà alla figlia Gertrude, non per motivi di buona politica, ma perché i poveri sono "i nostri padroni". E questo linguaggio richiama «la spiritualità degli Ordini mendicanti e in particolare quella dei Francescani, tra i quali Edvige, negli ultimi anni della sua esistenza, scelse il proprio confessore» (A. Vauchez, *La santità nel Medioevo*, ed. Il Mulino).

Entra infine nel monastero cistercense di Trebnitz (l'attuale Trzebnica) fondato da lei nel 1202. E qui vive da monaca. Anzi, da monaca superpenitente. Muore anche da monaca, chiedendo di essere sepolta nella tomba comune del monastero. Tedeschi e polacchi di Slesia sono concordi nel chiamarla santa: nel 1262, sotto papa Urbano IV, incomincia la causa per la sua canonizzazione, e nel 1267 papa Clemente IV la iscrive tra i santi. Il corpo sarà in seguito trasferito nella chiesa del monastero.

18.05.2011 - Canto: "Il nostro cuore"

Ieri pomeriggio, ascoltando suonare Tommaso, ho riflettuto su cosa è un artista. E mi sono accorto che il vero artista è uno che ha ricevuto un dono: il Padreterno ogni tanto a qualcuno regala un pezzettino delle sue qualità.

Quando tu ricevi un dono, la prima cosa da fare è ringraziare. E questo non è sempre immediato.

Avete presente quei bambini che, invece di ringraziare, si buttano sul regalo in modo disordinato, fino addirittura a rovinarlo? Il modo giusto di comportarsi è, dopo aver ringraziato, usare il regalo per far contenti anche gli altri.

Le nostre canzoni, nel loro piccolo, sono creazioni di artisti (es. Adriana Mascagni o Claudio Chieffo) che hanno desiderato regalare agli altri le loro invenzioni, per condividere con gli altri le cose importanti che hanno capito riguardo la vita.

Santo del giorno: S. CHIARA D'ASSISI, vergine e fondatrice delle Clarisse

Santa Chiara, vergine, 11 agosto

Assisi, 1193/1194 - Assisi, 11 agosto 1253

Patronato: Televisione

Etimologia: Chiara = trasparente, illustre, dal latino

Emblema: Giglio, Ostia

La sera della domenica delle Palme (1211 o 1212) una bella ragazza diciottenne fugge dalla sua casa in Assisi e corre alla Porziuncola, dove l'attendono Francesco e il gruppo dei suoi frati minori. Le fanno indossare un saio da penitente, le tagliano i capelli e poi la ricoverano in due successivi monasteri benedettini, a Bastia e a Sant'Angelo.

Infine Chiara prende dimora nel piccolo fabbricato annesso alla chiesa di San Damiano, che era stata restaurata da Francesco. Qui Chiara è stata raggiunta dalla sorella Agnese; poi dall'altra, Beatrice, e da gruppi di ragazze e donne: saranno presto una cinquantina.

Così incomincia, sotto la spinta di Francesco d'Assisi, l'avventura di Chiara, figlia di nobili che si oppongono anche con la forza alla sua scelta di vita, ma invano. Anzi, dopo alcuni anni andrà con lei anche sua madre, Ortolana. Chiara però non è fuggita "per andare dalle monache", ossia per entrare in una comunità nota e stabilita. Affascinata dalla predicazione e dall'esempio di Francesco, la ragazza vuole dare vita a una famiglia di claustrali radicalmente povere, come singole e come monastero, viventi del loro lavoro e di qualche aiuto dei frati minori, immerse nella preghiera per sé e per gli altri, al servizio di tutti, preoccupate per tutti. Chiamate popolarmente "Damianite" e da Francesco "Povere Dame", saranno poi per sempre note come "Clarisse".

Da Francesco, lei ottiene una prima regola fondata sulla povertà. Francesco consiglia, Francesco ispira sempre, fino alla morte (1226), ma lei è per parte sua una protagonista, anche se sarà faticoso farle accettare l'incarico di abbadessa. In un certo modo essa preannuncia la forte iniziativa femminile che il suo secolo e il successivo vedranno svilupparsi nella Chiesa.

Il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia e protettore dei Minori, le dà una nuova regola che attenua la povertà, ma lei non accetta sconti: così Ugolino, diventato papa Gregorio IX (1227-41) le concede il "privilegio della povertà", poi confermato da Innocenzo IV con una solenne bolla del 1253, presentata a Chiara pochi giorni prima della morte.

Austerità sempre. Però "non abbiamo un corpo di bronzo, né la nostra è la robustezza del granito". Così dice una delle lettere (qui in traduzione moderna) ad Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, severa badessa di un monastero ispirato all'ideale francescano.

Chiara le manda consigli affettuosi ed espliciti: "Ti supplico di moderarti con saggia discrezione nell'austerità quasi esagerata e impossibile, nella quale ho saputo che ti sei avviata". Agnese dovrebbe vedere come Chiara sa rendere alle consorelle malate i servizi anche più umili e sgradevoli, senza perdere il sorriso e senza farlo perdere. A soli due anni dalla morte, papa Alessandro IV la proclama santa.

Chiara si distinse per il culto verso l'Eucarestia. Per due volte Assisi venne minacciata dall'esercito dell'imperatore Federico II che contava, tra i suoi soldati, anche saraceni. Chiara, in quel tempo malata, fu portata alle mura della città con in mano la pisside contenente il Santissimo Sacramento: i suoi biografi raccontano che l'esercito, a quella vista, si dette alla fuga.

19.05.2011 - Canto: "Martino e l'imperatore"

Sono parole piene di saggezza, di esperienza.

L'esperienza è il dono che il Signore fa a una persona riguardo la vita.

Pensate alla guida alpina: ha esperienza, conosce bene i percorsi e i pericoli e bisogna seguirla e seguirne i consigli. E qui viene il bello, perché noi abbiamo la tentazione di fare da soli, di mettere in discussione l'esperienza con la nostra superbia.

Santo del giorno: S. FERDINANDO III, re di Castiglia e di Leon

San Ferdinando III, re di Leon e di Castiglia, 30 maggio

1198 - 30 maggio 1252

Patronato: Ingegneri

Etimologia: Ferdinando = guerriero audace, dal tedesco

San Ferdinando nacque nel 1198 da Alfonso IX, re di León, e da Berenguela di Castiglia. Con lui si unirono definitivamente i due regni della penisola iberica, senza guerre e spargimenti di sangue come spesso capita in simili circostanze. Tale unione fu infatti dettata dal matrimonio fra i suoi genitori: la morte prematura di Enrico I di Castiglia nel 1217 aveva inaspettatamente portato la corona castigliana alla sorella Berenguela, la quale, con grande prudenza e sagacia, volle cederla spontaneamente al giovane figlio Ferdinando, nel corso di una grande assemblea tenutasi a Valladolid. Fu così che nel luglio 1217 egli venne finalmente riconosciuto quale sovrano dai nobili castigliani. Nel 1230 prese anche possesso del regno di León, superati non pochi ostacoli derivanti dalle disposizioni testamentarie del padre, che poco prima della morte, aveva designato eredi universali le figlie Sancia e Dolce.

L'unione definitiva fra i due regni di Castiglia e di León costituì uno dei meriti più gloriosi della vita di Ferdinando: preparata accuratamente dalla madre, favorita dalla gerarchia ecclesiastica ed appoggiata dai papi Innocenzo III ed Onorio III, tale unione annullò definitivamente una delle più frequenti cause di attrito tra i regni spagnoli e si rivelò vincente nella lotta contro il comune nemico, cioè l'Islam a quel tempo penetrato nel continente europeo.

Ferdinando convolò a nozze prima con Beatrice di Svevia (nota anche come Beata Beatrice de Suabia) nel 1219 e poi, rimasto vedovo, con Maria de Ponthieu nel 1235: da queste felici unioni nacquero ben tredici figli. Questa politica matrimoniale instaurò strette relazioni con la casata imperiale di Germania e con quella reale di Francia, tanto che il primo matrimonio diede al figlio, Alfonso X il Saggio, fondamento giuridico per aspirare addirittura al trono germanico. L'aspetto più rilevante del regno di Ferdinando III è però costituito dalla cosiddetta "Riconquista": armato cavaliere a Burgos nel 1219 e riappacificati all'interno i suoi regni, consacrò per trenta lunghi anni tutta la sua attività bellica alla lotta contro gli invasori musulmani, assumendo quale suo scopo non soltanto la completa liberazione della Spagna, ma anche il riuscire a schiacciare il potere nemico, aspirazione suprema tanto delle crociate quanto del pontificato. La riconquista di città e fortezze importanti quali Baeza, Jaén, Martos, Córdoba e Siviglia meritò al sovrano l'appellativo di "Conquistatore dell'Andalusia". Di pari passo si procedeva anche alla restaurazione religiosa e grazie alle generose donazioni elargite da re Ferdinando vennero restaurate le diocesi di Baeza-Jaén, Córdoba, Siviglia, Cartagena e Badajoz.

L'impegno di questo santo sovrano nella lotta contro l'Islam fu riconosciuto e premiato dalla Chiesa di Roma con il riconoscimento del diritto di patronato, benché limitato ad alcuni benefici, delle sedi restaurate. Ebbe inoltre facoltà di spendere per la "Riconquista" il ricavato della vigesima, raccolto dai collettori pontifici in Spagna per la crociata orientale, ed al medesimo scopo gli venne concesso il tributo delle "terze reali", consistenti in una terza parte dei beni ecclesiastici destinati all'edificazione delle chiese. Tutto ciò, insieme alla frequente concessione di indulgenze mediante l'equiparazione dei crociati spagnoli a quelli orientali, permise a San Ferdinando di ingrandire il regno di Castiglia, ormai definitivamente egemone sugli altri stati della penisola iberica, e di rivelarsi un governante modello, dai sani principi cristiani, sagace ed abile nelle trattative.

Il regno di Murcia si arrese mediante un trattato firmato da suo figlio, pattuì una tregua con il re moro di Granada, organizzò la marina castigliana riuscendo così ad avanzare trionfalmente lungo il Guadalquivir. Intransigente con gli eretici, per contro fu però sempre generoso e magnanimo verso i vinti, tollerante nei confronti dei giudei ed ubbidiente

alle indicazioni ricevute dalla Chiesa. L'iscrizione sul suo sepolcro in quattro lingue, ebraico, arabo, latino e castigliano, è la prova tangibile di come il sovrano seppe accattivarsi pienamente l'unanime rispetto.

Re prudente, fu sempre affiancato da un consiglio di dodici persone circa gli affari gravi ed importanti del suo regno. Al fine di governare in pace e giustizia i suoi sudditi, intraprese la redazione di un codice di leggi, ultimato poi da suo figlio. Incrementò le scienze e le arti, avviando l'università di Salamanca, proteggendo quella di Valencia e lo Studio Generale di Valladolid. Contribuì economicamente all'edificazione delle nuove cattedrali di Leon, Burgos e Toledo, e riportò a Compostella le campane che Almansur aveva rubato. Accolse in Spagna i Francescani, i Domenicani ed i Trinitari, ordini allora nascenti.

Oltre che quale re magnanimo ed invincibile capitano, Ferdinando si rivelò esemplare anche semplicemente quale uomo. Seppur in mezzo alle glorie del mondo riuscì a coltivare un'intensa religiosità ed una particolare devozione alla Madonna, nonchè dimostrarsi sempre grato al Signore delle sue vittorie ed umile sino al punto di chiedere la pubblica penitenza. Con edificante umiltà domandò perdono mentre gli venne amministrato il Viatico, che volle ricevere in ginocchio nonostante la grave infermità. Considerò il suo regno quale dono divino e perciò lo offerse al Signore unitamente alla sua anima il 30 maggio 1252, pronunziando prima di spirare queste parole: "Signore, nudo uscii dal ventre di mia madre, che era la terra, e nudo mi offro ad essa; o Signore, ricevi la mia anima nello stuolo dei tuoi servi". San Ferdinando III, re di León e Castiglia, sino ad oggi è stato l'unico sovrano spagnolo ad essere ritenuto dalla Chiesa meritevole della gloria degli altari e tutti i cronisti, persino l'arabo Himyari, concordano nel riconoscergli purezza nei costumi, prudenza, eroismo, generosità, mansuetudine ed un innato spirito di servizio nei confronti del suo popolo. Furono proprio cotante virtù, unite al saggio governo dei suoi regni, a santificare la sua vita raggiungendo una tale perfezione morale da costituire un vero modello di sovrano e governante cristiano.

Il suo culto, inizialmente limitato alla città di Siviglia, fu poi esteso alla Chiesa universale: nel 1629 ebbe inizio il processo di canonizzazione, volto a dimostrare il suo culto immemorabile, la veridicità di molti miracoli e l'incorrusione del suo corpo, finchè il 4 febbraio 1671 fu finalmente canonizzato da Papa Clemente X.

L'arma dei genieri dell'esercito lo elesse suo patrono, ma anche i carcerati, i poveri e i governanti lo invocano loro speciale protettore. L'iconografia lo raffigura sempre giovane, senza barba, con i classici attributi reali quali corona, scettro e sfera, a volte anche con una statuetta della Madonna che portava con sé nelle sue campagne militari o con una chiave in mano in ricordo di quella consegnatagli dal re moro dopo la conquista di Siviglia.

20.05.2011 - Canto: "Il seme"

Tutti quelli che stanno imparando uno strumento e non mettono le proprie capacità al servizio degli altri (ad es. nel momento iniziale) perché si vergognano, non sono amici di Dio, perché, come dice la Bibbia: "Dio mette i superbi sotto i suoi piedi". Dio predilige quelli che si mettono alla prova.

E' come se dei fiori non sbocciassero perché sono timidi: chi li guarda non avrà la possibilità di cogliere una bellezza e, quindi, di avvicinarsi a Dio.

Il nostro impegno, per Dio, è tutto. Ci vuole umiltà nella vita per accettare di mettersi in gioco e rendere contenti gli altri con quello che sappiamo fare, con i doni che abbiamo.

Santo del giorno: S. LUIGI IX, re di Francia

San Ludovico (Luigi IX), re di Francia, 25 agosto

Poissy, Francia, 25 aprile 1214 - Tunisi, 25 agosto 1270

Luigi IX, sovrano di Francia, nacque il 25 aprile 1214 in Poissy. Incoronato re di Francia, Luigi si assunse il compito, davanti a Dio e agli uomini, di diffondere il Vangelo.

Nell'anno 1244 fu sorpreso da una fortissima febbre. Guarito, volle di persona guidare una crociata per la liberazione della Terra Santa. Sbarcato in Egitto, presso la città di Damietta, attaccò con successo i Saraceni. Ma una terribile pestilenza decimò l'esercito crociato, colpendo lo stesso re. Assalito nuovamente dai Turchi, venne sconfitto e fatto prigioniero. Dopo essere stato rilasciato, proseguì come pellegrino per la Terra Santa, dove compì numerose opere di bene.

Tornato in Francia, governò con giustizia e cristiana pietà, fondando la Sorbona e preparando una nuova crociata. Ma a Tunisi una nuova epidemia colpì l'esercito. Luigi IX, sentendosi morire, si fece adagiare con le braccia incrociate sopra un letto coperto di cenere e cilicio, dove spirò. Era il 25 agosto del 1270.

Patronato: Re, Ordine Francescano Secolare

Etimologia: Ludovico = variante di Clodoveo

Emblema: Corona, Globo

23.05.2011 - Canto: “*Maria di Guadalupe*”

Il maestro Riccardo Muti ieri, in un'intervista, ha detto che non se ne può più delle canzonette in chiesa e che è ora di recuperare il grande tesoro di musica sacra, opera anche di grandi musicisti italiani, che è stato messo da parte.

Chissa cosa direbbe il maestro delle nostre canzoni... Per me sono dei piccoli gioielli, con parole che spiegano la vita.

Come il canto di oggi, che mostra che la Madonna preferisce sempre i piccoli, i semplici e, attraverso di loro, fa accadere fatti straordinari.

Santo del giorno: S. TOMMASO D'AQUINO sacerdote domenicano e dottore della Chiesa

San Tommaso d'Aquino, sacerdote e dottore della Chiesa, 28 gennaio (e 7 marzo)

Roccasecca, Frosinone, 1225 circa – Fossanova, Latina, 7 marzo 1274

Domenicano (1244), formatosi nel monastero di Montecassino e nelle grandi scuole del tempo, e divenuto maestro negli studi di Parigi, Orvieto, Roma, Viterbo e Napoli, imprime al suo insegnamento un orientamento originale e sapientemente innovatore. Affidò a molti scritti impegnati e specialmente alla celebre 'Summa' la sistemazione geniale della dottrina filosofica e teologica raccolta dalla tradizione. Ha esercitato un influsso determinante sull'indirizzo del pensiero filosofico e della ricerca teologica nelle scuole dei secoli seguenti.

Patronato: Teologi, Accademici, Librai, Scolari, Studenti

Etimologia: Tommaso = gemello, dall'ebraico

Emblema: Bue, Stella

24.05.2011 - Canto: “*Ballata dell'uomo vecchio*”

Pensavo prima al caos che hanno fatto ieri sera gli animatori nel loro incontro in preparazione delle attività estive... Sembrava un assembramento di vecchi impazziti.

L'uomo vecchio di cui parla la canzone è uno che è impazzito, che ha perso l'orientamento, che non sa più cos'è nel mondo a fare, che non sa cosa sta facendo.

Tenete presente che si può perdere l'orientamento fin da piccoli. Poi si cresce, perché il tempo passa comunque, ma non si diventa persone, si resta una massa materiale biologicamente organizzata...

Santo del giorno: S. NICOLA DA TOLENTINO, sacerdote agostiniano

San Nicola da Tolentino, sacerdote, 10 settembre

Castel Sant'Angelo (ora Sant'Angelo in Pontano, Macerata), 1245 - Tolentino (Macerata), 10 settembre 1305

Etimologia: Nicola = vincitore del popolo, dal greco

Emblema: Cesto di pane, Pane, Stella

Intorno a lui c'è sempre un'aura di prodigio, che comincia dalla nascita, avvenuta quando i genitori parevano destinati a non avere figli. Nel processo per la canonizzazione, aperto vent'anni dopo la sua morte, 371 testimoni verranno a parlare dei suoi moltissimi miracoli. Sappiamo inoltre che Nicola è anche un maestro di rigore ascetico, cioè di severità con sé stesso. Un insieme di elementi certo eccezionali, ma piuttosto staccati dal vivere comune della gente, incapace di miracoli e non ghiottissima di penitenza. Invece Nicola – a dispetto delle controindicazioni – è un santo sempre popolarissimo proprio tra la gente comune, di secolo in secolo: è l'amico dei giorni feriali, che viene in casa portando la festa.

A 14 anni (è l'epoca dello scontro tra re Manfredi, figlio di Federico II, e papa Alessandro IV per i territori pontifici) entra fra gli Eremitani di Sant'Agostino di Castel Sant'Angelo, suo luogo natale, come “oblato”: cioè ancora senza obblighi e voti. Più tardi entra nell'Ordine e nel 1274 viene ordinato sacerdote a Cingoli. La comunità agostiniana di Tolentino diventa la sua “casa madre”; e suo campo di lavoro è il territorio marchigiano con i vari conventi dell'Ordine, che lo accolgono via via nell'itinerario di predicatore.

Anche le regole monastiche più severe alleggeriscono di solito certi obblighi (lunghe preghiere, digiuni) per chi è in viaggio o fuori sede. Lui invece non si fa mai sconti, perché dappertutto si sente a casa sua: dunque, preghiere e penitenze sempre. E alla gente quasi non sembra vero, perché all'ingrosso s'immagina l'asceta in un quadro di severità e di mestizia. Padre Nicola, invece, è un asceta che diffonde sorriso, un penitente che mette allegria. Lo ascoltano predicare, lo ascoltano in confessione o negli incontri occasionali, ed è sempre così: lui viene da otto-dieci ore di preghiera, dal digiuno a pane e acqua, e immediatamente fa il gesto e dice le parole che spargono sorriso. Molti vengono da lontano a confessargli ogni sorta di misfatti, e vanno via arricchiti dalla sua fiducia gioiosa.

Nel 1275 si stabilisce a Tolentino, dove resterà fino alla morte, sempre accompagnato da voci di miracoli. Ma un prodigio continuo è lui stesso, “sommamente straordinario nelle cose ordinarie”, come scriverà il suo biografo, Agostino Trapè. Ai poveri, ai malati e disperati, non gli basta portare l'aiuto: vuole essere l'aiuto, anche con la sua

persona, con la sua sommissa capacità di eccezionale promotore della comunicazione e della convivenza, che lo renderà attuale anche nel XX secolo.

La canonizzazione tarderà fino al 1446 per le vicende della Chiesa (Avignone, scisma d'Occidente). Ma la "notizia" della sua santità corre per le Marche e l'Italia molto tempo prima. E continua dopo, come mostrano le visite alla basilica di Tolentino che custodisce il suo corpo.

25.05.2011 - Canto: "Cantico dei redenti"

I "redenti" sono quelli che hanno capito quello che è successo nella loro vita, hanno capito perché sono al mondo. E' da quel momento che uno comincia ad essere, perché si accende in lui la coscienza. Fino a quel punto uno si agita, traffica, fa e disfa, fa confusione, ma è come se fosse in un coma...

Tanti di voi sono in questa situazione di coma, di assenza dalla vita: saltano, urlano, spintonano, si agitano, ma non sanno quello che stanno facendo, non sanno cosa sono qui a fare. Ed è inutile aspettarsi che ascoltino quello che diciamo, che ascoltino i richiami: loro ridono... Un po' come certi personaggi fuori di testa che trovi in giro per i paesi...

"Il Signore è la mia salvezza": è la causa del mio nascere, del mio esserci. Capire questo coincide con lo scoprire la vita; è il momento della rivelazione più importante. Fino a quel momento quella della persona non è una vita vera e propria, ma un vivacchiare.

Santo del giorno: S. GERTRUDE, vergine e religiosa cistercense

Santa Geltrude (Gertrude) la Grande, vergine, 16 novembre
Eisleben (Germania), ca. 1256 - Monastero di Helfta (Germania), 1302
Etimologia: Geltrude = la vergine della lancia, dal tedesco
Emblema: Giglio

Invece delle origini familiari, conosciamo le sue passioni giovanili: letteratura, musica e canto, arte della miniatura. Per una ragazza del suo tempo, queste non sono cose tanto comuni. Gertrude, infatti, ha fatto i suoi studi, ed è certo quindi che veniva da una famiglia benestante. Ma non era figlia di nobili, come hanno scritto alcuni, confondendola con un'altra Gertrude. Comunque, già all'età di cinque anni, la sua famiglia la mette a scuola nel monastero di Helfta, in Sassonia, che all'epoca segue le consuetudini cistercensi.

E qui Gertrude trova la maestra delle novizie Matilde di Hackeburg e, successivamente, la grande Matilde di Magdeburgo, maestra di spiritualità e anche di bello scrivere: la narrazione delle sue esperienze mistiche, *Lux divinitatis*, costituisce un elegante testo poetico. Matilde è il personaggio decisivo nella vita interiore di molte giovani che l'avvicinano, maestra di una spiritualità fortemente attratta dal richiamo mistico. A questa scuola cresce Gertrude, che tuttavia non sembra percorrere tranquillamente la frequente trafila alunna-postulante-monaca. Alcune fonti, addirittura, le attribuiscono momenti di vita "dissipata". Però a 26 anni diventa un'altra; o, come dirà successivamente lei stessa: il Signore, "più lucente di tutta la luce, più profondo di ogni segreto, cominciò dolcemente a placare quei turbamenti che aveva acceso nel mio cuore".

Una mutazione che sorprende molti, e che lei stessa attribuisce a una visione, seguita poi da altri fenomeni eccezionali come visioni, estasi, stigmati. E in aggiunta vengono a tormentarla le malattie. Ma accade a lei come ad altre donne e uomini misteriosamente "visitati" che l'infermità fisica, invece di fiaccarli, li stimola.

Gertrude vorrebbe vivere in solitudine questa avventura dello spirito, ma non sempre può: le voci corrono, arriva al monastero gente per confidarsi, per interrogarla, anche semplicemente per vederla. E questa contemplativa malata ha momenti di stupefacente attivismo, nel contatto con le persone e nell'impegno di divulgatrice del culto per l'umanità di Gesù Cristo, tradotta nell'immagine popolarissima del Sacro Cuore. Accoglie tanti disorientati e cerca di aiutarli. Per raggiungerne altri scrive, sull'esempio di Matilde, e lo fa con l'eleganza che è frutto dei suoi studi.

Quell'impegno di adolescente e di giovane nelle discipline scolastiche l'ha preparata a essere "apostolo" nel modo richiesto dai suoi tempi. E anche precorritrice di Teresa d'Avila e di Margherita Maria Alacoque.

La fama di santità l'accompagna già da viva, e dura nel tempo, anche se ci vorrà qualche secolo per il riconoscimento ufficiale del suo culto nella Chiesa universale. Ma per chi l'ha conosciuta e ascoltata, Gertrude è già santa al momento della morte nel monastero di Helfta, all'età di circa 46 anni.

26.05.2011 - Canto: “La canzone della Bassa”

Questa canzone ha un'importanza enorme, perché descrive la persona che è nella posizione giusta nella vita, cioè la persona che riconosce la realtà, che è attenta alla realtà.

Oggi leggevo sul giornale che due genitori canadesi hanno dato ai primi due figlioletti, un maschio e una femmina, due nomi generici - Jazz e Kio - perché non siano condizionati dall'essere “maschio” e “femmina”, perché ritengono che saranno loro stessi, crescendo, a decidere a che genere appartenere. Il terzo figlio lo hanno chiamato Storm e non diranno neanche ai nonni qual è il suo sesso, perché possa essere completamente libero dai relativi “condizionamenti” nel crescere...

Oggi, e questo è un esempio eclatante, si vuole cancellare la realtà. E il motivo è uno solo: accettare la realtà significa ubbidire e questo non piace. Ma così si diventa grandi essendo disorientati, perché, comunque, la realtà è la stessa da sempre, non si può modificarla a piacere.

Santo del giorno: S. ELISABETTA, regina del Portogallo

Sant' Elisabetta di Portogallo, regina, 4 luglio

Saragozza, Spagna, 1271 - Estremoz, Portogallo, 4 luglio 1336

Nacque a Saragozza, in Aragona (Spagna), nel 1271. Figlia del re di Spagna Pietro III, quindi pronipote di Federico II, a soli 12 anni venne data in sposa a Dionigi, re del Portogallo, da cui ebbe due figli. Fu un matrimonio travagliato dalle infedeltà del marito ma in esso Elisabetta seppe dare la testimonianza cristiana che la portò alla santità. Svolsse opera pacificatrice in famiglia e, come consigliera del marito, riuscì a smorzare le tensioni tra Aragona, Portogallo e Spagna. Alla morte del marito donò i suoi averi ai poveri e ai monasteri, diventando terziaria francescana. Dopo un pellegrinaggio al santuario di Compostela, in cui depose la propria corona, si ritirò nel convento delle clarisse di Coimbra, da lei stessa fondato. Dopo la morte avvenuta nel 1336 ad Estremoz in Portogallo, il suo corpo fu riportato al monastero di Coimbra. Nel 1612 lo si troverà incorrotto, durante un'esumazione, collegata al processo canonico per proclamarla santa. Fu canonizzata a Roma da Urbano VIII nel 1625.

Etimologia: Elisabetta = Dio è il mio giuramento, dall'ebraico

27.05.2011 - Canto: “La cosa più importante”

Questo è il significato del momento iniziale: capire cos'è più importante, capire cosa si sta iniziando a fare e perché. Quando uno sa cosa deve fare e comincia a fare, è raccolto, è nel silenzio. Non come accade in tante scuole dove, in attesa di iniziare le lezioni, c'è un gran chiacchierare, una confusione totale.

Noi dobbiamo avere davanti agli occhi, invece, la partenza dei cento metri o la partenza di ogni gara, dove è richiesto il silenzio, la concentrazione. Il silenzio, il momento iniziale, sono il nostro tentativo di capire cos'è più importante nella vita.

Santo del giorno: S. ROCCO, pellegrino

San Rocco, pellegrino e Taumaturgo, 16 agosto

Montpellier (Francia), secolo XIV - 16 agosto di anno imprecisato

Le fonti su di lui sono poco precise e rese più oscure dalla leggenda. In pellegrinaggio diretto a Roma dopo aver donato tutti i beni ai poveri, si sarebbe fermato a ad Acquapendente, dedicandosi all'assistenza degli ammalati di peste e facendo guarigioni miracolose che diffusero la sua fama. Peregrinando per l'Italia centrale si dedicò ad opere di carità e di assistenza promuovendo continue conversioni. Sarebbe morto in prigione, dopo essere stato arrestato presso Angera da alcuni soldati perché sospettato di spionaggio. Invocato nelle campagne contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali, il suo culto si diffuse straordinariamente nell'Italia del Nord, legato in particolare al suo ruolo di protettore contro la peste.

Patronato: Malati infettivi, Invalidi, Prigionieri

Etimologia: Rocco = grande e forte, o di alta statura, dal tedesco

Emblema: Cane, Croce sul lato del cuore, Angelo, Simboli del pellegrino

30.05.2011 - Canto: “Preghiera a Maria”

Abbiamo dovuto chiudere il bar perché tra noi c'è un ladro o forse anche più di uno. E questo è un colpo mortale per la nostra Cooperativa, perché vuol dire che c'è qualcuno che approfitta di quella amicizia che è una Cooperativa per fare del male. E oltree ad essere ladro è anche vigliacco.

Cantiamo canzone di oggi alla Madonna con questa tristezza nel cuore.

Santo del giorno: S. BRIGIDA DI SVEZIA, fondatrice dell'ordine del S. Salvatore e patrona d'Europa

Santa Brigida di Svezia, religiosa, fondatrice, 23 luglio

Finsta, Uppsala (Svezia), giugno 1303 – Roma, 23 luglio 1373

Compatrona d'Europa, venerata dai fedeli per le sue «Rivelazioni», nacque nel 1303 nel castello di Finsta, nell'Upplandi (Svezia), dove visse con i genitori fino all'età di 12 anni. Sposò Ulf Gudmarson, governatore dell'Östergötland, dal quale ebbe otto figli. Secondo la tradizione devozionale, nel corso delle prime rivelazioni, Cristo le avrebbe affidato il compito di fondare un nuovo ordine monastico. Nel 1349 Brigida lasciò la Svezia per recarsi a Roma, per ottenere un anno giubilare e l'approvazione per il suo ordine, che avrebbe avuto come prima sede il castello reale di Vastena, donatole dal re Magnus Erikson. Salvo alcuni pellegrinaggi, rimase a Roma fino alla sua morte avvenuta il 23 luglio 1373. La sua canonizzazione avvenne nel 1391 ad opera di Papa Bonifacio IX.

Patronato: Svezia, Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Etimologia: Brigida (come Brigitta) = alta, forte, potente, dall'irlandese

31.05.2011 - Canto: *“Il mistero”*

“Mistero” è una parola inventata da qualcuno che si è accorto che la verità della vita non possiamo deciderla noi. Quello che a noi, invece, viene facile è metterci contro questa verità e fare di testa nostra. Per questo la parola “mistero” non è molto di moda oggi, anzi è considerata ridicola.

La fonte della vita è un Altro e attentare alle sue leggi è come tentare di entrare furtivamente in una zona militare e, come sapete, questo comporta conseguenze di non poco conto e si rischia la vita. La differenza di questa infrazione con l'attentare alla verità della vita è che la mancanza di rispetto verso le leggi del Signore non sempre porta conseguenze visibili, immediate e questo ci porta a credere che, in fondo, si può fare.

Ma c'è un punto in cui la vita comunque finisce: tu non ci sarai più qui, ma poi cosa succederà? Niente? Forse è meglio non ridere tanto riguardo al “dopo”... Nessuno è tornato di qua a dirci che è tutta una balla la storia dell'aldilà. Uno solo, l'Unico, è risorto ed è tornato qui a dirci come è fatta la vita e per farci contenti già qui. Vivere secondo le leggi della vita vuol dire vivere contenti.

Santo del giorno: S. SERGIO DI RADONEŽ, eremita

San Sergio di Radonez, 25 settembre

Rostov, 1314 c. - Monastero della Trinità, 25 settembre 1392

Etimologia: Sergio = che salva, custodisce, seminatore, dal latino

Sergio e i suoi genitori furono scacciati dalla loro casa dalla guerra civile e dovettero guadagnarsi da vivere facendo i contadini a Radonezh, a nord-est di Mosca. A vent'anni Sergio iniziò una vita da eremita, insieme a suo fratello Stefano, nella vicina foresta; in seguito altri uomini si unirono a loro, e ciò che ci vien detto di questi eremiti ricorda i primi seguaci di san Francesco d'Assisi, specialmente per quanto riguarda il loro atteggiamento verso la natura selvaggia - nonostante le differenze climatiche e di altro genere fra l'Umbria e la Russia centrale. Uno scrittore russo ha detto che il loro capo "odora di fresco legno d'abete".

Nel 1354 essi si trasformarono in monaci che conducevano una vera e propria vita comune; questo cambiamento provocò dei dissensi che avrebbero potuto spaccare per sempre la comunità se non fosse stato per la condotta disinteressata di san Sergio. Questo monastero della Santa Trinità (Troice-Lavra) divenne per il monachesimo della Russia settentrionale quello che le Grotte di san Teodosio erano state per la provináa di Kiev nel sud. Sergio fondò altre case religiose, direttamente o indirettamente, e la sua fama si diffuse moltissimo; nel 1375 rifiutò la sede metropolitana di Mosca, ma usò la sua influenza per mantenere la pace fra i prinápi rivali. Quando (secondo la tradizione) Dimitrij Donskoj, principe di Mosca nel 1380, lo consultò per chiedere se doveva continuare la sua rivolta armata contro i signori tartari, Sergio lo incoraggiò ad andare avanti: ciò portò alla grande vittoria di Kulikovo.

San Sergio è il più amato di tutti i santi russi, non soltanto per l'influenza che ebbe in un periodo critico della storia russa, ma anche per il tipo d'uomo che era. Per il carattere, se non per l'origine, era un tipico "santo contadino": semplice, umile, serio e gentile, un "buon vicino". Insegnò ai suoi monaci che servire gli altri faceva parte della loro vocazione, e le persone che indicò loro come modelli erano gli uomini dell'antichità che avevano fuggito il mondo ma aiutavano il loro prossimo; veniva posta un'enfasi particolare sulla povertà personale e comune e sullo sradicamento dell'ostinazione.

San Sergio fu uno dei primi santi russi a cui furono attribuite visioni mistiche (visioni della Beata Vergine connesse con la liturgia eucaristica) e, come in san Serafino di Sarov, talvolta compariva in lui una certa trasfigurazione fisica

attraverso la luce. Il popolo lo vedeva come un uomo scelto da Dio, sul quale riposava visibilmente la grazia dello Spirito; ancor oggi molta gente va in pellegrinaggio al suo santuario nel monastero della Trinità di Zagorsk. Fu canonizzato in Russia prima del 1449.

01.06.2011 - Canto: “Quando uno ha il cuore buono”

Ma quando uno ha il cuore buono? E' questa la questione che sorge con urgenza. Gesù ha detto che uno solo è buono, il Padre suo.

Ma non è una sentimentalità il cuore buono, non è un essere come Fantozzi che ripete: “Com'è buono lei!” mentre gli altri lo maltrattano e lo umiliano...

Il cuore buono è un ammirare il cuore di Dio. E anche qui stiamo ben attenti alla sentimentalità: Dio non è un bonaccione, non è un “sentimentale”. Dio fa vivere e fa morire; fa nascere uno sano e l'altro con una disabilità... Può sembrare anche molto “ingiusto” Dio, non è per niente facile pensare al cuore buono di Dio accettandone tutti gli aspetti.

Santo del giorno: S. GIOVANNI NEPOMUCENO, sacerdote e martire

San Giovanni Nepomuceno, sacerdote e martire, 20 marzo

Napomuk, Boemia, 1330 - Praga, Boemia, 1383

Etimologia: Giovanni = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Palma, cinque stelle, abito talare

Il suo culto dovrebbe tornare in auge, visti i sempre maggiori rischi di alluvioni ed esondazioni che minacciano il nostro territorio. Ma lui, Giovanni di Nepomuk, che di ponti acque ed alluvioni varie da sempre è il protettore, emerge dalle nebbie della storia in contorni un po' sfocati al punto che nei primi decenni del secolo scorso ne fu messa in dubbio addirittura l'esistenza e pertanto numerose sue statue sono state abbattute o rimosse.

Cominciamo subito dalla tradizione più antica, messa in dubbio specialmente in ambito protestante, in cui si parla dell'eroismo di un certo “Magister Jan”, originario di Nepomuk in Boemia, che pur di non tradire il segreto della confessione viene gettato vivo nella Moldava, morendovi per affogamento. Protagonisti di questo macabro fatto di cronaca nera che si tinge di martirio, oltre al già citato prete Giovanni, c'è naturalmente un re corrotto e vizioso, non a caso ribattezzato il “re fannullone”, quasi a confermare che l'ozio è davvero il padre dei vizi. E poiché, sempre per rimanere nell'ambito della sapienza popolare, “chi ha il difetto ha il sospetto”, ritiene che viziosi al pari di lui debbano essere tutti, a cominciare dalla regina sua moglie, da lui quotidianamente tradita con le cortigiane di turno e dalla quale ovviamente pretende una fedeltà adamantina. E tale è davvero questa povera regina, che nella fede ha cercato conforto alla sua disastrosa situazione coniugale, trascorrendo ore intere in preghiera e accostandosi spesso alla confessione dal prete Giovanni, ottimo predicatore e famoso direttore di coscienze. Nella mente malata di re Venceslao si è introdotto intanto anche il tarlo della gelosia, che prima gli fa immaginare una tresca della moglie con il confessore e poi l'esistenza di un amante di cui il prete non può non essere a conoscenza. Crede di averne conferma il giorno in cui questi lo svergogna nel bel mezzo di un pranzo luculliano, davanti ad illustri ospiti, perché lo ha sentito ordinare, forse per scherzo, certamente con dubbio gusto, di far arrostito il cuoco che non ha fatto cuocere bene l'arrosto. Il prete Giovanni, che sa fin troppo bene di cosa sia capace la testa matta del re, gli urla in faccia i suoi doveri di sovrano e di cristiano. Re Venceslao se la lega al dito e giura a se stesso di fargliela pagare; così un giorno, prima con le buone, poi con le minacce, gli ordina di raccontare per filo e per segno cosa la regina gli ha detto in confessione, nella speranza di sapere così finalmente qualcosa sulle di lei presunte vicende amorose. Non ha però fatto i conti con la ferma volontà e l'eroismo del prete Giovanni, che fermamente convinto dell'inviolabilità della confessione gli oppone un netto rifiuto. Il re si vendica così di questo e dell'altro “sgarbo” facendolo gettare di notte nel fiume, il 20 marzo 1393; oggi ancora si indica il posto esatto del ponte da dove sarebbe stato gettato e la gente qui passando si toglie il cappello, perché quel prete è stato subito venerato come martire e, per via della morte che ha fatto, lo invocano contro tutti i danni e i pericoli che possono venire dall'acqua.

All'epoca della Controriforma, poi, i Gesuiti ne propagandano il culto in polemica con la teologia protestante che rifiuta il carattere sacramentale della confessione, e così Giovanni da Nepomuk (o Nepomuceno) diventa il “martire del confessionale”.

Sarà per questo motivo, o forse piuttosto perché le cronache si sono intrecciate e confuse, che compare un altro (o sempre il medesimo?) prete Giovanni, sempre di Nepomuk, intelligente, culturalmente ben equipaggiato, ben voluto dall'arcivescovo di Praga che lo vuole suo vicario. Sullo sfondo sempre il medesimo re Venceslao, che secondo questa tradizione, oltre che vizioso e corrotto, si dimostra anche usurpatore dei diritti della Chiesa. Per i suoi intrighi politici vorrebbe trasformare un'abbazia in sede vescovile da assegnare a persona di suo gradimento, ma anche in questo caso si scontra con l'intransigente volontà di Giovanni, che non gli cede neanche sotto le torture e che per questo viene gettato nel fiume il 16 maggio 1383. Certamente meno suggestiva della prima, anche questa tradizione conferma in ogni caso la resistenza del prete Giovanni allo strapotere del re e nulla, almeno in teoria, vieterebbe che, di entrambe potrebbe essere

stato protagonista l'unico eroico prete. Perché da un prete che, per non tradire la confessione, si lascia anche ammazzare ci si può aspettare di tutto.

03.06.2011 - Canto: “Se il Signore non costruisce la città”

Capire quello che dice questa canzone potrebbe costituire lo scopo dei tre anni che fate qui.

La “città” è la tua persona.

Quando desideriamo una cosa, qualsiasi cosa, sotto sotto desideriamo il nostro bene, la soddisfazione della nostra persona. Qualunque desiderio si accenda in noi, esso è per un godimento profondo.

Ma non siamo noi che possiamo procurarci quello che ci serve per essere felici, è il Signore che ce lo può offrire. E allora bisogna domandare. Domandare senza pretesa: domanda e aspetta!

Santo del giorno: S. CATERINA DA SIENA, vergine e dottore della Chiesa

Santa Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia, 29 aprile

Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380

«Niuno Stato si può conservare nella legge civile in stato di grazia senza la santa giustizia»: queste alcune delle parole che hanno reso questa santa, patrona d'Italia, celebre.

Nata nel 1347 Caterina non va a scuola, non ha maestri. I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua “cella” di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero). La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. Li chiameranno “Caterinati”. Lei impara a leggere e a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti.

Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni.

Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi.

Patronato: Italia, Europa (Giovanni Paolo II, 1/10/99)

Etimologia: Caterina = donna pura, dal greco

Emblema: Anello, Giglio

06.06.2011 - Canto: “Santa Maria del cammino”

Della festa della Scuola di ieri il momento più importante è stato la presenza a Messa di Padre Gobetti, un nostro missionario novantenne che da decenni opera in India.

Il Vangelo di ieri, solennità dell'Ascensione, raccontava di Gesù che, prima di salire al cielo, affida ai suoi amici il compito di andare in tutto il mondo ad ammaestrare le nazioni e a battezzarle: E garantisce la sua presenza tra noi fino alla fine del mondo. Questi uomini sono stati mandati da Gesù a raccontare quello che avevano vissuto con Lui, quello che avevano sentito dire e visto fare da Lui.

Ma questo è proprio ciò che fanno i missionari come padre Godetti! Quella di ieri è stata una coincidenza impressionante!

Santo del giorno: S. VINCENZO FERRER, sacerdote domenicano

San Vincenzo Ferrer, sacerdote, 5 aprile

Valencia (Spagna), 1350 - Vannes (Bretagna, Francia), 1419

Patronato: Costruttori

Etimologia: Vincenzo = vittorioso, dal latino

Emblema: Globo di fuoco, Stella

Due mesi dopo il suo ritorno definitivo da Avignone a Roma, papa Gregorio XI muore nel marzo 1378. E nell'Urbe tumultuante (“Vogliamo un papa romano, o almeno italiano”), i cardinali, in maggioranza francesi, eleggono il napoletano Bartolomeo Prignano (Urbano VI). Ma questi si scontra subito con i suoi elettori, e la crisi porta a un controconclave in settembre, nel quale gli stessi cardinali fanno Papa un altro: Roberto di Ginevra (Clemente VII) che tornerà ad Avignone. Così comincia lo scisma d'Occidente, che durerà 39 anni. La Chiesa è spaccata, i regni d'Europa stanno chi con Urbano e chi con Clemente. Sono divisi anche i futuri santi: Caterina da Siena (che ha scritto ai

cardinali: "Oh, come siete matti!") è col Papa di Roma. E l'aragonese Vincenzo Ferrer (chiamato anche Ferreri in Italia) sta con quello di Avignone, al quale ha aderito il suo re.

Vincenzo è un dotto frate domenicano, insegnante di teologia e filosofia a Lérida e a Valencia, autore poi di un trattato di vita spirituale ammiratissimo nel suo Ordine. Nei primi anni dello scisma lo vediamo collaboratore del cardinale aragonese Pedro de Luna, che è il braccio destro del Papa di Avignone, e che addirittura nel 1394 gli succede, diventando Benedetto XIII, vero Papa per gli uni, antipapa per gli altri. E si prende anche come confessore Vincenzo Ferrer, che diventa uno dei più autorevoli personaggi del mondo avignonese. Autorevole, ma sempre più inquieto, per la divisione della Chiesa. A un certo punto ci si trova con tre Papi, ai quali il Concilio riunito a Costanza, in Germania, dal novembre 1414, chiede di dimettersi tutti insieme, aprendo la via all'elezione del Papa unico. Ma uno dei tre resta irremovibile: Benedetto XIII, appunto. Allora, dopo tante esortazioni e preghiere inascoltate, viene per Vincenzo la prova più dura: annunciare a quell'uomo irriducibile, che pure gli è amico: "Il regno d'Aragona non ti riconosce più come Papa". Doloroso momento per lui, passo importante per la riunificazione, che avverrà nel 1417.

E' uno dei restauratori dell'unità, ma non solo dai vertici. Anzi, Spagna, Savoia, Delfinato, Bretagna, Piemonte lo ricorderanno a lungo come vigoroso predicatore in chiese e piazze. Mentre le gerarchie si combattevano, lui manteneva l'unità tra i fedeli. Vent'anni di predicazione, milioni di ascoltatori raggiunti dalla sua parola viva, che mescolava il sermone alla battuta, l'invettiva contro la rapacità laica ed ecclesiastica e l'aneddoto divertente, la descrizione di usanze singolari conosciute nel suo viaggiare... E non mancavano, nelle prediche sul Giudizio Universale, i tremendi annunci di castighi, con momenti di fortissima tensione emotiva. Andò camminando e predicando così per una ventina d'anni, e la morte non poteva che coglierlo in viaggio: a Vannes, in Bretagna. Fu proclamato santo nel 1458 da papa Callisto III, suo compatriota.

La sua data di culto è il 5 aprile, mentre l'Ordine Domenicano lo ricorda il 5 maggio.

07.06.2011 - Canto: "Camminerò"

La prospettiva futura, il futuro, è una cosa molto importante nella vita. Io posso dire "farò" e magari poi non rispettare il proposito. E posso prendere il futuro come "l'adesso", farlo essere adesso.

E' quello che accade in refettorio ogni giorno: c'è chi capisce che il silenzio è una situazione che deve accadere adesso e chi va avanti a fare confusione, costringendoci ad aspettare dei minuti prima di ottenere il silenzio.

Santo del giorno: S. BERNARDINO DA SIENA, sacerdote, appartenente ai Frati Minori

San Bernardino da Siena, sacerdote, 20 maggio

Massa Marittima, Grosseto, 8 settembre - L'Aquila, 20 maggio 1444

Canonizzato nel 1450, cioè a soli sei anni dalla morte, era nato nel 1380 a Massa Marittima, dalla nobile famiglia senese degli Albizzeschi. Rimasto orfano dei genitori in giovane età fu allevato a Siena da due zie. Frequentò lo Studio senese fino a ventidue anni, quando vestì l'abito francescano. In seno all'ordine divenne uno dei principali propugnatori della riforma dei francescani osservanti. Banditore della devozione al santo nome di Gesù, ne faceva incidere il monogramma «YHS» su tavolette di legno, che dava a baciare al pubblico al termine delle prediche. Stenografati con un metodo di sua invenzione da un discepolo, i discorsi in volgare di Bernardino sono giunte fino a noi. Aveva parole durissime per quanti «rinneano Iddio per un capo d'aglio» e per «le belve dalle zanne lunghe che rodono le ossa del povero». Anche dopo la sua morte, avvenuta alla città dell'Aquila, nel 1444, Bernardino continuò la sua opera di pacificazione. Era infatti giunto morente in questa città e non poté tenervi il corso di prediche che si era prefisso. Persistendo le lotte tra le opposte fazioni, il suo corpo dentro la bara cominciò a versare sangue e il flusso si arrestò soltanto quando i cittadini dell'Aquila si rappacificarono.

Patronato: Pubblicitari, Preghiere

Etimologia: Bernardino = arditto come orso, dal tedesco

Emblema: IHS (monogramma di Cristo)

08.06.2011 - Canto: "Verso la verità"

Questo canto è come un inno nazionale.

Nell'*Angelus* noi diciamo "perché siamo fatti degni delle promesse di Cristo": Cristo promette, ma noi dobbiamo essere degni di Lui e crederci.

Pensate, ad esempio, al missionario che abbiamo incontrato nella Messa di domenica scorsa, padre Godetti. Ha novant'anni e ha trascorso la sua vita in India al servizio di Cristo ed è riuscito a superare anche l'ostilità di coloro che vogliono distruggere la Chiesa cattolica.

Santo del giorno: S. RITA DA CASCIA, religiosa

Santa Rita da Cascia, vedova e religiosa, 22 maggio

Roccaporena, presso Cascia, Perugia, c. 1381 - Cascia, Perugia, 22 maggio 1447

La tradizione ci racconta che, portata alla vita religiosa, fu data in sposa ad un uomo brutale e violento che, convertito da lei, venne in seguito ucciso per una vendetta. I due figli giurarono di vendicarlo e Rita, non riuscendo a dissuaderli, pregò Dio farli piuttosto morire. Quando ciò si verificò, Rita si ritirò nel locale monastero delle Agostiniane di Santa Maria Maddalena. Qui condusse una santa vita con una particolare spiritualità in cui veniva privilegiata la Passione di Cristo. Durante un'estasi ricevette una speciale stigmata sulla fronte, che le rimase fino alla morte. La sua esistenza di moglie di madre cristiana, segnata dal dolore e dalle miserie umane, è ancora oggi un esempio.

Patronato: Donne maritate infelicamente, Casi disperati

Etimologia: Rita = accorc. di Margherita

09.06.2011 - Canto: "La guerra"

Voi non avete idea di cosa sia la guerra. Io, proprio alla vostra età, c'ero dentro in pieno, ho vissuto in prima persona la guerra. C'è una differenza abissale tra chi ha visto la vita e chi non l'ha vista. Ed è una cosa penosa osservare quelli che, come molti di voi, si comportano come chi crede di conoscere la vita, di aver visto la vita.

La canzone dice che nella nostra persona c'è un "virus" tremendo che rovina la vita: è la falsità.

La falsità è sbagliarsi sulle cose della vita e impostare l'esistenza su questo errore fondamentale, su questa deformazione.

Prendete, ad esempio, i giornalotti per ragazzi che circolano adesso: parlano per pagine e pagine del rapporto con la ragazzina o il ragazzino, ma ne parlano solo per frivolezze, mai riguardo le cose vere della vita. E' come se uno vantasse una grande competenza sportiva per il fatto che passa due ore al giorno a far girare i pollici...

Santo del giorno: S. GIOVANNA D'ARCO, vergine

Santa Giovanna d'Arco, vergine, 30 maggio

Domrémy, Francia, 1412 circa - Rouen, Francia, 30 maggio 1431

Patronato: Francia, Radiofonisti, Telegrafisti

Etimologia: Giovanna = il Signore è benefico, dono del Signore, dall'ebraico

Emblema: Corona d'oro, Gigli, Spada

Santa Giovanna d'Arco, celeberrima patriota francese, fu in un primo tempo arsa viva sul rogo e non molti anni dopo, nel 1456, riabilitata dalla Santa Sede. Il suo ruolo fu decisivo nel risollevarlo il morale francese nel corso della guerra dei Cento Anni e certamente avrebbe meritato una sorte migliore che essere data dai borgognoni in mano agli inglesi, rifiutata dai suoi stessi compatrioti ed infine giustiziata sotto pressione inglese. Molto è stato scritto su questa santa quasi leggendaria, purtroppo però gli agiografi non hanno fatto altro che rivestirla di loro proprie convinzioni. Fu indubbiamente una grande patriota francese, perita di morte violenta, ma non una "martire" in senso cristiano, cioè uccisa non in odio alla sua fede, quanto piuttosto per motivi politici. Indubbi furono il suo immenso coraggio e la sua grande determinazione.

Nata a Domrémy verso il 1412 da una famiglia contadina, imparò a cucire e filare, ma non a leggere e scrivere. Ebbe un'infanzia tutto sommato felice, anche se turbata dal pericolo dell'invasione lorenesa e dalla Guerra dei Cento Anni. Giovanna aveva solamente tre anni quando Enrico V d'Inghilterra vinse la battaglia d'Azincourt e rivendicò il trono francese, sul quale sedeva allora Carlo VI il Folle. La Francia era inoltre indebolita dalle divisioni insorte fra la casa d'Orléans e quella di Borgogna, che comportarono l'assassinio del duca da parte del Delfino, il futuro Carlo VII. Queste vicende sigellarono il legame tra i borgognoni e gli inglesi ed i britannici portarono avanti, seppur fra non poche difficoltà economiche, la battaglia per conquistare il trono di Francia.

Nel frattempo Giovanna, allora quattordicenne, dal 1426 iniziò a udire delle misteriose voci celesti accompagnate da bagliori di luce e due anni dopo proprio in tal modo fu invitata a presentarsi volontariamente alle autorità militari allo scopo di "salvare la Francia".

Orléans era in stato d'assedio e le sorti della nazione parevano incerte. Nel 1429 Giovanna riconobbe a Chinon il Delfino, nonostante questi si fosse mascherato fra i suoi cortigiani, ed ottenne un colloquio segreto con lui, riuscendo a guadagnarne la stima. Venne tuttavia condotta a Poitiers per sottoporla all'esame da parte di teologi circa la sua fede ed i suoi costumi, ma poiché non fu scorta in lei alcuna ombra, al Delfino venne dunque consigliato di sfruttare al meglio i carismi della ragazza. Giovanna chiese che delle truppe fossero messe a sua disposizione per liberare Orléans e, vestitasi di un'armatura bianca, cavalcò alla loro testa con uno stendardo recante i nomi di Gesù e Maria.

In effetti la spedizione militare ebbe successo ed Orléans fu liberata: ciò dipese indubbiamente dall'intervento della "pulzella", che seppe risollevarlo il morale francese e far percepire a tutti l'aiuto divino. L'entusiasmo popolare crebbe

ancora in seguito ad altre vittorie, sino alla liberazione di Reims, ove Carlo VII poté essere incoronato con accanto Giovanna ed il suo stendardo. Forti opposizioni si levarono però ben presto dal mondo maschilista di corte, dell'esercito e della Chiesa, che guardavano a Giovanna con sospetto. Ben presto emersero gli effetti di questa avversione nei suoi confronti: rimasta ferita durante un fallito attacco a Parigi, il suo carisma fu ridimensionato e, quando mesi dopo ella liberò Compiègne, il ponte levatoio fu sollevato prima che Giovanna potesse mettersi in salvo. Catturata dai borgognoni, il re di Francia non fece alcuno sforzo per ottenere il suo rilascio e dunque il 21 novembre 1430 venne venduta agli inglesi.

Questi, desiderando che la giovane fosse condannata quale ribelle o eretica, la sottoposero ad un interrogatorio incrociato da un tribunale presieduto dal vescovo di Beauvais. Furono esaminati le "voci" misteriose che ella udiva, l'uso di abiti maschili, la sua fede e la sua volontà di sottomissione alla Chiesa. Non essendo particolarmente colta, Giovanna diede talvolta risposte non appropriate, ma seppe sempre difendersi da sola con coraggio e precisione. Il processo terminò con una "rozza e sleale ricapitolazione dei fatti", in cui i giudici giudicarono diaboliche le rivelazioni da lei ricevute e l'università di Parigi la denunciò duramente. In parte, anche se non ci è chiaro in quale misura, convinsero Giovanna a ritrattare le sue posizioni, ma poi tornò ad indossare gli abiti maschili, divenuti ormai provocatori non traddandosi più di protezioni per la guerra, e confermò di aver esclusivamente agito per mandato di Dio stesso, che grazie alle "voci" le aveva affidato tale missione.

I giudici, accogliendo anche le istanze del vescovo, condannarono infine Giovanna d'Arco quale eretica recidiva ed il 30 maggio 1431, non ancora ventenne, venne arsa via sul rogo nella piazza del mercato di Rouen. Il suo comportamento fu esemplare sino alla fine: richiese che un domenicano tenesse elevata una croce ed alla morì atrocemente invocando il nome di Gesù. Le sue ceneri furono gettate nella Senna, onde evitare una venerazione popolare nei loro confronti. Un funzionario reale inglese ebbe a commentare circa l'accaduto: "Siamo perduti, abbiamo messo al rogo una santa".

Una ventina di anni dopo, sua madre ed i due fratelli si appellarono alla Santa Sede affinché il caso di Giovanna fosse riaperto. Papa Callisto III nel 1456 riabilitò l'eroina francese, annullando l'iniquo verdetto del vescovo francese. Ciò costituì una premessa essenziale per giungere alla sua definitiva glorificazione terrena: nel 1910 San Pio X beatificò Giovanna d'Arco ed infine nel 1920 Benedetto XV la proclamò "santa". Il suo culto fu particolarmente incentivato in Francia durante i momenti di particolare crisi in campo militare, sino ad essere proclamata patrona della nazione. Anche in Inghilterra la sua figura è stata rivalutata ed una sua statua è stata posta nella cattedrale di Winchester, dinanzi alla tomba del Cardinal Beaufort, colui che ebbe un ruolo decisivo nell'iniquo processo contro Giovanna.

Non manca chi ha voluto considerare questa intraprendente ragazza vissuta nel Basso Medioevo quale "prima protestante", oppure in tempi più recenti una sorta di anticipatrice del femminismo. In realtà, Giovanna d'Arco non fu altro che una semplice ragazza di campagna, che seppe adempiere fedelmente la vocazione ricevuta tramite le rivelazioni attribuite a San Michele Arcangelo, Santa Margherita di Antiochia e Santa Caterina d'Alessandria. Seppur possa sembrare una vicenda incredibile, è impressionante la mole di documenti raccolti dalla Santa Sede grazie alla quale si rendette postuma giustizia alla giovane innocente vittima. La cosa più deprecabile sta nella presenza di ecclesiastici fra i colpevoli di questo errore giudiziario che nel XV secolo fu responsabile della sua morte.

In tempi recenti vasta è stata la produzione letteraria e cinematografica sulla vita di Santa Giovanna d'Arco. Solo nel 1996, nella soffitta di una casa colonica francese, è stata rinvenuta quella che verosimilmente pare essere stata l'armatura di Giovanna, con tanto di segni coincidenti con le ferite che la santa riportò in battaglia.

10.06.2011 - Canto: "Dal profondo"

Proviamo a cercare la "prima in classifica" tra le cose importanti. E' come succede per l'acqua, la quale va cercata in profondità perché sia pura.

Il profondo della persona è la persona stessa: l'"io sono". Tanti di voi dicono milioni di volte "io sono", ma senza sapere quello che dicono, sono come dei pupazzi, degli spaventapasseri.

Ma perché l'ultimo giorno di scuola deve essere un giorno di caos, di delirio? Se uno capisce che la sua stessa persona è la cosa più importante, affronta l'ultimo giorno di scuola come qualsiasi altro giorno, perché sa che la vita è una continuità: si passa dalla scuola alla vacanza con la coscienza che sono due momenti di una stessa vita e non c'è bisogno di esaltarsi. Anzi, con la vacanza inizia il tempo della libertà: non hai più scuse per quello che fai. Devi continuare a vivere.

Santo del giorno: S. FRANCESCO DA PAOLA, eremita e fondatore dell'Ordine dei Minimi

San Francesco da Paola, eremita e fondatore, 2 aprile

Paola, Cosenza, 27 marzo 1416 - Plessis-les-Tours, Francia, 2 aprile 1507

La sua vita fu avvolta in un'aura di soprannaturale dalla nascita alla morte. Nacque a Paola (Cosenza) nel 1416 da genitori in età avanzata devoti di san Francesco, che proprio all'intercessione del santo di Assisi attribuirono la nascita del loro bambino. Di qui il nome e la decisione di indirizzarlo alla vita religiosa nell'ordine francescano. Dopo un anno di prova, tuttavia, il giovane lasciò il convento e proseguì la sua ricerca vocazionale con viaggi e pellegrinaggi. Scelse infine la vita eremitica e si ritirò a Paola in un territorio di proprietà della famiglia. Qui si dedicò alla contemplazione e

alle mortificazioni corporali, suscitando stupore e ammirazione tra i concittadini. Ben presto iniziarono ad affluire al suo eremo molte persone desiderose di porsi sotto la sua guida spirituale. Seguirono la fondazione di numerosi eremi e la nascita della congregazione eremitica paolana detta anche Ordine dei Minimi. La sua approvazione fu agevolata dalla grande fama di taumaturgo di Francesco che operava prodigi a favore di tutti, in particolare dei poveri e degli oppressi. Lo stupore per i miracoli giunse fino in Francia, alla corte di Luigi XI, allora infermo. Il re chiese al papa Sisto IV di far arrivare l'eremita paolano al suo capezzale. L'obbedienza prestata dal solitario costretto ad abbandonare l'eremo per trasferirsi a corte fu gravosa ma feconda. Luigi XI non ottenne la guarigione, Francesco fu tuttavia ben voluto ed avviò un periodo di rapporti favorevoli tra il papato e la corte francese. Nei 25 anni che restò in Francia egli rimase un uomo di Dio, un riformatore della vita religiosa. Morì nei pressi di Tours il 2 aprile 1507.

Patronato: Calabria, Naviganti, pescatori.

Etimologia: Francesco = libero, dall'antico tedesco